



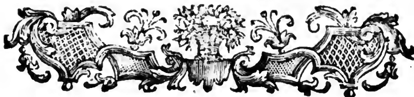
DISSERTAZIONE SECONDA
DELL' ABATE
PASQUALE AMATI
SAVIGNANESE
SOPRA ALCUNE LETTERE
DEL SIGNOR DOTTOR BIANCHI
DI RIMINI,
E SOPRA IL
RUBICONE DEGLI ANTICHI.





In FAENZA MDCCLXIII.

Presso l' Archi Impressor Camerale,
e del Sant' Ufizio.
Con Licenza de' Superiori.



Ficta voluptatis caussa sint proxima veris.

ORAZIO AI PISONI.

Quel fiume Rubicone sì famoso nelle antiche storie, che a' tempi di Cesare, e di Augusto formò il confine dell' Italia politica dei Romani, che vide sulle sue sponde a spirare la Repubblica, e a sorgere il Romano Imperio, costituisce da tre, o quattro secoli una delle più celebri sì, ma confuse questioni della moderna Antiquaria. E' ancora un mistero la scoperta di sì fatto fiume, e la medesima, malgrado tutti gli sforzi fatti finora dagli Scrittori per accertarla, giace ancora involta nelle sue primiere tenebre, anzi sempre più alla giornata vi si nasconde, e inviluppa. La ragione non si deve rintracciare da lontano. Se non v' ha dubbio, che un uso ben regolato della critica, e dell' esperienza nell' applicare alcuni assiomi, o principj universali, (che sono alla perfine i nostri soli segni, o criterj del vero) a' casi particolari di ciascuna disciplina, formò sempre la certezza, e la scienza fra gli uomini, egli è vero altrettanto, che o il mal uso, o la totale mancanza di sì fatti stromenti cagionò sempre l' ignoranza, e le mal sicure, e confuse opinioni fra gli uomini medesimi. Ora le vere qualità degli antichi luoghi applicate alle vere qualità de' moderni sono i soli principj, o segni del vero nell' Antiquaria locale. Doveano adunque tutte le qualità dell' antico Rubicone da una parte, siccome pure tutte le qualità del Luso, del Fiumicino, del Pisciatello, tre moderni fiumi pretendenti dall' altra, essere i soli principj, o segni del vero in sì fatta questione, che all' Antiquaria locale appartiene. Dovea un' esatta critica degli antichi autori accertarvi quelle prime, siccome una fedele esperienza, o osservazione de' presenti fiumi assicurarvi queste seconde, e una chiara dimostrazione finalmente applicare le une alle altre, e decidere l' affare. Ma egli è forza dubitare, che nè un' esat-

ta critica, nè un'osservazione fedele vi si sia ancora adoprata. Certamente s' ignorano ancora, o almeno si disputano le qualità dell' antico Rubicone, ancora non si sanno, o si controvertono almeno le qualità dei tre moderni fiumi. Per la mancanza, o per l' incertezza di queste circostanze, che quì sono i fondamenti, e i principj della ricercata applicazione, e dimostrazione, ragionevolmente è rimasta più oscura, che mai, la famosa scoperta. Finora tutti gli Scrittori sì Cesenati, che Riminesi, senza degnare, per così dire, di un guardo il Fiumicino di Savignano, che solo per avventura il meritava, anno voluto adottare pel Rubicone degli antichi o il fiume Luso, o il fiume Pisciatello, e lusingati si sono di poter applicare le qualità di quel Romano fiume alle qualità di questi due, a cui sono, come vedremo, inapplicabili. Quindi fu d' uopo, che questi in una, e quelli in altra maniera alterassero l' une, e l' altre circostanze, onde poter dare in tal guisa ai loro fiumi coll' infedeltà di tali cose di fatto quell' applicazione, che colla verità delle medesime non era possibile di loro attribuire. Laonde una malvagia causa ha introdotto fra i nostri paesani Scrittori questa vergognosa, e fatal confusione, che un cieco impegno ancora vi mantiene, e d' altra parte gli esteri Autori, che non avevano o tempo, o voglia d' impiegare *ex professo* la loro savia critica sopra gli antichi autori, e scritture, e che di più per la loro stessa lontananza non potevano eseguire le necessarie osservazioni, ed applicazioni locali, parte anno prescelto quel Partito, che loro è paruto non il più certo, ma il meno improbabile, e parte ancora saviamente non ne anno eletto veruno. (1.) Ma qualunque siasi stato il vero motivo di questa incertezza, l' incertezza medesima persevera pur anche a spandere le sue tenebre

(1) Ecco alcuni esempj di moderni esteri autori, che non anno eletto alcun Partito nella rubiconiana questione, ma che serviranno ancora di esempio sulla poca critica, che finora si è fatta, degli antichi autori, e sulla poca osservazione dei moderni fiumi, de' quali per fino in istrana maniera si confondono, e cambiano i nomi. L' autore pertanto del buon dizionario ad uso delle scuole di Turino così dice = *Rubico, o Rubicon, onis m. Rubicone ora Pisatello, o Fiumicino, o Luso, come alcuni pretendono, fiume in Romagna tra Rimine e Cesena, termine anticamente dell' Italia.* = Il famoso Francese Monsieur de la Martiniere co' suoi annotatori, che si credono Italiani, nel suo Dictionaire geografique = *Luso petit rivière d' Italie dans l' etat de l' Eglise dans la Romagne. Elle a sa source vers le Montefeltre, pres le Duchè d' Urbin, & se jette dans le golphe de Venise, pres de Savignan presque au milieu entre Rimini e Cervia. Elle n' est remarquable, que parceque c' est l' ancien Rubicon, dont les auteurs en tant ecrit, ainsi que le prouvent Malateste Porta, Cesar Clementini, & Jacque Villani, qui en a fait une dissertation fort curieuse. Pisatello. Rivière d' Italie dans la Romagne. Elle a sa source au pied de l' Apennin. Son cours est du midi occidental au nord oriental. Elle*

nebre sulla questione del Rubicone divenuta oggimai per tal causa la noja de' Dotti, e la favola degli Indotti medesimi, talchè non sarebbe se non impresa lodevole, quantunque disastrosa, di colui, che coll' uso de' suddetti mezzi procurasse di darle o quella chiarezza, che giammai non ebbe, o quella maggiore, di cui dessa può rendersi capace. Noi incominceremo adunque in questa seconda dissertazione, e proseguiremo ancora in altra terza, e quarta a trattare la difficile bisogna, scuoprendo in prima in ciascun argomento le vere qualità dell' antico Rubicone con una critica per noi la più esatta degli antichi autori recati, e non recati finora da' disputanti in luce, determinando secondariamente le qualità dei tre moderni fiumi pretendenti con veridiche occulari osservazioni da noi fatte sulla faccia de' luoghi, che ci sono nativi, e le quali avranno i popoli per testimonj, e finalmente formando, se sia possibile, un' evidente, e piena dimostrazione a favore di quel solo fiume, che felicemente potrà le sue vere circostanze alle vere circostanze del Rubicone degli antichi applicare. Avremo occasione di vedere in un tal esame, che alcune qualità finora credute proprie dell' antico Rubicone sono false, siccome tratte da autori male interpretati, che altre sono inutili, ed equivoche, perchè comuni ad ognuno dei tre pretendenti fiumi, e che altre finalmente sono vere, ed applicabili non a quelle del Luso, o del Pisciatello, ma solamente a quelle del patrio Fiume di Savignano. Nello scorrere, che faremo a tale effetto ad uno

---

se jette dans la riviere Rigossa environ à un mille de la côte du golphe de Venise. C'est le Rubicon des Anciens. Voiez Rubicon. = Rubicon Riviere d' Italie aux confins de la Gaule Cisalpine, qu' il separoit de l' Italie, comme nous l' apprenent Ciceron & Lucain. Le primier dit = Flumen Rubiconsm, qui finis est Galliae Philipp. 6. = Le second en parle en ces termes = Fonte cadit medico, parvisque impellitur undis puniceus Rubicon, quum fervida canduit estas. Perque imas serpit valles, & gallica certus limes ab Ausoniis disterminat arva solenis. = Cette riviere, que on nomme aujourd' hui Fissatello [a] selon Leander est petite, mais tres fameuse dans l' histoire. Il n' etois pas permis aux Soldats, & moins ancore a leur Chefs, au retour d' une expedition militaire de passer cette riviere avec leurs armes sans le consentement du Senat, & du Peuple romain, autrement ils etoient tenus pour ennemis de la Republique, come la porte (b) l' inscription, qui etoit a la tete du pont de cette riviere, & que l' on a trouvès sur le bord de cette meme riviere = [a] Il ne faut pas s' en tenir seulsment a l' autoritè de Leander, mais l' on doit lire se qu' ont ecrit sur ce sujet d' autres auteurs, & sur tout Clementini, Porta, Villani, Ravina, qui ont prouvè par des raisons tres convainsantes, que le Pissatello d' aujourd' hui ne peut pas etre le Rubicon des anciens. Voïez l' article Luso dans ce dictionnaire, & les remarques sur l' article Pissacello (b) L' inscription, que l' on voit au pont batì sur le Pissatello dans le siecle passè pendant qu' etois Legat de la Romagne le Cardinal Donghi est supposèe, e fausse, comme l' ont reconnu le plus celebres Antiquaires, entr' autres Antoin Augustin, Gruter, & Cluvier. Blondeau passe pour l' auteur de cette imposture. Au reste

ad uno ad uno tutti gli argomenti finora arrecati da' disputanti, ci prenderemo la cura di notare ancora gli abbagli presi dal Signor Dottor Bianchi nella seconda sua lettera stampata a favore del Lusiano Rubicone, come nel proemio della prima dissertazione abbiamo già promesso, e come in quella riguardo alla di lui prima ci giova anche il credere di avere attenuto. In una tale divisata maniera senza più facciamoci adunque a trattare la solenne questione, la quale noi non vediamo, come potremmo meglio incominciare, che colla sua storia medesima.

II. NOn risorsero le lettere in Italia, come si crede da alcuni, nella metà del secolo decimoquinto, alla presa di Costantinopoli, e al ricovero de' Greci in questo *bel paese, che Apennin parte, e 'l mar circonda e l' Alpe*. Esse vi fiorivano già prima. Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio, e Francesco Petrarca, che vissero nel secolo antecedente decimoquarto, furono assai più eruditi, e filosofi, che inimitabili parlatori, e innamorati. Questi tre gran Padri dell' italica letteratura, e della lingua, nelle opere loro decisero, o piuttosto eccitarono molte questioni, e Giovanni Boccaccio ebbe l' onore, o lo diede di eccitar questa. Senza portare le ragioni del suo credere, egli il primo diede il vanto del Rubicone al fiume di Cesena, che asserisce dai paesani venir chiamato Pisciatello. (2.) L' autorità di questo grand' uomo ne' secoli dell' autorità pregiudicò subito

Clementini, & les autres auteurs citez cy dessus, & dont le sentiment a etè approuvè ailleurs par Mr de la Marsiniere, pretendent, que le Rubicon des Anciens soit le Luso d' aujourd' hui Le Cardinal Adrien dans son = Iter Julii II Pont. prend pour le Rubicon la riviere, qui arrose Savignane, appellèe Fiumicino, ou se jette le Pisatello a peu de distance de la mer Les vers de cet savant Cardinal son les suivans. = Gallia qua fluvio Rubicone comata patescit. Italia hic finis quondam, nunc omnia miscet effera barbaries, antiquaque nomina vertit, Savignana vocant pinguissima rura coloni. = I Padri Catrou e Rovillè nella loro celebre storia romana tom 5 pag 20 secondo la traduzione Italiana, che abbiamo. = *Il fiume Rubicone si celebre pel passaggio di Giulio Cesare ne' tempi andati serviva di limiti alla Gallia Cisalpina, e all' Italia propriamente detta. Al presente egli è chiamato il Fiumicino. Accoglie in se tre riviere, l' una di cui, che è la più occidentale, si nomina Rugone, e correttamente Urgone. Cluverio era persuaso, che questa riviera un tempo sia stata il Rubicone, così Strabone attestando, il qual lib 5 scrive, ch' ella facea scorrere le sue acque nelle vicinanze di Cesena. La seconda riviera si appella al presente Pisatello. Leandro, e Biondo preferla pel Rubicone medesimo, comecchè ella non sia, che un torrente secco per lo più dell' anno. La terza è il Berco, il qual bagna la Città di Savignano, e quindi fiume di Savignano il chiamano i naturali del paese ec. Comune opinione è, che l' antico Rubicone, e il Fiumicino, e la Lusa, la qual tributa le sue acque, sol divario per le nome. Il sentimento si è questo di Raffaele Adimari, e di Jacopo Villani.*

(2) Giovanni Boccaccio nel libro de' fiumi = *Rubico fluvius est, ubi quondam Italiae Provincia inter Ariminum, & Ravennam a Provincia Galliae Cisalpinae a romanis*

ſubito la cauſa a favore di quel fiume. Il ſecondo ſcrittore Flavio Biondo di Forlì chiamato, e creduto a que' tempi *un mare magno d' iſtorie antiche*, cent' anni dopò, o ſia verſo l'anno 1450. non credette di dovere eſentarſene. Conoſcendo però queſti per avventura la coſa dubbioſa, e credendo neceſſaria una qualche ragione, che il Boccaccio non aveva prodotta, non ne vide alcuna migliore, che una finta. Dopo aver confuſo il Fiumicino con Luſo, dopo aver chiamato il fiume di Ceſena Rucone tra monti, e Piſciatello al piano, fece credere di aver trovato ſulle ſponde di queſto quel Plebiſcito, o Senatoconſulto Romano, che, come vedemmo nella prima Diſſertazione, nè vi fu, nè potè eſſervi giammai. (3.) L' impoſtura del Biondo unita all' autorità del Boccaccio più che mai deciſe a favore del Piſciatello. Nell' anno 1480. Giangiacomo Bergomate Storico Milaneſe, ſiccome nell' anno 1504. il Sabellico, e poco dopo il Volaterrano, moſſi tutti e tre forſe non meno dall' autorità del Boccaccio, che dall' impoſtura del Biondo riputarono eſpreſſamente il fiume di Ceſena pel Rubicone degli antichi. (4.) Avvenne però dopo queſti una variazione. Nell' anno 1509. il Cardinale Adria-

Ducibus ſeparabatur, parvus quidem e vicinis montibus in adriaticum effluit. Hodie vocatur ab incolis Piſciatello vix cognitus. = Il Paleofilo nella ſua lettera diſſertatoria ſul Rubicone degli antichi, della quale facciamo menzione nella ſuperiore ſtoria, alla pag 26. pretende, che la queſtione ſopra queſto fiume naſceſſe nel decimo ſecolo. Noi deſidereremmo, che egli n' aveſſe recato qualche documento. Egli ſi contenta però di accennare in prova di queſto il primo riſorgimento delle lettere avvenuto a que' tempi in Italia ſecondo le teſtimonianze del Muratori nella diſſertazione 43. a 44. *medii Ævi*. Ma queſto riſorgimento non prova nulla. Lo ſtudio degl' Italiani d' allora non fu di coſe erudite, ma di ſole leggi, e di ſola poca lingua latina, e ſe pure fu tale, non abbiamo almeno alcuna traccia immaginabile della preſente queſtione appreſſo a' medeſimi. Meglio è adunque, laſciate le ipoteſi, e i poſſibili, attribuire, come abbiamo fatto, il principio della diſputa ſul Rubicone a' tempi del Boccaccio, e del Biondo, che ſi vedono i primi a farne menzione, di quello che a' tempi anteriori, i quali o non poterono avere tale diſputa, o ſeppure l' ebbero, neſſuna memoria di eſſa a noi non laſciarono.

(3) Flavio Biondo nella ſua Italia illuſtrata, alla regione ſeſta della Romagna. = *Sequitur magni quondam nominis torrens perexiguus Rubicon Ciſalpinæ Galliæ & Italiæ arva diſterminare ſolitus, Piſſatellum nunc, qui ſub Flaminia via, Ruconem qui ſupra accolunt, vocant, fuitque olim ſtante, & integra Republica Romana lege prohibitum, ut quiſpiam armatus illum injuſſu Magiſtratuum transgrederetur, eaque lex loco mota, in quo ab initio fuit poſita, marmore litteris inciſa elegantiſſimis etiam viſitur, quam libuit hic ponere. = Juſſum, mandatumve &c.* = come vedemmo nella prima diſſertaziona.

(4) Giangiacomo Bergomate nel lib. 6. della ſua ſtoria, Marcantonio Sabellico lib 7. dell' Eneade 6. Raffaele Volaterrano ne' ſuoi commentarj urbani al lib. 3. della Geografia. Non vale la pena di riferire le parole medeſime di queſti ſcrittori. Per l' iſteſſa ragione citeremo ſemplicemente altri paſſi di Scrittori attenenti a queſta ſtoria, che ognuno potrà poi da ſe rincontrare.

Adriano Uomo dottissimo, e che si portò sopra luogo, credette aver ragioni, onde sprezzare i vanti del Luso, e del Pisciatello, e il primo dar la gloria del Rubicone al Fiumicino di Savignano. (5) Questo grand' Uomo, il quale pareva, che potesse essere un' aurora al patrio fiume, altro non fu, che un semplice baleno, che ruppe, e sparì. Tornò l'aura favorevole al Pisciatello, e un' altra finzione ne fu la causa. Nell' anno 1522. vi fu tra Cesenati, chi pensò di dar corpo a un' ombra. Taluno per vincerla contro il Fiumicino, e il Luso, trasportò sopra un marmo antico il Senatoconsulto Romano uscito dal solo celabro del Biondo, ed espose poi questo marmo come vero nella pubblica via Emilia sulle sponde del Pisciatello. Ciò già vedemmo nella prima Dissertazione. Questa nuova, e allora non conosciuta impostura sottoposta agli occhi di tutti i forastieri finì di affascinarli. Il Manuzio, il Nizolio, Filippo Antonino, l' Ortelio, il Magini, Alessandro Braccio, e tutti i critici di questo secolo decimosesto, quasi temendo le pene in quella iscrizione intimate a' traditori, corsero in folla a rassegnarsi sotto le bandiere del Pisciatello. (6.) Leandro Alberti Bolognese tra questi intorno all' anno 1550 fu il solo, e il primo, che pensò di escludere il Luso, e confermare il Rubicon Pisciatello con alcune ragioni di critica. (7.) Un Leandro Alberti non dovè farle che debolissime. Antonio Agostini Arcivescovo di Tarragona, che scrisse verso l'

---

(5) Il Cardinale Adriano uomo eruditissimo, come è noto, nella descrizione del viaggio da Roma a Bologna, ch' egli fece nell' anno 1509. insieme con Papa Giulio II. così fra l' altre cose espone la discesa della corte romana da Sanmarino a Savignano.

Scandimus excelsos nimbosa cacumina peanas,
Dive Marine, tuas, tam di hinc subsidere montes
Incipiunt, superoque mari conterminere littus,
Planitiem ingentem terris opibusque superbam,
Gallia qua fluvio Rubicone comata patescit.
Italiae hic finis quondam. Nunc omnia miscet
Effera barbaries, antiquaque nomina vertit.
Savignanum vocant pinguissima rura coloni.

(6) Il Manuzio nella sua ortografia alla voce *Tyro*. Il Nizollo nel suo tesoro della lingua latina, *verbo Rubicon*. Filippo Antonino Canonico di Sarsina ne' supplementi alle cronache di Verucchio. Abramo Ortelio nella sua Geografia. Il Magini nelle sue esposizioni su Tolommeo, e nella sua Geografia, ove discorre de' fiumi. Alessandro Braccio Segretario fiorentino nella sua traduzione di Appiano Alessandrino, al secondo libro delle guerre civili. Tutti favorevoli furono pure al Pisciatello gli altri scrittori di questo secolo, che nominarono il Rubicone. Non occorre perciò il citarli distintamente.

(7) Leandro Alberti nella sua descrizione d' Italia al capitolo della Romagna. = *E perchè appresso di molti è dubbio, se questo Pissatello sia il Rubicone, ovvero quell' altro, che abbiamo descritto pel Plusa, chiaramente lo dimostra Strabone ec. Laonde pare a me, che siano in errore quelli, che altrimenti vogliono tenere.*

ſo l' anno 1560. inciampò egli pure nella comune rete del Rubicon Piſciatello, per non cadere in quella dell' iſcrizione. Dopo aver egli chiamato quel fiume ſemplicemente Rubicone ſenza ricercarne le ragioni, ne ritrovò delle forti, onde decidere eſſer barbara, e finta la di lui iſcrizione. (8.)

III. Ebbe principio il ſecolo decimoſettimo tutto pieno di civili aperte diſcordie. I Rimineſi, e Ceſenati incominciarono a dare alla pubblica luce delle ſtampe quelle diſpute, che fino allora privatamente avevano eſercitate infino da' tempi del Boccaccio, o del Biondo. (9.) Negli anni 1616. e 1617. Raffaele Adimari, Ceſare Clementini, e Malateſta Porta Rimineſi, veggendo, che niuno Scrittore foraſtiero aveva ſino allora la cauſa loro difeſa, i primi con curioſe ragioni eſpoſero al tribunale del Pubblico l' onore del loro Luſo Rubicone. Deſtri i Ceſenati vi riſpoſero. Scipione Chiaramonti nell' anno 1640. ribattè le ragioni del Clementini, e del Porta, e fece valere le ragioni del ſuo Piſciatello. Sorſe taluno nell'

B anno

[8] Antonio Agoſtini *de numiſmat. & antiq. memumen.* dialog. XI

[9] Abbiamo già veduta la lite del Rubicone incominciata appreſſo gli eſteri autori ſino da' tempi del Boccaccio, e del Biondo. Intorno agli ſteſſi tempi è probabile ancora che cominciaſſe tra' Rimineſi, e Ceſenati. Benedetto Monaco Ceſenate, che ſcriſſe intorno all' anno 1450, e che perciò viſſe contemporaneo del Biondo, nel lib. 3. epiſt. 7. di una ſua operetta intitolata *de honore mulierum*, la quale ſi conſerva ſcritta a penna nella libreria di S. Franceſco di Ceſena, ove fa menziona di alcuni ſuoi patrioti allora viventi, nati li chiama appreſſo il Rubicone, cioè il Piſciatello. Ecco i di lui verſi, che ſono riferiti ancora da Monſignor Braſchi Ceſenata nella ſua opera *de vero Rubicone*.

E Bonachino al Rubicone acatto
Non molto antico, e Fredele, ed Oſtaſe
Pien di virtute, e oneſti in ciaſcun atto.

Quanto poi a' Rimineſi, già vedemmo nella paſſata nota, che ſino da' tempi di Leandio Alberti, cioè intorno all' anno 1550. già pretendevano pel Rubicone il loro Luſo. Di più Girolamo Bologni Poeta Trivigiano, che ſcriſſe intorno alla fine del ſecolo 1400., cioè poco dopo a' tempi del Biondo, in alcuni de' ſuoi epigrammi, che ſcritti a penna ſi conſervano preſſo i Signori Conti Scotti di Trivigi nel fare menzione di Gianaurello Agorelli dotto Filologo riminese di que' tempi, per ſecondare forſa la di lui opinione, lo fa nato appreſſo al Rubicone, o ſia Luſo. Ecco i di lui verſi riferiti nella vita del medeſimo Agorelli ſtampata nel tomo 6. degli opuſcoli dei P. Calogerà.

Nuper Arimineus vates, cui nomen ab auro,
Dexterum volitat clara per ora virum.
Patre ſatus Phœbo, Nympha & Rubiconide, late
Nobile cognomen Auguris unde tulit. &c.

E altrove.

Te dedit in lucem genitum Rubiconia tellus,
Primaque vagitus audiit illa tuos.

Queſte ſono le prime memorie, che noi ſappiamo della diſputa rubiconiana tra Ceſenati e Rimineſi.

anno 1641. alla difesa di quelli in Rimino sotto nome di Jacopo Villani, che con un artificioso libro pensò di aver vinta la questione. Ma la cosa andò altrimenti. Vincenzo Cesenate poco dopo non dubitò con altro libro di malmenare le ragioni del Villani, che furono di nuovo sostenute da altro Autor Riminese, che amò di cuoprirsi sotto nome di Terenziano Ubicola. (10.) Il Fiumicino frattanto veniva affatto trascurato da tali Scrittori. Sullo scoppio di queste civili discordie, cioè intorno all' anno 1620. l' immortale Filippo Cluverio si portò sulla faccia di questi luoghi, e pensò, ma indarno, di porre compenso a tanti rumori. Era egli forastiero, e non seppe perciò applicare la valorosa sua critica alle molte osservazioni, che la questione ricerca. Dopo essersi lagnato del Biondo, e dell' Alberti, che colle loro finte, o male stirate ragioni destata avessero tanta tenzone fra gli uomini dotti, e dopo avere con altre ragioni, come l' Agostini, rigettata l' iscrizione Pisciatellese, decide tuttavia la causa a prò di quel fiume. (11.) Due ragioni, come egli stesso dice, a ciò lui mossero. Il nome di Rugone, che a lui parve simile troppo a quello del Rubicone, e la sua foce, che a lui sembrò troppo corrispondente alle misure della peutingeriana tavola. Perdonare si vuole a questo illustre Passaggiero fra gli altri suoi errori di fatto, l' aver creduto, che il fiume di Cesena si chiami solamente Urgone, che la Rigossa si chiami Pisciatello, che il Fiumicino si appelli in inudita maniera Borco, e che la moderna foce del fiume di Cesena sia stata sempre la propria, e l' antica del medesimo. Se egli avesse saputo, che il fiume di Savignano si appella Fiume, o Fiumicino, e non mai Bòrco, che la Rigossa semplicemente si chiama Rigossa, e non Pisciatello, che il fiume di Cesena Urgone al monte, e Pisciatello al piano, che la moderna di lui foce non è la sua propria, e l' antica, ma l' antica, e la sola del Fiumicino, ed alcune altre cose simili di fatto, che avremo maniera di riconoscere nel corso di queste Dissertazioni, mi giova il credere, che egli posto

in non

(10) Ecco gli scrittori cesenati, e riminesi, che chiaramente promossero la lite di questo fiume. Cesare Clementini colla giunta di Malatesta Porta, nel suo Raccolto storico sulla fondazione di Rimini, lib 1., Raffaele Adimari nel suo sito riminese a Ca 15. Scipione Chiaramonti nella storia di Cesena lib 1., Jacopo Villani nel libro, *Ariminensis Rubicon*; Terenziano Ubicola *post Villanium*. Vincenzo Cesenate nelle sue risposte al Villani

(11) Filippo Cluverio Italia antica lib. 1. cap. 28. Fra l' altre cose, che l' illustre autore ivi ragiona sul fatto del Rubicone, così egli accagiona il Biondo, e l' Alberti come autori di tale lite, dopo avere riferita la loro ridevole iscrizione pisciatellese. = *Hæc ita apud Blondum in Italia illustrata leguntur, quæ Leander, ut pleraque alia, in Italiam suam transcripsit*, = *ipsique de Rubicone ingens viris doctis reliquerunt certamen*. =

in non cale il Pisciatello ancora, al pari di quello, che fece del Luso, avrebbe deciso onninamente a favore del solo Fiumicino. L' Olstenio altro famoso critico intorno all' anno 1650. seguendo le tracce del gran Cluverio suo Maestro, e antesignano, colpì anch' egli assai bene nella critica per ingannarsi poi ne' fatti moderni, ch' ei non poteva osservare, e nella loro applicazione. (12.) Il Ferrari, il Moreri, il Baudrand, e quasi tutti i Letterati di questo secolo seguitarono a battere la strada più luminosa del Pisciatello, abbandonata quella del Fiumicino segnata dal solo Cardinale Adriano, e quella del Luso non ancora segnata da alcuno forastiero Scrittore, ma da' soli parziali Riminesi. (13.) Il Padre Arduino famoso pe' suoi strani giudizj de' libri, il Cavina Storico Faentino, che allargò la sua Faenza per tutta Romagna, il Padre Coronelli, e l' Abate Titi negligentissimi Geografi, furono i primi, e i soli Scrittori forastieri, che noi sappiamo, i quali cominciarono sulla fine del secolo medesimo decimosettimo a fare la corte agli Scrittori Riminesi, ed al Luso. (14.)

IV. Incominciò il secolo presente decimo ottavo tutto pacifico ne' suoi principj, per non esserlo nel suo mezzo. Pochi autori stranieri ebbero occasione di nominare il Rubicone, e que' pochi giusta l' usato furono tutti, o quasi tutti Pisciatellesi. Nell' anno 1733. Monsignor Braschi di Cesena diede un esempio, che presto si vide pur troppo seguito. Scrisse una piena difesa del Pisciatello in un grosso volume, nel quale quanto soffrono disagio la critica, e l' osservazione, altrettanto v' abbonda un inusitato barbaro stile di tribunali, e di foro. (15) Ma l' anno 1749. ci presenta l' epoca, e il principio de' maggiori rubiconiani dissidj. Un anonimo autore di certe annotazioni alla vita di S. Geminiano, che si vuole da alcuni il dotto Signor Vandelli Modonese, aveva pensato poco prima con un altr' uso della tavola peutingeriana di avere dimostrato per Rubicone il fiume Luso. La comparsa di uno scrittore forastiero, che con ragioni il primo scrivesse a favore del Luso, ridestò l' appetito del Rubicone, che pareva omai spento, e riaccese quella grave contesa, che ancora dura. Stimolato dall' immature riflessioni di quest' Anonimo il P. D. Gabriello Gualtucci erudito Monaco Camaldolese, il quale io nomino a cagion d' onore, nell' anno 1749. diede alla luce un suo

 bel pa-

(12) Olstenio riferito dal suddetto Terenziano Ublcola.

(13) Il Ferrari, il Moreri, il Baudrand ne' loro dizionarj storici, alla parola *Rubicon*.

(14) Il Padre Arduino nelle sue note a Plinio. Il Cavina nella sua *Faventia rediviva*. Il Padre Coronelli Atlant. venet. tom. 1. Idrog. L' Abate Titi nelle sue carte geografiche dello stato ecclesiastico stampate in Roma nell' anno 1699.

(15) Monsignor Braschi nel suo libro *de vero Rubicone*.

bel parere ſul Rubicone degli antichi. (16) Eguale queſto degno ſcrittore all'iſteſſo Cluverio, e all'Olſtenio nella critica, e maggiore di tutti i Diſputanti nell'oſſervazione, ſeminò quell'aurea ſua operetta di alcune ſcoperte, e riſleſſioni, che ſempre in me anno deſtato ammirazione, e ſtima di lui. Lo vedremo nel corſo di queſte diſſertazioni. Noi provammo ſempre rammarico, che egli paſſato poco dopo dal Moniſtero di Ravenna a quello di Fabbriano perdeſſe l'occaſione di ſchiarir meglio co' più vecchj documenti degli archivj ravennati, quanto co' più nuovi aveva dovuto in queſto libro gentilmente accennare. Subitamente nell'anno ſeguente 1750 il Signor Dottor Bianchi di Rimini quaſi in riſpoſta del degno Padre Guaſtucci, ma ſenza però nominarlo, pubblicò ſulle novelle di Firenze due lettere, l'una ſopra l'iſcrizione Ceſenate, che già vedemmo nella prima Diſſertazione, e l'altra ſopra il Luſo Rubicone, che incominciamo a vedere nella preſente. Queſto noto autore non fu di tali lettere contento. Luſingandoſi egli forſe con quelle di aver deciſo l'affare, preparò un cippo, e un'iſcrizione da porre ſulle ſponde del Luſo. Informatone il Padre Giannangelo Serra eloquente Cappuccino Ceſenate, il quale credeva forſe, che quel luſiano cippo eſſer doveſſe troppo grave alle auguſte ceneri del ſuo Rubicon Piſciatello, ne fece ſerie rimoſtranze al Comune di Ceſena. Queſto Comune o arrendendoſi veramente, o almeno fingendo d'arrenderſi a tali rimoſtranze fece preſentare al Comune di Rimini un vietante Monitorio del romano Giudice Monſignore Uditor della Camera. Il Monitorio fu inutile, mentre ciò non oſtante il fatale cippo fu eretto, non già nel territorio di Rimini, ma in quello di Santarcangelo ſulle ſponde del Luſo appreſſo alla Pieve di S. Vito, ove quel fiume divide la via Flaminia. Egli è quell'iſteſſo cippo, che ancora vi ſi vede, e che contiene la ſeguente iſcrizione = *Heic Italiæ finis quondam Rubicon*. = Sono queſte prettiſſime parole di un verſo del Cardinale Adriano, che quel valentuomo non s'avvisò giammai di comporre pel Luſo, ma pel ſolo Fiume di Savignano. (17) A tale nuova il Comune di Ceſena chiamò in giudizio il Comune di Santarcangelo avanti al ſuddetto Monſignore Uditore di Camera. Il Signor Abate Giampaolo Giovenardi Arciprete di S. Vito, e il Signor Dottor Bianchi, come ſi crede, ſi unirono ai Santarcangeleſi, ed entrarono in cauſa. Comparvero adunque in quel romano tribunale le Parti, vi combatterono bruſcamente *pro aris & focis*,

(16) Guaſtucci, Parere ſul Rubicone degli antichi.

(17) *Gallia qua fluvio Rubicone comata pateſcit.*
Italiæ hic finis quondam &c.
Savignana vocant pinguiſſima rura coloni.

focis, e vi scrissero per sino gli Avvocati. Avvocato fu de' Santarcangelesi il Signor Abate Giulio Cesare Serpieri Riminese, valente difensore di Cause in Roma, e degno mio amico, e lo fu de' Cesenati il Signor Pietro Clementini altro famoso Causidico pure in Roma. Richiese questi avanti al Romano giudice la purgazione degli attentati, e dello spoglio, o vogliamo dire l'atterramento di quel Lusiano cippo, o perchè fosse stato eretto dal Comune di Santarcangelo dopo il primo giudiziale divieto presentato a quello di Rimini, o perchè togliesse il nome di Rubicone al Pisciatello, che da più secoli ne era vissuto in un pacifico possesso. Il Signor Abate Serpieri dimostrò agevolmente il contrario. Fece vedere primieramente, che non v'era attentato, conciossiachè si fosse eretto quel cippo dal Comune di Santarcangelo, e dai compagni della lite dopo un giudiziale divieto intimato al Comune di Rimini, che per quello di Santarcangelo altro non era, che inutile, e inefficace; dimostrò in secondo luogo, che non v'era nè spoglio dalla parte di Luso, nè privativo possesso dalla parte del Pisciatello, o perchè alcuni Riminesi, e stranieri scrittori avessero già turbato quel possesso dalla parte di Luso, e il Cardinale Adriano col degno Padre Guastucci dalla parte del Fiumicino, o perchè le cose antiquarie, e questi eruditi nomi de' fiumi o assicurati, o non assicurati dal tribunale degli eruditi, a' quali soli appartiene il decidere la verità loro, o, come i leggisti dicono, il petitorio, non possono essere giammai soggetti, come i poderi, e le case, a' giudiziali possessi, ed agli spoglj. Il savio giudice Monsignor Simonetti dopo molte giudiziali tenzoni udì finalmente la forza delle ragioni dell' Antiquaria tutta, e ai 4. di Maggio dell' anno 1756. dichiarò per sua sentenza, che non v'era nè privativo possesso, nè spoglio, nè attentato, e con un leggiadrissimo *Uti possidetis*, che non meno il cippo di Luso permetteva, che quello del Pisciatello, mandò degnissimamente tutte due le parti con Dio. *Solventur risu tabulæ, tu missus abibis*. (18) Sul cominciare di una tal lite, cioè nell'anno 1752. non meno il Signor Abate Serpieri, che

(18) Ecco la sentenza del romano giudice

A. C. Simonetto.
Ariminen. seu Cesenaten.
prætensi spolii.
Pro Illmo Oppido S. Archangeli, & Rmo Dno
Archipresbytero Joanne Paulo Jovanardi, & litis &c.
Contra
Illmam Comitem Cesenæ, & litis &c.
Die 4 Maji 1756.
Jacobutius.
Christi nomine invocato. Pro tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis haben.

che il Padre Serra stamparono le giudiciali difese de' loro fiumi. Il Signor Abate Serpieri le ci diede degne del suo ingegno, e della naturale giustizia di sua causa. Saviamente vi prescinde da ogni petitorio, o sia giustizia, e ragione del possesso privativo, che egli riserba al tribunale de' Letterati, e si restringe al solo fatto del privativo possesso, che egli dimostra o falso, o inutile. Il Padre Serra pretese nella sua di provare non solamente il possesso del suo fiume Pisciatello con molte Pergamene dell' Archivio Arcivescovile di Ravenna già prima quasi tutte recate in luce dal degno Padre Guastucci, ma ancora di esaminare il petitorio, la verità, la giustizia di questo possesso con le male stirate misure della Tavola peutingeriana. Campeggiare vi fece per tutto l' imitazione del Padre Guastucci, e la comparazione de' fatti supposti, due miniere tanto feconde, e piaciute in Rettorica, quanto sterili, e bandite nell' altre Scienze. Il Padre Guastucci, che a ragione si credè più spogliato dal Padre Serra, di quello che questi credesse il Pisciatello spogliato dal Luso, vi rispose nell' anno seguente 1754. con una galante conferma del suo primo parere. Non tacque il Padre Serra, e negli anni seguenti andò no-

---

tis per hanc nostram definitivam sententiam, quam de Jurisperitorum consilio in his scriptis ferimus in caussa & caussis, quæ primo, & in prima, seu alia veriori coram nobis etiam vigore decreti R. P. D. Auditoris Signaturæ versæ fuerunt, & vertuntur instantia, inter Illmam Communitatem Oppidi S. Archangeli in Provincia Æmilia, omnesque oppidanos antedicti Loci, & Revmum Dnum Archipresbyterum Joannem Paulum Jovanardi, & litis &c. reos conventos ex una, & Illmam Civitatem Cesenæ, & litis &c. actricem partibus ex altera de & super pretensa remotione marmorei lapidis, seu cippi cum inscriptione. = Hic Italiæ finis quondam Rubicon = litteris majusculis insculpta positi ad ripas fluminis Luso vulgo nuncupati in territorio, seu pertinentia ejusdem oppidi S. Archangeli, & precise in cœmeterio Archipresbyteralis Ecclesiæ Ss. Viti & Modesti, & respective de & super abrasione, seu deletione antedictæ inscriptionis tanquam attentatæ, spoliativæ, vel turbativæ elevatæ, seu incisæ, rebusque aliis &c. dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, & definitive sententiamus non constitisse, atque constare de ullo spolio, multoque minus de assertis attentatis per dictum Dominum Archipresbyterum, & litis &c. commissis, ideoque nullum jus, nullamque actionem competiisse & competere Illmæ Comti, & civibus civitatis Cesenæ petendi, & obtinendi ex prædictis capitibus assertorum spolii, & attentatorum pretensorum purgationem, remotionem prædicti cippi marmorei, aut lapidis, & abrasionem, vel deletionem antedictorum verborum = Hic Italiæ finis quondam Rubicon = inscriptorum in prædicto lapide, proptereaque oppidanos S. Archangeli, & eundem Archipresbyterum absolvendos fore, & esse ab indebite petitis, prout nos nostra definitiva sententia absolvimus, & liberamus, & pro absolutis, & liberatis haberi volumus, & mandamus. Perpetuumque silentium super præmissis omnibus antedictis Comti, ac civibus Cesenæ imponendum fore, & esse, prout imponimus, & pro imposito haberi volumus. Partemque victam victrici in expensis condemnamus, quarum taxationem nobis, vel cui de jure imposterum reservamus. Et ita dicimus, pronunciamus, decernimus, declaramus, & definitive sententiamus non solum præmisso, sed omni alio modo meliori.

dò nojando ad ora ad ora il Pubblico con varie lettere, difese, risposte, e conferme, ognuna delle quali niente più disse della prima, che nulla disse. Saviamente affermarono Cicerone, ed Orazio, che la Rettorica è un nulla senza il corredo dell'arti, e delle scienze. (19) Nel medesimo tempo, e precisamente negli anni 1754. e 1755. Bariodino Cedicone Fattore di Ribano alzò lo staffile sopra il Padre Serra, e il Signor Vandelli di Modona, come si crede, sotto nome di Paleofilo pubblicò una dissertazione priva non solo di quelle osservazioni, che non può fare uno straniero, ma ancora di quella critica esatta, che piucchè in altri, suole abbondare ne' Mattematici. (20) Tacque ognuno finalmente dopo il Padre Serra, che amò d'essere l'ultimo per fino all'anno 1759. nel quale avvenne quell'ultimo fatto, che ora fa parlare chi ancora non voleva. Il bel ponte marmoreo, che cuoprendo il Fiumicino unisce il borgo di S. Rocco al maggior corpo della Terra di Savignano, cedeva omai alle forze di quel tempo, che forse da due mila anni gli faceva guerra. Pensarono i Savignanesi di non lasciar perire quell' insigne fabbrica romana, che dopo le Ravignane, e le Riminesi è forse l'unica in Romagna, e che fa a tutta ragione il maggior ornamento del loro Paese, non meno che l'onorata insegna del loro Comune. Con grave spesa, e con marmi fatti recare dall'Istria lo racconciarono, e alzarono sopra il medesimo accanto alla porta nell' anno 1760. la seguente Iscrizione sormontata dallo stemma del Sommo Regnante Pontefice Clemente XIII. e da quelli de' due Eminentissimi Signori Cardinali Gianfrancesco Stoppani Legato allora di Romagna, e Gaetano Fantuzzi Protettore benemerito della Terra:

CLEMEN-

(19) Orazio ai Pisoni
Dicendi recte sapere est, & principium, & fons.
Cicerone si veda per tutte le sue opere rettoriche.

(20) Risposta di F. Bariodino Cedicone Castaldo di Ribano alla seconda lettera del Conte Cesare Masini scritta al P. D. Gabriello Gualtucci. Lettera dissertatoria di C. Paleofilo ad un suo amico di R. sopra il vero fiume Rubicone degli antichi.

CLEMENTIS · XIII · P · O M · A · II
FELICIBVS · AVSPICIS
IANIFRANCISCI · STVPPANI · EX · LAT · LEG · PROV · AEMILIAE
ET · CAIETANI · ELEPHANTVTI · PATRONI · MVNICIPI
VIRORVM · EMINENTISS
AD · VNDAS · PARVI · RVBICONIS
PONTEM · VETVSTATE · CORRVPTVM
MARMORIBVS · HISTRIA · ADVECTIS · FIRMANDVM
VIAM · SVPER · STRATO · SILICE · MVNIENDAM
OPPIDI · QVE PORTAM · ORNANDAM
EX · S C
II · VIRI · AB · OP · PVBL · SABINIANENSES · CVR

Parve ſtrano al Signor Dottor Bianchi, che da' Savignaneſi ſi foſſe in quella dato il nome di Rubicone al loro fiume. Non potendo egli ſofferirſi in pace un sì fatto crime, ſcriſſe alquante lettere contro la medeſima al Signor Pietro Borgheſi di lei Autore, concittadino Savignaneſe, e ſceltiſſimo noſtro amico, che gli reſcriſſe a viſta facendogli toccare con mano e la picciolezza delle cenſure, e la vanità de' traſporti, che vi aveva frammiſchiati e contro l' autore, e contro la comune Patria medeſima. Ciò non oſtante quelle lettere ſtampare ſi vollero dal Signor Dottor Bianchi nel tomo quarto delle nuove venete memorie, e coſtretto fu per conſeguenza anche il Signor Pietro Borgheſi a ſtamparvi le ſue riſpoſte nel tomo quinto, ove ſi leggono. L' iſcrizione Savignaneſe, le lettere del Signor Dottor Bianchi, e le riſpoſte del Signor Pietro Borgheſi furono que' penultimi tratti della rubiconiana queſtione, che anno dato il moto alle preſenti mie Diſſertazioni, le quali per ora ſono l' ultime. Ed ecco compita la ſtoria della rubiconiana queſtione, la quale, come ognuno può aver veduto, eſſendo ſtata una delle prime, che ſi eccitaſſero in Italia nel ſecolo XIV. o XV. al primo rifiorire delle lettere, non è ſtata però ancora una delle prime, la quale, come tant' altre, veniſſe ne' tempi poſteriori illuſtrata, e deciſa. Ella ancor dura dopo tre, o quattro ſecoli, e dura in guiſa, che più confuſa, ed incerta, che prima, ci dimoſtra tre fiumi, il Luſo, il Fiumicino, il Piſciatello, pretendenti inſieme l' onore del Rubicone, e queſti corredati di tre pubbliche rubiconiane iſcrizioni, e difeſi da tre oſtinati partiti di Scrittori sì paeſani, che foraſtieri, più che mai tra loro per numero, e peſo di ragioni, e di libri, e di autorità reſi contrarj, e diviſi, che prima. Poniamo adunque la mano a diradare l' antica

tica questione, e a scuoprire, se sia possibile, il Rubicone degli Antichi nel solo Fiumicino di Savignano. Se noi non potremo compire un'impresa, cui la moltiplicità de' secoli, e degli scrittori altro non può dimostrare, che malagevole, niuno però dovrà recarci a delitto l'averlo almeno tentato nella nuova maniera, che di sopra divisammo, e alla quale già diamo principio.

V. Così comincia adunque la seconda lettera scritta dal Sig. Dott. Bianchi sul proposito del Rubicone. „ Nell' altra lettera del dì 6. „ del corrente io v' abburattai l' iscrizione posta da' Cesenati al Pi- „ sciatello, facendovi chiaramente vedere, che è una cosa apocrifa, „ e falsa, e che tale l' anno creduta l' Agostini, il Cluverio, il „ Grutero, ed altri uomini grandissimi, e delle cose latine, e d' an- „ tichità intendenti, la quale anche supposto che fosse vera, tanto „ con essa non si potrebbe determinare, che il Pisciatello fosse il „ Rubicone, perciocchè essa è una cosa piccola, e amovibile, la „ quale anche se fosse stata posta al Luso, o al Fiumicino di Savi- „ gnano, o ad altro rivo, o fiume, che si pretenda essere il vero „ Rubicone, poteva benissimo essere trasportata al Pisciatello per „ la vicinanza di questi luoghi, siccome dal Pisciatello potrebbe „ essere trasportata al Luso, o al Fiumicino, o ad altro fiume, „ nè per un tale trasporto ne seguirebbe subito, che quel tal fiu- „ me diventasse il Rubicone. In quella guisa appunto, che alcuni „ marmi antichi, che io ho appiedi della mia scala, ne' quali è „ mentovato Rimino, se fossero trasportati a Pesaro, come alcuni „ già da Rimino colà furono trasportati, non seguirebbe, che si „ dovesse argomentare, che Rimino altre volte fosse stato dove que' „ marmi fossero, giacchè in essi di Rimino si fa menzione. „

Questa ragione contro l' iscrizione Pisciatellese dimenticata dal Sig. Dott. Bianchi nella prima lettera, e posta fuor di luogo in questa seconda, essere potrebbe almeno inutile, o dubbiosa, quando dire non la volessimo impossibile, o falsa. E chi potrebbe infatti concedere vera un' Iscrizione, che dopo le osservazioni del Cluverio, e dell' Agostini unite alle nostre, fu dimostrata falsa fino all' inetto, e al ridicolo? O chi dandola per una di quelle severe, e purissime iscrizioni antiche, unita a tante autorità, e ragioni, che pretende avere il Pisciatello eguali finora, o piuttosto maggiori di quelle del Luso, e del Fiumicino, non dovrebbe concedere, essere affatto vittoriosa la causa di quel fiume? Certamente che quanto gli Antiquarj non rimangono convinti da semplici iscrizioni amovibili non ajutate da altre critiche ragioni, altrettanto restano perfettamente persuasi da quelle, se le vedono fiancheggiate da un conveniente numero di queste. Così non credono essi, che Rimini fosse, dove o-

ra è Pesaro, per alcune sole iscrizioni, che colà per avventura si trovano, ma credono poi al contrario, che Rimini fosse dove si trova al presente, perchè dimostra il sito di questa Città non solo le sue iscrizioni, ma ancora molte altre ragioni di critica patentissime, e sicure, nè valevoli ad essere dimostrate false da alcuno. Troppo volgare, e comune si è questa regola sui libri degli Antiquarj per doverla ora qui confermare con altri esempj. Se il Pisciatello unisse un' iscrizione legittima, e sincera alle sue autorità, e ragioni, che sono molte, e forti, e non ancora certamente dimostrate false da alcuno, egli avrebbe a ragione vinta la causa, e noi oggi per conseguenza non potiamo obbiettargli il facile trasporto della sua lapide, concessa ancora come legittima, e sincera, se prima non abbiamo con evidenti prove rigettate queste molte, e forti autorità, e ragioni, che, come dicemmo, egli vanta.

VI. „ In questa lettera adunque io vi porterò i fondamenti, che „ noi Riminesi abbiamo di credere, che il nostro Luso sia il vero „ Rubicone degli antichi, de' quali il primo è, che esso, benchè „ piccolo, è con tutto ciò un vero fiume, che ha origine dagli A„ pennini in luogo alto, e rimoto, come l' anno gli altri veri fiu„ mi circonvicini mentovati dagli antichi Geografi, quali sono l' „ Isapis di Cesena, in oggi il Savio, l' Ariminus, che ha dato il „ nome a questa nostra Città, il quale in oggi si chiama Marecchia, „ l' Isaurus, che diede per avventura il nome a Pesaro, e che ora „ si chiama la Foglia, ed altri fiumi simili mentovati in queste vi„ cinanze da Strabone, da Plinio, da Tolommeo, e da altri Geo„ grafi antichi. „

Qui veramente incomincia le Rubiconiane sue ragioni il Signor Dott. Bianchi, le quali quanto ingenuamente confessa di aver prese in maggior parte dagli antichi Scrittori Riminesi, altrettanto indebitamente egli tace di recarle a noi in questa lettera troppo ristrette, e al segno maggiore confuse. Noi non seguiremo certamente il disordine, con cui le ci porge, ma senza lasciarne veruna, o da lui detta, o dagli altri Scrittori della questione, noi daremo a quelle il miglior ordine, che crederemo convenire a quella chiarezza, e distinzione delle idee, che è la madre d' ogni certezza, non meno che il fine primario di queste nostre dissertazioni. Con tale notabile osservazione incominciamo a trattare in molti, e lunghi paragrafi la sola corografia, o sia descrizione de' tre moderni fiumi, e delle loro vicinanze, descrizione troppo necessaria a premettersi per agevolare l' intelligenza di tutti gli argomenti, che dovranno aver luogo non meno in questa, che nell' altre dissertazioni. La Foglia adunque, la Marecchia, ed il Savio sono veramente i maggiori fiu-

mi di

mi di queste contrade. Essi nascono su di quell' altissimo giogo d' Apennino, che s' alza fra la Toscana, e lo Stato della Chiesa, e che facendo quivi il gran divorgio delle acque italiane, parte ne manda al Toscano, e parte all' Adriatico mare. Le vaste montagne dell' Alvernia, e delle Balze, da cui a questa parte nascono la Foglia, la Marecchia, ed il Savio, e all' altra il Tevere, e l' Arno, sono quegli altissimi gioghi d' Apennino, che dicemmo, e che non meno lontani sono di 45. o 50. miglia dal nostro mare Adriatico, che ci bagna. Ma il Luso non nasce certamente colassù. Oltre alle carte di tutti i Geografi, che di colà nol derivano, noi sappiamo di certo, che egli nasce da un vicino monte del Montefeltro, il quale noi tutti vediamo, e sogliamo chiamare di Perticaja, lontano sole sedici miglia dal nostro mare Adriatico, che gli rimane a greco, e per conseguenza ben altre 25. o 30. miglia distante da quegli altissimi gioghi d' Apennino, che gli stanno a libeccio. Tutto il vasto tratto de' monti Sarsinati, e Montefeltresi si frappone da quella parte fra Perticaja, e l'Apennino, e i soli pochi colli, e pianure della Diocesi di Rimini si frappongono fra l' istessa Perticaja, e il Mare da questa parte. Non si vuol credere adunque maggiore di 16. miglia la distanza di Perticaja dal mare, e insieme il corso del fiume Luso. Il trasporto di questo monte, e il prolungamento dell' origine di questo fiume fino agli altissimi gioghi dell' Apennino, e alle sorgenti del Savio, della Marecchia, e della Foglia, che sono dentro Toscana, e lungi 50. miglia incirca dal mare, fu senza dubbio una sola impostura degli antichi, ed è senza dubbio un solo bel sogno de' moderni riminesi scrittori. (21.)

VII. „ Il Luso ha l' origine da un fonte vivo, e perenne chia„ mato la fontana del Becco nelle vere Alpi dell' Apennino chia„ mate in oggi della Perticaja, che sono sempre tra le prime ne' „ primi freddi a caricarsi di nevi, e che sono dell' ultime a scari„ carsene, come succede in tutti gli altissimi monti dell' Apen„ nino di queste vicinanze. „

Il Luso ha l' origine non solo da un fonte perenne del monte di Perticaja chiamato il fonte del Becco, ma ancora dall' acque piovane di varj ruscelli, che scendono da quel monte, e da quello di Strigara. Ma quanto è ciò vero, altrettanto è poi falso, che questa Perticaja sia una delle vere alpi, e degli altissimi monti dell' Apennino. Noi dicemmo, e lo ripetiamo, che Perticaja lontana sia da quelli 30. miglia incirca, e sole 16. dal mare adriatico, senza nemmeno aver dubbio, che la circostanza stessa della neve possa

 altera-

[21] Si veda l' appendice I. sopra questo stesso paragrafo VI. nel fine della dissertazione.

alterare il ſito, che abbiamo dato a queſto monte. Cadono generalmente le pioggie, e le nevi più preſto, e in maggior copia ſopra i monti più alti, e vicini al ſommo giogo, che ſopra i più baſſi, e vicini al mare, perchè anno quelli una mole più eſpoſta all' urto, o più capace della attrazione, o ſia dell' elettriciſmo de' vapori, che queſti. Una tal veriſſima proporzione dell' umide meteore, che ſi vede ogni anno avverata ſu tutti i monti dell' univerſo, avverata ſi vede ancora, nè può altrimenti, ſopra i noſtri. Prima il giogo dell' Apennino, che è in Toſcana, indi la Carpegna con tutti i primi monti del Montefeltro, poi Talamello, Sanmarino, Perticaja, Strigara, che ne ſono gli ultimi, e finalmente i noſtri baſſi colli, pianure, e lidi delle dioceſi di Rimini, e di Ceſena ſi vedono ogni anno ammantati di neve in tempi proporzionali generalmente alle moli, ed altezze loro. Se cuopreſi adunque Perticaja di neve aſſai dopo del giogo dell' Alpi, della Carpegna, e del Monteſeltro, e poco prima delle noſtre colline, e pianure, fenomeno è queſto, che ſolo baſtar potrebbe a dimoſtrare la ſituazione di Perticaja medeſima più vicina a queſti colli, e pianure, che a que' gioghi. Ora gli ſcrittori rimineſi o ci neghino l' origine del Luſo dalla Perticaja, o conteſſata queſta ci concedano ancora il vero ſito di queſto monte, che abbiamo diviſato, e che finalmente non ha biſogno d' eſſer provato col fenomeno della neve dopo quello dell' eſperienza, e degli occhi medeſimi. (22)

VIII. „ In oltre il Luſo è l' unico fiume tra tutti gli altri rii, o „ torrenti, che ſcorrono tra la Marecchia, e il Savio, che abbia ac„ que perenni in tutta la ſtate. „

Il Luſo ha un' acqua quaſi ſempre perenne. Le acque piovane de' ruſcelli, che abbiamo dette, ingroſſano queſto fiume ſolamente nell' inverno, e nelle pioggie, e il fonte perenne, che dicemmo, gli mantiene un ſottiliſſimo filo d' acqua, che corre veramente nelle ſtati ordinarie, ma nelle più calde non arriva alla metà del corſo, e ſvapora. E' oſſervabile però queſto aſciutto fenomeno ſolamente al di ſopra, e non al di ſotto del ponte di Santarcangelo. Imperciocchè tirano gl' induſtrioſi Santarcangeleſi un' abbondevole foſſa d' acqua dalla Marecchia, la quale dopo aver ſervito alle loro fabbriche, e molini ſi ſcarica nel Luſo, e procaccia a queſto fiume nella parte inferiore al loro ponte un' abbondanza, e perennità d' acque, ch' egli non ha giammai nella parte ſuperiore a quello. Noi vediamo in fatti il fiume Luſo d' eſtate quaſi ſempre o ſcarſo, o privo d' acque di ſopra al ponte di Santarcangelo, ma di ſotto, e ſpezialmente al paſſo

(22) Si veda l' Appendice II. ſopra queſto iſteſſo paragrafo VII. nel fine della diſſertazione.

passo di S. Vito sulla via Flaminia nell' istesso tempo lo miriamo ripieno d'esse a dovizia. Le acque adunque, che spinge il Luso a S. Vito, e negli altri luoghi inferiori, appartengono in grandissima parte alla Marecchia, e non al Luso medesimo.

IX. „ Il Luso è l'unico fiume, che abbia pesci. „

Egli è vero. Luso nutrisce ne' suoi piccioli stagni alcuni pescioli-ni, ed anguillette.

X. „ Il Luso è l'unico fiume, che conduca nelle piene la ghia-„ ja, e i sassi. „

Egli è pur vero. N'abbonda.

XI. „ In oltre il Luso, come fiume reale, scorre da sè assoluta-„ mente, benchè per torte vie, in mare, senza andarsi a perdere in „ paludi, o in altri fiumi. „

Vedremo più sotto, se il Luso sia fiume, o piuttosto ruscello, e torrente. Frattanto si concede, che egli corra da sè in mare, e non vada a perdersi in paludi, o in altri fiumi.

XII. „ Il Pisciatello non principia, che cinque, o sei miglia so-„ pra Cesena da que' piccoli colli di monte Codruzzo, e di Strigara, „ così pure il Fiumicino, la Rigossa, il Rigoncello nascono da' vi-„ cini colli. „

Il Fiumicino, e il Pisciatello anno origine amendue da un altro monte del Montefeltro chiamato di Strigara, il quale ha quasi l' istessa distanza dall'Apennino a libeccio, e dal mare a greco, che ha la Perticaja, dalla quale sorge il fiume Luso. In fatti se la lontananza di Perticaja dal mare e tutto il corso del fiume Luso è di 16. miglia incirca, la lontananza di Strigara dal mare medesimo, e i corsi del Pisciatello, e del Fiumicino lo sono di 14. miglia incirca. In oltre questi due monti Montefeltresi di Perticaja, e di Strigara, che dicemmo quasi equidistanti dal mare, e dall'Apennino, sono ancora così vicini, o concatenati fra loro, che somministrano una vicinissima, e quasi comune origine ai tre fiumi, e il solo monte di Strigara potrebbe credersi ancora il comune genitore di tutti. Imperciocchè questo monte dopo aver data l'origine al Fiumicino sotto le sue ripe medesime, e al Pisciatello un poco più lontano, manda ancora fra molti altri minori un maggiore ruscello chiamato il rio della Sauda in valle di Perticaja a formarvi, o accrescervi il fiume Luso. Dopo questi due fiumi la Rigossa poi ha la sua origine sul monte della Girella, che sorge tre, o quattro miglia sotto Strigara fra il Fiumicino, e il Pisciatello, e lungi dieci, o undici miglia dal mare, siccome il Rigoncello ruscelletto picciolissimo incomincia il suo corso alle falde dell'ultimo colle di Montiano, e non più lungi di sette, o otto miglia dal mare medesimo. E' poi

cosa osservabile, che oggi giorno questi tre fiumi, cioè Pisciatello; Rigoncello, e Rigossa vanno presso al mare nel sito chiamato le due Bocche ad unirsi col Fiumicino, che finalmente accogliendoli tutti, seco uniti al vicino mare li trasporta. La testimonianza de' popoli, e la carta corografica della Dissertazione colle sue misure approvino tutte queste situazioni. (23)

XIII. „ Il Pisciatello, e gli altri fiumiciattoli a lui vicini, cioè „ la Rigossa, il Rigoncello, e il Fiumicino anno tutti l' origine „ dall' acque piovane de' vicini colli. „

Siccome il Luso ha l' origine da' fonti perenni, e da ruscelli piovani, che scendono dal monte di Perticaja, e di Strigara, così pure il Fiumicino, e il Pisciatello anno l' origine da' fonti perenni, e da' ruscelli piovani, che scendono da' monti di Strigara, e da altri circonvicini. Se il Luso ha un solo fonte, che noi sappiamo, il Pisciatello due ne vanta, e ben molti il Fiumicino. (24)

XIV. „ Il Fiumicino di Savignano, la Rigossa, il Rigoncello, e „ finalmente il Rigone, o Pisciatello tutti di estate sono senz' acque. „

Siccome l' acque piovane danno grand' acqua al Luso nelle pioggie, e nell' inverno, e i fonti perenni un sottilissimo filaro d' acqua, che corre nelle stati ordinarie, ma nelle più calde non arriva alla metà del corso, e svapora, così i fonti, e ruscelli fanno egualmente al Pisciatello, e al Fiumicino. Questi fiumi anno egualmente, che il Luso, un' acqua quasi sempre perenne. Il Fiumicino specialmente siccome il più abbondevole di fonti si può vedere d'estate tutto ripieno di chiusure, e di stagni d' acqua formati per maccerarvi le canapi, che si producono in copia dalle fertili, ed auree campagne, che lo circondano. La Rigossa poi, e il Rigoncello siccome nascenti da sole acque piovane, e non da fonti perenni, così d' ogni estate sono asciuttissimi.

XV. „ In ogni tempo non anno mai Pesci. „

Tutti questi fiumi abbondano di non so quali anguillette.

XVI. „ E niuno di essi conduce ghiaja, o sassi. „

Quanto il Fiumicino, e il Pisciatello ripieni si vedono di sola arena, o sabbia minuta per la pianura, altrettanto poi appariscono abbondevoli di ghiaje, e di sassi fra le gole dei monti. Il Pisciatello in fatti fino all' ultimo colle di Montiano, e più il Fiumicino fino all' ultimo di Montilgallo dimostrano tutto il loro letto coper-

(23) Si veda l' Appendice III. sopra quest' istesso paragrafo XII. nel fine della dissertazione.

(24) Si veda l' Appendice IV. sopra quest' istesso paragrafo XIII. nel fine della dissertazione.

coperto, anzi formato di grossi sassi. Le moderne chiuse, o sostegni d' acque ad uso de' molini sono la sola cagione di tal differenza di letto. Quelle de' molini di Calisese, di Bagnarola, ed altre che traversano, ed alzano il Pisciatello, siccome pure quelle di Savignano, e de' Signori Marchesi di Bagno, che traversano, ed alzano il Fiumicino, tolgono a questi due fiumi insieme coll' antico pendio l' antica forza ancora di ruotolare i loro sassi oltre le bocche de' monti per la pianura al mare. E' probabile, che prima che si alzassero dette chiuse, questi due fiumi spingessero ancora fino al mare i loro sassi. Del Fiumicino la cosa è sicura. Li vide sulla di lui foce 150. anni sono il Cluverio testimonio superiore ad ogni eccezione. (25.)

XVII. „ Il Pisciatello una volta andava a perdersi nelle paludi „ della Bagnarola, della Mesola, e finalmente nelle saline di Cervia, che con le sue limacciose acque corrompeva, onde fu rimosso, e condotto nel Fiumicino di Savignano, dal quale in oggi „ portato sen va in mare, come da ben quattro decisioni di Ruota, „ due appresso del Mantica, e due ne' libri chiamati *Diverforum* si „ ricava, in occasione, che la Badia di Chiassi litigò colla Comunità di Cesena, acciocchè si facesse la deviazione di quel rio, e non „ inondasse più i loro beni. „ E più sotto, „ Eranvi allora le paludi della Bagnarola, e della Mesola, nelle quali si andava a perdere il Pisciatello colla Rigossa, come ho detto, le quali paludi „ essendosi prosciugate, sono divenute fertili campagne de' Benedettini, e de' Monaci di Chiassi di Ravenna, specialmente dopo che „ la Rigossa, e il Pisciatello sono stati condotti nel Fiumicino. „

Nulla più falso. Nè le paludi della Bagnarola, e della Mesola vi sono mai state, nè queste prosciugate sono divenute fertili campagne de' Monaci di Cesena, e di Classe, nè il Pisciatello, e la Rigossa sono mai andati a perdersi in queste paludi, nè perchè corrompeva le saline di Cervia, il Pisciatello fu rivolto colla Rigossa nel Fiumicino, nè tutto ciò dicono le decisioni di Ruota, due appresso del Mantica, e due ne' libri chiamati *Diverforum*, nè mai la Badia di Classe litigò colla Comunità di Cesena, acciocchè si facesse la deviazione di quel rio, e non inondasse più i loro beni. Lungo sarà il presente paragrafo, ma troppo necessario per distruggere queste paludi tanto vantate da' Riminesi Scrittori, e per istabilire una vera descrizione de' corsi, che avevano in mare anticamente questi tre fiumi pretendenti, secondo almeno le più antiche memorie

(25) Si veda l' Appendice V. sopra quest' istesso paragrafo XVI. nel fine della Dissertazione.

rie de' nostri Archivj. Primieramente adunque il Pisciatello non si è perduto giammai a memoria d' uomini in paludi. Egli ha avuto bensi un altro corso. Questo fiume fino da que' tempi, che sorpassano ogni memoria de' nostri Archivj, dalle Vinciglie non volgeva a Levante ad unirsi, come oggi, alle due Bocche col Fiumicino, ma dalle Vinciglie medesime proseguendo il suo diritto natural cammino, e valicando a Ponente della Bagnarola, di S. Pellegrino, e del Cesenatico se n' andava alla Tagliata in mare. La Tagliata, che forse dal taglio del Pisciatello medesimo prese il nome, è un sito sul lido del mare un miglio di là del Cesenatico verso Cervia, che ancora così si siegue a chiamare. Gli antichi monumenti fino al mille, la naturalezza del corso il più inclinato al mare, le vestigia di quel letto, che siccome segnate sono sulla nostra carta corografica, così si vedono ancora sulla faccia del luogo, dimostrano, che questo è l' antico, e vero corso del Pisciatello. Serviva questo di confine fra il Territorio di Cervia, e di Cesena, siccome oggi serve quest' istesso letto abbandonato, e la Tagliata. Per tale letto seguitò a correre al mare il Pisciatello da' tempi, che sorpassano ogni memoria, fino all' anno 1220. incirca, nel quale la Comunità di Cesena divenuta padrona di que' luoghi, che prima erano dell' Agro Riminese; nella solenne pace de' confini fatta co' Riminesi nell'anno 1205. per un secondo letto lo condusse nelle vene di quello, che allora non era, ed oggi è chiamato Porto Cesenatico. E' quasi ignota la causa, che mosse quella Comunità a svolgere per la prima volta questo fiume dal suo antico, e vero letto della Tagliata, e la ragione addotta dal Sig. Dott. Bianchi, perchè non corrompesse, e inondasse le saline di Cervia, non pare assolutamente probabile. Egli è impossibile a vero dire, che la Comunità di Cesena, la quale allora avendo scosso il legittimo giogo de' Romani Pontefici era divenuta Repubblica sovrana al pari delle altre Città d' Italia, e di più nemica a quella di Cervia, volesse liberare dagli allagamenti le saline, e le terre di Cervia medesima, che le erano straniere, e nemiche, per danneggiarne poi le sue proprie del Cesenatico, trasportando da quelle a queste l' acqua troppo perigliosa del fiume Pisciatello. Quest' affare, che senz' alti lamenti appena sarebbe praticabile ne' nostri tempi, ne' quali l' una, e l' altra Città riubbidisce agli antichi comandi de' Romani Pontefici, mi fa credere per conseguenza, che tutt' altro motivo, che il danno proprio, o l' altrui vantaggio a ciò la movesse. Egli è dunque più probabile, che l' unica, o la maggiore ragione fosse il vantaggio proprio nel formare, o accrescere con quell' acque l' ideato nuovo suo Porto Cesenatico. Questo Porto certamente, che non prima, ma solamente

dopo

dopo questa deviazione incomincia ad apparire sulle cronache di Cesena, andò sempre da quel tempo crescendo sino agli anni 1302. e 1314. ne' quali fu circondato prima di quel borgo di case, indi guernito di quel regolato picciolo canale, che ora vi vediamo. Ma comunque sia, camminò il Pisciatello in questo secondo suo letto del Cesenatico per 200. e più anni, cioè dall' anno 1220. incirca per fino all' anno 1455. incirca, nel quale gli stessi Cesenati per un terzo letto scavato sopra i beni della loro Nobil Casa Masini lo condussero per la prima volta nel Fiumicino alle due Bocche. L' inondamento de' campi, e delle saline vicine alla Tagliata, e al Cesenatico, che operava un tal secondo letto del Pisciatello, fu senza dubbio la causa, che mosse i Cesenati a fare quest' altra diversione. Ma questo terzo letto del Pisciatello derivato su i beni Masini nel Fiumicino non fu pure lunga pezza durevole. Siccome era questo disteso da Ponente a Levante per una linea parallella al mare, e per conseguenza orizontale, e non diretta, o inclinata al mare medesimo, così le di lui acque restando quasi senza pendio, e senza moto si attruppavano assieme, e sormontando le rive inondavano i pascoli vicini. Da ciò ne avvenne, che otto anni dopo, cioè intorno all' anno 1463. i Cesenati medesimi mutarono per la quarta, ed ultima volta il corso a questo fiume. Un sì fatto quarto corso è il presente, e quel medesimo, che noi vediamo ora a venire dalle Vinciglie per la Bagnarola, per Sala, e per la moderna Rigossa alle due Bocche nel Fiumicino, giù per un piano mezzanamente inclinato, cioè per una diagonale composta parte di piano orizontale verso Levante, e parte di piano inclinato verso Tramontana, e il mare. Quando la Comunità di Cesena divertì negli anni 1455. e 1463. questo fiume dal Cesenatico pei due ultimi corsi nel nostro Fiumicino, avrebbe fatto meglio, se lo avesse riposto nel suo antico, e primo letto dalle Vinciglie alla Tagliata. Ella l' avrebbe così rimandato al mare pel suo più antico, breve, naturale, ed inclinato corso con maggiore caduta, e minore pericolo di allagamento, avrebbe riguadagnato un fiume per confine fra il Territorio suo, e fra quello di Cervia, e colla moderna unione del Pisciatello, e del Fiumicino non avrebbe dato quell' inciampo alla Rubiconiana questione, che fu, ed è ancora per avventura uno de' principali della medesima, come vedremo in altra Dissertazione. Ora questi sono i quattro letti, che in quattro differenti tempi ha cangiati il Pisciatello, e de' quali il più antico, che noi sappiamo, è quello delle Vinciglie alla Tagliata in mare. Questo è da credere, che fosse il letto di quel fiume ne' tempi ancora Romani, sebbene di ciò non abbiamo ne' nostri archivj monumento alcuno, che di molto sor-

to sorpassi il mille. Ciò si vuol fare per ogni regola di critica; finchè per alcuno non si sia scoperto e un corso più naturale, diritto, e inclinato, che non v'è, e un'altra orma di letto, che non si vede, e monumenti contrarj, che non appariscono. Quello, che dicemmo finora del Pisciatello, dobbiamo ancora dire della Mesola, della Rigossa, del Fiumicino, e del Luso. La Mesola pure non è, nè fu giammai una palude, ma è oggi, come fu sempre anticamente, un ruscello asciuttissimo d'estate, e abbondevole d'acque nel solo inverno, le quali esso va raccogliendo per le pianure di Cervia, e di Cesena. Esso ancora ha mutato il suo corso. Egli è sempre andato a sboccare anticamente nel mare insieme col Pisciatello alla Tagliata, e oggi respinto da quei cesenati confini è stato rivolto sopra il basso territorio Cerviese, pel quale disperso trova da se la maniera di recarsi al mare. La Rigossa poi tanto è lungi, che si perdesse in queste paludi, che non passò giammai, nè passa pure oggidì per quelle bande. Questo fiumetto sebbene anch'egli abbia mutato il suo corso, tutta via fu sempre, siccome è anche in oggi, un tributario, e confluente del nostro Fiumicino. Esso anticamente di sotto alla Badia di S. Teonisto proseguendo verso levante veniva a fendere ad angoli obliqui la via Emilia appresso al ponte oggidì chiamato delle tre miglia, e valicando quindi tra la Chiesa di S. Maria del Ronco a ponente, e tra Gualdo a levante, e poscia seguendo sotto Gatteo, e S. Angelo in Salute, veniva a formare la sua antichissima, e vera confluenza col Fiumicino non lungi dal molino de' Signori Marchesi di Bagno. Le vestigia di questo antico letto, che segnate esattamente sulla nostra carta corografica rimangono ancora patentemente sulla faccia de' luoghi per l'indicata linea, e gli antichi documenti, che abbiamo, ci dimostrano, che questo è l'antico, e vero letto della Rigossa. Servì questa, o piuttosto il suo alveo già abbandonato di confine fra il territorio riminese, e cesenate intorno all'anno 1200. Per questo letto seguitò a correre l'antica Rigossa da' tempi, che sorpassano ogni nostra memoria, persino quasi al suddetto anno 1200. in circa, nel qual tempo fu rivolta pel presente letto, che dalle vicinanze di S. Teonisto volge a tramontana a tagliare ad angoli retti la via Emilia appresso all'osteria del Budrio, indi passando appresso al Bosco, va a ricevere il moderno Pisciatello, e unita con quello a formare una nuova Confluenza alle due Bocche col Fiumicino. Le più probabili conghietture ci danno, che pure i cesenati fossero gli autori di questo secondo letto della Rigossa al Budrio. Era certamente grande il prurito, che aveva allora quella sovrana Repubblica di buonificare, e rendere comodo il suo fertile territorio

coll'

coll' uso de' fiumi, e de' ruscelli, che lo traversano. Ella ve li smosse quasi tutti. D' altro non parlano i di lei statuti, che di ruscelli derivati, anzi dell' istesso fiume Savio proccurato di derivare in quel suo per altri motivi a que' tempi caro fiume Pisciatello. Abbiamo già veduti i quattro giri, a' quali la medesima costrinse quest' ultimo cattivello suo fiume, senza che di ciò facciamo più menzione. Ella è cosa naturale adunque, che la stessa Comunità di Cesena padrona de' luoghi, come fe' poi degli altri suoi fiumi, e ruscelli, così allora movere facesse la Rigossa, e trasportarla dal ponte delle tre miglia all' osteria del Budrio, ove ora la vediamo. Il motivo poi di questo taglio potè essere o quello di godere nel grembo del suo territorio tutti i vantaggi d' un fiume, che non poteva godere se non per metà sul confine, o l' altro di derivarlo nell' ideato suo porto Cesenatico, ma in guisa tale, che costretta poi fosse probabilmente dalla contrarietà de' piani ad abbandonare l' impresa, e a rimandarlo più a basso nell' istesso Fiumicino alle due Bocche. Argomento in fatti di ciò potrebbe essere, che la medesima Comunità soli vent' anni dopo, cioè intorno all' anno 1220., come dicemmo, sostituì per quel porto il più vicino fiume Pisciatello, e che pure un secolo dopo, cioè nel 1300. riassunse l' impresa, sebbene egualmente indarno, di divertire l' istessa Rigossa da S. Teonisto per la strada chiamata di mala notte lungo le radici delle colline di Montiano nel Pisciatello, e di là pel Pisciatello medesimo nel Porto Cesenatico. Questi sono i due letti, che pure in differenti tempi ha corso la Rigossa, e de' quali il più antico è quello, che passa presso al ponte delle tre miglia a Gualdo, a Gatteo, a' molini di Bagno, e che si deve pur credere l' antico de' tempi romani, e superiori ad ogni nostro documento, finchè non si scuopra e un' altro corso più naturale, e vestigio di altro letto, e monumenti contrarj, che non si vedono non meno quanto al Pisciatello, che quanto alla Rigossa. Il Luso, e il Fiumicino ancora, quale gli altri suddetti fiumi, sono andati mai sempre in mare senza trovar paludi secondo tutte le memorie, e di più siccome situati fuori del territorio di Cesena non anno giammai mutato il loro corso. Essi dimostrano al presente l' istesso letto, e l' istessa foce di Bellaria, e delle due Bocche, che avevano ne' tempi intorno al mille, che sono quasi gli ultimi de' nostri monumenti, e dobbiamo credere, che avessero l' istesso letto, e l' istessa foce ancora ne' tempi romani, e superiori a' detti monumenti, finchè non si facciano vedere e altri corsi più naturali, e vestigia di altri letti, e contrarj documenti, che come dicemmo della Rigossa, e del Pisciatello, così pure pel Fiumicino, e pel Luso non si rinvengono. Ma se abbiamo finora veduto i cinque fiumi, cioè

mi, cioè la Mesola, il Pisciatello, la Rigossa, il Fiumicino, il Luso non mai paludosi, ma tutti tributarj del mare, vediamo ancora le pianure a quelli frapposte tutte asciutte, e fornite di coltivazioni, di prati, di vigne, di casali, e castelli popolati secondo le memorie de' nostri archivj medesimi. E primieramente i terreni situati fra la Mesola a ponente, e il Pisciatello vecchio della Tagliata a levante erano ripieni non di paludi, ma di coltivati fondi, che si solevano in quegli antichi tempi concedere in enfiteusi da i Vescovi di Cervia, a' quali appartenevano, e forse ancora appartengono. In secondo luogo i terreni frapposti al Pisciatello vecchio della Tagliata, e il Fiumicino, componevano un'ampia, e quasi quadrata tenuta, sotto il nome di Sala, persino dal decimo secolo appartenente all'insigne Badia di Classe di Ravenna, distesa 4. miglia incirca per ogni lato, confinante col mare a Tramontana, colle ville di Vedreto, e Pavirano a Mezzogiorno, col Pisciatello vecchio della Tagliata a Ponente, e colla vecchia Rigossa unita col Fiumicino a Levante. Non paludi, ma generalmente prati, selve, vigne, e particolarmente poi i ruinati Castelli di Casalecchio, e di Pisciatello, la moderna Bagnarola, (quella istessa Tenuta, che si vuole una palude a que' tempi dal Sig. Dott. Bianchi) e S. Pellegrino de' Benedettini del Monte di Cesena, siccome pure il Cesenatico, il moderno stradone in parte, che da Cesena colà conduce, la Tenuta di Capo d' argine appartenente a quella Città, ed altri poderi situati fra que' quattro limiti, ed oggidì spettanti a varj Padroni, erano allora in tale Tenuta tutti quanti compresi. Seguitò quella Badia ad essere pacifica padrona della medesima persino al secolo decimoterzo, e decimoquarto, ne' quali le Città Italiane divenute Repubbliche, e poscia i loro Tiranni ebbero ardire di rapir colla forza alle Chiese, e a' Nobili forastieri la maggior parte de' terreni, che questi possedevano con dominio, e giurisdizione ne' loro Contadi, occupandone per sè la giurisdizione, distribuendone tra' proprj Cittadini in maggior parte l' utile, e usufruttuario dominio, e costringendo le stesse Chiese, e Nobili, se non volevano per sempre perdere tutto, a contentarsi del solo diretto dominio con una affatto involontaria enfiteusi. Tanto pure successe alla Badia di Classe, che fu costretta a concedere ai Cittadini, e al Comune di Cesena i più de' beni di questa Tenuta in enfiteusi. Ma comunque sia per ora un tale affare, fu eseguita certamente una tale enfiteusi, e durò pacifica fino verso la fine del secolo decimosesto, nel quale soffrì una mutazione provenuta appunto da' cambiamenti del Pisciatello, che di sopra dicemmo. Questo fiume, il quale da' tempi immemorabili persino a' contorni dell' anno 1220. aveva corso alla Tagliata, e aveva formato il con-

il confine occidentale della Tenuta, trasportato dopo quel tempo, come vedemmo, nel Porto Cesenatico, e poi nel Fiumicino, incominciò formando una diagonale a dividerla, quale fa oggi ancora, in due eguali parti, l' una inferiore tra il Pisciatello, e il mare, e l'altra superiore tra il Pisciatello medesimo, e il Fiumicino. Quindi intorno all' anno 1570. cioè circa 350. anni dopo il primo cambiamento, perdutasi la memoria dell' antico corso, e confine della Tagliata, tutto restò confuso. Il Pisciatello moderno fu creduto l' antico confine assegnato da' vecchi strumenti, e diplomi alla Tenuta, e per conseguenza dal Comune di Cesena fu pretesa come esclusa la parte inferiore posta fra il moderno Pisciatello, e il mare, e solamente inclusa la superiore situata fra il medesimo Pisciatello moderno, e il Fiumicino. S' accese quindi su tale proposito de' confini di questa Tenuta enfiteutica tra la Badia, e quel Comune di Cesena una sonora lite nella sacra Ruota di Roma, dove si esaminarono testimonj, si produssero que' medesimi antichi strumenti, e diplomi, che in parte verranno da noi nell' Appendice di questo paragrafo arrecati Finalmente quel solenne Tribunale dopo molt' anni di lite, e di considerazione decise, e confermò con le quattro decisioni, le quali alla stessa appendice riferiremo, che siccome il Pisciatello aveva mutato corso, così l' antico suo corso medesimo, e l' antico confine era quello della Tagliata, che perciò i possessori dell' inferiore parte sebbene esclusi dal moderno Pisciatello, tuttavia siccome rinchiusi in quello antico della Tagliata, così si dovevano riputare compresi nell' enfiteutica Tenuta di quella Badia al pari de' possessori della parte superiore. Tanto finora è avvenuto a questo riguardevole, ed antico fondo, il quale infino a quest' oggi noi vediamo per le suddette cause diviso in varj fondi, e padroni, che tutti riconoscono, o riconoscer devono in padrona quella Badia, la quale dopo avere quasi tutto perduto, altro non ritiene colaggiù di pieno dominio, che un solo picciolo fondo, il quale Sala ancora si siegue a chiamare, e il quale altro non è, che un misero avanzo dell' antico quadrato fondo, nel di cui bel mezzo sta tuttavia ancora situato. Un' altra Tenuta egualmente fertile, ed egualmente figurata a bislungo quadrato si componeva a que' tempi da terreni situati tra il Luso, e il Fiumicino. Persino dal secolo decimo chiamata col nome di Giovedio, ed appartenente alla gran Chiesa di Ravenna secondo gli archivj, ampiamente si distendeva tra i confini del Fiumicino a Ponente, del Luso a Levante, del mare a Tramontana, e dalla strada Flaminia a Mezzogiorno. Tutto il territorio di S. Mauro, e la parte del territorio Savignanese situata a Greco tra il Fiumicino, e la via Flaminia medesima, erano allora in questa Tenuta intera-

interamente compresi. Ma anche questa Tenuta smembrata oggigiorno in varj pezzi, e fra varj padroni, irreparabilmente si è perduta da quegli Arcivescovi, ed il solo pezzo maggiore dopo de' Malatesti, e de' Zampeschi passato in dominio della Reverenda Camera Apostolica ritiene ancora per avventura il nome della Torre di Giovedio. Tale fu adunque lo stato di questi paesi ne' bassi tempi. La Mesola, che non fu mai una palude, ma un semplice rio, non meno che il Pisciatello, misero sempre foce appresso alla Tagliata, siccome la Rigossa, e il Fiumicino alle due Bocche, e il Luso solo a Bellaria. La Bagnarola pure, e gli altri terreni frapposti a questi fiumi non furono mai paludi, ma sempre fertili fondi delle Chiese di Cervia, di Classe, e di Ravenna ripieni di vigne, di colture, di prati, di casali, e castelli popolati. Il Pisciatello intorno all' anno 1220. fu rivolto per la prima volta dalla Tagliata nel Cesenatico, e negli anni 1455. e 1463. nel Fiumicino alle due Bocche. La Rigossa intorno all' anno 1200. fu rivolta da Gualdo, e da mulini di Bagno al Budrio, e alle due Bocche. L' uno, e l' altro non pel vantaggio del Pubblico di Cervia, ma di quello di Cesena, che n' era il padrone. Intorno all' anno 1590. la Badia di Classe destò lite col Pubblico di Cesena non per la deviazione del Pisciatello, acciocchè non inondasse più i loro beni, ma per li confini della Tenuta, e dell' enfiteusi negati da' Cesenati, e confusi dalla medesima deviazione del Pisciatello avvenuta quasi quattro secoli avanti, che finalmente tutto ciò fedeli carte di Archivj, e decisioni di Ruota romana ampiamente confermano. Noi dobbiamo maravigliarci forte in questo luogo del Signor Dottor Bianchi, che per provare le paludi della Bagnarola e della Mesola da lui, e da altri scrittori riminesi finora sognate, ed in cui vuole, che andassero ad impaludarsi il Pisciatello, la Rigossa, e il Fiumicino, altri documenti non ci rechi, che quelli delle surriferite decisioni di Ruota, le quali lungi dal fare menzione veruna di paludi, decidono al contrario, che il Pisciatello alla Tagliata, siccome la Rigossa, e il Fumicino alle due Bocche, e il Luso a Bellaria tra di asciutti, colti, e popolati terreni fino oltre ad ogni memoria de' nostri archivj sono andati sempre a metter foce nel vivo mare Adriatico, che è ciò, che si doveva appunto in tale paragrafo dimostrare. (26)

XVIII. Ma se il Signor Dottor Bianchi col Villani, e cogli altri riminesi scrittori ha finora qui preteso, che la Bagnarola, la Mesola, e tutte le vicinanze del Pisciatello, della Rigossa, e del Fiumicino fossero anticamente una palude, più avanti va il Paleofilo, o

sia il

26] Si veda l' appendice VI. sopra quest' istesso Paragrafo XVII.

sia il Signor Dottore Vandelli, che nella sua dissertatoria lettera, di cui nella storia della questione facemmo memoria, pretende, che da una tale palude fosse coperta a' tempi de' Romani tutta la Romagna. Così egli pertanto al paragrafo 20.

„ Andò adunque Sidonio a dirittura da Ravenna per la strada lit-
„ torale al Rubicone, senza nemmeno dire di aver passato il fiu-
„ me Savio, perchè veramente allora non metteva foce nel mar vi-
„ vo, come il Rubicone, ma perdevasi nelle paludi, e lagune del
„ Candiano, e così facevano tutti gli altri rivi, e torrentelli in
„ quelle di Cervia, ove ora sono le saline. „ E nel paragrafo 22. dopo avere recato un mal inteso passo di Procopio, come vedremo.
„ Se adunque a Ravenna 600. anni dopo Cesare cacciava il mare i
„ suoi flussi cotanto entro terra, che dalla parte di ponente doveva-
„ no oltrepassare Imola, potendo un sollecito pedone da Ravenna
„ oltrepassare Imola in una giornata, si può anche dedurre, che gli
„ stessi marini flussi cacciati fossero dalla parte di mezzogiorno verso
„ Cesena per tutta quella estensione superficiale, che ora occupano
„ le valli di Classe, del Candiano, di Cervia, del Cesenatico, ora
„ saline, di Bagnarola, e de' terreni più bassi, che circondano le
„ dette valli. „

Se noi provammo co' documenti de' nostri archivj nel superiore paragrafo contro il Signor Dottor Bianchi, che i nostri tre fiumi controversi senza giammai impaludarsi in istagni, che non v'erano, andarono sempre in mare per fino oltre il mille, dimostreremo col complesso di molte ragioni in questo paragrafo contro al Paleofilo, che l'istesso dovette avvenire ne' tempi romani, e superiori al mille medesimo. La necessità di questo dimostrare ci sforzerà per conseguenza di far vedere ancora più brevemente, che sia possibile, la soprafaccia, che avevano non solamente i paesi di Romagna, ma ancora del Ferrarese, e del Veneziano a' tempi de' Romani medesimi. Adunque nè universali paludi a' tempi romani vi furono mai per la Romagna tra Ravenna, Imola, Cesena, e Rimini, nè il Luso, il Pisciatello, il Fiumicino, il Savio, e tutti gli altri fiumi di questa Provincia, che sempre sono andati a sboccare o nel Pò, o nel mare, si sono giammai a' tempi de' Romani medesimi in quelle perduti. Paludoso al contrario si vedeva a que' tempi tutto il tratto, che giace tra Ravenna, ed Altino. Le così chiamate venete paludi, che tra quelle due Città si distendevano, troppo sono note, e famose a tutti per doversi ora qui da noi provare, o descrivere. Il mare Adriatico, il Pò, il Reno, il Lamone, il Santerno, il Tartaro, l'Adige, la Brenta, il Bacchiglione cogli altri laterali fiumi inondavano sormontando questi paesi, e vi formavano quelle vaste lagune chiama-

chiamate i sette Mari, e l'Egitto d'Italia. Il Ferrarese, il Polesine, il Dogado, la parte settentrionale del Bolognese, e l'occidentale del Ravignano v'erano allora tutti compresi. Ma quanto era paludoso, come dicemmo, tutto il tratto, che giace tra Ravenna ed Altino, altrettanto era terreno, e selvoso il tratto, che da Ravenna per tutta la Romagna fino alla Via Emilia, e ai colli dell'Apennino si stende. Tutte le storie non meno, che la natura, e le circostanze de' presenti luoghi ci dimostrano un tal affare. I più antichi monumenti delle storie altro non ci presentano in Romagna, che strade, campagne, culture, selve, città, castella, passaggi, accampamenti d'armate, e non mai lagune, e paludi, che sono a tali cose onninamente contrarie. Il fiume *Vitis*, o *Vitens* degli antichi, o sia il Ronco de' moderni, è il primo, che abbia la gloria di comparire sulle storie di queste contrade. Noi vediamo questo fiume quasi 500. anni avanti alla nostr' Era volgare, e a' tempi degli ultimi Re di Roma, traversare, come oggi, la Romagna, e formarvi i confini fra i Galli Boj, e Lingoni a ponente, e fra i Galli Senoni a levante, e vediamo pure fra quegli antichissimi popoli venir divisa questa Provincia, senza scorgere timore in essi, che paludi ricuoprire potessero quel terreno, il quale, per mangiare, e non per regnare, avevano conquistato sopra gli Umbri, e i Toscani primieri possessori del medesimo. Quindi nell'anno 283. prima dell'Era volgare noi rimiriamo i Romani, dopo avere conquistato il paese de' Senoni dal fiume Esi al suddetto Vitente, e così una parte ancora di questa Provincia, proseguire la conquista della medesima, e andare spingendo da Rimini per la medesima quasi ogni anno torrenti d'armi contro gli altri Galli, Cartaginesi, e Ligurj, senza tema egualmente, che mancanze di strade, o paludi inghiottire potessero, o trattenere le loro vittoriose armate. Nell' anno 187. avanti l'Era i medesimi Romani fabbricarvi la strada Emilia lungo le radici de' colli dalle vicinanze di Piacenza fino a quelle di Rimini. Continuare negli anni susseguenti il passaggio dell'armate romane sulla nuova Via Emilia contro i ribelli Galli. Si rimira in questi tempi quasi tutta la Romagna ingombrata, e massimamente questa strada Emilia spalleggiata dal Rubicone fino oltre al Santerno da una vasta selva chiamata Litana, ed ivi le armate Romane ora vittoriose, ora perditrici. Vinti finalmente i Galli intorno all' anno suddetto, diboscarsi sotto i Romani in gran parte tal selva, e dar luogo a varie coltivazioni, e vigneti, non meno che alle varie picciole Terre di Compito, o Confluenza, di Cesena, di Foropompilio, di Foro Livio, di Faenza, di Foro Cornelio, e di Claterna, delle quali medesime alcune poi furono, e sono ancora nobilissime Città di questa

Provin-

Provincia. Vedonsi oltre all' Emilia tre altre strade lastricatevi da' Romani, l' una mediterranea da Ravenna a Faenza, l' altra pure mediterranea da Ravenna a S. Giovanni in Compito sull' Emilia, chiamata in oggi il Decimano, e la terza littorale da Ravenna a Rimini, e chiamata pure oggigiorno Reina. Quella verso Faenza circondata o dal contado Faentino allora abbondante di lini, di vigne, e di selve di pini, o dall' Uritania, che è la stessa pianura di Romagna situata tra l' Emilia, e Ravenna, pianura sin d' allora già diboscata, piena di popolo, e di colture di grani abbondevole. La littorale verso Rimini popolata dalle Città di Ficocle, e di Città nuova, traversata dal fiume Savio nel medesimo luogo, ove ora traversandola questo fiume corre al mare, e circondata in fine dall' antica Ravignana Pigneta, che in parte torreggia ancora colaggiuso, e vi corona que' lidi. Queste tre strade ancora soggette si vedono ai passaggi, e accampamenti di armate Romane. Fra tanti esempj, che si lasciano, Metello Generale di Silla partendo da Ravenna per quella di Faenza soggettare l' Uritania, e battere Carbone nelle vigne appresso Faenza medesima. Narsete far passaggio egualmente da Ravenna a Rimini per la littorale chiamata Reina, e Cesare per quella del Decimano spingere a S. Giovanni in Compito, e al Rubicone una legione intera, lui stesso dopo aver preso il cammino occidentale della strada di Faenza, ad oggetto di nascondere i suoi disegni, volgersi a Levante in un attimo, e tratto in carrozza da muli, accompagnato da più cavalieri, a lumi spenti, e senza tema alcuna di paludi, gittarsi fuori d' ogni strada, e di notte tempo, per quella pianura di Romagna, che tra l' Emilia, e questo Decimano si distende, errarvi la notte intera, appresso al giorno ritrovare una guida, smacchiarvi a piedi tra strettissimi viattoli, e finalmente avendo guadagnato il Decimano, giungere tra un orrendo bosco a S. Giovanni in Compito, e di là alla legione medesima, che sul ponte Savignanese, e sul Rubicone l' attendeva. Ma finalmente dopo queste tre strade militari, che sotto a Ravenna medesima terminavano, la Città di Classe, e di Cesarea, i campi dello Stadio, del Coriandro, e del Candiano, i fiumi del Lamone, del Montone, e del Ronco, che nella Fossa augusta terminavano, il territorio di Ravenna abbondevole, anzi famoso per le sue vigne, pe' suoi acquidotti, e selve, e mausolei, ed altre fabbriche sacre, e profane, che l' attorniavano a questa parte persino sotto alle sue mura medesime, appieno dimostrano, che anche il più vicino contorno di quella Città, sebbene il più basso di Romagna, di colti, ed asciutti terreni, e non mai di paludi, o lagune era coperto. Ma dove son elleno, direbbe qui alcuno, quelle famose paludi, che secondo la comune opinione cinge-

cingevano una volta questa Venezia di legno degli antichi, e coronandola di fortezza, e di commercio, la rendevano fra le altre Città d' Italia la più degna stanza degl' Imperadori, e dei Re? Questa antica Città fabbricata, e abitata in prima da' Pelasgi, e dopo i Pelasgi abitata poi sempre da' Sarsinati, e negli ultimi tempi anche in parte da' Romani, e da' Goti, non era da ogni parte circondata da paludi. Assisa Ravenna tra queste paludi da una parte, e fra la terra, e il mare dall' altre, vedeva più precisamente al suo ponente le suddette Venete paludi giungere a por fine sotto alle sue mura occidentali, e all' unica occidentale sua porta, senza avanzarsi più oltre in Romagna, vedeva al Mezzogiorno tra asciutti terreni la Fossa Augusta chiamata ancora Padusa, e Messanico, tratta da Augusto dal più vicino ramo del Pò detto Spinetico, o Padusa, mercè di moli, e di sostegni, bagnare le meridionali sue mura, e dopo avere ricevuti dagli altri pure asciutti terreni di Romagna i fiumi del Lamone, del Montone, e del Ronco, andare anche lungo il mezzodì della strada Cesarea, a metter foce a Classe, e a formarvi il Porto, o la Darsena degli antichi Romani, rimirava a Tramontana la Fossa di Ascone derivata egualmente dal Pò Spinetico radervi le settentrionali sue mura, per andare tra i campi dello Stadio, e del Coriandro a formare qualche Porto de' bassi tempi ne' contorni della Rotonda, e finalmente il mare a Levante curvato a foggia di largo, e bel golfo tra la punta meridionale di Classe, e la punta settentrionale del Coriandro, e del così chiamato Lido dell' Eridano, cioè del Pò Spinetico, venire a frangere i suoi fiotti sotto le mura di lei, che il fondo occupava del golfo medesimo. Ma se il fiume Ronco, che tutta ne' primi tempi di nostre storie divise la Romagna, se la selva Litana, che l' ingombrò, se le quattro strade Romane, che vi furono aperte, le Pignete di Ravenna, e di Faenza, le popolazioni, che sorsero sull' Emilia, la colta Uritania, la foce del Savio, e ancora del qualunque Rubicone, i passaggi, e accampamenti d' armate Romane, Ficocle, Città nuova, Classe, Cesarea, Ravenna co' suoi campi, selve, vigne, fabbriche, e fiumi dimostrano tutt' altro, che paludi nell' alta, e nella bassa Romagna, il contrario avviene nel tratto di là da Ravenna fino ad Altino. Nè Città, nè popolazioni, nè strade, nè terreni colà si rammentano dagl' Itinerarj, e Geografi più antichi, ma una sola continua navigazione di 120. miglia sopra le suddette Venete lagune, cioè sopra il mare Adriatico, che soverchiando inondava in tali tempi tutte quelle contrade. Strada, come dissi, era questa marittima, e non terrestre, sfuggita da' Passaggieri, e inaccessibile agli eserciti. Per venire da Aquileja a Ravenna, e a Rimini,

mini, solevano quelli, ed erano indispensabilmente costretti questi a sfuggire un tale impraticabile varco, e rivolgersi da Altino a Vicenza, e a Verona, per indi valicare il Pò sul Mantovano, Modonese, e Parmigiano, e di là per l' Emilia indirizzarsi a Rimini, e a Ravenna. I Passaggieri battevano in guisa in passando da Aquileja a Ravenna, e a Rimini quelle più lunghe strade, che fu stimato degno d' istoria il diritto inusitato passaggio, che fecero sopra questa paludosa i corrieri, che portarono da Aquileja la testa dell' ucciso Tiranno Massimino all' Imperadore Pupieno in Ravenna. Le armate di Vespasiano, di Radagaiso, d' Alarico, di Odoacre, di Teoderico, lasciato pure il diritto passaggio da Aquileja per Altino a Ravenna, presero anch' esse il lungo giro di Vicenza, di Verona, del Parmigiano, e Modonese, per venire poi sull' Emilia a funestare con battaglie, assedj, e trinceramenti l' alta, e la bassa Romagna, sino alla Pigneta, a Classe, al Candiano, alla Fossa augusta, e alle mura dell' istessa Ravenna. Tutte l' armate così facevano a que' tempi, senza avervi alcûn esempio in contrario. Le armate di Aspare, e di Narsete, due greci Generali, furono le prime, e le sole, che noi sappiamo, le quali negli anni dell' Era volgare 424., e 552. a valicare impresero quella paludosa, e inaccessibile strada. Aveva mandato nell' anno suddetto 424. il pio Imperadore Teodosio con un' armata in Italia Ardaburio, e il figlio Aspare, a far guerra contro Giovanni Caponotajo di Ravenna, che erasi fatto sfacciatamente proclamare Imperadore. Ardaburio navigando nel golfo adriatico fu fatto prigioniero dalle navi di Giovanni, e condotto a Ravenna, e Aspare di lui figliuolo rimaso in Aquileja coll' armata, dopo molti consigli fatti per eleggere la strada migliore, onde penetrare in Italia, imprese finalmente la marcia da Aquileja per queste paludi, di cui favelliamo, e giunse per quella inaspettata strada a sorprendere Ravenna, a liberare il padre Ardaburio, e a deporre lo stolto Giovanni. Questo passaggio, siccome fu il primo, così parve a tal segno maraviglioso, che vollesi credere, che persino un Angelo di Dio in abito di pastore dovesse avervi scortato Aspare, e l' armata. Nell' anno 552. mandò pure l' Imperadore Giustiniano il suo Eunuco Narsete con armata a liberare l' Italia da' Goti. L' instancabile Totila Re di questi credendo affatto impraticabile la via delle venete paludi, avendo già egli afforzato i lidi del mare contro gli sbarchi, ed avendo chiuse le frequentate strade di Vicenza, e di Verona con altra forte armata, e con prodigiosi tagli d' alberi, e di strade si credeva sicuro dagli attacchi del medesimo Narsete. Ma ben restò egli altamente sorpreso, quando vide all' improvviso quel prode Eunuco concepire, ed eségui-

D 2

eseguire il secondo coll' ajuto di una flottiglia l' ardito disegno di traghettare la sua armata per queste paludi a dirittura da Altino a Ravenna. Quell' istesso Narsete, che dopo di avere ristorata per nove giorni in questa Città la medesima sua armata sfinita per le fatiche dell' insolito passaggio, di là senza impedimento, che si narri, d' altre paludi proseguì poi felicemente la sua marcia, traversando il Savio, il Pisciatello, il Fiumicino, il Luso fino al ponte egregio di Rimini, e alla Marecchia, dove avendo superato un forte ostacolo de' Goti, arrivò finalmente all' Apennino ad incontrare, e a vincere Totila, che frettoloso veniva a dare un tardo ajuto alla sorpresa Ravenna, e all' Italia già penetrata da Narsete per quella strada, che era rimasa tanto meno guernita, quanto più creduta impossibile, e impratticabile. Non devono però arrecare alcuna maraviglia i rammentati primi passaggi di Aspare, e di Narsete sopra queste paludi marittime della Venezia. Era già cominciato quell' interrimento di esse, il quale oggigiorno compito ha cangiati que' luoghi, che erano mare una volta, in quelle fertili campagne, le quali vi sorgono al presente. Ma se abbiamo finora vedute tutte le storie a negarci paludi in Romagna a' tempi de' Romani, e a mostrarleci sul solo Ferrarese, e circonvicino paese, osserviamo ora brevemente la presente natura d' entrambi i luoghi a confermarci la verità di queste storie medesime. I terreni di Romagna più alti 15. piedi del letto de' loro fiumi, più sublimi ancora ne' luoghi più lontani, ed intermedj a' fiumi medesimi, inclinati fieramente da' monti al mare, privi di laghi, e di canali, ingombri di avanzi dell' antiche popolazioni sulla sola superficie, ripieni di vani irrigati da acque sotterranee tra gli strati interni, quanto evidentemente con queste circostanze dimostrano se stessi primigenj, o antichissimi, e che furono sublimi a' tempi de' Romani, e incapaci d' essere inondati al pari di quello, che lo siano al presente, altrettanto i terreni Ferraresi, e circonvicini, siccome più bassi del superior letto de' loro fiumi, più depressi ancora ne' luoghi lontani da' fiumi medesimi, quasi affatto orizontali, ripieni di laghi, e canali, ingombri di antichi avanzi d' uomini tra strato, e strato, ove più, ove meno, persino alla profondità di 60., e più piedi, privi di vani, e di acque sorgenti, ove più, ove meno, persino alla profondità medesima, dimostrano se stessi secondarj, e recenti, nati da' sovrapposti sedimenti, e ritiri del mare, stati di mano in mano più bassi, e più inondati a' tempi romani, di quello che lo siano al presente tempo, nel quale ancora in grandissima parte lo sono, e lo sarebbero ancora maggiormente, se gli argini de' fiumi mancassero. Siccome circostanze sono queste, che senza alcun dubbio dimo-

strano

strano terreni primigenj, che furono sempre declivi, e sempre incapaci di paludi, così circostanze sono queste, che con eguale certezza ci dimostrano terreni novelli, che furono una volta orizzontali acque, ed ora sono campagne quasi orizzontali, ma non affatto soccresciute, e perciò cosparse di luoghi concavi, e soggette a stagni, e inondazioni poco meno che prima. Riguardevole fra le suddette circostanze si è quella della linea inclinata de' terreni di Romagna, e della orizzontale de' terreni Ferraresi, e circonvicini. Inclinano le pianure, e i letti de' fiumi in Romagna in una media proporzione di sei piedi ad ogni miglio verso il mare. Il Luso alla pieve di S. Vito sulla strada Flaminia è lontano da' lidi orizzontali del mare 3. miglia, il Fiumicino a Savignano 5., il Pisciatello a S. Lazzero 7. il Savio a Cesena 10., e finalmente il Ronco, e il Montone a Forlì, il Lamone a Faenza, il Santerno ad Imola, e il Reno a Bologna lontani sono dalle valli orizzontali di Ravenna, e del Pò, ove stagnano, o corrono arginati, appena 20. miglia. A tal ragione il Luso a S. Vito sarà superiore al mare di 18. piedi, il Fiumicino a Savignano di 30. il Pisciatello a S. Lazzero di 42. il Savio a Cesena di 60., e finalmente il Ronco, e il Montone a Forlì, il Lamone a Faenza, il Santerno ad Imola, e il Reno a Bologna saranno superiori a Ravenna, e alle piane valli del Pò di 120. e più piedi. Ora questo così enorme pendio delle pianure di Romagna quanto apparisce favorevole al corso de' ruscelli, e de' fiumi, che ricercano un tale convesso, ed inclinato terreno, altrettanto riesce contrario alla stanza di lagune, e paludi, che ne ricercano un' orizzontale, anzi concavo. Se noi vedessimo adunque la linea della strada Emilia da una parte, e quella de' lidi del mare, e delle valli del Pò dall' altra, stare fra loro in un orizzontale livello, e le pianure di Romagna, che giacciono in mezzo alle medesime due linee, non inclinate, e convesse, come sono, ma orizzontali, o concave, potremmo certamente credere alcuna esistenza di antiche paludi in questi quartieri, ma dapoichè vediamo i varj punti da noi presi sull' Emilia superiori al mare, ed al Pò medesimo dalli 24. ai 120 piedi, e i terreni di mezzo inclinati per conseguenza in una media proporzione di sei piedi ad ogni miglio, io non so come o potremo fermare ora paludi, o crederle fermate una volta su questo declive, se pure sappiamo la gravità, e le note leggi di quel liquido elemento, che le forma. Il contrario avviene nel Ferrarese, nel Polesine, e nell' altre contrade venete fino ad Altino. Il terreno vi è orizzontale, come lo erano le paludi una volta, sopra le quali si è innalzato, e i fiumi vi corrono con un picciolissimo pendio di mezzo piede, o al più di un piede ad ogni miglio, che da se stessi nel prolungamento

della linea si sono formati mercè di sedimenti, e nel formare il quale all' orizontale circostante terreno rimasi sono per conseguenza anche superiori. Ma troppo verremmo forse ad altrui nojosi, e troppo confesseremmo deboli gli addotti argomenti, se ne credessimo altri necessarj per escludere quelle paludi, che mai non furono, nè poterono essere a memoria d' uomini nella Romagna, e che solo dovettero nascere nelle menti di questi rubiconiani disputanti, senza neppure addurre un monumento favorevole alla loro opinione, non che pensare a questi contrarj, che abbiamo rilevati, e che pensiamo per conseguenza, che debbano bastare. Se adunque il mare Adriatico, secondo il Procopio mal inteso dal nostro Paleofilo, spingeva da Ravenna i suoi flussi per 30 miglia, ovvero per una giornata di viaggio fra terra, ciò si vuole intendere, che avvenisse verso Santalberto, Argenta, e il Ferrarese, e non verso Imola, Cesena, e la Romagna. Tutte le storie, e tutta la natura de' luoghi un tale affare ci persuadono, come abbiamo veduto. Se le storie di quei tempi ci divisano il Ferrarese, e i rimanenti tratti tra Altino, e Ravenna come una perpetua disabitata laguna, le regole idrografiche ci dichiarano queste orizzontali, e livellate col vicino mare, col quale comunicavano. Se al contrario le medesime storie non ci rappresentano giammai paludi, ma correnti fiumi, e terre scoperte mai sempre nella Romagna, le geografiche regole ci divisano queste non orizzontali, ma convesse, e inclinate verso il mare in una media proporzione di sei piedi ad ogni miglio. Da ciò nè avviene necessariamente, che doveva di leggieri il mare Adriatico rovesciare il suo flusso ordinario, che non s' innalza più di due, o tre piedi, sopra le piane lagune del Ferrarese persino ad Argenta a' tempi di Procopio, e persino ancora a Ferrara a' tempi di Cesare, ma non avrebbe giammai potuto distendere il suo flusso per la declive, ed asciutta Romagna, senza innalzarlo all' enorme altezza di 50. e 100. piedi, e per conseguenza senza lasciare sommersa l' istessa Ravenna ad altrettanta profondità d' acque marine. Non v' ha infatti cosa più sicura di questa, cioè che il mare dovesse rovesciare i suoi flussi sulle Venete paludi. Erano queste comunicanti, e livellate col mare Adriatico, anzi una porzione del medesimo. Una lunga, e tenue striscia di lido, o piuttosto un lungo filajo di bislunghe isolette disteso da Altino a Ravenna, e tramezzato da varj stretti, formava del mare Adriatico, e di queste lagune la divisione insieme, e la comunicazione. Le moderne lagune di Comacchio, e di Venezia, non meno che Lido, Chioggia, Malamocco, ed altre bislunghe isolette, che le cuoprono da Levante verso il mare, sono delle antiche lagune, ed isolette, che fino a Ravenna si distende-

ſtendevano, una perfetta immagine, o piuttoſto un avanzo. Ora quel fenomeno, che oggi ſi vede avvenire in queſte, avveniva per avventura ancora in quelle. Talvolta il mare, come fa oggigiorno, tra gli ſtretti, e le bocche, roveſciava i ſuoi ſalati fluſſi ſulle antiche paludi, e talvolta le paludi per le iſteſſe bocche nel rifluſſo ſcaricavano nel mare le dolci acque del Pò, e degli altri fiumi. Ravenna era l' ultima verſo Romagna a vedere un tale fenomeno, ſiccome Altino, o piuttoſto Aquileja verſo l' Iſtria. Anche a Ravenna adunque le Foſſe di Aſcone, e di Auguſto, che erano l' ultime bocche a queſta parte, ora correvano a ſeconda in mare, ſeco recando l' acque delle loro laterali paludi, ora ritrocedevano ricevendo il fluſſo marino, traſportandolo, e facendolo piombare non già verſo Romagna, ma ſulle paludi iſteſſe del Ferrareſe, dònde ſolamente venivano derivate, e verſo dove unicamente erano rivolte queſte Foſſe. Tale era la direzione de' fluſſi di Ravenna rammentati dal Procopio, e mal inteſi dal Paleofilo, ſecondo tutte le ſtorie, e le leggi idrografiche, e geografiche, e ſecondo ancora le chiare teſtimonianze di tutti gli antichi Autori, e dell' iſteſſo Procopio, il quale aſſeriſce nel medeſimo luogo arrecato dal Paleofilo, che un tale reciprocamento di fluſſi, e di rifluſſi appreſſo a Ravenna non aveva luogo di quà da Ravenna medeſima verſo Rimini, e la Romagna, ma ſolamente di là da quella Città per le Venete lagune perſino ad Aquileja, ed Altino. Ma baſta così. Tanto ſi è dovuto dire per una perfetta dichiarazione dell' antica ſoprafaccia de' luoghi ſituati fra Rimini, Bologna, e Venezia, per un ſicuro annientamento delle tanto preteſe paludi del Fiumicino, del Piſciatello, e di tutta la Romagna, e per una ſtabile conferma, che i tre fiumi Luſo, Fiumicino, e Piſciatello, non meno che tutti gli altri fiumi di queſta Provincia, anno ſempre corſo ſenza alcuno impaludamento, per terreni, che furono mai ſempre aſciutti, e declivi, o nelle valli del Pò, o nel vivo mare, come fanno al preſente. (27.)

XIX. „ Ora l' aver principio dal rimoto Apennino, corſo in mare, acqua perenne da' fonti, l' aver peſci, il poter condurre la ghiaja, o ſiano ſaſſi, caratterizzano il Luſo per un vero fiume, „ e non per un torrente, nè per un rio, come ſono gli altri poſti „ tra eſſo, e il Savio, cioè il Fiumicino di Savignano, la Rigoſſa, „ e il Rigoncello, e finalmente il Rigone, o Piſciatello, i quali „ tutti naſcono da' vicini colli, ſi perdono in paludi, o in altri fiumi, di ſtate ſono ſenz' acque, in ogni tempo non anno mai peſci, e niuno di eſſi conduce ghiaja, o ſaſſi. Le condizioni adun„ que,

[27] Si veda l' Appendice VII. ſopra queſt' iſteſſo paragrafo XVIII.

„ que, che vi ho dette, caratterizzano il Lufo per un vero fiume;
„ ed infieme per lo vero Rubicone. „

La defcrizione di quefti tre fiumi è compita affieme colla dichiarazione dell' antico romagnuolo e veneto terreno. Ella è tale ordinariamente la forte delle ricerche fatte full' antichità de' luoghi, che fiano effe quafi unite infieme, nè quella d' uno fi poffa recare ful tapeto, fenza che vi fi accoppj ancora quella di molti altri vicini. Così noi appunto nel fare ricerche fopra i noftri tre fiumi, per intelligenza maggiore della prefente, e delle feguenti differtazioni, non abbiamo potuto tralandare i fiumi, e terreni ancora della Romagna e della Venezia antica. Ma ritornando al noftro propofito, abbiamo omai vedute le qualità, e circoftanze naturali de' tre fiumi. Il Signor Dottor Bianchi unitamente cogli altri riminefi fcrittori ha pretefo, e quì ripete, che il Lufo abbia l'origine, e un lungo corfo dall' alto, e rimoto Apennino, la foce da fe folo in mare, l' acqua perenne, i fonti, i pefci, e la ghiaja; ma che il Fiumicino, e il Pifciatello traggano l' origine, e un picciolo corfo da' vicini colli, fi fiano perduti in paludi, ed oggi fi perdano l'uno in altro, di ftate fiano fenz' acque, e vadano privi di fonti, di ghiaja, e di pefci. Ma noi chiaramente offervammo, che tutte sì fatte affertive fi vogliono chiamare pretti fogni de' riminefi fcrittori. Noi provammo, che tuttettre i fiumi pretendenti nafcono da Perticaja, e da Strigara, due ultimi monti del Montefeltro, trenta miglia incirca lontani dall' alto e rimoto Apennino, che anno un quafi eguale corfo di 14. o 16. miglia, che fenza giammai efferfi perduti in paludi, che mai non vi furono, ebbero fempre le foci in vivo mare, che il Pifciatello le ebbe fempre alla Tagliata, il Fiumicino alle due bocche, il Lufo a Bellaria, che oggi pure le ha comuni il Pifciatello col Fiumicino alle due Bocche, e a Bellaria il folo Lufo, che finalmente tuttettre anno un' acqua quafi fempre perenne, anno fonti, anno ghiaja, anno pefci. Dopo quefta ripetuta defcrizione de' fiumi, poniamo omai la mano nel primo argomento, che gli Scrittori Riminefi adducono a prò del Lufo, e che loro è fembrato fempre affai convincente, e affai forte. Effo certamente è tale. Secondo le riferite circoftanze, che fono infieme leggi acconcie a diftinguere i fiumi dai torrenti, e dai rufcelli, il folo Lufo è un vero e reale fiume, e il Pifciatello, e il Fiumicino fono piccioli rufcelli, o torrenti. Il Rubicone degli antichi era un vero, e reale fiume, e non un picciolo rufcello, e torrente. Adunque il folo Lufo è il Rubicone degli antichi, e non mai il Pifciatello, o il Fiumicino. Secondo il metodo da noi ftabilito nel proemio di quefta differtazione, facciamoci in prima a confiderare

nella

nella maggiore le qualità di fiume, torrente, o ruscello de' moderni, per considerare poi nella minore le qualità di fiume, ruscello, o torrente del Rubicone degli antichi, e per costruire finalmente un' applicazione, e conseguenza, la quale s' appoggi sopra Premesse più stabili, e sicure, che queste assolutamente non sono. E qui ognuno sulle prime potrebbe scorgere di leggieri la vanità di queste leggi a noi qui coniate da' Riminesi Scrittori, e credute acconcie per distinguere fiumi, torrenti, ruscelli. Certamente che nè principio dall' alto Apennino, nè acque perenni da' fonti, nè corso in mare, nè ghiaja, nè pesci giammai distinsero fiumi, siccome al contrario nè principio da colli, nè sole acque di piogge, nè foce in paludi, o in altri fiumi, nè mancanza di ghiaja, e di pesci distinsero giammai ruscelli, e torrenti. Il senso comune, non meno che tutti gli Scrittori, e tutta l'antica, e moderna geografia, mentre ci dimostrano fiumi, ruscelli, e torrenti indifferentemente adorni di quelle, e di queste circostanze, ci fanno vedere insieme la vanità, e il ridicolo di queste regole, che non anno bisogno d' essere con lunghe prove rifiutate. Troppi fiumi vi sono sulla sopratfaccia della Terra non provveduti di lungo corso, nè nati dall' Apennino, o da' sommi monti, ma forniti di breve corso, e sorgenti da monticelli, e colline, non terminanti in mare, ma in paludi, o in altri fiumi, e troppi torrenti, e ruscelli pur vi sono, che vantano, e ghiaja, e pesci, ed origine, ed acqua perenne da' fonti. L' Appendice di questo paragrafo darà di ciò molti esempj. Circostanze insomma sono queste che confondono, e non distinguono i fiumi, i ruscelli, i torrenti, e sono leggi contradette non solamente dalla comune osservazione, ma non più udite ancora da Scrittore alcuno, e nate *invita minerva* dalla sola impegnata mente de' partigiani di Luso. O il Luso abbia adunque circostanze superiori a quelle del Fiumicino, e del Pisciatello, come pretendono i Riminesi Scrittori, o tuttetre i fiumi le abbiano eguali, come noi pretendiamo, nell' uno, e nell' altro caso con queste leggi sarebbe malamente provata, ed eseguita l' apoteosi di quel Riminese fiume. Laonde non credano più in fè loro i Riminesi Scrittori di aver provato quello per fiume, e per ruscelli, e torrenti questi con le suddette teoriche, le quali false si vedono, e ridicole in sè medesime, e noi pure lasciando omai quelle nel loro bujo, ove nacquero, caratterizziamo, se è possibile, con altre più vere, ed esatte leggi, che queste non sono, i tre fiumi. Quell' acqua, se udire vogliamo il Varenio, è un torrente, che estemporanea riceve il suo furioso corso dalle sole piogge, è un ruscello, che perenne non porta ampiezza, e profondità valevole ad ammettere navigli, è finalmente un fiume, che perenne ha ampiezza, e

pro-

profondità bastevole a riceverli. Se nè il Pisciatello, nè il Fiumicino, nè l' istesso Luso quanto si voglia maggiore degli altri due, si videro giammai coperti di flotte, tuttetre indistintamente, secondo il Varenio si dovranno riputare torrenti, o ruscelli, e non fiumi. Ma d' altra parte le Leggi civili pare che ci diano teoriche ben differenti. Secondo queste l' opinione è il solo giudice in tal materia, e quell' acqua si è o fiume grande, o picciolo ruscello, e torrente, quale essa viene riputata, e chiamata dagli abitanti, e dai popoli vicini. In questo caso se il Pisciatello, il Fiumicino, il Luso vengono riputati, e chiamati fiumi dagli abitanti, e da' popoli, come lo sono veramente, tuttetre indistintamente, secondo le Leggi civili, saranno fiumi, e non torrenti, e ruscelli. Non sia però di maraviglia, se sembra, che il Varenio li dichiari torrenti, o ruscelli, e la legge civile fiumi. La questione è di puro nome, e una chiara, e distinta difinizione de' vocaboli, come suole avvenire, renderà questa accordata. Adunque il nome di Fiume prendere si vuole talvolta in universale senso, e talvolta in particolare. S' egli è preso in universale, ogni acqua che corra per una conca, o letto naturale sulla soprafaccia della Terra dai monti al mare, è fiume. In questo generale senso e i fiumi maggiori, e i piccioli torrenti, e i ruscelli ancora sono fiumi, siccome quelli, che hanno tutti una conca naturale, e un' acqua, che corre in quella dai monti al mare. L' istesso Varenio, e l' istesse leggi civili riconoscono, ed approvano la naturalezza, e verità di questo generale senso. Se poi avverrà, che noi prendiamo il nome di fiume nel particolar senso di fiume maggiore, allora nè i fiumi maggiori sono, o possono chiamarsi piccioli ruscelli, o torrenti, nè i piccioli ruscelli, o torrenti sono, o possono chiamarsi maggiori fiumi. Le definizioni del Varenio, e delle Leggi civili su questo particolare senso sono fondate, e in questo senso sono ancora concordi. Il fiume navigabile del Varenio è quello istesso, che secondo le leggi si deve, e si suole unicamente chiamare fiume, e il torrente, o ruscello non navigabile del Varenio medesimo è quell'istesso, che secondo le leggi si può chiamare fiume in senso generale, ma in particolare si deve, e si suol chiamare unicamente ruscello, o torrente. Egli è adunque verissimo come abbiamo detto, che se un ruscello, o torrente non si può chiamare fiume maggiore in ispezie, si può bene chiamare fiume in quel generale senso, che i piccioli, e i grandi comprende. Osservare potiamo infatti il medesimo fiume dagli uni Scrittori talvolta chiamato fiume, e dagli altri ruscello, o torrente. Non avvi in ciò contradizione alcuna. Egli è segno allora, che i primi Scrittori anno

sotto

sottoposta, e sottintesa al vocabolo di fiume la sola idea generale di fiume, che abbraccia ancora i minori, come la espressero chiaramente i secondi in adoprando i precisi vocaboli di ruscello, e torrente. Così noi vediamo da Tito Livio chiamati fiumi l' Allia, e il Numico, che i moderni paesani vogliono chiamare Rio di Nemi, e Rio di Mosso, cioè ruscelli, così l' Almone di Roma chiamato fiume da Plinio; e ruscelletto da Prudenzio, il Vergello di Canne pur fiume da Valerio Massimo, e torrente da Floro, e finalmente l' Abola di Sicilia fiume da Diodoro Siculo, e ruscello da Plutarco, e il Xanto di Troja ruscello, e fiume da Omero medesimo. Nel primo caso, e Tito Livio, e Plinio, e Valerio Massimo, e Diodoro Siculo, e Omero anno sottoposta l' idea di picciolo fiume al termine generale di fiume, come anno fatto nel secondo caso Prudenzio, Floro, Plutarco, Omero medesimo all' espresso termine di ruscello, o torrente. Ma noi abbiamo frattanto confermata con regole più autorevoli la maniera di distinguere fiumi, ruscelli, e torrenti. Secondo il Varenio non meno che secondo le leggi civili il fiume navigabile si deve solamente chiamare fiume, nè si può chiamare giammai ruscello, e torrente, laddove il fiume non navigabile chiamare ben si deve ruscello, o torrente in ispezie, ma si può anche chiamare fiume in quel generale senso, che abbraccia non meno i maggiori, che questi minori fiumi. Regola si abbia adunque la più esatta, e sicura sopra tutto, che un' acqua non navigabile, e chiamata talvolta ruscello, o torrente, e talvolta fiume, non si deve riputare un maggior fiume, ma un semplice torrente, o ruscello. Quindi applicando tale regola al nostro proposito, se il Pisciatello, il Fiumicino, il Luso, (e questo, o si voglia eguale agli altri due, come è vero, o maggiore, come i Riminesi pretendono) se dissi il Pisciatello, il Fiumicino, il Luso non sono di gran lunga in alcun conto navigabili, come è noto, e patente, e se vengono chiamati dagli Scrittori, e da' popoli ora torrenti, e ruscelli, ed ora fiumi, come si è noto egualmente, è questo senza dubbio un segno evidente, che quegli Scrittori, e que' del Popolo, che gli chiamano fiumi, tali li chiamano in quel generale senso, in cui anche questi piccioli lo sono, ma che in ispezie, perchè non navigabili, sono tre veri torrenti, o ruscelli, siccome ancora vengono talvolta propriamente chiamati da altri fra gli Scrittori, e fra il popolo medesimo. Veduta in tale guisa la maggiore di questo argomento, stabilite in essa le teoriche più acconcie a distinguere fiumi, ruscelli, e torrenti, determinati chiaramente i tre fiumi, non per tre fiumi grandi, ma per tre ruscelli, o torrenti, o piccioli fiumi, vediamo ora brevemente nella minore, che cosa fosse a tale proposito il Rubicone degli antichi.

chi. Ora questo antico fiume, o picciolo, o grande, egli era veramente un fiume in genere, poichè al dire degli Scrittori aveva un letto, e corso d' acque disteso dai monti al mare. Ma quale fiume in ispezie egli fosse, ora è pregio dell' opera il ricercare. Breve però diverrebbe una tale ricerca, se considerare volessimo in prima, che uno di questi tre piccioli fiumi, o torrenti, o ruscelli, essendo stato senza alcun dubbio il Rubicone degli antichi, altro non si dovrebbe riputare, che fosse stato quell' antico fiume, che un torrente, o ruscello, come si è ognuno di questi. Ma scorriamo pure, onde meglio decidere un sì fatto affare, tutti gli Scrittori antichi, che di esso in qualunque maniera abbiano fatta menzione. Certamente, che Cicerone il primo, e dopo lui Strabone, Patercolo, Plinio, Silio Italico, Plutarco, Svetonio, Tolommeo, Festo, l' Autore della peutingeriana Tavola, Vibio Sequestro, Claudiano, Servio, Orosio, Sidonio Apollinare, e l' Autore della Storia miscella chiamano lui o semplicemente *Rubicone*, o al più *Rubicone fiume*, due espressioni in guisa dubbiose, che non ci lasciano vedere, se in senso di fiume grande, o di picciolo abbiano questi Autori nominato quell' antico fiume. Svetonio tuttavia, Appiano d' Alessandria, e Lucano ci dichiarano apertamente questo affare. Svetonio lo fornisce di un semplice ponticello: *quod si hunc ponticulum transierimus*, che essere non può, se non se sopra piccioli fiumi, e Appiano d' Alessandria dopo di averlo chiamato più volte, *fiume ποταμον*, ardisce in uno di chiamarlo schiettamente = ρευμα, cioè *fiumicino*, o *ruscelletto*. Lucano finalmente, che in più luoghi lo chiama anch' esso generalmente come un fiume = *Stabit jam flumine Cæsar in ullo post Rubiconis aquas* = *Fracti jam fluminis undas* = lo divisa poi altrove come picciolo fiume, = *parvi Rubiconis ad undas* = o come un ruscello di picciolo fonte = *fonte cadit modico* = o come torrente tanto sgombero d' acque d' estate, quanto ripieno d' esse ne' tempi di sole piogge, di nevi, e d' inverno, e per conseguenza come un fiume in nessun conto navigabile = *parvisque impellitur undis puniceus Rubicon, cum fervida canduit æstas, Tunc vires præbebat hiems, atque auxerat undas tertia jam gravido pluvialis Cynthia cornu, & madidis Euri resoluta flatibus alpes* = Ora le autorità precise di questi tre scrittori dimostrano quasi a dito secondo le teoriche da noi fermate col Varenio, e colle leggi, che altro non era il Rubicone degli antichi, se non se un pretto ruscello, o torrente, o fiumiciattolo, e che fiume venne nominato dagli altri mentovati scrittori antichi in quel solo generale senso, che ancora questi piccioli fiumi abbraccia, e contiene. S' ella è così, quanto mai facile, e naturale ne verrà l' applicazione di

ne di questo primo argomento, che sola ci rimane a distendere, sia nel vero caso dell' uguaglianza di tuttetrè i fiumi da noi ne' paragrafi superiori dimostrata, e sia ancora nel falso caso della maggioranza di Luso pretesa da' riminesi scrittori. Aveva adunque, per concludere l' argomento, il Rubicone degli antichi un ponticello, un' origine da picciolo fonte, disagio d' acque d' estate, abbondanza di esse nelle sole piogge, e nel verno, non era navigabile, e finalmente da alcuni scrittori fu chiamato picciolo fiume, ruscello, e torrente, e da altri fiume in quel generale senso, in cui ancora i piccioli lo sono. Se pure i tre moderni fiumi anno ponticelli, piccioli fonti, disagio d' acque d' estate, abbondanza di esse nelle sole piogge, e nel verno, non sono navigabili, e dagli scrittori, e dai popoli ora vengono chiamati ruscelli, e torrenti, ed ora fiumi, ma in quel generale senso, che ancora i piccioli abbraccia, come tutto ciò è verissimo, ne viene la legittima conseguenza, ed applicazione, che avendo essi per questo conto tutte le picciole qualità, che aveva quell' antico fiume, saranno ancora tuttetrè per conseguenza il picciolo Rubicone degli antichi. Che se poi si vuole dal Riminesi il solo Luso, come dotato di ampj ponti, di un grande, e perenne fonte, abbondevole d' acque in tutta quanta la state, e che per conseguenza sia, e si debba chiamare *un vero, e reale fiume*, cioè fiume grande e ancora navigabile, e non un picciolo fiume, ruscello, o torrente, il solo Luso non ha le qualità dell' antico picciolo fiume, nè è più certamente il picciolo fiume Rubicone degli antichi. E in tale ridevole guisa si va a compire il primo argomento sulle qualità di ruscello, torrente, o fiume, che avesse l' antico, o abbiano i moderni, per due secoli dibattuto tra' Cesenati, e Riminesi, ma argomento, come ognuno vede, il più vano, ed inutile, siccome quello, che o favorendo egualmente tuttettre i fiumi, nessuno ne preferisce, e distingue, o che contradicendo espressamente al Luso, tanto più viene ad escludere questo dall' onore del Rubicone, quanto più il medesimo si vorrà dichiarare, e pretendere maggiore degli altri due da' nostri riminesi scrittori. Lascino adunque omai questi per l' avvenire un si fatto argomento, che ci rende, come prima, ignoto il picciolo fiume Rubicone degli antichi fra i tre moderni, o che solamente ci rende noto, che escluso affatto il grande fiume Luso ne lascia tutto l' onore in comune al picciolo Fiumicino, e al ridevole Pisciatello. (28.)

XX. „ Se i Romani avessero posto per termine di queste due va-
„ stissime Provincie, o regioni dell' Italia, e della Gallia un rio,
„ o riga-

(28) Si veda l' Appendice VIII. sopra quest' istesso paragrafo XIX.

„ o rigagnolo, che in oggi non ha altro, che quel ridevole nome
„ di Pisciatello per la curiosa etimologia, che ognuno da se, benchè
„ ignorante, ne può dare, il quale non principia, che cinque, o sei
„ miglia sopra Cesena da que' piccoli colli di monte Codruzzo, e
„ di Strigara, e che andava una volta a perdersi nelle paludi della
„ Bagnarola, della Mesola, e finalmente nelle Saline di Cervia, che
„ con le sue limacciose acque corrompeva, onde fu rimosso, e con-
„ dotto nel Fiumicino di Savignano, dal quale in oggi portato sen
„ va al mare, come da ben quattro decisioni di Ruota, due appres-
„ so del Mantica, e due ne' libri chiamati *Diversorum* si ricava, in
„ occasione che la Badia di Chiassi di Ravenna litigò colla Comu-
„ nità di Cesena, acciocchè si facesse la deviazione di quel rio, e
„ non inondasse più i loro beni. „

Se vano è l' argomento, che abbiamo finora posto ad esame, noi proveremo egualmente vani i seguenti, che sono come appendici ed estensioni del medesimo. E primieramente tralasciate le circostanze attribuite al Pisciatello dal Signor Dottor Bianchi, che avemmo agio di riconoscere interamente false ne' passati primi paragrafi della dissertazione, mi giova l' osservare, che questo periodo non terminato di senso, e ondeggiante, come lui chiamerebbe l' inclito autore dei Rettorici, non mi lascia certamente vedere, qual dura cosa sarebbe giammai avvenuta, se i Romani avessero col Pisciatello, ovvero col Fiumicino terminate le Provincie di Gallia, e d' Italia. S' inganna veramente questo scrittore, s' egli è qui d' avviso, che le grand' ombre de' Metelli, degli Scipioni, de' Marcelli, e de' Fabj avessero dovuto fremere di sdegno al vedere sulle rive di questi due fiumiciattoli l' inonorato confine d' un impero il maggiore degli umani, e il secondo dopo quello degl' immortali loro Iddii. Mentre se ciò egli fosse, io vorrei ben credere al contrario, che con eguale disdegno quell' anime grandi avrebbero rifiutato il confine del Luso, siccome ancor esso un ruscello, e torrente al pari degli altri due, o piuttosto nessuno de' tre fiumi, ben sapendo essi, che la loro Roma più bramosa di possedere confini lontani, che grandi, e di distendere quelli con l' armi, e non co' fiumi, non aveva avuto in orrore di porre altrove piccioli confini alle Provincie del vasto suo impero. (29.)

XXI. „ Apparisce al dire di Lucano, che il Rubicone non avesse
„ origine dai vicini colli, ma dalle alte Alpi degli Apennini, di-
„ cendo, che nel tempo, che fu passato da Cesare, s' erano lique-
„ fatte per venti australi le nevi dell' alpi, le cui acque riceveva il
„ Rubi-

[29] Si veda l' Appendice IX. sopra quest' istesso paragrafo XX.

„ Rubicone, che gonfio di esse Cesare dovè coi cavalli valicare,
„ *Tunc vires praebebat hiems, atque auxerat undas*
„ *Tertia jam gravido pluvialis Cynthia cornu,*
„ *Et madidis Euri resolutae flatibus Alpes.*
„ *Primus in obliquum sonipes opponitur amnem*
„ *Excepturus aquas, molli tum cetera rumpit*
„ *Turba vado fracti faciles jam fluminis undas,*
„ *Caesar ut adversam superato gurgite ripam*
„ *Attigit, Hesperiae vetitis & constitit arvis &c.*
„ Con quel che siegue, dalle quali parole si raccoglie chiaramente, „ che il fiume Rubicone allora a cagione delle nevi liquefatte nelle „ alpi si era gonfiato. Or dunque bisogna, che esso fosse un fiume, „ che ricevesse l' acque dall' alpi, cioè dagli alti monti dell' Apen„ nino, e non dai soli vicini colli cinque, o sei miglia distanti dal„ la pianura, come fa il Pisciatello: dunque nella sua origine il Ru„ bicone era più lontano, che non è il Pisciatello, e che non so„ no gli altri fiumiciattoli a lui vicini, cioè la Rigossa, e il Fiu„ micino. „

Se l' antico fiume nasceva veramente dal giogo d' Apennino lontano 45. o 50. miglia dal mare Adriatico, ella è finita per tuttetre i fiumi. Nessuno di essi potrà essere il Rubicone degli antichi, poichè nascono tuttetre da Perticaja, e da Strigara, due monti lontani 30. miglia incirca dal giogo, e sole 16. dal mare Adriatico. Ma quell' antico fiume non nasceva certamente colassù. Essendo egli un picciolo fiume, un picciolo ruscello, e torrente, come ancora lo sono i moderni, anzi essere dovendo uno di questi assolutamente, conforme non si nega, nè può negarsi, non poteva avere altro corso, e altra origine, che l' una de' medesimi. Doveva nascere necessariamente 30. miglia incirca lontano da Apennino dall' uno de' due monti, donde sgorgano i moderni. Lucano istesso, che qui si reca dal Sig. Dott. Bianchi, nè è, nè può essere giammai contrario a questo affare. Ciò pertanto, che dicemmo de' fiumi, è da dire de' monti, e distinguere si devono due sensi d' Alpe, o sia d' Apennino. In fatti anche il nome d' Alpe, o d' Apennino si vuole prendere talvolta in universale senso, e talvolta in particolare. Preso in universale, non solo il giogo, ma tutte le propagini de' monti, e de' colli, che egli manda per Italia, sono, e vogliono chiamarsi Apennini. Preso in particolare, il solo sommo giogo è Apennino, e gli altri colli, e monti d' Italia altro non sono, che di lui rami, e radici. O il nome adunque di giogo, o altre circostanze dimostrare possono il senso, col quale taluno Scrittore nominò quel monte. In particolare senso lo nominarono Eutropio, Orosio,

ſio, Agatia, Polibio, e Paolo Diacono, perchè o lo chiamarono ſommo giogo, o il fecero confine tra Toſcana, ed Emilia, o lo diſſero diſtante 60 miglia dal noſtro mare Adriatico. In generale poi lo nominarono fra gli altri Vitruvio, Strabone, e Polibio ſteſſo in altro luogo, o perchè diſſero, che la Strada Emilia foſſe laſtricata ſotto le radici di Apennino, o che l' Apennino ſi ſtendeva ſino a' luoghi vicini a Rimini, ad Ancona, e al mare Adriatico, o che giungeva perſino a tutto il territorio degli Umbri Sarſinati, che le dioceſi di Montefeltro e di Sarſina a noi vicine, e ſituate di quà dal giogo abitavano. Altro non è adunque generalmente l' Apennino di Vitruvio, e di Strabone, che il gruppo tutto dei noſtri monti, e delle noſtre colline, che ſi vedono ſulla carta della diſſertazione, e che ſovraſtano al mare Adriatico, a Ceſena, a Savignano, e a Rimini, e fanno corona all' Emilia, o piuttoſto ſecondo Polibio è il gruppo de' ſoli monti più alti, che dal giogo ſi diſtendono ſino a Perticaja, e Strigara due ultimi più alti monti del Montefeltro, e di Sarſina, o ſia degli Umbri Sarſinati, da' quali due monti appunto cominciano ad abbaſſarſi, come rami di quegli Apennini, le noſtre collinette delle Dioceſi di Rimino, e di Ceſena, e da' quali due monti ſgorgano pure i tre moderni fiumi, e ancora doveva ſgorgare l' antico fiume, che eſſer debbe uno di queſti moderni. Ma Lucano ſteſſo in qual ſenſo dovette prendere l' alpi, o gli Apennini, che qui nomina, e dalle quali fa diſcendere il ſuo Rubicone? Egli è quel medeſimo ſcrittore, che chiama l' antico fiume il picciolo Rubicone, ruſcello di picciolo fonte, torrentello ſgombero d' acque nell' eſtate, e ripieno d' eſſe ne' ſoli tempi di piogge, di nevi, e d' inverno, come abbiamo veduto. Con queſte circoſtanze egli inteſe aſſolutamente per alpi, o ſia per Apennino, come fecero anche Vitruvio, e Strabone, i noſtri colli, e i noſtri monti vicini al mare Adriatico, ſiccome quelli, dai quali ſoli può diſcendere un picciolo fiume, un ruſcello, e un torrente, o particolarmente, come fece Polibio, egli inteſe Perticaja, e Strigara ultimi monti del Montefeltro, e di Sarſina, dai quali ſoli diſcendono i tre moderni, uno de' quali eſſer deve l' iſteſſo Rubicone degli antichi. Falſa è adunque l' origine dell' antico fiume dal giogo d' Apennino, e falſo è l' argomento ricavato ſu tale propoſito da Lucano, e per l' autorità degli altri ſcrittori, e per l' autorità di Lucano medeſimo, e per l' oſſervazione ancora de' preſenti tre piccioli fiumi, che diſcendono da que' ſoli monti. Che ſe, noi ripetiamo, vero foſſe l' argomento, e l' origine vera dell' antico Rubicone dal giogo d' Apennino, non meno il Luſo, che il Piſciatello, e il Fiumicino, i quali naſcono da Perticaja, e Strigara,

gara, 30. miglia incirca lontani da quello, tutti potrebbero omai lasciare ogni speranza dell' onore, che pretendono, di quell' antico fiume. Ora qual uso noi dovremo fare di questo argomento, che è falso ad evidenza, e se fosse vero, varrebbe più ad escludere tuttettre i fiumi dalla gran pretesa, che a decidere, quale d' essi veramente avesse il pregio del Rubicone degli antichi. (30)

XXII. „ Non è verisimile, che la Gallia e l' Italia sopra Cesena „ non avessero, che un distretto di cinque, o sei miglia, e l' altro „ paese al di sopra del Pisciatello parimenti non si sarebbe saputo, „ a chi avesse dovuto appartenere. „

Se pure l' antico fiume nascendo dall' alto giogo de' toscani Apennini, di là divideva interamente la Gallia, e l' Italia fino al mare Adriatico, ella è pure finita egualmente pe' tre fiumi, i quali nascendo, come abbiamo detto, da Perticaja, e Strigara, lasciano indiviso, senza escludere il Luso, un intero spazio di 30. miglia, che si frappone tra questi monti, e quel giogo. Ma siccome il complesso delle autorità antiche, e la natura de' presenti fiumi, che dichiarammo ne' superiori paragrafi, dimostrare potevano ai riminesi scrittori, che il picciolo Rubicone non v' era tra monti oltre a Perticaja, e Strigara, siccome non vi sono i moderni, così un picciolo lume di antica storia, e di geografia, che a dichiarare verremo nel paragrafo presente, poteva renderli persuasi, che e quello, e questi vi sarebbero stati inutili. Ogni antica storia poteva loro scuoprire, che generalmente le stesse vette de' monti, ed ogni picciolo privato segno di fosso, di tronco, di sasso erano valevoli a terminarvi l' Italia fino al giogo, e particolarmente poteva loro far vedere l' antica Geografia, che in questi luoghi l' Italia, la quale terminava alla linea del Rubicone nella pianura, la medesima sorpassando tra monti non meno quella linea, che l' altra del Savio scorreva persino a' fiumi di Forlì chiamati Ronco, e Montone, sulle sponde de' quali terminava. Le moderne vaste Diocesi di Montefeltro, e di Sarsina, con tutti i monti che sorgono tra le pianure di Romagna a settentrione, il giogo degli Apennini a mezzogiorno, il Ronco, o il Montone a ponente, appartenevano a que' tempi all' Italia, e non alla Gallia. Componevano questi monti una famosa porzione dell' Umbria italiana, che Tribù Sapinia, o cantone del Savio si nominava. Gli Umbri Sapini, o Sarsinati, que' popoli italiani, alleati numerosi della rómana Repubblica, e non mai vinti, o di colassù cacciati da' Galli l' abitavano. Sarsina la capitale, S. Maria, e S. Pietro in Bagno, Galiata, Bertinoro, Terra del Sole, una porzione

E del fiu-

(30) Si veda l' Appendice X. sopra quest' istesso paragrafo XXI.

del fiume Savio dalla sua origine, e dall' alpi persino a' monti di Cesena, sin dove la fendeva, e le dava il nome, la militare strada Sapinia, che dalla Toscana, e dall' istesso giogo dell' alpi la traversava persino a Meldola, e alla via Emilia, erano tutti paesi, strade, e fiumi, nella Tribù Sapinia degli Umbri, e per conseguenza in Italia compresi, sebbene oltre alla linea del Rubicone situati. Restano ancora evidenti segni dell' Italicismo, diremo così, delle montuose Diocesi di Montefeltro, e di Sarsina, e del Gallicismo delle piane di Rimini, di Cesena, di Forlimpopoli, e di Forlì ne' loro confini, e ne' dialetti loro. I moderni confini di quelle, e di queste sono quasi i medesimi antichi confini della Gallia, e dell' Italia a queste parti. Siccome oggidì cominciano i moderni confini tra quelle Diocesi, e queste, da Perticaja, e da Strigara primi monti del Montefeltro, e proseguendo lungo una linea di altri monti vicina a monte Codruzzo, a Bertinoro, a Meldola, a Terra del Sole arrivano persino al Ronco, e al Montone, siccome è noto, così anticamente i confini di Gallia, e d' Italia, che prima dal mare Adriatico su per la linea del Rubicone si stendevano persino a Perticaja, o Strigara, appunto sopra a que' monti al terminare dell' istessa linea, e al principiare degli Umbri, non proseguivano più oltre, ma volgendosi a ponente tendevano lungo il medesimo filo di monti persino a Terra del Sole, e al Ronco, e al Montone, per andare poi su per la linea di questi fiumi a terminare alla vetta dell' alpi e alle stesse origini loro. Ma se il Savio tra monti, se la strada Sapinia dall' alpi fino a Meldola, se Sarsina, S. Maria, e S. Pietro in Bagno, Galiata, Bertinoro, Terra del Sole, luoghi, paesi, e fiumi dell' antica Umbria Sapinia non ci possono far dubitare, che l' Italia collassù non terminasse al Ronco, e al Montone, il moderno dialetto di que' medesimi luoghi ci compisce di ciò dimostrare. Tanti differenti dialetti, che s' odono in Italia nostra, certamente non anno altra origine, che dalle differenti antiche lingue, e da differenti antichi popoli, che in Italia medesima ebbero luogo, e soggiorno. Il dialetto adunque, che rozzissimo risuona per le pianure di Romagna, e che più puro, men tronco, e più toscano si ascolta tra' monti di Montefeltro, e di Sarsina, come è noto, appieno significa i due differenti antichi popoli, e le due differenti antiche lingue, che dominarono in quelli, e in questi paesi, e che ai due diversi moderni dialetti diedero tutta l' origine. Laonde appartenevano que' monti a lingua, e a popolo italiano, a lingua e a popolo gallico appartenevano questi piani. Ma per restringere l' argomento, se il Rubicone degli antichi terminava la Gallia, e l' Italia dal mare Adriatico persino al giogo dell' Apennino, ella è disperata per tuttettre i fiumi, che

non

non oltrepassano Perticaja, e Strigarà, come abbiamo veduto. Ma se la critica, e l'esperienza c'informarono unitamente ne' superiori paragrafi, che non correva tra monti fino al giogo l'antico picciolo Rubicone, siccome non vi corrono i moderni, così l'antica storia, e geografia nel presente paragrafo ci possono appieno dimostrare, che quantunque vi fosse stato, sarebbe stato inutile per terminarvi quell' Italia, che sopra Perticaja, e Strigara oltrepassando non solo il Rubicone, ma ancora il Savio, assolutamente sul Ronco, e sul Montone andava a porre termine, e confine. Falso è adunque l'argomento, se suppone, che il Rubicone corresse tra monti fino al giogo, ed essendo vero, contrario sarebbe egualmente ai tre fiumi che non vi corrono; Se poi il Rubicone o non correva tra monti, o non vi terminava l'Italia, come l'uno, e l'altro caso è verissimo, ognuno vede, quanto sia quest' argomento egualmente favorevole, e comune, e perciò inutile ad ognuno de' tre fiumi, che non oltrepassano Perticaja, e Strigara, come abbiamo veduto più volte. (31.)

XXIII. „ Lucano, che viveva in tempi assai vicini a quelli, ne' „ quali il Rubicone era stato il confine dell' Italia, e delle Gallie, „ non dice, che avesse i termini così incerti, che non si sapesse, „ dove andasse a finire, come in realtà non si sapeva, prima che „ fosse posto nel Fiumicino di Savignano, dicendo di esso:

„ *Fonte cadit modico, parvisque impellitur undis*
„ *Puniceus Rubicon, cum fervida canduit æstas,*
„ *Perque imas serpit valles, & gallica certus*
„ *Limes ab Ausoniis disterminat arva colonis.*

„ Or un fiume, che non è mai andato, e che non va da sè in mare, „ non può mai essere termine di Provincie marittime, come erano „ l'Italia, e la Gallia dalla parte del Rubicone, perciocchè ci sa„ rebbe sempre stato un pezzo di paese indiviso dalla parte del ma„ re, che non si avrebbe saputo, a chi appartenesse, o all' una, o „ all' altra Provincia. E notate, che Lucano dice, che esso ben„ chè piccolo, e benchè di poche acque nella state, è *certus limes &c.* „ che divideva i campi de' Galli da quelli degl' Italiani, ma verso „ del mare non si avrebbe avuta questa certezza, e sempre si fareb„ be conteso a quale delle due Provincie un tale o tale campo a„ vesse dovuto appartenere. „

Autorità più chiare di questa oscura di Lucano noi abbiamo recato nelle appendici per dimostrare, che il Rubicone degli antichi aveva un certo termine, e una certa foce in vivo mare, e forti autorità pure recate vi abbiamo per provare, che tutti i tre fiumi l'anno avuta,

 e l'

[31] Si veda l' Appendice XI. sopra quest' istesso Paragrafo XXII.

e l' anno in mare egualmente, e che perciò è falso l' argomento, o almeno fondato sopra l' ipotesi dell' impaludamento de' fiumi medesimi, che è la più sognata, e la più falsa. Ma se dassimo pure come vera una tale erronea circostanza, e se concedessimo l' impaludamento dell' istesso Rubicone, e dei moderni fiumi, noi non sapremmo pure di più vedere contradizione alcuna su tale proposito. I luoghi deserti, le fosse, i sassi, le colonne, gli alberi, le strade, o piuttosto le paludi stesse, che tanto si pretendono, siccome cose tutte, che divisero mai sempre non meno i privati, che i pubblici confini delle Provincie, de' Regni, e degl' Imperj, così potevano dividere l' Italia, e la Gallia dalla parte del mare, e formarvi un confine tanto stabile, e sicuro, quanto il poteva il Rubicone almeno verso ai monti, ove non si niega, nè può negarsi, che non avesse uno stabile, e certo letto, e che non potesse almeno in questo luogo venir chiamato da Lucano, (ed esserlo realmente) un certo limite della Gallia, e dell' Italia medesima. Potrebbe adunque assolutamente alcuno de' moderni fiumi essere stato il Rubicone degli antichi, sebbene non avesse anticamente corso in mare, e potrebbe aver divisa perfettamente l' Italia, e la Gallia col suo istesso letto verso i monti, e meglio colle sue paludi verso il mare medesimo. Ma a che prò tante baje, a cui discendiamo per abbattere un argomento, che non è punto dissomigliante dagli altri, che abbiamo finora riferiti? Non è contrario l' argomento nel caso, che alcuno de' moderni fiumi abbia una volta terminato in paludi, è falso, se si pretende, che alcuno de' moderni vi abbia realmente terminato, è inutile, e comune, se e l' antico, e i moderni correvano, e corrono in vivo mare, come è verissimo, e come abbiamo più volte mostrato. Ma lasciamo di più invilupparci in sì fatti argomenti prodotti finora, e dibattuti cotanto dagli Scrittori sì Cesenati, che Riminesi, sopra le grandezze, le origini, e le foci in vivo mare dell' antico, e de' moderni fiumi, de' quali argomenti io non credo esservi persona fornita di fior di senno, che non abbia potuto vedere finora da una parte la falsità, e dall' altra la vanità, e comunanza fino all' inetto e al ridicolo, e passiamo piuttosto a vedere, se alcun altro potesse avere la sorte di comparire e più vero, e ad alcuno de' tre fiumi più proprio, e più particolare, che questi non sono. (32)

XXIV. „ Il Fiumicino di Savignano, la Rigossa, e il Rigoncel„ lo, e finalmente il Rigone, o Pisciatello non conducono, che a„ rena, o terra biancastra, e specialmente il Pisciatello, che gli an„ tichi,

(32) Si veda l' Appendice XII. sopra questo stesso paragrafo XXIII.

„ tichi, se s' avessero voluto prendere la pena di mentovarlo, piut-
„ tosto l' Albone, che il Rubicone l' avrebbero chiamato, dove il
„ nostro Luso fu con ragione da Romani *Rubicon* con greca termi-
„ nazione, o *Rubico* con terminazione latina chiamato, al quale
„ di più da Lucano fu dato l' epiteto di *puniceus*, il quale epiteto
„ non si vuole già intendere, perchè in esso, o appresso di esso a-
„ vessero che far nulla i Cartaginesi fabbricatori del colore puniceo,
„ o purpureo, come erano anche i nostri Riminesi in que' tempi,
„ e gli Anconitani, secondo che dice Festo, e Silio Italico, ma per-
„ chè la sua ghiaja è d' un color rubicondo, come spiegò Sidonio
„ Apollinare dicendo: *Qui [Rubico nempe] originem nominis de gla-*
„ *rearum puniceo colore mutuatur*: (Sidonio lib. 1. cap. 5.) Io ho in
„ casa moltissimi sassi tolti parte da per me, e parte portatimi dal
„ Sig. Arciprete Giovenardi, dal Luso, i quali sono rosseggianti
„ tutti di colore, massimamente quando sono bagnati dall' acqua,
„ il che non accade negli altri sassi, che si trovano in abbondanza
„ nella nostra Marecchia, nella Conca, o sia Crustumio, e nel Sa-
„ vio, giacchè, come ho detto, nè nel Fiumicino di Savignano,
„ che da alcuni si pretende, che sia il vero Rubicone, e molto me-
„ no nel Pisciatello, che di lui è minore, non si ritrovano sassi di
„ sorta alcuna, non conducendo essi nelle loro piene limacciose,
„ che terra, o arena assai minuta. „

Veniamo ora al bell' argomento del nome, e del colore dell' antico Rubicone, nell' esame del quale troppo avremo più bisogno d' una soda critica, e di molte, ed esatte osservazioni, che delle vane, e ridicole ricerche de' sassi rossi, che finora con tanto impegno si sono fatte da disputanti ne' tre fiumi. Pretendesi adunque, e si è sempre preteso dagli Scrittori Cesenati, e Riminesi, che il Rubicone degli antichi traesse il nome stesso di Rubicone da' sassi miniati di rosso colore, i quali vagamente distinguessero, e ricuoprissero il suo letto dai monti al mare. Poichè varj altri fiumi, e contrade presero una volta il nome da simili colori, si creda pure il medesimo anche di questo fiume, se per ora così piace. Ma data ancora una tale circostanza, non si lusinghi alcuno di avere scoperto il vero colore del Rubicone degli antichi. Erano bizzarri certamente i Latini in più loro ambigue espressioni, e bizzarrissimi in quelle de' colori. L' ottica loro, che non era poi quella della natura, e di Neutono, ammettendo il verde, il bianco, il rosso, il nero, come soli primarj colori, riduceva al nome, e alla classe di questi tutti gli altri, ch' essi credevano nati dalla mistura loro, e secondarj. Richiamavano essi poi specialmente al nome, e alla classe di rosso, oltre al rosso vero, anche il rossigno, il rosso bruno, il ferrugineo, il

 bajo,

bajo, il ceruleo, il violetto, il giallo, il biondo; non meno che il color d' oro, di fuoco, di sangue, d' ostro, e di croco. Tutti questi colori second' essi erano rossi, e tali con general nome si chiamavano. Troppo è comune quest' uso de' Latini per doverne ora qui dubitare. Ora la cosa così essendo, noi certamente sempre travieremo dal vero, se non veniamo prima a scuoprire, qual rosso colore fra tanti, che solevano, o potevano, applicassero i Latini al rosso colore, o della terra, o dell' acqua, o dei sassi del loro Rubicone. Non è però difficile il rinvenirlo. Lucano, e Sidonio Apollinare particolarizzano questo affare. Il primo, che fu uno degli scrittori più vicini a' tempi Cesariani, e il secondo, che passò sulle rive dell' istesso fiume nel suo viaggio di Roma, e scrisse qual testimonio di veduta, gli assegnano d' accordo quello speciale rosso colore, che essi solevano chiamare puniceo = *Puniceus Rubicon* = *De glarearum puniceo colore* =. Ora il puniceo colore degli antichi, checche si sia creduto finora, non era certamente quello, che noi chiamiamo vero rosso. Noi sappiamo di sicuro, che il vero rosso colore propriamente si nomina coccineo dagli antichi Latini, e che lo spadiceo, e il badio, il mirteo, il fenicio, il puniceo erano propriamente appresso ai medesimi Latini, cinque nomi di un altro colore, il quale assai più nero, che rosso corrispondeva perfettamente ad un bajoscuro, o rossobruno, o altro simile più nero, che rosso colore. Il ramo di palma chiamato Σπαδιξ, e Βαϊον e la mortella chiamata *Myrtus* davano a questo colore i tre primi nomi di spadiceo, di badio, di mirteo, e le porpore fenicie, e punicee, cioè Cartaginesi, e Tiriane, e di tutti i meridionali paesi davano al medesimo i due ultimi nomi di fenicio, e di puniceo. I nericci non maturi datteri, i bajoscuri cavalli, e le nere mortelle rappresentavano perfettamente il colore spadiceo, badio, mirteo, o sia bajoscuro, e lo stretto aggrumato nero sangue, le rose brune, i fichi neri, l' uve nere, le ciregie nere, e le more nere, la sapa, i carbonchj punici, il porfido, e la primissim' Alba nell' atto che rappresentavano perfettamente il colore rossobruno delle porpore fenicie, e punicee, rappresentavano ancora il fenicio, o puniceo, o sia rossobruno colore, che per conto di nerezza era poi il medesimo, che il bajoscuro di sopra riferito. Ora nel più nero, che rosso colore di questi naturali generi, che giammai non si cangia, noi dobbiamo ravvisare a detta degli antichi medesimi, questo loro colore di quintuplice nome, e dichiararlo per quel rossobruno, o bajoscuro, o altro più nero che rosso colore, il quale appunto in tali generi osserviamo. Erano adunque il puniceo, il fenicio, lo spadiceo, il badio, il mirteo un solo colore appresso agli antichi, e

questo

questo era il medesimo rossubruno, bajoscuro; o altro più nero, che rosso colore dei moderni. Che se quindi noi vorremo ammettere un tal puniceo degli antichi, noi avremo perfettamente rinvenuto il colore della ghiaja dell' antico fiume. Esso l' aveva tinta di quel puniceo, cioè rossobruno, o bajoscuro, più nero che rosso colore, di cui rimiriamo carichi i bruni naturali generi, che abbiamo rammentati. Ma se una critica la più esatta ha potuto chiaramente a noi mostrare il colore puniceo, cioè rossobruno, o bajoscuro dell' antico fiume, un osservazione non meno esatta vaglia a dimostrarci il colore de' moderni. Certamente che se il Pisciatello conduce ghiaja tra' monti, e sabbia in pianura, e se il Luso al contrario sospinge una sassaia quasi continua da monti fino al mare, certamente che, dissi, noi vediamo queste ghiaje, e queste sabbie nell' uno, e nell' altro fiume, tutte miste di que' tre varj più risplendenti, e più vivi colori bianchi, giallastri, e rossi, i quali ancora noi vediamo comuni alle ghiaje, ed alle sabbie della Marecchia, della Conca, del Savio, della Foglia, e di tutti i fiumi. I popoli siano testimonj di una verità su tale proposito la più patente, e incontrastabile, siccome quella, che giace sottoposta agli occhj di tutti. Noi sappiamo bene, che gli ostinati Partigiani del Luso, e del Pisciatello anno finora fieramente contrastata una verità sì scoperta, e che raccogliendo essi alla giornata da' medesimi due fiumi, (come anno fatto ridevolmente finora, e come qui pure confessa ingenuamente il Sig. Dottor Bianchi di aver fatto insieme col Sig. Abate Giovenardi Arciprete di S. Vito) quegli alcuni sassi rossi, che fra i molti giallastri, e bianchi vi si distinguono, pretendono di far credere tutta quanta la ghiaja, e l' arena de' medesimi fiumi di un tal rosso colore leggiadramente ammantata. Ma se essi insistono tuttavia in pretendere vero un tale maraviglioso, e vermiglio color rosso, risplendente sull' arena, o sulla ghiaja de' nominati due fiumi, noi sapremo a loro concedere di leggieri un affare, che ad occhi veggenti è falso, ma che essendo vero, sarebbe a loro contrario egualmente, o ancora più. Tanto meno la ghiaja rossa de' loro fiumi s' assomiglia alla punicea del Rubicone degli antichi, quanto il rosso coccineo colore è nella natura dopo il bianco il più vivo di tutti, e per conseguenza ancora di tutti il più contrario al puniceo, cioè al rossobruno, o bajoscuro, che dopo il violetto nella natura è il più smorto, e vicino al nero medesimo, siccome abbiamo nella sottoposta lunga appendice di questo paragrafo ampiamente dimostrato. Particolare all' incontro è il colore della ghiaja, che mena il Fiumicino tra' monti fino a Montilgallo, e che, come dicemmo, cencinquanta anni sono, per la maggior caduta,

che oggi non ha più, conduceva fino al mare. Priva di rosso colore ella è in qualche parte fornita di quel puniceo rossobruno, o bajoscuro colore attribuito all' antico fiume, colore tanto più carico, e fosco, quanto il rosso, il bianco, e il giallo sono i più fioriti, e i più vivaci. Ma se ad un tale proposito particolari sono alcune bajoscure, o rossobrune ghiaje del Fiumicino tra' monti, assai più riguardevoli sembreranno le di lui ripe, che pure tra' monti s' innalzano. Quasi tutte l' erte rupi, che spalleggiano il Fiumicino da Strigara persino a' contorni di Roncofreddo, e de' Borghi composte si vedono di varj terriccj, e sassosi strati, fregiati in gran parte di un particolarissimo color rossobruno, o bajoscuro. La cosa di queste rupi del Fiumicino è tanto più mirabile, quanto che le vicine rupi, che spalleggiano il Pisciatello, e il Luso, prive si vedono di un tal colore, e all' incontro adorne di soli giallastri, o bianchiccj strati. Queste rupi, che somministrare dovevano una volta arena, e sassi brunicci in copia assai maggiore al Fiumicino, in oggi sfiancate, corrose, e affatto consumate ne somministrano tuttavolta al medesimo in alcuna quantità, come abbiamo significato. Il fosco colore bajoscuro, o rossobruno, che noi riferiamo alle corrose rupi circondanti il Fiumicino tra' monti, sta sotto agli occhi di tutti, nè temiamo a questo proposito d' essere convinti di avere avanzata una moderna circostanza, che sia falsa. Erano adunque siffatte rupi quella miniera, che somministrò una volta in abbondanza al Fiumicino quell' arena, e quei sassi punicei, o sia bajoscuri, e rossobruni, che furono una volta assegnati da Lucano, e da Sidonio veduti nel Rubicone degli antichi. All' esperienza, che può dimostrare agli occhi di tutti questo puniceo colore della ghiaja, e molto più delle rupi del Fiumicino, noi abbiamo la fortuna di aggiungere ancora una solenne, e doppia testimonianza. Vide cogli occhi proprj il Cluverio questa ghiaja tinta di puniceo rossobruno, o bajoscuro colore, centocinquanta anni sono, sulla foce del Fiumicino, quale l'aveva veduta mille, e dugent' anni prima Sidonio Apollinare sulla foce del Rubicone, e quello, che è più rimarcabile, rimane ancora sul Fiumicino medesimo un antico Romano Ponte guernito di punicei marmi, quasi appunto per decidere interamente il presente affare. Ella è così. Magnifico, ed antico, quanto quasi affatto rovinato dal tempo, e dagli uomini, e perciò anche quasi affatto ignoto il Ponte Savignanese, che unisce le due rive del Fiumicino, ed il Borgo di S. Rocco col maggior corpo della Terra, tutto fabbricato di bianchi, e grossi marmi, appoggia i piloni de' suoi tre archi sopra un' ampia platea lastricata di grossi pezzi di altri marmi più preziosi, che dimostrano felicemente in maggior parte il puniceo,

ceo, o rossobruno colore, di cui favelliamo. Se questa nobile platea giace da quarant' anni sepolta all' altezza di un geometrico passo, e più, sotto all' arena, ed è per conseguenza inaccessibile a chi volesse oggigiorno ammirarla, tutti i Savignanesi di età avanzata, che l' anno veduta, ne fanno una concorde, ed irrefragabile testimonianza, e noi stessi avemmo in fine il desiderato contento di vederla per la prima volta, e in picciola parte, tre anni sono, quando i Savignanesi diedero al medesimo Ponte quel ristauro, che, come dicemmo, fu l' origine delle presenti dispute, e l' eccitamento delle presenti dissertazioni. Faccia adunque ogni pregio dell' opera presente la memoria di questo antico ponte, che ancora rimane sul Fiumicino, fornito di punicei rossobruni marmi, Ponte, che troppo chiaramente additare ci deve il puniceo Rubicone degli antichi nel Fiumicino medesimo, e che con egual chiarezza ci deve far conoscere, che il di lui autore, qualunque egli fu, volle alludendo pennelleggiare nel colore di que' marmi la punicea ghiaja, e le punicee sassose rive, che ha questo fiume al presente, e che in maggior copia aver doveva anticamente. Se adunque Lucano, e Sidonio assegnano il puniceo, rossobruno, o bajoscuro colore alla ghiaja dell' antico Rubicone, un' osservazione della ghiaja, e delle rupi moderne, un Cluverio di ciò testimonio, un ponte Romano, che ancora rimane con una platea di punicei marmi attribuiscono il medesimo al Fiumicino, e fanno per lui un' applicazione, che gli dovrà essere per l' avvenire mai sempre particolare, e incontrastabile. S' ella è così, egli è questo il primo argomento de' tanti controversi fra i Cesenati, e i Riminesi, che non essendo affatto inutile, o falso, è tale però, che onninamente esclude il Luso, e il Pisciatello, per essere tutto favorevole al solo Fiumicino. (33)

XXV. „ Il nostro Luso fu con ragione da' Romani *Rubicon* con „ greca terminazione, e *Rubico* con terminazione latina chiamato. „ Un' erudizione certamente debole, o falsa ci porge in questo luogo il Signor Dottor Bianchi sulla terminazione del nome dell' antico fiume. Se universalmente noi favelliamo, la terminazione mascolina in *ων* non è in guisa de' soli Greci, che non lo sia ancora dei Latini, nè la terminazione mascolina in *ò* è pure così propria de' Latini, che non lo sia de' Greci ugualmente. Ma se generalmente e Greci, e Latini anno l' una, e l' altra terminazione mascolina in *on*, e in *o*, anno dippiù i Latini effettivamente pronunziato questa stessa voce con l' una, e con l' altra terminazione di *Rubico*, o *Rubicon*, come è facile il riconoscere nelle appendici di questi paragra-

fi. Co-

(33) Si veda l' Appendice XIII. sopra quest' istesso paragrafo XXIV.

si. Comunque però sia la cosa, una tale o picciola, o falsa osservazione del Signor Dottor Bianchi ne richiama ora da noi un' altra, la quale amiamo di credere altrettanto vera, quanto ella è nuova certamente, o a tale affare non mai applicata. Per noi si reputa adunque orientale, ed etrusca, e non latina, o greca la terminazione, e l' origine del nome di questo fiume. Risuonò certamente per le bocche di tutti gl' Italiani avanti alla latina una lingua, che in qualunque maniera, e in qualunque tempo venisse qua arrecata, senza dubbio fu orientale, ed asiatica. La lingua latina, che a quella poscia succedendo usurpò il luogo insieme coll' impero, altra non si ravvisa in parte, che una figlia impura della medesima, come dotti uomini anno a' nostri tempi incominciato a dimostrare. Ma se la lingua latina col notabile numero de' vocaboli da quella presi dimostra l' esistenza in Italia di questa orientale antica lingua, da cui in parte provenne, più chiaramente la dimostrano, oltre a' noti antichi monumenti di essa, i quali tratti di sotterra rivedono a' nostri tempi da ogni parte la luce del giorno, più chiaramente dissi, la dimostrano i nomi orientali de' fiumi, e delle città italiane, che ricevuti da' popoli italici, nella loro latina lingua, e ne' loro latini libri a noi conservarono i Romani. Anche questi nomi proprj antichi de' fiumi, e delle città d' Italia, non essendo latini di origine, come sembrano, o come almeno si sogliono riputare, poichè in quella lingua non anno alcuna immaginabile significazione, e talvolta ancora non recano alcuna terminazione propria della medesima, si riconoscono al contrario tutti pretti orientali. In tale sola lingua essi ci rendono un chiaro senso, che per lo più esprime alcuna circostanza, e qualità naturale delle stesse città, o fiumi, o esprime il moderno nome italiano, se in questo talvolta anno cangiato l' antico, e ancora talvolta ci conservano l' istessa terminazione mascolina in *on*, e in *o*, la quale quanto è più rara, e la meno feconda, e la più irregolare nella latina lingua, altrettanto è la più usata, e comune alle lingue orientali. Una lunga enumerazione, ed una lunga esperienza già fatta sopra i nomi di molti fiumi, e Città italiane ha principiato a convincere un tale affare, e a dimostrarci tali nomi quanto vani, e privi di senso nella greca, o latina lingua, altrettanto nell' orientale italica lingua pieni di una chiara significazione, ed espressivi o delle loro naturali circostanze, o de' loro moderni nomi, i quali altro non sono, che traduzioni degli antichi Etruschi nomi fatte dagl' Italiani primieri in quel tempo, nel quale ancora la restante etrusca lingua cangiavano nella latina. Ma se etrusca, ed orientale si ravvisa l' origine di quasi tutti gli antichi nomi delle Città, e de' fiumi

fiumi d' Italia, non dovremmo riputare diversa la sorte del nome di Rubicone, che vanta il nostro antico fiume. Tanto più dobbiamo ciò credere, quanto che ce lo persuade, oltre all' analoga ragione degli altri nomi, anche la straniera stessa terminazione orientale in o, ovvero in *on* da lui conservata, la stessa irregolare provenienza di *Rubicon* dal latino *rubicundus*, e finalmente, confessiamolo pure, la stessa infelice coerenza del puniceo, cioè del rossobruno, o bajoscuro colore, col vero rosso colore, che abbiamo divisato di sopra. In tale caso noi avremmo certamente scoperto l' antico fiume fra i tre Pretendenti, se o una moderna circostanza, o il moderno nome di alcuno di essi riferisse schiettamente, ed ispiegasse il sentimento, che reca nell' antica lingua il nome medesimo di Rubicone. Ma è da dolere su tal proposito, che il Valentuomo Signor Mazzocchi Napoletano, che più degli altri spiegò quest' affare in molti fiumi, e Città d' Italia, abbia appunto tralasciati quelli della nostra Romagna. Noi avremmo il nome antico etrusco del Rubicone, dichiarato con quella maggiore erudizione, che tutta propria di lui, e d' uomini dotti nell' etrusca, e nelle orientali lingue, non si dee sperare da chi n' è affatto forastiero. Noi ci prenderemo tuttavia l' ardire di assumere questa Provincia, e di accertare coll' etrusca, ed orientale lingua italica, primieramente il nome di alcuni fiumi vicini, onde vieppiù si comprenda la certezza di questo nuovo argomento; indi quello dell' istesso Rubicone, per farne un' applicazione al solo Fiumicino di Savignano. Porremo principio a quest' opera sul solo riflesso, che non fu sempre la cosa la più malagevole il fare giunta all' altrui derrate, il seguire le altrui tracce, e il proseguire un' altrui, come dicemmo, già di fresco cominciato, e celebre argomento. Sia dunque primo il fiume della Città di Pesaro. Ben merita questo onore (qualunque egli siasi) la degna Città, nella quale ora scrivo, e la quale oggi me onora qual suo Maestro primario. *Isaurus*, o piuttosto *Pisaurus* è il nome del di lei fiume usato da' Latini, ma nome, che niuna idea a noi presentando in quella lingua, nell' etrusca, ed orientale, che dicemmo, significa felicemente = *Fiume Foglia* = quale oggi si appella. Non manca la naturale circostanza, o la ragione, che ebbero forse gli antichi di dargli un tal nome. Scorre questo fiume una valle circondata da due filaj di monti, che vicini tra di loro verso l' origine s' allargano alquanto in cerchio nella pianura, e poi di nuovo ristretti, e vicini vanno a sporgere, e a por fine dentro all' istesso mare, lasciando tra loro sul lido poco più altro sito, che il bastevole alla Città per distendervi le sue nobili fabbriche, e al fiume medesimo per insalarvi le sue bell' acque, come dice l' Ariosto, nel maggior vase

del mare Adriatico. Questa ritonda valle, che noi diremmo il Pesarese cratere, e che oggi è un fruttifero giardino, in que' primi tempi altro non doveva essere, che una selva piena d'alberi, e di foglie, essendo stata così chiusa una volta, com'è al presente, fra due catene di monti persino al mare medesimo. Siegue il fiume *Crustumium*, che con eguale felicità in quelle antiche lingue risuona il moderno *Fiume Conca*. Abbiamo qui ancora la ragione di un tal nome. Diritto quasi sempre a filo questo fiume, e circonvallato sempre da due parti, o da alti monti verso l'origine, o da erte rupi fino al mare medesimo, o almeno fino al moderno ponte di legno, che un mezzo miglio lungi da quello unisce la littorale Via Flaminia, (cosa, che non avviene al più de' fiumi, i quali o girano tortuosi, o anno le sponde basse in pianura, e dappresso al mare) dimostra perfettamente quella ancor regolare figura di conca, che dovette movere i primi abitatori a dargli un tal nome. L'*Ariminum*, che dà il nome alla Città di Rimini, cui bagna, si vuole similmente spiegare: = *Fiume Marecchia* = nome ne' bassi tempi proferito *Maricul:*, quasi *Mariculum*, cioè *Fiume Maretto*, o *Fiume picciolo mare*. Questo fiume ha un ampio letto oltre ogni credere, ed oltre ogni bisogno delle sue acque, nel quale spandendo le medesime ne' tempi di sue fiumane assomiglia assai bene ad un maretto, o sia un picciolo mare. *Sapis*, il Savio fiume, che bagna il fianco a Cesena, si vuole tradurre = *Fiume de' Pini, Fiume della Pigneta* =. Se questo fiume non ha cangiato il suo nome antico di *Sapis* in altro differente, ma solamente lo ha corrotto in quello di Savio, egli conserva una circostanza ancora visibile, che naturalmente spiega di tal suo nome la cagione. La pigneta antichissima detta del Savio, o di Ravenna abbraccia, e circonda da due parti questo fiume sulla sua foce ancora oggigiorno, e una volta forse lo coronava persino alla sua origine. Altro pure non significano i due fiumi *Bedesis*, e *Vitis*, che = *il Montone, e Bidente* = cioè = *Pecora* = Un tal nome ritengono ancora que' due fiumi, i quali corrono appresso alle Città di Forlì, e di Ravenna. Suona non altro *Aprusa*, che = *Fiume della Pertica* =. Se questo fiume ancora non ha cangiato il suo nome in un altro, ma corrottolo solamente in quel di Luso, egli conserva ancora una nota circostanza di quello. Egli nasce, come vedemmo dalla Perticaja, che ne' passati tempi si chiamò sempre *Pertica*. Se il Luso è il fiume della Perticaja, o della Pertica, non si dubiti più, se l'istesso Luso si debba riputare l'Aprusa, e non il Rubicone degli antichi. Venghiamo finalmente, ch'egli è omai tempo, al nostro fiume Rubicone. Un tal nome significa pure letteralmente = *Fiume, Fiumicino* =. Questo nome di Fiume, o Fiumicino,

micino, che pare appellativo, è comune a tutte l' acque correnti, e a tutti i fiumi, fu dato quale proprio, e particolare al Rubicone, siccome fu attribuito egualmente a molti fiumi anche i maggiori. *Arar*, *Nar*, *Rhenus*, *Eridanus*, *Rhodanus*, *Arnus*, e molt' altri, sono tutti nomi proprj di grandi fiumi, che null' altro significano appunto, che l' istesso semplice, e appellativo nome di fiume. Ma questa particolare significazione di Fiume, o di Fiumicino, che noi abbiamo data alla voce antica di *Rubicon*, si è dippiù tale, che non solo le orientali lingue, ma i latini, e greci autori medesimi a noi quasi la dimostrano. Appiano, Tito Livio, Plutarco, Dione Cassio, rassembra, che quasi traducendo abbiano talvolta chiamato questo fiume non Rubicone, ma con ischietto latino, o greco vocabolo *Fiume*, o *Fiumicino*. Claudiano altresì Poeta Egizio, e orientale, e per conseguenza perito, e intendente delle lingue orientali medesime, ci assicura francamente, che il Tevere, e il Rubicone anno due nomi somiglianti, e vicini. Non s' ingannò Claudiano. *Tiberis*, *Albula*, *Rumon*, che sono i tre nomi antichi del romano fiume, tuttettre anch' essi null' altro significano, che = *Fiume*, o *Fiumicino*, = quale appunto ancor oggi si chiama il Tevere sulla sua foce. L' istessa Roma, la gran Roma col suo etrusco nome di *Roma*, o di *Ruma*, altro non significa egualmente, che = *La Città dell' inondazione*, = *La Città del Rumone, o del Tevere*, = e più schiettamente = *La Città del Fiume, o del Fiumicino*. = Il nome di Rumone o Fiumicino, che aveva il Tevere, e il nome di Ruma, o Città del Fiumicino, che aveva la gran Roma, varranno a rischiarare vieppiù la somiglianza tra il nome del Rubicone e del Tevere pretesa dal Poeta Claudiano, e a vieppiù dimostrare la significazione stessa di Fiume, o Fiumicino, che noi abbiamo assegnata al Rubicone medesimo. Ora ad un tal nome dell' antico Rubicone omai contrapponiamo i nomi de' moderni fiumi. Il fiume di Cesena ci rappresenta oggigiorno il differentissimo nome di Pisciatello, e il fiume di Rimini ci rappresenta l' altro egualmente differente di Luso. Il fiume di Savignano non porta certamente altro suo nome proprio, e particolare, che quel medesimo di *Fiume*, o di *Fiumicino*, che aveva il Rubicone degli antichi. Ella è così. Non conoscono oggi i Savignanesi con tutti gli altri vicini abitanti, nè conobbero giammai tutti i loro antichi fino di là dal mille, e di là d' ogni memoria de' nostri archivj, altro nome in questo fiume, che quello appunto di *Fiume*, o *Fiumicino*. Questi nel così chiamarlo altro non fanno, che dare al loro fiume una semplice traduzione di quell' antico etrusco nome di Rubicone, che per avventura incominciata dagli stessi antichi italici bilingui, come avvenne ne' nomi

nomi degli altri fiumi, e proseguita dagli abitanti de' mezzi tempi, essi maravigliosamente senza intenderne la ragione conservano sino al presente. Rischiarate in una tale guisa le qualità del nome dell' antico Rubicone, e de' moderni fiumi, altro non rimane, secondo la legge da noi stabilita a queste dissertazioni, che una facilissima applicazione. Nè il fiume di Rimini, nè quello di Cesena, i quali portano i differenti nomi di Luso, e di Pisciatello, ma il solo fiume di Savignano, che persino forse da' tempi stessi de' Latini ha il solo nome di *Fiume*, o *Fiumicino*, dovrà riputarsi egli solo ad esclusione degli altri il Rubicone degli antichi, che pure solamente *Fiume*, o *Fiumicino* significa. Abbia dunque il fiume di Savignano per suo proprio, e particolar nome il generale di *Fiume*, o *Fiumicino*, qual l' ebbe anche il Tevere, qual l' ebbero ancora molti altri maggiori fiumi del mondo, e qual l' ebbe finalmente il Rubicone stesso degli antichi, il di cui nome perciò in un tale conto il suddetto fiume Savignanese perfettamente rappresenta, e significa. Ma andiamo ormai a por termine alla presente dissertazione, e a dar luogo alle seguenti appendici, dopo che avremo fatta una sola, e breve osservazione. Potrebbe taluno quì certamente ingannarsi, se fosse d' avviso di mirare alcuna contradizione fra il presente paragrafo, e il superiore. Siccome nel presente paragrafo noi abbiamo assegnata l' etrusca origine di *Fiume*, o *Fiumicino*, e nel passato la latina del *rubicondo* colore delle ghiaje al nome di *Rubicon*, così potrebbe credersi da taluno con una somma contradizione l' aver noi approvate queste due contrarie origini, delle quali l' una esclude l' altra, nè può essere vera la latina, che non sia falsa l' etrusca, nè possa abbracciarsi l' etrusca, che la latina non si debba nel medesimo tempo rigettare. Breve a ciò, come dicemmo, è la risposta. Noi reputiamo più vera, più analoga all' origine de' nomi degli altri fiumi, più naturale, e conveniente alla sua stessa straniera desinenza, l' origine etrusca del nome di Rubicone, siccome riputiamo men vera, meno analoga alla latina desinenza, meno naturale, e conveniente al puniceo rossobruno, o bajoscuro colore tanto diverso dal rosso, la latina origine da noi assegnata al medesimo nome di Rubicone. Ma due cose si vogliono distinguere nel superiore paragrafo. La circostanza de' sassi rossobruni, bajoscuri, o punicei, che aveva il Rubicone degli antichi, e l' origine del suo nome dal colore di que' sassi. Se proviene quest' ultima dall' opinione, che è soggetta ad errore, proviene la prima dal fatto, che nè si può, nè si deve da noi controvertere. Falsa potrebbe essere adunque, e a mio credere lo è certamente, l' origine del nome dell' antico fiume dalla latina voce di *rubicundus*, perchè, oltre alle ragioni di sopra riferite, e le quali
non

non vogliamo ripetere, ella proviene dalla sola opinione di Lucano, e di Sidonio, i quali siccome non Italiani, essendo l'un di essi Francese, e l'altro Spagnuolo, dovevano perciò ancora affatto ignorare l'antica lingua italica. Io mi fo a credere, che vedendo questi nella lingua latina, che intendevano, l'idea del solo rosso colore nel nome di *Rubicon*, e dall'altra parte mirando alcun poco di rosso colore trasparente tra il cupo nero de' punicei sassi di quel fiume, si potessero lusingare come formato da' Latini un tal nome, e derivato appunto dall'istesso puniceo, che in picciolissima parte anche il rosso colore contiene. Ma se, come dissi, è falsa l'origine del nome dell'antico fiume dalla voce latina di *rubicundus*, ci rimane però tuttavia sempre vera l'altra circostanza della ghiaja punicea rossobruna, o bajoscura, somigliante al colore de' punicei, o bruniccj generi, che di sopra abbiamo riferiti, la quale siccome proviene dalla nuda osservazione degli occhi, e dal fatto, così come dicemmo, nè si può, nè si deve da noi controvertere. Se adunque il Rubicone degli antichi non ebbe un nome proveniente dalla latina irregolare origine di *rubicundus*, quale si figurarono i due nominati Scrittori, rimane però sempre vero, che l'uno di essi, cioè Lucano o seppe dagli altri, o vide cogli occhi proprj, e l'altro, cioè Sidonio, vide senza dubbio cogli occhi proprj in passandovi sopra la punicea, o bruniccia ghiaja di quel fiume. Essi ci attestano questa circostanza, che sola, e distinta da ogni loro opinione, che potè essere falsa, o lo fu certamente, assicura tutto il pregio al superiore paragrafo senza alcuna contradizione col presente. Vantava adunque il fiume degli antichi, come cosa di fatto, una punicea, o bruniccia ghiaja secondo il superiore paragrafo, e secondo il presente, come cosa di seria critica vantava un nome non latino, ma etrusco, o antico italico, significante Fiume, o Fiumicino, due qualità, che sole ravvisandosi nel Fiume, o Fiumicino di Savignano, omai cominceranno anche in questa dissertazione, che è la prima su tale soggetto, a rendere, e a far credere lui solo il Rubicone degli antichi. Se sono vere le idee da noi prese intorno a queste due circostanze dell'antico fiume, le quali finora abbiamo esposte, e le quali ci lusinghiamo verissime, omai potrebbe ognuno cominciare a temer forte, che il Signor Dottor Bianchi col Signor Abate Gianpaolo Giovenardi fra' Riminesi, e Monsignor Braschi con tal altro fra' Cesenati, i quali finora si sono fatti il picciolo pregio di empirsi la giornea di sassi rubicondi raccolti nel Luso, e nel Pisciatello, abbiano avuto finora anzi che no la sorte di ricercare l'elitropia al Mugnone, o gli smeraldi a Monte morello. Ma siamo alla fine. La dissertazione ha qui termine per dar luogo alle seguenti ap-

pendi-

pendici, che tutte si dovranno riputare necessarie, e alcune di esse ancora per le materie seriamente trattate si dovranno credere come altre particolari, e distinte dissertazioni. Questa medesima seconda verrà poi seguita a suo tempo non solamente da un' altra terza, come nel proemio dell' antecedente abbiamo promesso, ma ancora da una quarta dissertazione. Ciò richiedono le materie, che ci vediamo soccrescere più gravi, e più abbondevoli di quello, che avremmo giammai pensato. Tacciano alla perfine i buoni Amici Savignanesi, se i miei serj studj, e vieppiù i miei necessarj uffizj anno, come si vede, potuto ritardare la presente oltre al dovere. Se io amo quegli studj, che anche in parte amò Orazio, sfuggire però non posso quegli uffizj, che potè affatto schivare mercè del suo buon Mecenate quel valoroso filosofo Poeta. (34)

Adjecere bonæ paullo plus artis Athenæ,
Scilicet ut possem curvo dignoscere rectum,
Atque inter silvas Academi quærere verum.

Orazio nell' epistola seconda del libro secondo.

Non ego, nobilium Scriptorum auditor, & ultor,
Grammaticas ambire tribus, & pulpita dignor.

Il medesimo nell' epistola diciottesima del libro primo.

FINE DELLA SECONDA DISSERTAZIONE

(34) Si veda l' Appendice XIV. sopra quest' istesso ultimo paragrafo XXV.

APPEN-

APPENDICE I.

SOPRA IL PARAGRAFO VI. DELLA DISSERTAZIONE.

LA testimonianza de' popoli, fra' quali scriviamo, e la nostra carta corografica aggiunta alla fine del libro dovranno fare una prova dimostrata intorno a tutto quanto si allerisce non solo in questo, ma ancora negli altri seguenti Paragrafi della Dissertazione sopra il sito, e la forma de' fiumi controversi, e de' paesi circonvicini. Dovrà il Lettore, come dicemmo, prestare una piena fede su tale proposito, o a' popoli, che in materia di fatto non sogliono ingannarsi, o alla suddetta carta corografica, che non lo deve. Questa carta infatti sebbene assai differente dall' altre formate finora da' disputanti, e nella positura generale, e nella particolare di ciascun luogo, e fiume, tuttavia siccome non tirata a colpo d' occhio, qual pare che siano l' altre tutte, ma con istromenti, e geometriche osservazioni, sarà ancora di tutte per avventura la più esatta, e la più corrispondente alla faccia de' luoghi medesimi. Tanto più ci giova di ciò credere, quanto che noi ritroviamo le nostre misure sulla stessa delineate, o nulla, o quasi nulla differenti da quelle, le quali appariscono nella generale carta dello Stato Ecclesiastico formata ultimamente dal Chiarissimo Padre Boscovich. Il giovane Sig. Abate Vincenzo Olivieri Savignanese, e già nostro scolare, ha delineata, ed incisa questa carta secondo le nostre osservazioni, e ha dato il primo saggio dell' eminente sua abilità su tale proposito, con averla eseguita senza precetti, e senza maestri. Apparisce adunque sulla medesima nostra carta la Perticaja, e l' origine di Luso situata in gr. 43. 56 e la foce del medesimo posta in gr. 44 9. e così tutto il corso del Luso, e la lontananza di Perticaja dal mare di 13. minuti di latitudine. Se giusta le più recenti osservazioni 60. minuti di latitudine sogliono qui corrispondere a 75. miglia, in proporzione di 1. ad 1. e un quarto, i suddetti 13. minuti renderanno a Perticaja una lontananza dal mare, e al fiume Luso un corso di miglia 16. e un quarto. E così Perticaja, e l' origine di Luso rimarrà lontana dalla vetta dell' Apennino 30 miglia incirca, essendo vero, come è verissimo, e tutte le carte de' Geografi lo dimostrano, che la nostra vicina vetta d' Apennino sia lontana dal mare Adriatico 45. ovvero 50. miglia, sebbene Polibio nel lib. 1. delle sue storie l' allontani ancora a 500. stadj, o sia a miglia 62.

APPENDICE II.

SOPRA IL PARAGRAFO VII.

SOpra la fisica cagione, che si assegna in questo paragrafo VII. alle più spesse nevi, e piogge de' monti, si consulti il Muschembroech, ed ogni altro Fisico, che tratti di meteore. Oggi su tale proposito non si vuol trascurare l' esatto Filosofo Italiano Padre Beccaria, che ne' suoi trattati sulla materia elettrica a scuoprire ci comincia le leggi di questa invisibile molla, o principio attivo del mondo, producitore di quasi tutti i fenomeni della terra, e dell' aria. Egli il primo dà alcuna adeguata chiarezza alla spiegazione del Fenomeno nostro, esponendo, che le elettriche disuguali atmosfere delle nubi, e de' monti più sovente, come più vicine, si toccano, e al toccarsi, appunto qual avviene nella macchina elettrica, con violenti moti, ed irruzioni si equilibrano, ed uguagliano. Certa è adunque la legge, che *ceteris paribus* i monti sublimi più spesso, e prima esser debbono soggetti alle nevi, e alle piogge, che i bassi. Che poi la Perticaja s' imbianchi di neve dopo il giogo d' Apennino, la Carpegna, e gli altri monti più sublimi del Montefeltro, l' esperienza, e i popoli, come dicemmo, ne siano i giudici.

APPENDICE III.

SOPRA IL PARAGRAFO XII.

APparisce sulla medesima carta della Dissertazione il monte di Strigara, e l' origine del Fiumicino, e del Pisciatello in gr. 44. e la foce de' medesimi alle due Bocche in gr. 44. 11. di latitudine, e così anno tutteddue i fiumi un corso di 11. minuti. Tali minuti secondo le suddette più recenti osservazioni renderanno a questi due fiumi un corso di miglia 13. e tre quarti. Il Luso adunque avrà un corso maggiore, che quello del Fiumicino, e del Pisciatello di due minuti, o sia di miglia 2. e mezza. La carta d' Italia distesa dal Chiarissimo Monsù dell' Isola, la carta dello Stato Ecclesiastico composta dal Padre Boscovich, ed altre migliori di tal sorta, non meno che la carta della nostra dissertazione in ciò perfettamente concordi rappresentano la vetta de' vicini Apennini, e la spiaggia del nostro mare in una obliqua direzione da maestro a scilocco, cosa non osservata, e non espressa nell' altre carte particolari di questi paesi recate in luce da' disputanti, che danno ai medesimi tutt' altra direzione. Ora una tale obliquità è la sola cagione, per

ne; per cui Perticaja, è l' origine di Luso, sebbene più meridionale, che Strigara, e l' origine del Fiumicino, e del Pisciatello di 4. minuti, o sia di 5. miglia, tuttavia la foce di quello a Bellaria sia meno settentrionale, che la foce di questi alle due Bocche, di minuti 2. o sia di miglia 2. e mezza, e per conseguenza, che il Luso non abbia un corso superiore a quelli degli altri due, che delli medesimi minuti 2. o sia di miglia 2. e mezza.

APPENDICE IV.

SOPRA IL PARAGRAFO XIII.

VAnta certamente il Luso la fontana del Becco adorna di vase artefatto, e che scaturisce sotto il monte di Perticaja. Il Pisciatello due ne vanta, l' una appresso alla villa de' Bondanini, e l' altra sotto alla villa chiamata di monte Campo secondo la nostra carta, e secondo ancora le giurate testimonianze, che produssero Scipione Chiaramonti, istoria di Cesena, *in apparatu*, parte 2. e Vincenzo Cesenate *de Rubicone antiq.* fol. 97. e 99. Vanta poi il Fiumicino assai più fonti degli altri due. 2. Primieramente i principali due fonti perenni sotto Strigara medesima, de' quali uno a ponente chiamato Ronchi, e l' altro a levante Mangolino producono due ruscelli, i quali unendosi insieme poco dopo danno principio all' alveo del Fiumicino medesimo. 3. Altro fonte col suo vase artefatto, chiamato il fonte di Vignola presso ad una Chiesa di tal nome. 4. Altro con vase artefatto a ponente del fiume in fondo Casella. 5. Altro con vase artefatto a levante del fiume, in fondo pure Casella. 7. Altri due co' loro vasi artefatti a ponente del fiume fondo ..... 8. Altro a levante col suo vase artefatto, fondo Marzano. 9. Altro vicino a ponente nell' istesso fondo. 12. Altri tre senza vasi, fondo Felloniche a ponente. 13. Altro a levante col suo vase artefatto, chiamato il fonte di Saletto. 15. Altri due a ponente, uno senza nome, e senza vase, e l' altro col suo vase, e col suo nome detto di Argimonte, in Parrocchia di Musano. Questo fonte produce un ruscello, che da lui prende il nome di Argimonte, e che si vede a condurre ancora d' estate acqua perenne, e quasi la più grossa nel Fiumicino. 16. Altro fonte col suo vase, che scorre nel suddetto ruscello di Argimonte. 18. Altri due a ponente, fondo Musano. 19. Altro chiamato il fonte della Sdozza. 20. Altro sotto le rive di Cavignano. 21. Altro a levante, chiamato il fonte di Fogoreto, col suo vase artefatto. Tutti fonti sono questi notissimi ai vicini abitanti, che danno ac-

qua perenne al Fiumicino, e sparsi su que' monti, che lo spalleggiano. I primi due fonti, e ruscelli, che danno origine al Fiumicino si vedono sulla carta stessa della dissertazione. Gli altri non vi appariscono, ma avranno luogo in altra dissertazione sopra una carta più distinta, e particolare di questo fiume.

APPENDICE V.

SOPRA IL PARAGRAFO XVI.

CLuverio Italia antica lib. 1. cap. 28. = *Sane neque puniceus glarearum color apud prædictam inscriptionem* (al ponte di S. Lazzero del Pisciatello sulla via Emilia) *conspicitur, terra illic fere albicante, neque arundinetum ibidem ullum unquam fuisse potuit in cava, aridaque valle. Verum ad ostium Rubiconis, sive, ut nunc vocatur, Fiumicini, utrumque hodie quoque visitur.* = Noi dobbiamo credere, che la ghiaja punicea veduta dal Cluverio alle due Bocche fosse piuttosto propria del Fiumicino, che del Pisciatello, perchè questo fiume al di sopra sulla via Emilia appiello all' iscrizione conduceva secondo il medesimo Cluverio non ghiaja punicea, ma sola terra biancastra. Ora un fiume, che dalla parte superiore conduca terra biancastra, non può sospingere ghiaja punicea alla foce. Adunque era quella del Fiumicino.

APPENDICE VI.

SOPRA IL PARAGRAFO XVII.

EL' Appendice presente, e il Paragrafo XVII. a cui si aggiunge, dovevano da noi trascurarsi affatto in questa dissertazione, e piuttosto riserbarsi ad altra dissertazione per l'argomento de' bassi tempi, che essere dovrà tra tutti il più esteso, il più forte, e il più decisivo pel Fiumicino di Savignano. Ma ci siamo noi trovati nell' indispensabile necessità di trascegliere da quell' argomento alcune poche cose, onde comporne la presente Appendice, e il suddetto suo corrispondente paragrafo XVII., ad effetto di rendere più perfetta la descrizione vera, e naturale di questi tre fiumi pretendenti, e de' paesi vicini. Incominciando adunque, non dobbiamo più dubitare dell' antico corso del Pisciatello dalle Vinciglie alla Tagliata in mare. Oltre dell' orma di tal suo letto, che si vede sulla faccia del luogo, e che giustamente si vede segnata sulla carta sud-

ta suddetta della dissertazione, le seguenti decisioni della sagra Ruota romana compiscono, e decidono l' affare.

Coram Mantica
Cesenaten. Bonorum
Veneris 11. Maji 1591.
Decisio CXLIII.

Dubitavi, an probetur, quod Pissatellus antiquitus incipiendo a Vinciliis, & decurrendo per S. Pellegrinum pervenerit ad mare prope Tagliatam in casu, & ad effectum, de quo agitur. Et quidem circumscriptis demonstrationibus, & probationibus Civitatis Casenæ placebant Dominis probationes Abbatiæ ad demonstrandum sic Pissadellum defluxisse. Nam quod alveus Pissadelli fuerit in loco Vinciliarum, primo deponit Aloysius testis annorum 70. examinatus in visione loci, qui in summario jurium num. 18. asserit se cum patre plantasse cannetum in alveo Pissadelli, idemque deponit Dominicus ejus pater tertius testis, ut in summario testium num. 23. super 18., & in probandis finibus major etiam fides rusticis simplicioribus, & senioribus circumcolentibus adhiberi solet &c. Secundo quod Pissatellus a Vinciliis defluxerit per S. Pellegrinum, placuit demonstratio desumpta ex statuto civitatis Casenæ, quo constitutum est, ut manuteneantur duo vada, quæ ingrediantur Pissadellum, unum ad S. Pellegrinum &c. ex hoc enim datur intelligi, Pissadellum ad S. Pellegrinum defluxisse. Quod quidem videtur intelligendum de S. Pellegrino versus Mesulam, quia extat aliud statutum ejusdem civitatis, quod lectus Pissadelli reparetur a Bagnarola usque ad mare. Quare cum Bagnarola sit ultra stratam, quæ tendit ad portum versus Cerviam, necessario sequitur quod Pisatellus fluxerit prope Mesulam per S. Pellegrinum, quod apertius probatur ex eodem statuto in illis verbis = & fieri debeant arzines magni, & alii per loca prædicta a latere versus Mesulam = & confirmatur ex alio statuto ejusdem civitatis, in quo dispositum est, ut via, quæ incipit a strata Cerviæ, & protendit usque ad Pissadellum, fiat ampla, & fiat unus pons de lapidibus supra viam, per quam transit Mesula, cui consequens est dicere, Pissatellum fuisse prope Mesulam, & ideo quod dicitur Pissatellum defluxisse ad S. Pellegrinum, debet intelligi de S. Pellegrino, qui prope Mesulam situs est. Tertio quod Pissatellus a S. Pellegrino pervenerit ad mare prope Tagliatam, placuit etiam Dominis probatio, quæ colligitur ex instrumento anni 1573. in quo Abbatia Civitati Casenæ in emphyteusim concessit Tenimentum, de quo agitur, declarando antiquissimos confines, quod Tenimentum incipit a Tagliata, & decurrendo per stratellum marinæ maris, & perveniendo per dictum stratellum usque ad flumen Flumicelli juxta Littus maris. Igitur Tagliata est finis certus Tenimenti concessi &c. Quod autem Pissa-

Pisatellus ad Tagliatam perveniret, ex eo videbatur Dominis posse colligi, quod in omnibus antiquis instrumentis fines dicti Tenimenti sic designantur = ex primo latere littus maris, a secundo Pisatellus, a tertio Vedreta, & Paverianus, a quarto latere limes, qui dicitur argine fossæ lupariæ &c. Et quidem constat tertiam, & quartam petiam hujus Tenimenti incipere a Flumicino, & per stratellum littoris maris se extendere usque ad Tagliatam, ut continetur in dicto instrumento anni 1573. *Igitur consequens est, quod Pisatellus secundum alveum antiquum pervenerit usque ad Tagliatam, ad hoc ut Terræ Civitati concessæ intra fines descriptos comprehendantur, sicuti comprehendi debent &c. Et hæc finium demonstratio confirmatur ex duplici confessione civitatis de anno* 1475. *Nam ipsa fatetur bona Casalecchii, & bona Hectoris Fattibonii, quæ in planta sunt descripta juxta stratam portus, comprehendi intra fines Pisatelli, ergo sequitur Pisatellum non defluxisse versus Salam, sed versus Tagliatam. Hoc amplius eadem civitas asseruit, alveum Pisatelli nunc a strata portus versus Salam fluentis noviter factum esse annis* 20. *vel* 22. *citra, ipsumque Pissatellum antea defluxisse a latere viæ portus versus Cerviam juxta S. Pellegrinum ad Tagliatam &c. Igitur ex ejus confessione apparet Pissatellum per S. Pellegrinum ad Tagliatam defluxisse, quæ confessio probat fines in præjudicium confitentis &c. His omnibus demonstrationibus accedit etiam depositio quinque testium circumcolentium, qui deponunt de publica voce, & fama, Pissatellum antiquitus per S. Pellegrinum ad Tagliatam defluxisse, ipsamque civitatem ejus alveum mutasse, quia salinas existentes prope Tagliatam inundabat. Iidemque testes deponunt, se vidisse alveum, per quem olim decurrebat Pisatellus, & civitatem illum illis, qui proxima prædia possidebant, vendidisse &c. Atque ex his, circumscriptis probationibus Civitatis, videtur probari Pisatellus antiquitus a Vinciliis per S. Pellegrinum prope Tagliatam ad mare defluxisse.*

Coram Mantica
Cæsenaten. Bonorum
Veneris 13. *Maji* 1592.
Decisio CLXIX.

Proposui hanc causam die 10. *Maji proxime præteriti, circumscriptis probationibus Communitatis, & Dominis placebant probationes Abbatiæ ad demonstrandum, Pisatellum antiquitus incipiendo a Vinciliis, & decurrendo per S. Pellegrinum ad mare prope Tagliatam defluxisse. Nunc rursus eundem articulum circumscriptis juribus Abbatiæ proposui, & Domini, perspectis probationibus Communitatis, procliviores fuerunt in eam sententiam, quod Pissatellus antiquitus defluxerit per loca descripta ab Abbate &c. Item de dicto anno* 1372. *apparet Vicarium*

tarium Episcopi Cervien. concessisse D. Bartholomaeo de Bagnacavallo S. Mariae in Porticu de Ravenna omnes possessiones, quas dictum Monasterium tenet, & possidet in fundo Vignolae, Plebatus S. Pellegrini, intra fines infra positos in fundo Vignolae = videlicet a Decimano versus usque ad mare, a Pissatello veteri usque ad Mesulam = a quibus etiam verbis colligitur, quod Pissatellus antiquitus erat juxta S. Pellegrinum, & apud Mesulam &c. Fuit responsum, quod in dicto Instrumento renovatae concessionis de anno 1573. in descriptione confinium expresse dicitur = & modo juxta locum nuncupatum la Tagliata, *dividentem territorium Casenae a territorio Cerviae discurrendo per stratellum marinae ad littus maris, & perveniendo per dictam stratellam usque ad flumen Flumicelli juxta littus maris, in quibus verbis portus etiam videtur posse contineri, qui dicitur antiquitus fuisse prope Tagliatam, ut testes deponunt &c. Neque videbatur in dubium posse refricari, an Pissatellus prope Tagliatam ad mare deflueret, quia hoc videtur posse colligi ex Instrumento renovatae concessionis de anno 1573. Tertia est interruptio, quae obiicitur ab ingressu Pisatelli in dictas valles usque ad viam Reginae. Sed hac quoque ex antiquitate tanti temporis, quod excedit annos 300, videbatur posse submoveri. Septimo loco objicitur, quod Abbatia in articulis, & interrogatoriis anno 1475. in una dixerit, ante annos 25. proxime praeteritos flumen Pisatelli defluxisse versus Cerviam, & campos inundasse, novumque alveum factum esse, & per illum annos octo defluxisse, in quibus indicatio, & probatio Abbatiae videtur posse verificari. Sed fuit responsum ex dictis articulis indicationem Abbatis non posse subverti, praesertim quia Communitas in articulis fatetur Pisatellum ante annum 1475. versus Ariminum defluxisse ad Flumicinum &c. Atque ex his indicatio Abbatiae Dominis videbatur magis verisimilis, neque eam ex juribus Communitatis subverti posse.*

Ora ognuno, che legga le suddette decisioni, non dubiti più dell' antico corso, che aveva il Pisciatello dalle Vinciglie tra il rio della Mesola da una parte, e tra la Chiesa di S. Pellegrino dall' altra fino alla Tagliata, e al mare, antico corso, che le medesime decisioni autorevolmente confermano con testimonj, con istrumenti, con diplomi, e con quell' istessa orma di letto, che allora rimaneva sulla faccia del luogo, e rimane ancora oggigiorno, e che espressa si vede sulla carta della dissertazione medesima. Le carte poi degli Archivj della Badia di Classe, e del Vescovado di Cervia, che prima dell' anno 1220. incirca, chiamano Pisciatello semplicemente quel fiume della Tagliata, incominciano dopo a quel tempo a chiamarlo il Pisciatello vecchio, evidente segno, che allora solamente il Pisciatello incominciò ad abbandonare il suo antico corso

 della

della Tagliata. Tra i molti documenti, che si potrebbero recare sopra il tempo di tal prima mutazione del Pisciatello, bastino per ora i soli due seguenti. Lo Statuto di Cervia formato sul principio del 1300 nella rubrica *de pœna ædificantis &c.* = *Nullus audeat, vel præsumat ædificare, vel ædificari facere in territorio vel districtu Cerviæ, & potissimum in loco qui dicitur Pisatellus, seu Curtis S. Thomæ a Pisatello veteri usque ad rivum Zani, & a decimano usque ad mare.* = Le suddette decisioni pure riferiscono uno Strumento dell' anno 1372., ove il Vicario del Vescovo di Cervia dà in enfiteusi alla Badia di Porto di Ravenna varj poderi situati = *a decimano versus usque ad mare a Pisatello veteri usque ad Mesulam.* = Adunque il Pisciatello intorno all' anno 1220. fu la prima volta rimosso dal suo antico letto della Tagliata. Venne poi rivolto per quell' altro secondo letto, che si vede pure sulla faccia del luogo, e sulla carta della dissertazione, e che va a terminare nel sito, dove ora sorge il Porto Cesenatico. Oltre all' orma, che come dissi, vi rimane, l' attestò anche il Biondo, che scrisse intorno all' anno 1450. nella sua Italia illustrata, nella Romagna. = *Qua Rubicon torrens* (il Pisciatello) *influit Adriaticum, portus est Cæsenas parva admittens navigia* = Autori di questa prima mutazione del Pisciatello dalla Tagliata al Cesenatico furono senza dubbio i Cesenati. Dopo il mille, e in tempo delle Repubbliche italiane essi cominciarono coll' armi a riprendersi quella bella porzione del loro antico territorio, che si distende tra il Pisciatello, e il Fiumicino, e che persino da' tempi de' Longobardi avevano perduta, come nel forte argomento de' bassi tempi avremo a provare. Intorno al secolo 1200., di cui favelliamo, ora con guerre, ed ora con trattati ne avevano già essi riguadagnata sopra i Riminesi quella picciola parte, che ancora possiedono. Tutto il moderno territorio di Cesena, che giace a levante del Pisciatello è una riconquista, che allora fece quella Repubblica, come pure altrove vedremo. Avendo essa così di nuovo distese le frontiere del suo territorio quasi persino alla Rigossa, e al Fiumicino a levante, e persino all' istesso mare verso greco, pensò di trarne tutto il profitto. Per fare un porto sul nuovo suo lido disteso tra il Pisciatello della Tagliata, e tra il Fiumicino, è probabile, ch' essa rivolgesse dentro a' suoi dominj l' istesso Pisciatello, di cui non possedeva che la sponda orientale alla Tagliata medesima, ove serviva di confine tra il suo territorio, e quello di Cervia, siccome oggi serve quell' istesso letto abbandonato, e la Tagliata. Lo dicono l' istesse suddette decisioni = *Et modo juxta locum nuncupatum* la Tagliata *dividentem territorium Cæsenæ a territorio Cerviæ.* = Certamente che poi il

Porto

Porto Cesenatico non fu fabbricato da' Cesenati prima della suddetta riconquista, e prima del suddetto anno 1220. Dopo quel tempo solamente incomincia a nominarsi quel porto, che andò crescendo sempre sino all'anno 1303. e 1314. nel quale fu guernito di quel regolato canale, e di quel borgo, che ora vi vediamo, come dimostrano le stesse Cronache di Cesena appresso il Muratori *rer. italic.* tom. 14. a Ca. 1123. 1134. La costruzione adunque del porto Cesenatico fu probabilmente la causa della prima diversione fatta del Pisciatello dal suo antico letto della Tagliata, e quella stessa costruzione fu probabilmente a questa diversione contemporanea. Ella è follia il pretendere, qual fa il Signor Dottor Bianchi, che i Cesenati rivolgessero il Pisciatello dalla Tagliata nel Cesenatico, perchè non inondasse le saline di Cervia. Troppo a' Cesenati doveva premere di non inondare i loro nuovi campi, e le loro nuove saline del Cesenatico medesimo colla diversione di quel fiume, o almeno molto poco doveva loro premere di liberare in tale guisa dalle inondazioni col danno loro proprio le saline di Cervia, cioè di una città, che di Cesena era a que' tempi, non meno che Rimini, una quasi perpetua nemica. Erano tali infatti a que' tempi le inimicizie fra Cervia difesa da' Ravignani, e fra Cesena, che fra l'altre volte nell'anno 1201. giunsero i Cesenati a prendere persino d'assalto quella picciola città, sebbene poco dopo ne fossero scacciati dai Ravignani, i quali pure nell'anno 1234. vennero di là sloggiati da Giovanni Vescovo di Cervia stessa, come riferiscono le Cronache di Cesena appresso al Muratori *rer. ital.* tom. 14. a Ca. 1109. 1095. ec. e più ampiamente il Chiaramonti nella sua storia di Cesena agli anni suddetti. Proseguiamo le altre mutazioni del Pisciatello. Questo fiume nell' anno 1455. fu rivolto dal Cesenatico per la prima volta nel Fiumicino alle due Bocche per quell' istesso terzo letto, che si vede ancora sulla faccia del luogo, e che apparisce sulla stessa carta della dissertazione. La seconda delle Decisioni poste di sopra così dice = *Abbatia in summario Communitatis de anno* 1475. *dixit ante annos* 25. *proxime præteritos flumen Pissatelli defluxisse versus Cerviam* = ed altrove = *Communitas fatetur, Pissatellum ante annum* 1475. *versus Ariminum, ad Flumicinum defluxisse.* = E più chiaramente la prima = *De anno* 1475. *eadem Civitas asseruit, alveum Pissatelli nunc a strata portus versus Salam fluentis noviter factum esse ab annis* 20. *vel* 22. *citra.* = Dunque la Comunità stessa di Cesena confessò a que' tempi dell' anno 1475., che il Pisciatello fu rivolto dal Cesenatico verso il Fiumicino 20. ovvero 22. anni prima del medesimo anno 1475. il che ribatte intorno all' anno 1453. ovvero 1455. che abbiamo divisato. Gli stessi Cesenati furono anche gli Autori di questa

questa seconda mutazione del Pisciatello dal Cesenatico al Fiumicino, e ne fu il motivo, che li mosse, l'allontanamento del medesimo fiume, che troppo inondava i campi, e le saline loro situate presso al Cesenatico, e alla Tagliata. Le suddette decisioni = *ipsamque civitatem* (di Cesena) *ejus alveum mutasse, quia salinas existentes prope Tagliatam inundabat. Idemque testes deponunt, se vidisse alveum, per quem olim decurrebat Pisatellus, & Civitatem illum illis, qui proxima prædia possidebant, vendidisse* = e altrove = *Flumen Pisatelli campos inundasse, novumque alveum factum esse.* = Anche gli stessi statuti di Cesena composti nell' anno 1386. cioè quando il Pisciatello andava al Cesenatico in mare, alla pagina 293. dimostrano tali inondazioni, e i grandi arginamenti, che si andavano facendo da' Cesenati per impedirle. = *Quod lectum Pisatelli caveatur, & reaptetur a Bagnarola usque ad mare, & ab inde supra, si opus fuerit, & ab utraque parte dicti Pisatelli fiant, & fieri debeant argines magni, & alti per loca prædicta, & sint dicti argines ampli in fundo octo pedes ad pedem perticæ.* = Otto anni dopo, cioè nell' anno 1463. fu mutato l' alveo del Pisciatello per l' ultima volta da' Cesenati. E' noto agl' Idrografi, che quanto le pianure sono inclinate per linee dirette verso il mare, altrettanto sono elleno orizzontali lungo le linee al mare medesimo paralelle. Tal era il terzo letto del Pisciatello verso il Fiumicino. Era esso paralello al mare, come apparisce sull' istessa carta della dissertazione, ed essendo per conseguenza orizzontale non dava moto bastevole all' acque, che perciò sormontando le rive inondavano i pascoli vicini. Quindi i Cesenati rivolsero il Pisciatello per un quarto letto verso il Fiumicino, il qual corso è il presente, diretto dalle Vinciglie verso Sala, e il Fiumicino, giù per una diagonale composta parte di piano inclinato verso greco, e verso il mare, e parte di piano orizzontale verso levante, e perciò bastevolmente idoneo a sospingere le acque verso del medesimo Fiumicino, come apparisce sulla stessa carta della dissertazione. Ecco la prova del tempo di tal ultima mutazione del Pisciatello. Le suddette decisioni = *de anno 1475. ante annos 25. proxime præteritos flumen Pisatelli defluxisse versus Cerviam, & campos inundasse, novumque alveum factum esse, & per illum annos octo defluxisse.* = Se dunque dall' anno 1455. corse il Pisciatello pel terzo suo letto nel Fiumicino per otto anni, egli vi corse fino all' anno suddetto 1463. che sarà l' epoca per conseguenza dell' ultimo presente corso del Pisciatello medesimo. Ecco poi la prova del motivo fisico, che di sopra abbiamo addotto. = *quia Pisatellus erat excavatus nimis in inferiori parte pascuorum, & propterea habebat minorem cadentiam ad Flumiscellum, & superinundabat pascua, & possessiones*

ipsorum

ipsorum de Masinis = Memorie sono queste dell' Archivio di Classe *Capſ. litt. Caſenæ*, e date in luce dal P. Guastucci nella sua difesa, paragrafo 66. Il Pisciatello adunque è sempre corso in vivo mare, e non mai in paludi. Primieramente egli corse pel suo primo letto alla Tagliata in mare persino all' anno 1220. incirca. Corse in mare pel secondo suo letto del Cesenatico dall' anno suddetto 1220. persino all' anno 1455. Corse nel Fiumicino pel terzo suo letto dall' anno 1455. all' anno 1463. Corre finalmente dal suddetto anno 1463. pel quarto suo letto nel Fiumicino fino al giorno presente. E' probabile, che il suo letto della Tagliata sia l' antichissimo, e che ivi corresse questo fiume persino da' tempi Romani. Come dicemmo nella dissertazione, ogni regola di critica ci persuade a crederlo, finchè per alcuno non si sia ritrovato, e un corso più inclinato, e diritto verso il mare, che non v' è, e un' altra orma di letto, che non si vede, e contrarj documenti; che non appariscono. Se finora noi dobbiamo così credere per ogni regola di critica, vedremo l' affare più dimostrato a suo luogo nell' argomento de' bassi tempi.

Passiamo dal Pisciatello alla Mesola. Questa Mesola pure altro non è, nè fu giammai, che un semplice fosso, o rio, che sempre asciutto d' estate, raccoglie nell' inverno le acque delle pianure situate tra Cervia, e Cesena. Fu questa adunque mai sempre un ruscello, e non palude, nè giammai in paludi andò a terminare. Andava prima al mare unita col Pisciatello nella Tagliata, e oggi si getta nel mare in luogo più vicino a Cervia medesima, verso dove è stato rivolto il suo corso, come dimostra la carta della dissertazione. Pezzo d' Istrumento di rinnovazione d' investitura della Pieve di S. Pellegrino fatto nell' anno 1474. = *A Bagnarola juxta viam S. Martini in silva usque ad rivum Mensulæ desuper Decimano, & de subtus Decimano usque ad rivum Zianis, usque ad littus maris, & Pisatellum veterem.* = Le suddette decisioni fanno pure menzione di questa Mesola come rio, e non palude. Alcuni testimonj esaminati da' giudici in quella occasione così dissero = *che alla Tagliata veniva un Traturo* (un fosso) *abbondantissimo d' acque detto la Mesula, acciocchè se ne facesse porto* = Archivio Classe *Capſ. lit. Caſenæ*. Guastucci nella sua difesa §. 65.

La Rigossa fu sempre confluente del nostro Fiumicino, nè essa pure andò giammai a terminare in paludi. Il suo antico corso volgeva da S. Teonisto al ponte chiamato delle tre miglia sulla via Emilia, e di là tra S. Maria del Ronco a ponente, e Gualdo a levante, passava dietro a Gatteo, e a S. Angelo in Salute a fare la sua antica unione col Fiumicino ne' contorni del mulino de' Signori Marche-

Marchesi di Bagno. Un tale antico corso della Rigossa apparisce sulla nostra carta, si vede sulla faccia del luogo, e si prova ancora cogli atti della pace de' confini fatta tra' Cesenati, e Riminesi da Uberto Pretore di Bologna nell' anno 1205. conservati originalmente nella Libreria Gambalunga di Rimini, e riferiti ancora dal Clementini, e dal Chiaramonti nelle loro storie di Rimini, e di Cesena. = *Terminus descendit usque ad vadum de Fantis* (questo passo è vicino a S. Teonisto) *& sicut trahit Fundum Rogosse ubi fuit pons trabis de Rogosa, & ab ipsa strata inferius, quæ vadit ante hospitale Butrii, incipit Comitatus Cesenæ, & districtus in ipsa strata ibi, ubi fuit pons trabis, & descendit per antiquum alveum Rogosse ipso alveo redeunte super Ecclesiam de Roncore* (S. Maria del Ronco, tra la quale, e Gualdo correva la Rigossa) *ipsa Ecclesia remanente in Plebatu Bulgariæ, & Comitatu Cesenæ.* = Poco prima poi del suddetto anno 1205. dovette essere rivolta la Rigossa da questo suo antico letto nel moderno, che ora da S. Teonisto va a tendere la via Emilia appresso all' osteria del Budrio, e di là va ad unirsi col Pisciatello, e col Fiumicino alle due Bocche. Nell' anno suddetto 1205. certamente era affatto visibile l' antico letto, e da tutti si sapeva persino il luogo, ove eravi un ponte di legno, che soleva unire le rive della Rigossa sulla via Emilia, come negli Atti suddetti abbiamo veduto. Ora segni sono questi, che la Rigossa aveva allora di fresco abbandonato quel suo antico letto. E' cosa probabile, che l' istessa Città di Cesena facesse eseguire questo cangiamento dell' antica Rigossa, come aveva fatto al Pisciatello. Era in fatti tale il prurito di quella Città di buonificare il suo territorio di riconquista coll' uso de' fiumi, e de' rii, i quali la traversano, che ve li fece smovere quasi tutti. Eccone alcuni esempj. Gli statuti della stessa Cesena, pagina 292. = *Statuimus, & ordinamus, quod mittatur rivus Matalardi, ita quod fluat, & labatur aqua in Pisadellum* = *Illud etiam statuendo declaramus, quod clavicæ de petra fiant rivis, tracturis viarum, quæ congrue decurrere possint in ipsum Pisadellum per Comitatum Cesenæ* = pag. 294. = *Statuimus, & ordinamus, quod mittatur, & fodiatur, & reparetur, ubi necesse fuerit, & utile rivus Manzanibii capiendo de Lavezolo lectum ejus, & cursum consuetum, & trahendo usque in viam Castri Pisadelli, & ducendo usque ad Montale, dein derivando in Pisadellum* = pag. 103. = *Quod Dominus Vicarius, & Anciani, qui pro tempore fuerint, teneantur, & debeant mittere, seu mitti facere flumen Sapis, seu partem dicti fluminis in Pisadellum per eum locum, qui magis videbitur esse conveniens Magistris, & aliis, qui tunc temporis fuerint electi ad dictum opus faciendum.* = E qui ognuno potrà scorgere di leggieri, quanto sia probabile ciò

le ciò

ciò che dicemmo; cioè che i Cesenati facessero rivolgere per la prima volta il Pisciatello dalla Tagliata nel Cesenatico pel motivo di costruire un loro ideato nuovo porto sopra il riacquistato lido del mare. E veramente a che prò il condurre il Matalardo, il Manzanibio, tutti i ruscelli, e fossi artefatti delle strade, e persino l' istesso gran fiume Savio nel loro Pisciatello, se non era questo motivo della costruzione del nuovo porto sulla foce di questo fiume al Cesenatico? Vero è, che queste unioni del Savio, e degli altri rivi nel Pisciatello a cagione forse della contrarietà de' piani non si effettuarono, o almeno non si vedono effettuate. Ma questa circostanza appunto ci sforza a credere, che la Rigossa fosse da' Cesenati rimossa dal suo antico letto di Gualdo, e dalla sua antica confluenza col Fiumicino appresso a' mulini di Bagno, intorno al suddetto anno 1205., ad effetto di formare con quella l' ideato porto, ma che poi mediante i contrarj piani si trovassero costretti a rimandarla pel presente nuovo suo corso nel Fiumicino alle due Bocche. Apparirà la cosa ancora più probabile, se ci piacerà d' avvertire, che poco dopo cioè intorno all' anno 1220. i Cesenati finalmente sostituirono per quel porto il divertito Pisciatello, e che ebbero pensiero alquanto dopo di provare un altra diversione della stessa Rigossa da S. Teonisto lungo le radici della collina di Montiano per la strada di mala notte nel Pisciatello medesimo; la quale pure non fu, o almeno non si vede effettuata, forse a motivo dell' istessa contrarietà de' piani, che abbiamo detta. Questa seconda tentata diversione della Rigossa nel Pisciatello accadde cent' anni dopo incirca, dacchè era stata eseguita la prima al Budrio, cioè nel secolo 1300. in cui furono formati gli statuti Cesenati, che così l' attestano alla pag. 292. = *Statuimus, & ordinamus, quod &c. per Dominum Vicarium per se, & qui pro tempore fuerit, & Dominos Ancianos eligantur boni, & idonei Officiales, qui videant predicta fossa luparia, seu Regossa possit conduci in lecto, sive loco, unde decurrit modo a Pissadello incipiendo a Trivio de Farnis*, (appresso a S. Teonisto) *& ducendo per viam de mala nocte usque in lectum Pissadelli predicti*. = La Rigossa adunque fu rivolta dal Ponte delle tre miglia, e da' mulini di Bagno al Budrio, e alle due Bocche, dove ora corre, poco prima dell' anno 1205., e fu tentato indarno di divertirla la seconda volta nel Pisciatello lungo le radici di Montiano nel secolo 1300.

Il Fiumicino, e il Luso siccome non soggetti mai stati alla giurisdizione di Cesena, così non anno mutata giammai nè foce, nè letto. Essi conservano l' istesso letto, e l' istessa loro propria foce delle due Bocche, e di Bellaria, che anno avuto sempre senza avervi nè

vi nè

vi nè orme di altri letti, nè documenti contrarj. In quanto al Fiumicino ben lo dimostrano le suddette decisioni, ed atti de' confini, che abbiamo arrecati, e in quanto ad amendue lo proveranno i diplomi, che arrecheremo fra poco. Nessuno adunque di questi fiumi si è giammai perduto in paludi. Il Pisciatello è sempre corso in mare unito col rio della Mesola alla Tagliata, la Rigossa nel Fiumicino a' mulini di Bagno, il Fiumicino, e il Luso alle due Bocche, e a Bellaria pure in mare. Tale è credibile, che dovesse essere il corso di questi quattro fiumi anche ne' tempi Romani, e superiori alle nostre memorie, come dicemmo. Ogni regola di critica lo vuole, se prima non si viene a mostrare o una maggiore naturalezza di altro corso, o altr' orma di letto, o altri documenti, che non vi sono. Ma come pure dicemmo, diventerà più sicuro l'affare colle prove della seguente Appendice, e dell' ampia Appendice sul paragrafo de' bassi tempi, che avrà luogo nelle seguenti dissertazioni.

Passiamo ora brevemente a far vedere dopo de' fiumi, che i terreni stessi a tali fiumi frapposti, com'è naturale, non furono nemen' essi giammai soggetti a' paludi. E primieramente i terreni situati tra la Mesola a ponente, e il Pisciatello antico della Tagliata a levante erano tutti asciutti, e fruttiferi, soliti a darsi in enfiteusi a varie persone da' Vescovi di Cervia, a' quali appartenevano una volta, e forse ancor oggi in parte appartengono, non ostante le varie liti sopra di ciò occorse, e le quali per ora volentieri tralasciamo. Basti adunque a ciò provare uno strumento dell' anno 1372. riferito dalle suddette decisioni = *In quo apparet Vicarium Episcopi Cerviensis concessisse D. Bartholomaeo de Bagnacavallo S. Mariae in Porticu de Ravenna omnes possessiones, quas dictum Monasterium tenet, & possidet in fundo Vignolae Plebatus S. Pellegrini intra fines videlicet a decimano usque ad mare a Pisatello veteri usque ad Mesulam.* =

Erano pure asciutti, e fruttiferi i terreni situati, come si vede sulla carta della dissertazione, fra il mare a tramontana, le ville di Vedreto, e Pavirano a mezzogiorno, il Pisciatello vecchio della Tagliata a ponente, e il Fiumicino unito coll' antica Rigossa de' mulini di Bagno a levante. Componevano questi una Tenuta di figura quasi quadrata, chiamata Sala, e appartenente prima agli Arcivescovi di Ravenna, e poscia per regalo di quelli alla Badia di Classe. Ecco alcuni diplomi estratti dall' archivio di questa Badia, e dati la prima volta in luce dal degno Padre Guastucci nell' Appendice del suo parere sul Rubicone degli antichi.

Anno 1001. *In nomine sanctae, & individuae Trinitatis Otto divina fa-*

na favente clementia Romanorum Imp. Aug. Sincerorum fidelium petitionibus &c. omnium sancte Dei igitur Eccle nostrorum fidelium presentium scilicet ac futurorum noverit solertia Hardesatum Presbiterum ac Monacum, atque Abbatem Ravennatem Monasterii Sancti Apollinaris quod asserunt fundatum dudum in civitate cognominata Classis, nostrumque devotissimum fidelem nostram in omnibus exorasse celsitudinem &c. cujus sacris petitionibus &c corroboravimus, atque confirmavimus, & nostra jure & Dominio in ejus jus & Dominium transfudimus videlicet quecumque conjacent res monasterii tam in monarchia, quam persingula loca nostri regni in comitatu ariminensi villam, que dicitur Sala cum suis appendiciis in integrum &c. & Ecclesiam S. Dei genitricis Marie in predicta villa & corticella Sale, & Ecclesiam S. Martini, que nominatur in Aqualonga. Hec omnia in integrum cum omnibus suis pertinentis & coherentiis, atque subjacentiis, cui prataxate Sale sunt coherentes undique sec... primo latere fluvius qui dicitur Pisciatellus secundo latre Vedreta & Paverianus tertio latere limes qui dicitur arzer percurrens a Paveriano usque in stratellam, & rivus qui vocatur de Fabrica definiens ac derivans usque in mare, & ipsum littus maris quantulumcumque inibi pertinere videtur in integrum. Concedimus etiam Salam novam in integrum cum omnibus appendiciis suis, & quidquid regale est in Castaneto, & in Bulgaria & Branchis. Iterum &c Quod ut melius credatur &c. manibus propriis paginam roborantes &c. Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi & Archicancellarii recognovi. Data VI. Cal. Maj. anno Dominice incarnationis millesimo primo indictione XIIII. anno vero tertii Ottonis regnantis V. Imperii autem XVII. Acta Ravenne feliciter amen.

Anno 1210. *In nomine &c. Otto quartus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. Si Ecclesias Dei &c. Quidquid ht in Civitate Arimini, & in ejus comitat. videlicet Castrum Gazii cum curte sua integra, & Massam Uzani integram. Quidquid habet in castro Lonzani & in ejus curte, locum qui dicitur fontana sabadina, & faturium, & omnes splaras Uzani, & Curtem Sale veteris & nove cum terminis earum a primo latere littus maris. Secundo Pissatellus. tertio Vetretum & Paverianum, a quarto limes qui dr. arcin. pcur. a paveriano usque in stratella, & rivus fabrice decur. in mare, & qd ht. in castagneto Branchise Bulgaria, & Bulgar novum, & curtem Casalecb cum castro suo, & castrum Pisatelli cum curte sua &c. Hacta sunt hec anno Dñi MCC. X. Indict. XIII. die secundo intrante mense marc. Datum Raun. per manum Walterii imperal aule pto Not. regnante dño Ottone quarto Romanor. Impatore gtosissimo. Anno regni XII. impii v. primo.*

Anno

Anno 1162. *Alexander Epūs Servus Servorum Dei dilectis filiis Priori & fratribus Heremitis Camaldulens. Heremi aritin. D ec. &c. Cum a nobis petitur &c. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod bone memorie G. Archiepiscopus Ravennas &c. contulit bona ipsius monasterii &c. Nos itaque &c. auctoritate apostolica confirmamus &c. tenorem litterarum &c. qui talis est. In nomine &c. Gualterius Dei gratia sancte Ravennat. Eccl. Archiepiscopus dilecto in Xpi filio Azoni Camaldulensium Priori &c. In Comit. Ariminensi seu in civitate seu etiam extra civitatem per quecumque loca adiacentia tam in planis, quam in montibus culta & inculta, & Massa que vocatur Utiana. Et castrum unum quod vocatur Gajo cum suis justis & certis in terra finibus, nec non & curtem unam integram cum castro suo quod vocatur Pisadellum cum casalibus & aupendiciis suis, & cum omnibus ad eandem pertinentibus. In eodem autem comitatu curtem unam integram que vocatur fontana Sabbati cum suis justis & certis in terra finibus, nec non & alia curtem que vocatur Sala, & etiam Salam que dicitur nova in integrum cum omnibus suis atque subjacentiis. Cui pretaxate Sale sunt coherentes undique a primo latere fluvius qui dicitur Pisatellus, a secundo Vetreta & Paveriano, a tertio limes qui dicitur arzer percurrens a Paveriano usque in stratellam & rivus, qui vocatur de fabrica deficiens usque in mare, & ipsum littus maris quantumlumque in ibi pertinere videtur in integrum. Et quidquid est in Castaneto & in Bulgaria & Brancbise. Et castrum unum quod vocatur Casaliclum cum fundis & casalibus suis &c. Anno Dñi incarnationis M. C. XXX. VIII. Indict. prima die XXI. mensis Octobris Ravenne &c.* = Ora da questi tre diplomi non meno, che dalle sopradette decisioni chiaramente si provano i seguenti quattro confini di questa Tenuta. Il primo si è il lido del mare, o lo stradello di marina disteso tra la Tagliata, e il Fiumicino. Le Decisioni = *incipit a Tagliata, & decurrendo per stratellum marine maris, & perveniendo per dictum stratellum usque ad flumen Flumicelli juxta littus maris* = I diplomi. = *juxta littus maris*. = Questo stradello del lido del mare altro non è, che la medesima moderna strada littorale maestra, che pure oggi si stende dalla Tagliata al Fiumicino, e alle due Bocche. Il secondo confine a Ponente è il vecchio Pisciatello dalle Vinciglie per S Pellegrino alla Tagliata, la di cui orma si vede sulla faccia del luogo, ed è segnata, come dicemmo, sulla carta della dissertazione. Le decisioni, e i diplomi = *a secundo Pisatellus* = Le decisioni = *Pisatellus a Vinciliis per S. Pellegrinum prope M[illegible]an ad Tagliatam in mare*. = Il terzo confine a mezzogiorno sono le ville di Vedreto, e Pavirano. Le decisioni, e i diplomi = *a tertio Vedreta, & Paviranus*. = Le ville di Vedreto, e di Pavirano hanno ancora conservato il nome, e segnate sono

sulla

sulla carta della dissertazione. La villa di Vedretò è più vicina al Pisciatello vecchio, alle Vinciglie, e alla Bagnarola. La villa di Pavirano è più vicina all' antica unione della Rigossa, e del Fiumicino, e al mulino de' Signori Marchesi di Bagno. Il quarto confine a Levante è l' argine del Rio della fabbrica, Fossa luparia, o Rigossa, e del Treponcio, o Fiumicino uniti in un sol letto dalla villa di Pavirano, o dal mulino di Bagno fino allo stradello del mare. Le decisioni = *a quarto latere limes, qui dicitur argine Fossa luparia* = I diplomi = *limes, qui dicitur arzer percurrens a Paveriano usque in stratellam, & rivus, qui vocatur de fabrica, definiens, ac derivans usque in mare.* = Gli statuti di Cesena lib. 4. fol. 241. 242. = *Rivus fabricæ decurrens usque ad Trepuncium, & Trepuncius usque in mare.* = Era in fatti la Rigossa chiamata a que' tempi anche Rio della fabbrica, e Fossaluparia, siccome il Fiumicino anche Treponcio. Statuti di Cesena pag. 292. = *aquam fossa luparia, seu Regossæ* = Diacetti di Classe D. fol. 14. ann. 1506. = *Rivus fabricæ decurrens usque in Tripontio, qui dicitur Flumicellus, & a Tripontio, qui dicitur Flumicellus usque in mare.* = L' argine poi, che quivi si rammenta altro non è, che la sponda stessa di questi due fiumi uniti, che cominciando dalla villa di Pavirano, e dal mulino di Bagno, presso a' quali s' univa anticamente da Rigossa al Fiumicino, come abbiamo detto, era arginata fino al mare. Per tale ragione anche oggi la Tenuta del Comune di Cesena vicina al detto mulino si siegue a chiamare la Tenuta di Capo d' Argine, come è noto. Ora colla scorta di tali confini assegnati da questi diplomi, e da queste decisioni alla suddetta riguardevole Tenuta di Sala, potrà ognuno da se rincontrare sulla carta della dissertazione la sua estensione, e i terreni asciutti, e non già paludosi in essa contenuti. Distesa in un quasi regolare quadrato di quattro miglia incirca per ogni parte comprendeva l' antica Villa di Sala, gli antichi castelli chiamati del Pisciatello, e di Casalecchio co' loro varj quà, e là sparsi casali, e insieme il moderno Cesenatico, il suo stradone, che conduce a Cesena, il mulino di Bagno, la moderna Sala rimasta alla Badia di Classe, la Tenuta di Capo d' argine del Comune di Cesena, la Bagnarola de' Monaci Benedettini del Monte di Cesena, e tutti gli altri poderi appartenenti oggigiorno a varj padroni, e situati tra i suddetti quattro confini del mare a greco, del Vedreto, e Pavirano a mezzogiorno, del Pisciatello vecchio della Tagliata a ponente, e del Fiumicino unito colla Rigossa a levante. Di così grande Tenuta non rimane oggigiorno alla Badia di Classe, che un piccolo avanzo chiamato ancor Sala, e situato in mezzo all' antica Tenuta. Vedremo altrove la storia, e la cagione di questa perdita, che ha fat-

ha fatto la Badia. Per ora basti brevemente l'avvertire, che dopo il mille le città italiane, e i loro Tiranni rapirono in gran parte ai Nobili, e alle Chiese forastiere il dominio, e la giurisdizione de' considerabili beni, che possedevano in varj contadi, e con varj trattati costrinsero poscia e quelli, e queste, piuttosto che perdere tutto, a concedere loro l'utile dominio, e contentarsi del solo diretto sopra i medesimi beni con una involontaria Enfiteusi. Ma se la Badia di Classe in tal maniera ha perduto l'utile dominio di tanti beni costretta di rassegnarlo a' cittadini di Cesena dopo la suddetta riconquista da essi fatta, la quale dicemmo, di più verso la fine del secolo 1500. corse il grave pericolo di perdere l' istessa enfiteusi, e l'istesso diretto dominio appunto per le tante mutazioni, che narrammo fatte da' Cesenati al Pisciatello. Questo fiume, che anticamente componeva il confine occidentale di tale enfiteutica Tenuta trasportato negli anni 1455. e 1463. nel Fiumicino cominciò a tagliare la medesima, come fa al presente, con quella diagonale, che si vede sulla carta, tirata dall'angolo delle Vinciglie all' altro opposto delle due Bocche, e della foce del Fiumicino, e così a partirla in due eguali parti, l'una situata tra il Pisciatello, e il Fiumicino, e l'altra tra il Pisciatello, e il mare. Di quà presero occasione i Cesenati possessori della parte inferiore, siccome esclusi dal moderno Pisciatello, così di credersi ancora esclusi dall' antica enfiteutica Tenuta. Si accese quindi la gran lite su tale proposito tra il Comune di Cesena, e la Badia di Classe, e appunto sopra tal lite la Ruota romana pubblicò negli anni 1591. 1592. le decisioni, che di sopra abbiamo riferite, facendo vedere, che i Cesenati possessori della parte inferiore, sebbene esclusi dal moderno Pisciatello, tuttavia si dovevano riputare inclusi nell'antico Pisciatello della Tagliata, e compresi nell'enfiteutica Tenuta di Sala, che persino colà come a suo antico confine si distendeva anticamente. Che questa fosse la causa di tal lite, sebbene abbastanza lo spiegano le riferite decisioni, pensiamo tuttavia di soggiungere un pezzo di altra decisione su tale proposito pubblicata egualmente, e che meglio dichiara la cagione medesima.

Decis. CXLVIII.
inter novissimas.

Apparet indicationem non esse verisimilem, nec convenientem instrumentis antiquis, nam instrumenta antiqua ponunt a primo latere littus maris, a secundo Pissatellum, quare oportet ista duo confinia ita simul jungi, ut ab illis lateribus capiantur, & comprehendantur bona confinata &c. at juxta indicationem factam Pissatellus non se conjungit cum littore maris, ut capiat, & comprehendat terras in emphiteusim

sim concessas, nam si capiamus eam indicationem, quæ fit juxta alveum antiqui Pissatelli, cujus etiam nunc extant vestigia usque in fluvium, qui dicitur Flumicellus, hæc indicatio excludit littus maris, item excludit magnam partem bonorum in emphiteusim concessorum, quæ remanet extra Pissatellum tanquam intra terminum datum rebus in emphiteusim concessis, si vero capiamus eam indicationem, ad quam nunc se restringit Communitas, videlicet ut Pissatellus judicetur solum usque quo pervenitur ad pascua, quæ describuntur pro secunda petia, apparet etiam juxta hanc indicationem non jungi locum Pissatelli indicatum cum littore maris, quin potius ab eo plurimum distare, unde plura bona ex concessis in emphiteusim remanerent sine confine, & hac in parte magis movebantur Domini contra Communitatem, cum ipsa non neget se semel mutasse alveum Pissatelli. = Io non so, se il Signor Dottor Bianchi abbia lette le suddette decisioni, che egli cita nella sua lettera, onde potesse egli conoscere chiaramente, che nè vi fu lite tra la Badia di Classe, e la Comunità di Cesena, nè le decisioni medesime furono pubblicate per profferire sentenza sulla diversione da farsi del Pisciatello, perchè non inondasse più i beni della stessa Badia, o che in somma in esse si rammentino le paludi della Bagnarola, e della Mesola da lui pretese, ma che anzi accadde la lite sulla confusione de' confini cagionata dal Pisciatello divertito tre secoli prima, che anzi le stesse decisioni ampiamente scuoprono, e confermano tale antica diversione del Pisciatello, che non si è giammai questo fiume perduto anticamente in paludi, ma che corse sempre in vivo mare alla Tagliata, che i terreni situati tra quest' antico Pisciatello, e il Fiumicino composero una Tenuta chiamata Sala asciutta, e fruttifera, appartenente alla Badia di Classe, e dalla medesima poi conceduta in enfiteusi a' Cittadini Cesenati, che più spezialmente la Mesola fu sempre non una palude, ma un semplice fosso, o ruscello, qual è al presente, e che infine la Bagnarola egualmente al presente asciutta, e fruttifera villa de' Benedettini di Cesena, non fu giammai ancor essa palude, ma una porzione dell' asciutta, e fruttifera suddetta Tenuta di Sala, situata tra il Fiumicino, e il vecchio Pisciatello, e della quale omai troppo per questa Appendice abbiamo favellato.

Rimangono i terreni situati tra il Fiumicino, e il Luso. Asciutti, e fruttiferi ancora questi componevano un' altra gran Tenuta chiamata Giovedio, distesa a bislungo quadrato tra il mare a Tramontana, la strada Flaminia a Mezzogiorno, il Fiumicino a Ponente, e il Luso a Levante, e appartenente agli Arcivescovi di Ravenna. Ecco antico Strumento tratto dall' Archivio dell' istesso Arcivescovado di Ravenna, e dato in luce dal suddetto Padre Gua-

 stucci

ſtucci nell' Appendice del ſuo Parere, numero 15.

Anno 1057. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti anh: ab incarnatione Dñi Noſtri Jebu Xpi milleſimo quinquageſimo ſeptimo in pontif. domni Victoris ſumi Pontificis, & univerſalis Papa in apoſtolica ſacratiſſima beati Petri Apoſtoli Dñi Sede tercio die vigeſimo octavo M. Junii ind. decima Rav. Henricus Servus Servorum Dei divina gratia Leto Tabellioni &c. damus &c. quartam partem iñtam de curte iñta qua vocatur Juvidia una cum quarta parte ſua iñta de caſtro ſuo int.... poſitus cum fundis & caſalibus ſeu &c. ſuis, & cum terris vineis &c. & cum omnibus ad prædictam quartam partem iñtam de prædicta curte integra que vocata parte iñta de prefato caſtro ſuo infra ſe poſitus &c. conſtit. territ. arim. plebe Sancti Viti. In terra fines de prædicta curte iñta que vocatur Juvidia in qua conce... iñtam ſicut ſupra legitur, hoc eſt ab uno lat. littus maris, ab alio lat. Flumicellus percurrens at.... ſtrata petroſa, que decurrit a caſtro qui vocatur Gazo uſque ad caſtrum quod vocatur..... quarto latere fluvius qui dicitur Uſe que prefata res juris Sancte noſtre Rav. Eccleſie &c. quod ſi in aliqua tarditate aut neglectu &c. daturi ſitis &c. Sancte noſtre Rav. Eccleſie pene nomine auri obrizi uncias octo. = I confini del mare, del Fiumicino, e di Luſo, che aveva queſta Tenuta ſono viſibili, e patenti. La ſtrada pietroſa data per confine quarto a Mezzogiorno, non è altro, che la ſtrada ſteſſa Flaminia, come altrove meglio vedremo.

Adunque il Piſciatello da' tempi antichiſſimi fino a' contorni dell' anno 1220. corſe in mare alla Tagliata inſieme colla Meſola. Dopo quell' anno corſe in mare al Ceſenatico perſino all' anno 1455. Nell' anno 1455. per un terzo letto, e nell' anno 1463. per un quarto letto fu rivolto alle due Bocche nel Fiumicino, ove ancora corre. La Meſola pure è ſtata rivolta ſul territorio Cerviese. La Rigoſſa anticamente traverſava l' Emilia appreſſo al ponte detto delle tre miglia, e ſcendeva nel Fiumicino appreſſo al mulino di Bagno, ma dall' anno 1203. incirca fu rivolta per altro letto al Budrio, e alle due Bocche nel Fiumicino medeſimo. I Ceſenati furono gli autori di tali cangiamenti di queſti fiumi. Il Fiumicino, e il Luſo ſono ſempre corſi pei medeſimi preſenti loro letti, e per le medeſime preſenti loro foci delle due Bocche, e di Bellaria in mare. I terreni tra il ruſcello di Meſola, e il Piſciatello vecchio della Tagliata appartenevano a' Veſcovi di Cervia, quelli ſituati tra l' isteſſo Piſciatello vecchio, e il Fiumicino appartenevano alla Badia di Claſſe, i terreni finalmente poſti tra il Fiumicino, e il Luſo appartenevano agli Arciveſcovi di Ravenna. Tutti queſti fiumi per conſeguenza andarono ſempre ſenza impaludarſi in mare, e tutti i terreni a loro frap-

frapposti furono asciutti sempre, e non mai paludosi. In fine intorno all' anno 1590. nacque lite tra il Comune di Cesena, e la Badia di Classe sopra i confini de' terreni situati tra il Pisciatello vecchio, e tra il Fiumicino, confusione appunto nata da tanti cangiamenti fatti al Pisciatello medesimo da tre secoli prima. Che finalmente il Tribunale Romano della sacra Ruota scuoprì, e confermò l' antico corso del Pisciatello alla Tagliata in vivo mare, che è la primaria circostanza, che in questa stessa Appendice brevemente si è dovuta esaminare, per aver da principio una abbastanza chiara descrizione corografica, e de' fiumi, e de' terreni vicini controversi.

APPENDICE VII.

SOPRA IL PARAGRAFO XVIII.

LA Romagna non è mai stata soggetta a paludi, e a lagune, non solo ne' bassi tempi, come particolarmente in quanto a' fiumi, e paesi controversi abbiamo dimostrato nella superiore Appendice, ma neppure ne' tempi più antichi, e romani, come dimostreremo universalmente nella presente Appendice. Sarà questa per conseguenza diretta contro il Paleofilo, il quale stranissimamente pretese, che a' tempi romani tutta Romagna tra Ravenna, Cesena, ed Imola, sotto ad una vasta marittima laguna venisse universalmente ricoperta, e perciò che neppure fossero fiumi il Pisciatello, e il Fiumicino a que' tempi. Ma non v' ha nessun dubbio, che la Romagna fu asciutta, e fruttifera ne' tempi romani, quale fu ne' bassi tempi, e quale si è al presente. Ogni storia antica ci dimostra non già paludosa questa Provincia, ma piuttosto ripiena di selve, di fiumi, di culture, di strade militari, di antiche Città, di passaggi, ed accampamenti di armate, cioè di cose, e di fatti, che a lagune, e a paludi appariscono direttamente contrarj. Eccone le prove. 1. Si vede sulle storie il fiume Viti, o Vitente, cioè il Ronco, a tempi di Tarquinio Prisco, o quasi 600. anni prima della nostr' Era volgare, a fendere in mezzo questa Provincia, come fa al presente, e a dividerla fra i Galli Boj, e Lingoni a ponente, e i Galli Senoni a levante. Tito Livio lib. 5. cap. 19. *De transitu in Italiam Gallorum hæc accepimus. Prisco Tarquinio Romæ regnante &c. Pennino deinde Boii, Lingonesque transgressi, quum jam inter Padum, atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus trajecto, non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt; Intra Apenninum tamen sese tenuere. Tum Senones recentissimi advenarum a Vitente flumine usque ad Aesim fines habuere.* = 2. I Galli non avrebbero fatto guerra per la Ro-

la Romagna contro gli Etruſchi, e gli Umbri primieri abitatori della medeſima, nè ſi avrebbero quella diviſa fra loro, ſe foſſe ſtata tutta una laguna inetta a render frutto. Egli è infatti noto, che ſi fecero le prime guerre tra le antiche nazioni a ſola cagione de' campi, e del vitto, e che guerre a cagione di comando non cominciarono che aſſai tardi almeno fra' popoli occidentali. Diſceſero adunque i Galli in Italia non per comandarvi, ma per ſoggiornarvi, come appunto fecero, e per poſſedere, e lavorar campi fruttiferi che non avevano di là dai monti, e finalmente per vivere. L' iſteſſo Tito Livio lib. 5. cap. 19. = *Eam gentem traditur fama, dulcedine frugum, maximeque vini nova tum voluptate captam Alpes tranſiſſe, agroſque ab Etruſcis antea cultos poſſediſſe.* = Nient' altro eſſi in fatti dimandavano ai Chiuſini, che terra, ſecondo Tito Livio nell' iſteſſo luogo. = *Non ſe pacem aſpernari, ſi Gallis egentibus agro, quem latius poſſideant, quam colant Cluſini, partem finium concedant, aliter pacem impetrari non poſſe.* = Ora a che prò avrebbero i Galli acquiſtata colle ſpade, e diviſaſi fra loro queſta Provincia, ſe aveſſe ſomminiſtrate a loro ſole paludi, e non già terreno, del che ſolo eſſi andavano in traccia? 3. Conquiſtarono per la prima volta i Romani nell' anno 283. avanti all' Era ſopra i Senoni una parte di queſta Provincia ſino al fiume Vitente, o Ronco. Da quel tempo in poi continui furono i paſſaggi dell' armate Romane per queſta Provincia, che venivano deſtinate a far guerra agli altri Galli, Cartagineſi, e Liguri. Noi ſaremo contenti di rimettere per ora ſopra tali guerre galliche i Lettori alle ſtorie di Tito Livio, e di Polibio, con promeſſa di dare una eſatta ſtoria delle medeſime nell' Appendice di altra diſſertazione. 4. Ne' primi tempi de' Romani, e de' Galli era queſta Provincia ingombrata in gran parte da una gran ſelva chiamata Litana, e maſſimamente lungo la ſtrada, che fu poi chiamata Emilia, dal Rubicone perſino verſo Bologna. Il ſito, ed altre circoſtanze di queſta famoſa ſelva ſono pure deſtinate ad eſaminarſi in altra diſſertazione. 5. Nell' anno 187. i Romani avendo quaſi affatto o vinti, o ſcacciati i Galli, vi fabbricarono la ſtrada Emilia dal Rubicone perſino alla Trebia, ſiccome avevano fabbricata la Flaminia da Roma ſino al Rubicone medeſimo, come avremo agio di egualmente eſaminare in altra diſſertazione. 6. Vinta alla perfine interamente in tale tempo da' Romani queſta ſelvoſa Provincia ſopra i Galli, cominciò eſſa da loro a coltivarſi. Si cominciano a vedere i contorni della Via Emilia popolati da alcune picciole Terre, che allora ſorſero. Sono queſte Claterna, oggi Quaderna, villaggio tra Imola, e Bologna, *Forum Cornelii* ora Imola, *Faventia* ora Faenza, *Forum Livii* ora Forlì,

Forlì, *Forum Pompilii* ora Forlimpopoli, *Cæsena* ora Cesena, *Compitum*, ovvero *Confluentes* oggi S. Giovanni in Compito, Pieve situata tra le ruine dell' antico paese un miglio a ponente di Savignano sulla via Emilia. Troppo dovremo pure parlare di queste Città, e massimamente dell' ultima antica Terra di Compito, o di Confluenza in altra dissertazione. 6. Da queste prime popolazioni, che sorsero sull' Emilia appena 200. anni avanti all' Era volgare, dovette affatto diboscarsi la selva Litana. Vediamo infatti i contorni della stessa via Emilia da selve ridotti a vigneti a' tempi di Plinio. L' istesso Plinio lib. 17. cap. 23. della sua storia naturale. = *De putatione vitium &c. Vitis Gallica in traduces porrigitur, Æmilia via in ridicas.* = 7. Oltre l' Emilia si vedono altre tre strade fabbricate per questa Provincia da' Romani. Era la prima una strada, che da Ravenna conduceva a Faenza. Era la seconda quell' istessa, che oggi si chiama il Decimano, e che da Ravenna conduceva prima a S. Giovanni in Compito sull' Emilia, e di là per la Flaminia sino a Rimini. Era finalmente la terza quell' istessa, che paralella alla moderna littorale si chiama oggi Reina, e conduceva dirittamente da Ravenna a Rimini medesimo. Più antica è quella del Decimano, e per essa passò Cesare nel venire da Ravenna al Rubicone; più moderna, e fabbricata dopo di Cesare si è quella chiamata Reina. Amendue appariscono sulla carta della dissertazione. Noi tratteremo *ex professo* l' affare ancora di queste strade in altro luogo. 8. Ancora queste tre strade si vedono circondate da colture, e popolazioni a' tempi dei Romani. La strada di Faenza si vede circondata dall' Uritania (che come vedremo, era la stessa pianura di Romagna situata tra Ravenna, e la via Emilia) contrada già diboscata sotto i Romani, e a tempi di Silla divenuta abbondevole di grano, e soggiogata da Metello di lui Generale, nel mentre che da Ravenna si portava a Faenza medesima, al riferire di Appiano Alessandrino nel lib. 1. delle guerre civili, e secondo le conferme ancora del Cluverio, e del Cellario nelle loro antiche Geografie, ove discorrono della Gallia cispadana. La stessa strada di Faenza si vede circondata dal Territorio Faentino coperto quasi dapertutto *undique* da selve di pini, secondo Silio Italico *Punicorum* lib. 8. versic. 596. = *Undique solers Arva coronantem nutrire Faventia pinum.* = Sebbene anch' esso in qualche parte ridotto a coltivazione di vigne, e di lini secondo il suddetto Appiano nel lib. 1. delle guerre civili, e Catone appresso Varrone de' R. R. lib. 1. e Plinio lib. 19. cap. 1. *de lini satione* 9. La strada Reina circondata pure si vede dalle Città di Cervia, della Città nuova, di Cesarea, e di Classe, dal campo del Candiano, dalla Pigneta Ravignana, e traversata come oggi dal

Savio, e dal qualunque Rubicone. La Cervia d'oggidì è veramente la meno antica. La Tavola peutingeriana composta secondo la più probabile opinione sotto l'Imperatore Teodosio presso alla fine del quarto secolo non la nomina. La prima comparsa della medesima è nell'anno 641. nominandola come un villaggio Anastasio Bibliotecario nella vita di Teodoro Papa, che visse in tal anno. = *Pervenerunt ante civitatem Ravennatem in locum, qui dicitur Ficuclas, duodecimo milliario e civitate.* = Checchè si dica dell'origine, e de' primi Vescovi di questa Città, noi chiariremo pure altrove, che ella nacque nel settimo, ed ottavo secolo a' tempi de' Langobardi, e de' Greci, e che i Greci stessi le diedero il greco nome di Ficocle, che portava una volta. Più antica è la Città nuova. La nomina il suddetto Itinerario Teodosiano = *Ravenna, XI. Sapis, XI. ad Novas, III. Rubico, XII. Ariminum.* = Nominolla anche Agnello appresso al Muratori *rer. italic. scriptor.* tom. 2. part. 1. Ca. 182. = *Et veniens non longe a Ravenna, quasi milliarios quindecim ad Novas, ubi olim fuit civitas nunc dirupta infra Ecclesiam B. Stephani per dies quindecim ibi commoratus est.* = Il sito di questo antico luogo apparisce sulla carta della dissertazione a mezzodì del Cesenatico sulla Via Reina. Era situato tre miglia a ponente del Rubicone, e le sue rovine sono tre miglia a ponente del Fiumicino, come altrove pur vedremo. Classe, e Cesarea furono notissimi luoghi appresso a Ravenna. Classe fu un grosso castello guernito di grande porto, ove soggiornava una legione romana, ed il marinaresco equipaggio di 250. navi da guerra, che per costume de' saggi Romani incominciato da Augusto colà dimoravano per difendere l'adriatico mare. Di questo gran Castello fanno menzione oltre a molti antichi anche il Rossi nella sua Storia di Ravenna, e il Padre Berretti nella sua bella dissertazione corografica *medii avi* inserita nel tomo 10. *medii avi* del Muratori. Era distante da Ravenna, come è noto, tre miglia, e appunto laddove ora è la Chiesa, e Badia di S. Apollinare di Classe. Cesarea poi non era una Città, ma un aperto Borgo senza mura, o piuttosto una semplice strada chiamata Cesarea, o di Cesare, lunga tre miglia, e spalleggiata da due filaj d'interrotte case tra Ravenna, e Classe medesima. Giordano nel cap. 29. *de rebus geticis* = *Prima Ravenna, ultima Classis, media Casarea inter urbem, & mare, plana mollitie, arenaque munita, vectationibus apta.* = Sidonio Apollinare nell' Epi. 5. lib. 1. = *Ravennam paullo post cursu dexteriore subeuntes, quo loci veterem civitatem, novumque portum media via Casaris ambigas utrum connectat, an separet. Insuper oppidum duplex pars interluit Padi certa, pars alluit.* = Qui chiaramente Sidonio nomina due sole Città murate, cioè

Raven-

Ravenna, e Classe = *oppidum duplex* = *veterem civitatem, novumque portum* = chiama la Cesarea una semplice strada situata in mezzo = *media via Casaris* = interrotta di case, che parte univano, parte separavano Ravenna, e Classe medesima = *ambigas utrum connectat, an separet.* = Rimane ancora una porzione della Via Reina, la quale segnata sulla carta della dissertazione si distende a filo tra Ravenna, e la moderna Chiesa di Classe. Non potrebbe essere questa la Via, e il Borgo Cesareo? certamente che questa si è strada antica Romana, come dimostrano gli avanzi, distesa tra Ravenna, e Classe, lunga tre miglia, situata sull' antico lido, e vi si trovano varj avanzi di fabbriche a due lati, come sento a dirmi, e come ne fa fede anche Leandro Alberti nella sua Italia alla descrizione di Ravenna. La pigneta Ravegnana, che ancora rimane dappresso alla Via Reina, non è meno antica di quello, che tolse la Pigneta Faentina, che sopra rammentammo, e che più non esiste. Ecco le testimonianze sulla Pigneta di Ravenna. Giordano *de rebus geticis* parlando di Teodorico. = *Transactoque Pado ad Ravennam regiam urbem castra componit tertio fere milliario ab Urbe, loco, qui appellatur Pinetum.* = L' anonimo Valesiano all' anno 476. = *Superveniente Odoacre cum gente Scyrorum occidit Orestem Patricium in Placentia, & fratrem ejus Paulum ad Pineta foris Classem Ravennæ.* = E all' anno 491. = *Mox subsecutus est eum Patricius Theodericus veniens in Pineta, & fixit fossatum. Exiit Odoacer Rex de Ravenna noctu cum Herulis ingressus in Pineta in fossato Patricii Theoderici.* = L' Anonimo di Cuspiniano al suddetto anno 476. = *Eo anno occisus est Paulus frater ejus Ravennæ in Pineta pridie nonas Septembris.* = e all' anno suddetto 491. = *Eo anno ingressus est Odoacer Rex in Pineta.* = Paulo Diacono lib. 16. = *Theodericus cum expeditis armatorum cuneis ad Odoacris obsidionem Ravennam perrexit, dumque eo loco, cui Pinetum nomen est, non procul ab Urbe castra posuisset, per continuum pene triennium Odoacrem obsedit.* = Il Candiano luogo così ancora chiamato è una valle, dov' entrano varj torrenti, situata a levante di Classe. Ora questa valle, o fiume aveva un gran campo vicino, un porto sulla sua foce, e un ponte, che l' attraversava sulla via Reina, a' quali tutti dava il suo nome. Nel campo del Candiano segnato vicino a tal fiume sulla carta della dissertazione avvenne la gran battaglia fra Odoacre Re degli Eruli, ch' era assediato in Ravenna, e fra Teoderico Re de' Goti, il quale dietro al fiume Candiano, e sul principiare dell' antica pigneta stava trincierato. Odoacre diede l' assalto di notte tempo, ma fu rotto, e il suo Generale Levilla con molti soldati si annegò nel fiume Ronco, che si doveva da lo-

ro ri-

ro rivalicare nel ritirarsi da quel campo in Ravenna, come apparisce sulla carta medesima della dissertazione. Cassiodoro nelle cronache all' anno 491. = *Olybrius junior Consul. Hoc consule Odoacer cum Herulis egressus de Ravenna nocturnis horis ad pontem Candidium a Domino nostro Teoderico Rege memorabili certamine superatur.* = Agnello nella part. 1. del suo libro pontificale riferisce ancora egli questa pugna avvenuta fra Teoderico, e Odoacre, come egli dice fra l' altre cose = *in campo, qui vocatur Candiani.* = L' istesso Agnello part. 1. = *Coloni decumani speculentur juxta portus Candiani.* = Giordano *de rebus geticis* cap. 29 riferisce, che Alarico Re de' Goti = *ad pontem applicuit Candidiani, qui tribus milliaribus ab urbe aberat regia ravennate.* = Il fiume Savio traversò sempre la via Reina, ed ebbe sempre la sua foce in mare, ove l' ha al presente in distanza di undici miglia da Ravenna, nè giammai andò a por termine nel porto di Classe, come dopo il Biondo, e il Rossi tutti gli storici quasi anno finora senza alcun fondamento creduto: La Tavola Peutingeriana. = *Ravenna, XI. Sapis.* = Agnello nella vita di Felice Arcivescovo = *Populienses viri adhaereant Sapis portu, usque dum conscendunt fluctus marinos.* = Egli è però vero, che dopo i tempi della Tavola, e di Agnello, e probabilmente dai Ravignani dopo il mille, questo fiume fu tratto a sboccare alcun poco verso il Candiano. Argomento n' è di ciò l' orma del letto, che apparisce ancora sulla faccia di que' luoghi, ed è segnata sulla carta della dissertazione, e lo Statuto di Cervia formato nel 1303., che ne fa menzione, chiamando per termine del suo territorio il Savio vecchio, cioè il presente letto del Savio, ove allora non correva quel fiume, ma nel quale oggigiorno è tornato a correre. Traversava l' Emilia, e la Reina anche il qualunque Rubicone, come in alcuna seguente Appendice di questa dissertazione dovremo mostrare. 10 Queste quattro militari strade Romane, che traversavano la Romagna, cioè l' Emilia, la Faentina, il Decimano, e la Reina, non solamente erano da selve, coltivazioni, e Città circondate, e da varj fiumi traversate, ma erano ancora a quasi continui passaggi di eserciti sottoposte. Già accennammo i passaggi di tante armate Romane sulla via Emilia. Vedemmo pure i passaggi sulla Faentina di Metello co' suoi Romani, e altri passaggi di Narsete, e de' Greci sopra di essa si possono vedere sulle storie di Procopio, di Agatia, e di Agnello. Vedremo in altra dissertazione il passaggio di Cesare sul Decimano. Furono poi innumerabili, e notissimi i passaggi di armate sulla littorale Reina, de' quali una parte anche in questa stessa Appendice avremo a riferire. 11. Che più? L' istessa Ravenna ebbe

na ebbe

na ebbe sempre a tempi Romani un asciutto Territorio dalla parte almeno di Romagna. Già vedemmo tre strade, cioè la Faentina, il Decimino, e la Reina andare a por fine sotto alle sue mura medesime, vedemmo la sua antica Pigneta, il campo del Candiano, la sua Cesarea, la sua Classe. Oltre di ciò Sidonio istesso ebbe a dire nell' epi. 5. lib. 1. = *quæ facilius territorium potuit habere, quam terram* = cioè, che per quanto ella fosse circondata d' acqua, aveva nondimeno un asciutto Territorio. Marziale scherzando fa più abbondevoli le vigne di vino, che le cisterne d' acqua in Ravenna lib. 5. Epig. 89.

Sit cisterna mihi, quam vinea, malo Ravennæ,
Quum possim multo vendere pluris aquam.

Erano poi famose queste vigne Ravignane per l' uva chiamata Spionia. Plinio lib. 14. cap. 2. = *Æstum fert Spionia, quam quidam Spineam vocant, autumnisque, & imbribus pinguescit; Quin immo nebulis una alitur, ob id Ravennati agro peculiaris.* = Siccome pure famose erano a cagione delle stesse viti, che appena nate davano frutto abbondevole oltre ogni credere; ma che in quattro, o cinque anni andavano a male, come si può vedere appresso Strabone nel lib. 5. della sua Geografia colà, dove favella di Ravenna, In oltre un grande acquidotto di pietra fabbricato dall' Imperadore Trajano, e ristorato da Teoderico traversava tutto il territorio di Ravenna. L'Anonimo Vallesiano. = *Theodericus erat enim amator fabricarum, & restaurator civitatum. Hic aquaductum Ravennæ instauravit, quem olim princeps Trajanus fecerat, & post multa tempora aquam introduxit.* = Cassiodoro nella sua Cronaca. = *His consulibus D. N. Rex Theodericus aquam Ravennam perduxit, cujus Formam* (il condotto di pietra) *sumptu proprio instauravit, quæ longis ante fuerat ad solum reducta temporibus.* = L' istesso Cassiodoro nelle varie lib. 5. epi. 38. ci riferisce il medesimo Editto di Teodorico, col quale ordina il taglio degli alberi, che nel territorio di Ravenna crescevano a selva a que' tempi, e danneggiavano colle loro radici l'acquidotto. = *Admonet nos Formarum cura præcipua, ut quæ possunt noxie crescere, debeamus celerius amputare, quatenus & soliditas aquaductus, Deo auxiliante, incorrupta servetur, & vobis leve sit opus, quod in teneris arboribus adhibetur, nam quæ nunc virgulta sunt, erunt, si negligantur & robora &c. Quapropter omnem silvam, quæ parietibus inimica consurgit, de ravennate Forma jubemus radicitus amputari, ut signini alvei reparata constructione talem nobis deducat liquorem, qualem potuit a fontibus suscipere puritatem.* = Il Fiume Ronco non ha quasi altro nome sulle carte antiche di Ravenna,

venna, che quello di Acquidotto per testimonianza dell' istesso Rossi, e di tutti i ravennati Storici. Doveva adunque questa fabbrica esser distesa lungo le rive del fiume Ronco persino a Ravenna stessa, e doveva cominciare per avventura appresso a Galiata, ove Teodorico aveva un palagio di villa, come attesta l'autore della vita di S. Ilario appresso a' Bollandisti al giorno 5. di Maggio. Ora una tale sterminata fabbrica di mattoni, che traversava le pianure di Romagna persino a Ravenna, non poteva nè fabbricarsi, nè reggere sopra paludi. Ma selve d'alberi, come sentiamo, la circondavano, e non mai paludi. Aveva pure Ravenna nel suo Territorio altri due particolari campi, oltre a quello del Candiano, e chiamati lo Stadio della Tavola, e il Campo del Coriandro. Erano situati amendue questi campi a tramontana di Ravenna oltre la Rotonda. Più vicino a Ravenna era lo Stadio della Tavola (così forse chiamato mediante i giuochi, e le corse, che ivi si facevano) e più lontano era il Campo del Coriandro. Agnello infatti part. 1. pag. 200. tom. 2. *Scriptorum medii Ævi* del Muratori situa questi due campi fuori della porta Ravignana di Artemetore. = *Extra portam Artemetoris non longe ad Stadium tabulæ prope campum Coriandri*. = L' istesso Agnello poi situa la Rotonda, o il sepolcro di Teoderico fuori dell' istessa porta di Artemetore nella vita di S. Giovanni I. = *Theodoricum sepultum esse in Mausolæum, quod ipse ædificare jussit extra portas Artemetoris*. = Rivedremo il sito, che sulla carta della dissertazione abbiamo dato a questi due campi a tramontana di Ravenna, in questa stessa Appendice. Noi tralasciamo la Rotonda stessa, ed altre fabbriche sacre, e profane, che quasi d' ogni parte circondavano Ravenna, poichè o sono note, o si possono vedere appresso Agnello, il Rossi, ed altri storici Ravennati, fabbriche tutte, che troppo chiaramente dimostrano, che gli stessi contorni di questa Città, sebbene i più bassi di Romagna, non furono paludosi, ma fruttiferi, ed asciutti anche a' tempi de' Romani.

Ma prima di descrivere più minutamente il sito, e le altre circostanze di Ravenna, che ricerchiamo, ben è dovere, che noi trattiamo in prima brevemente l' origine della medesima. Merita questo onore, benchè lontano dal soggetto delle paludi, un' antica Città, che fu una volta la Capitale del romano Impero, e che l' è ora della nostra Romagna. Zosimo nel lib. 5. cap. 26. attribuisce la fabbrica di Ravenna ai Tessali = πολις αρχαια, Θεσσαλων αποικια, Ραυεννα κληθεισα δια το πανταχοθεν υδασι περιρρεισθαι. = *Città antica fabbricata dai Tessali, Ravenna chiamata, per essere da ogni parte di acque circon-*

circondata. = Strabone poi nel lib. 5. Geog. attribuiſce l'edificazione e di Ravenna, e di Spina ai Teſſali medeſimi = Σπιναν.. αι η Ραουεννα δε Θετταλων λεγεται κτισμα *Spina, e anche Ravenna ſi dice poi ſabbrica de' Teſſali*. = Queſti Teſſali altri non furono, che quegli ſteſſi famoſi Pelaſgi, i quali eſſendo sbarcati in antichiſſimi tempi ad un ramo del Pò chiamato Spinetico, e avendo ivi laſciate le navi, e il volgo inerme a fabbricare la Città di Spina, col nerbo poſcia della nazione ſi portarono a prendere Cortona, e varie altre terre della Toſcana, dell' Umbria, e del Lazio, come Strabone in varj luoghi della ſua Geografia, e Dionigi di Alicarnaſſo nel lib. 1. delle ſue ſtorie teſtificano, e gli Accademici Cortoneſi, ed altri moderni valentuomini anno ultimamente dimoſtrato. Queſti Pelaſgi furono poi chiamati ancora Teſſali, perchè in Teſſaglia primieramente abitando, di là vennero in Italia, come atteſta l'iſteſſo Dionigi nel ſuddetto libro primo della ſua ſtoria, e Servio al verſ. 600 del libro 8. dell' Eneide. Spina fu adunque una famoſa, e la prima Città Pelaſga d' Italia, ſituata ſopra il primo ramo del Pò chiamato Padua, o piuttoſto Paduſa da Polibio lib 2. delle ſue ſtorie, e chiamato ancora Eridano, Spinetico, e del Vatreno da Plinio lib. 3. cap. 17., perchè il fiume Vatreno, o Santerno d'Imola entrava in queſto ramo poco prima della ſua foce. Noi non potremo additare in qualche maniera il ſito dell' antica Città di Spina, ſe prima ſcoperto non avremo il corſo di queſto ramo del Pò detto Spinetico. Non era certamente queſto ramo del Pò il moderno Primaro, lontano 12. miglia da Ravenna. Il ramo di Primaro è quello antico chiamato Auguſta, (un' altra Foſſa auguſta differente dalla Foſſa auguſta Ravegnana, di cui fra poco parleremo) che viene ſegnata dalla Tavola Peutingeriana appunto 12. miglia da Ravenna = *Ravenna, VI. Butrium, VI. Auguſta*, = e come meglio ſi può vedere ſulla Tavola Peutingeriana medeſima. Il ramo Spinetico era certamente aſſai più vicino a Ravenna. Già vedemmo il campo del Coriandro viciniſſimo a Ravenna ſteſſa, e poco fuori della Porta di Artemetore, che guidava alla Rotonda, e verſo Tramontana. Vediamo appreſſo Agnello dalla ſteſſa parte di Tramontana, (dove era, come vedremo, la Foſſa di Aſcone,) un' altra antica Porta chiamata di S. Vittore, e fuori di quella Porta una Chieſa di S. Euſebio ſituata, com'egli dice, appreſſo al campo del Coriandro, part. 2. in vita S. Maximiani cap. 1. = *morabatur extra portam S. Victoris non longe a fluvio, qui vocatur Foſſa Sconti in Baſilica B. Euſebii in Epiſcopio, quod Uvimundus Epiſcopus temporibus Theodorici Regis ædificavit*. = part. 2. in vita S. Agnelli cap. 2. = *Eccleſiam S. Euſebii &c quæ ſita eſt non longe a Campo Coriandri extra Urbem &c. quam ædificavit Uvimundus Epiſco-*

Episcopus anno 23. Theodorici Regis. = Era adunque viciniſſimo a Ravenna il campo del Coriandro, e ſituato fuori delle porte di Artemetore, e di S. Vittore. Eppure ciò non oſtante racconta altrove l' iſteſſo Agnello, che i Ravignani una volta diedero una grave battaglia ad un Greco capitano nel ſuddetto Campo del Coriandro, ſul principio della quale avendo uſato lo ſtratagemma di una finta fuga rincularono fino al campo dello ſtadio ſotto a Ravenna, e alla Rotonda, ed indi tornati alla carica d' ogni intorno coi ſoldati di terra, e colle navi riportarono una compiuta vittoria, e gittarono i cadaveri degli ucciſi Greci nell' Eridano, o Patareno, cioè nel ramo del Pò Spinetico, che Eridano particolarmente, come vedemmo, ſi chiamava, e forſe anche Patareno da' volgari, quaſi diceſſero Pado, e Eridano nel tempo medeſimo. Così egli part. 2. nella Vita di Giovanni Arciveſcovo ſucceſſore di Felice. = *Ravenniani egreſſi ſunt ad eum* (contro il greco capitano) *more præliandi in campum Coriandri. Qui ſimulata fuga terga dantes cum perveniſſent ad ſtadium Tabulæ, ubi pro ſigno terminus lapideus fixus eſt, reverſi &c.* (indi racconta, che i Greci da vero) *cœperint fugere infra dromonibus putantes ſe liberare. Tunc* (i Ravignani) *circumdederunt eos cum Cymbis, & carabis, & irruentes ſuper Byzantios, omnes interfecerunt, & corpora eorum in Eridanum præcipitaverunt, & ſic fuit, ut per annos VI. ex Patbereno nullus inde unquam piſcem comederet.* = Ora l' Eridano, o Patereno doveva eſſere aſſai vicino al campo del Coriandro, ſe furono in eſſo precipitati i cadaveri de' Greci ucciſi ſullo ſteſſo campo del Coriandro, ove ſi era rinovata la battaglia. Ma abbiamo più preciſamente in Agnello, che un porto de' baſſi tempi chiamato Lione ſtava ſulla bocca, e fors' anche ſulla ſponda di là di queſt' Eridano Spinetico, part. 2. nella vita di Felice cap. 3. = *Bononienſes tranſmiſſo Eridano portum Lionis ſervent* = e che tuttavia queſto porto Lione era lontano ſole ſei miglia da Ravenna part. 1. nella vita di S. Giovanni 1. cap. 3. = *Et abiit* (Teodorico) *ad Ariminum, & venit ex inde cum Dromonibus in Portu Lione, ubi poſtea palatium modicum ædificare juſſit in inſula non longe a littore maris, ubi nunc monaſterium S. Mariæ eſſe videtur infra Balneum non longe ab Ravenna milliario VI.* = Adunque il Porto Lione, che era ſulla foce dell' Eridano Spinetico, e per conſeguenza l' iſteſſa foce dell' Eridano Spinetico era lontana ſole ſei miglia da Ravenna. Si vede di più nell' iſteſſo paſſo, che Teodorico fabbricò nelle vicinanze di quel Porto Lione un picciolo Palazzo, e che eravi una Chieſa di S. Maria. Rimane ancora ſe non la Chieſa, almeno il nome di S. Maria di Palazzolo, lontana appunto ſei miglia incirca da Ravenna; e quattro, o cinque miglia dalla

dalla torre, e dal Porto oggi chiamato della Bajona. Credibile è adunque, che l' Eridano Spinetico valicasse appresso al Palazzolo, e alla Torre della Bajona per andare a sboccare al Porto della Bajona medesima, e che i campi situati tra il suddetto Palazzolo, e Porto Bajona da una parte, e Ravenna dall' altra componessero l' antico Stadio della tavola, e il Campo del Coriandro. Finalmente la Tavola stessa Peutingeriana, come ognuno può da se rincontrare, segna il Butrio antico Castello degli Umbri Ravennati sul primo ramo del Pò, che era lo Spinetico, e indi fa l' uno, e l' altro distanti sei miglia da Ravenna = *Ravenna, VI. Butrium* = Adunque l' istessa Tavola Peutingeriana conferma il corso dell' Eridano Spinetico a sei miglia da Ravenna, sebbene non sapessimo il luogo dell' antico Butrio. Non è però difficile il rinvenirlo ne' contorni dell' istesso Palazzolo, il quale non meno che il Butrio, era lontano sei miglia da Ravenna. Plinio di più dice, che Butrio era non lungi dal mare, come Agnello disse del Palazzolo. lib. 1. cap. 15. = *Nec procul a mari Umbrorum Butrium* = Pel *non longe* di Agnello va inteso lo spazio almeno di quattro, o cinque miglia, spiegando egli nell' istesso passo il *non longe a Ravenna* per sei miglia. Così pure andrà inteso il *nec procul* di Plinio, altrimenti e Plinio del Butrio, e Agnello del Palazzolo avrebbero detto *in ipso littore maris*, se fossero stati dal mare medesimo meno lontani delle quattro, o cinque miglia suddette. Il Rossi nel lib. 5. delle sue storie, e il Pasolini ne' suoi Lustri Ravennati part. 6. confermano la veduta di ruine, sepolcri, ed iscrizioni appresso ad una antica Chiesa di S. Pietro lontana sei miglia da Ravenna, e appresso all' istesso Palazzolo. Erano forse queste le rovine di Butrio. Pare a noi dunque assai probabile, che il Butrio fosse ne' contorni del moderno Palazzolo à sei miglia da Ravenna, e a quattro dal mare, che il Porto Lione fosse ne' contorni del moderno Porto della Bajona pure a sei miglia da Ravenna, che l' Eridano Spinetico corresse appresso al Butrio, e al Porto Lione a sei miglia da Ravenna, come apparisce sulla carta della dissertazione, cioè appresso al moderno Palazzolo, e Porto della Bajona, che finalmente la famosa Spina fosse ne' contorni di Villa Rasponi, e di Savarna, perchè undici miglia vi aveano tra Spina, e la foce dell' Eridano a' tempi di Strabone, e undici miglia si contano appunto da' contorni di Villa Rasponi, e Savarna, al Porto della Bajona medesima. Ma torniamo all' origine di Ravenna. Noi possiamo sicuramente dedurre dalle suddette autorità di Zosimo, e di Strabone, o che il volgo de' Pelasgi di fresco arrivati fabbricasse nel medesimo tempo e Spina, e Ravenna, o che al più i Pelasgi Spinesi

dopo

dopo una, o più generazioni mandassero il soverchio, e già troppo cresciuto popolo a fabbricare la nuova, e vicina Colonia di Ravenna. L' uno di questi due fatti si dovrà assolutamente concedere, se vorremo secondo Zosimo, e Strabone sovracitati attribuire l' edificazione di Ravenna a questi Tessali, o Pelasgi, e l' affare diventerà ancora più probabile, se a considerare ci porremo la vicinanza, e figura del sito di Spina, e di Ravenna egualmente marittimo, e forte, e perciò da que' forastieri ricercato, e che sulle storie niun altro sciame di popolo Pelasgo, o Tessalo nè prima, nè poi si legge, che approdasse in Italia giammai, salvo se di questi, che Spina fabbricarono, e de' quali parliamo. S' ella è così, il tempo dell' origine di Spina sarà a un dipresso ancora il tempo dell' origine di Ravenna, e conosciuta la fondazione di quella, avremo ancora conosciuta la fondazione di questa, che a quella o fu gemella, o figliuola. Ricerchiamo adunque il tempo dell' origine di Spina. Dionigi d' Alicarnasso forse il più esatto Storico fra' Greci, nel suddetto lib. I. delle sue storie stabilisce il tempo di questa famosa trasmigrazione de' Pelasgi, o Tessali dalla Grecia in Italia, e per conseguenza ancora della fondazione di Spina con un catalogo di generazioni, e con un registro di fatti, che sarebbe troppo lungo a riferire, e che perciò noi porremo qui sotto in un breve, chiaro, e fedele compendio.

Generazione I. *Phoroneo.* *Ezeo.*
Questi furono due fratelli, e i due primi Re de' Pelasgi allora abitanti nel Peloponneso, e che vissero 21. generazioni avanti alla guerra trojana.

II. *Niobe* che di Giove ebbe } *Licaone* | *Deianira*
III. *Pelasgo I.* che di Deianira ebbe
IV. *Licaone*
V. *Ventidue figliuoli di Licaone*, fra quali vi fu Oenotro, che visse 17. generazioni avanti alla guerra Trojana, e venne in Italia a portare una colonia di Oenotri.
VI. Generazione è questa, di cui non si dice dallo storico il nome insieme con alcune altre seguenti.
VII. Altra generazione senza nome.
VIII. Altra generazione senza nome.
IX. *Pelasgo II.*, *Acheo*, *Phthio*.
Questi furono figliuoli di Nettuno, e di Larissa, composero la sesta generazione dopo Pelasgo I., trasportarono la nazione

Pelas-

Pelasga dal Peloponneso in Tessaglia, dopo avere di colà scacciati i barbari, che l'abitavano, ed ivi fondarono finalmente i tre popoli Pelasgi, Achei, e Phthii.

X. *Phrastore*
figliuolo di Pelasgo II., e di Menippe figliuola di Peneo.

XI. *Amintore*.

XII. *Teutamide*.

XIII. *Nanas*. A'tempi di questo Nanas i Pelasgi furono cacciati dalla Tessaglia dai Lelegi, e Cureti, e andarono in Epiro appresso a' Dodonei loro congiunti, ove stettero lungo tempo, come dice lo storico, e così almeno una generazione.

XIV. Generazione di Pelasgi senza nome, che si fermò in Epiro appresso ai Dodonei.

XV. Generazione, nella quale i Pelasgi vennero dall'Epiro in Italia a fondare Spina, e ad invadere l'Umbria, e la Toscana.

XVI. Generazione prima, nella quale gli Spinesi cresciuti di popolo poterono mandare una colonia a fabbricare la vicina Ravenna.

XVII. Generazione senza nome.

XVIII. Generazione, che è la terza avanti alla guerra trojana, secondo lo Storico, in cui i Pelasgi cacciarono affatto l'antica nazione de'Siculi dall'Italia in Sicilia.

XIX. Generazione senza nome.

XX. Generazione senza nome.

XXI. Generazione della guerra trojana.

Questo giusto catalogo tratto da Dionigi ci dimostra dunque ad evidenza, che fu fondata Spina sette generazioni avanti alla guerra trojana, e che Ravenna non potè essere fondata egualmente più che le stesse sette generazioni avanti alla guerra trojana medesima. Ora queste sette generazioni ragguagliate alla somma di 30. anni l'una, secondo il noto tecnico conteggio de' Greci, ci renderanno la somma di 210. anni avanti alla guerra trojana, a' quali se uniremo li 900. anni, che secondo il più probabile calcolo di Neutono, e d'altri moderni la guerra trojana stessa ha preceduto l'Era nostra volgare, noi avremo assicurata la fondazione di Spina, e di Ravenna a 1110. anni incirca avanti alla nostr'Era volgare medesima. S'intenda però, che il suddetto anno 1110. si debba riputare il più antico, a cui si possa far ascendere l'antichità di Ravenna, la quale non potè giammai esser fabbricata prima di Spina, ma che poi nel restante questa Città si possa ancora credere fondata una, o più generazioni dopo l'edificazione di Spina, e dopo l'anno 1110. avanti all'Era, che abbiamo divisato. Noi reputiamo tuttavia la medesima fondata almeno do-

no dopo una generazione Spinese, e per conseguenza 1080 anni incirca avanti all' Era. Sebbene l' antichità di Ravenna secondo questo calcolo non arrivi a' tempi di Noè, o de' suoi Nipoti, tuttavia è bastevole, poichè eccede di tre secoli l' antichità di Roma fondata soli 750. anni avanti alla nostr' Era secondo il calcolo comune. Plinio, che nel lib. 3. cap. 15 attribuisce la fondazione di Spina, e perciò ancora di Ravenna a Diomede, che dopo la guerra Trojana co' tesori di Delfo la fondasse, non è da credere. Troppo in ciò maggior fede meritar devono Strabone, e Dionigi, siccome Greci, che trattano di Greci, quali erano i Tessali, o Pelasgi, e che adoprano tale precisione di nomi, di generazioni, e di altre circostanze, che desiderare non si potrebbe maggiore in affari di tempi così remoti. Oltre di che sappiamo, che Diomede non fu Tessalo, ma Etolo, nè venne a fondare Spina, ma Arpi in Puglia, e che i tesori di Delfo non furono portati a Spina, ma piuttosto da' Spinesi recati a Delfo per monumento delle loro marittime vittorie, e i quali colle loro iscrizioni si vedevano ancora in Delfo medesimo a' tempi di Strabone, che nel suddetto luogo l' attesta, e come testimonio di veduta meritar deve ogni credenza. Questo quanto all' origine di Ravenna, che, come ripetiamo, potè essere inferiore di una, o più generazioni a quella di Spina, ma non superiore alla medesima, e all' Epoca di 1110 anni avanti alla nostr' Era, che abbiamo stabilita. E' noto poi col mezzo de' medesimi storici Strabone, Dionigi, e Plinio la fortuna, e la dovizia, che acquistò Spina ne' susseguenti tempi sul mare Adriatico, di cui ebbe l' impero. Ne dovette essere partecipe ancora Ravenna di lei Alleata, o Colonia. Durò la fortuna di queste due Città persino verso l' anno 600. avanti alla nostr' Era volgare, in cui venne a mancare cogli stessi Pelasgi. Dionigi dice, che per l' incursioni de' vicini barbari, i quali altri non erano, che gli Etrusci, travagliati i Pelasgi di Spina abbandonarono affatto la Città loro. = υστερον μεντι μεγαλη χειρι των προτοικουντων βαρβαρων επιστρατευσαντων αυτοις εξελιπον την πολιν. και το μεν εν τω Σπινητι καταλειφθεν γενος των πελασγων ουτως εφθαρη. = *Poscia accostandosi molte truppe de' vicini barbari abbandonarono la città ec. e così mancò la nazione de' Pelasgi lasciati in Spina.* = Strabone dice, che anche i Pelasgi di Ravenna per le ingiurie de' medesimi Etrusci partirono di là, e consegnarono la Città ad alcuni Umbri = και η Ραουεννα δε Θετταλων λεγεται κτισμα ου φεροντες δε τας των τυρρηνων υβρεις εδεξαντο εκοντες των Ομβρικων τινας, οι και νυν εχουσι την πολιν Αυτοι δ' απεχωρισαν επ' οικου. = *Anche Ravenna si dice fabbrica de' Tessali. Non potendo poi questi sofferire le ingiurie de' Toscani, accolsero alcuni Umbri, i quali anche oggidì abitano*

abitano quella Città. Essi Tessali poi si partirono dalla Città stessa. = In tale maniera se Spina abbandonata dai Pelasgi cessò d' essere Città, sicchè fosse divenuta a' tempi di Strabone, che l' attesta, un semplice villaggio, Ravenna all' incontro sebbene egualmente da' Pelasgi abbandonata seguitò a fiorire sotto gli Umbri suoi nuovi Cittadini non meno di quello, che avesse prima fiorito sotto i primieri Pelasgi. Questi popoli Umbri, che Ravenna popolarono, altri non furono a nostro credere, che gli Umbri Sapini, o Sarsinati, siccome quelli, che erano i più vicini, e siccome attestò ancora Plinio lib. 3. cap. 15 *Ravenna Sapinorum oppidum*, = e ciò riconobbe ancora il chiarissimo Signor Mazzocchi nella sua dissertazione sopra gli antichi Etrusci inserita nel tomo terzo dell' Accademia Cortonese alla voce Ravenna. Se dunque Ravenna non perì, come Spina, ma si conserva ancora, lo debbe ai Sarsinati, o Sapini. Ora questo abbandono delle due Città fatto da' Pelasgi a cagione degli Etrusci dovette avvenire prima solamente, che gli Etrusci stessi fossero cacciati di questi paesi da' Galli. Se l' irruzione de' Galli in Italia, come è noto, accadde a' tempi di Tarquinio Prisco, cioè all' incirca 600. anni prima dell' Era volgare secondo Tito Livio di sopra citato, poco prima di tal tempo Spina cessò di essere Città, e Ravenna cessò di essere Città Pelasga. Incominciò adunque Ravenna verso gli anni 600. avanti all' Era, di Colonia Pelasga a divenire Colonia Umbra Sapinia, o Sarsinate, e fu tale poi sempre, senza che i Galli sopragiunti giammai la prendessero, o possedessero, sebbene fra loro situata. Che Ravenna non sia stata mai Gallica, lo dimostra e la nota ignoranza, che avevano i Galli di fare assedj anche terrestri secondo Tito Livio in più luoghi, e la fortezza del sito, che allora doveva essere più marittimo, e l' autorità suddette di Strabone, e di Plinio, uno de' quali dice, come vedemmo, che Ravenna a' suoi tempi era ancora Città de' Sapini, o Sarsinati, e l' altro, che pure a' suoi tempi veniva ancora popolata da quegli istessi Umbri, i quali avevano avuta la consegna della medesima da' Pelasgi. Negli anni 267. e 263. avanti all' Era nostra secondo i Fasti Capitolini, e secondo il Sigonio ne' fasti, e trionfi de' Romani, furono due volte vinti gli Umbri Sarsinati dai Romani, e fatti per conseguenza alleati secondo il loro usato costume verso i popoli vinti d' Italia. E' probabile, che corressero l' istessa sorte dell' armi, e dell' alleanza i Sarsinati di Ravenna siccome loro consanguinei, e nazionali, e componenti l' istesso popolo. Ma in qualunque tempo, e in qualunque maniera avvenisse quest' alleanza, certamente anche gli Umbri Ravennati, siccome popoli Italici, dovettero

 divenire

divenire alleati dei Romani. Cicerone in fatti per Cornelio Balbo num. 22. rammentando il fatto di Pompeo il padre, che poco prima della legge Giulia aveva dato la cittadinanza romana a Publio Cesio Cittadino di Ravenna, chiama questa come Città di popolo alleato = *Quid? Cn. Pompejus pater rebus italico bello maximis gestis P. Cesium Equitem romanum virum bonum, qui vivit Ravenna fœderato ex populo, nonne civitate donavit?* = Nell' anno 86. avanti all' Era per la suddetta legge Giulia fu data la cittadinanza romana ad Umbri, Etrusci, e Galli, secondo Appiano Alessandrino lib. 1. delle guerre civili, e le città loro tutte divennero per conseguenza municipj. Ravenna ancora, siccome Città umbra, dovette essere inchiusa in tal sorte di municipio, e tutti i di lei cittadini resi ricolmi della cittadinanza romana, senza che avessero più uopo di accattarla dai romani maestrati, come aveva fatto Publio Cesio. Ne' tempi di Tiberio Imperadore apparisce Colonia secondo Strabone Geog lib. 5. Dovette esser resa tale, dacchè Augusto aggiunse a Ravenna piena d' Umbri anche Classe, e Cesarea ripiena di soldati, marinaj, artefici, ed uffiziali romani. Egli è sicuro almeno, che a' tempi di Tiberio v' erano in Ravenna e Umbri, e Romani. Strabone nel suddetto luogo = Ομβρικον τινας, οι και νυν εχουσι την πολιν = *Alcuni Umbri, i quali anche ora abitano la Città.* = E altrove = την δε ομβρικην μεχρι και Ραουεννης ομολογουσιν απαντες διατεινειν. Οικειται γαρ υπο τουτων. = *L' Umbria poi tutti confessano, che si stenda persino a Ravenna. Imperciocchè si abita da questi Umbri.* = E finalmente pure altrove. = το δε Αριμινον ομβρικων εστι κατοικια, καθαπερ και η Ραουεννα. εκατερα ρωμαιους εδεξατο αποικους. *Arimino è Città degli Umbri, come anche Ravenna. L' una, e l' altra ha ricevuto abitatori romani.* = A' quali tutti Augusto dovette concedere l' uso delle romane leggi, e il gius di Colonia romana. Durò Ravenna in tale stato di Colonia romana persino all' anno dell' Era 476., in cui ogni Città d' Italia dovette cedere un terzo delle sue case, e de' suoi poderi agli Eruli, e ai Goti. Molto più dovette soffrire una tale disgrazia Ravenna divenuta la Reggia de' medesimi. Vi durarono questi Eruli, e Goti frammischiati cogli antichi Sarsinati, e Romani persino all' anno 552., in cui dall' Imperadore Giustiniano furono affatto vinti, e cacciati d' Italia. Il Muratori ne' suoi annali all' anno 563. pretende, che i Goti sebbene vinti seguitassero a vivere nelle Città d' Italia. Ma se ciò avvenne in qualche ultimo cantone d' Italia medesima, ciò non dobbiamo credere della Romagna, e ne convince il contrario la

rio la

rio la donazione de' Beni de' Goti di Romagna fatta dall' istesso Imperador Giustiniano agli Arcivescovi di Ravenna, come attesta il suddetto Ravennate storico Agnello nella vita di S. Agnello. Ravenna adunque fabbricata non prima dell' anno 1120. avanti all' Era, fu Colonia Pelasga persino verso gli anni 600. avanti all' Era medesima. Fu Umbra Sarsinate, o Sapina, ma libera, dal detto anno 600. persino all' anno 267. Fu Città alleata de' Romani dal detto anno 267. persino all' anno 86. Fu municipio de' romani dal detto anno 86. persino al cominciare dell' Era, e a' tempi di Augusto. Fu Colonia Romana dal principio dell' Era fino all' anno 402. Fu Capitale del Romano Imperio dal detto anno 402. persino all' anno 476. Fu Erula, e Gotica, anzi la Regia degli Eruli, e dei Goti dal detto anno 476. persino all' anno 552, e finalmente da quell' anno 552. essendo stati cacciati i Goti, rimase ripiena di solo popolo Italiano discendente o dagli antichi Sarsinati, o da' Romani, come ancora si conserva.

Ma dall' esame dell' edificazione, e dell' antica storia di Ravenna, che abbiamo stimato bene di concedere a si fatta illustre Capitale della nostra Romagna, ritorniamo all' esame della di lei antica situazione, che non fu, come si crede, paludosa universalmente da ogni parte. Se la Città medesima, al dire di Strabone nel 5. libro della Geografia, tutta composta di case di legno veniva traversata da canali in cambio di asciutte contrade al pari della moderna Venezia, non era però cosi di tutti i suoi contorni. Gli Scrittori antichi la descrivono come circondata non dalle sole paludi, ma ancora dal mare, e dalla terra, o sia da' fiumi, che essere non possono, ove non è terra. Quindi noi vediamo la medesima chiamata ora paludosa, ora marittima, ed ora terrestre con fiumi. Silio Italico *punic.* lib. 5.

Quique gravi remo limosis segniter undis
Lenta paludosae proscindunt stagna Ravennae.

Marziale lib. 13. Epig. 18.

Mollis in aequorea quae crevit Spina Ravenna,
Non est incultis gratior Asparagis.

Claudiano nel VI. Consolato d' Onorio favellando di quell' Imperatore, che partiva di Ravenna:

Dixit, & antiquae muros egressa Ravennae
Signa movet; jamque ora Padi, fluctusque relinquit Flumineos &c.

Agnello nel riferire la morte di Teodorico attesta, che a' suoi tempi nel Musaico del Palazzo si vedeva Roma coll' asta, e colla celata, e Ravenna, che teneva il piede destro sopra il mare, e il sinistro sopra la terra. Ma niuno Scrittore più particolarmente ha

descritta la situazione della Città medesima, che lo storico Giordano nel cap. 29. *de rebus geticis*. = *Ravenna Urbs inter paludes, ac pelagus, interque Padi fluenta uni tantum patet accessui. Hac in sinu regni Romani super mare jonium constituta in modum insulæ aquarum redundatione concluditur. Habet ab oriente mare, ab occidente vero habet paludes, per quas unus angustissimus introitus ut porta relicta est. A septentrionali quoque plaga ramus ille ex Pado est, qui fossa vocatur Asconis. A meridie idem ipse Padus, quem solum fluviorum regem dicunt, cognomento Eridanus, ab Augusto Imperatore latissima fossa demissus, qui septima sui alvei parte mediam influit civitatem, ad ostia sua amœnissimum portum præbens, qui classem CCL. navium, Dione referente, tutissima dudum credebatur recipere statione. Qui nunc, ut Fabius ait, quod aliquando portus fuerat, spatiosissimos hortos ostendit arboribus plenos, verum de quibus non pendeant vela, sed poma. Trino siquidem urbs ipsa vocabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat, idest prima Ravenna, ultima Classis, media Cæsarea inter urbem, & mare, plana mollitie, arenaque munita, vectationibus apta.* = Da questo singolar passo di Giordano ricaviamo prima, che le Venete famose paludi, di cui parleremo più avanti, formate dal mare, e dal Pò si stendevano da Altino persino alle mura occidentali di Ravenna, e non più oltre verso la Romagna, e che questa Città a cagione di fortezza aveva una sola porta guernita di un solo strettissimo ponte di accesso su queste medesime paludi all' occidente. Se noi leggiamo veramente altre porte sulla storia di Agnello, noi dobbiamo credere, che quelle o fossero aperte dopo il disseccamento delle paludi occidentali, e dopo l' allontanamento del Pò, e del mare, come vedremo, o se pure v' erano di prima, che guernite non fossero de' necessarj ponti per valicare la Fossa Augusta a mezzogiorno, e quella d' Ascone a tramontana, costretti essendo forse i di lei Cittadini, che da quelle uscire volevano, coi battelli a valicarle. Secondo ricaviamo, che se Ravenna aveva all' occidente le paludi del Pò, aveva a mezzogiorno verso la Romagna tra asciutti terreni la Fossa augusta, della quale pur disse Plinio lib. 3. cap. 17. = *Augusta Fossa Ravennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quondam Messanicus appellatus* = talchè questa Fossa chiamata venisse primieramente Messanico, e poi Padusa, ed Augusta, Padusa dal ramo stesso vicinissimo del Pò Spinetico detto Padusa, dal quale mercè di moli, e di sostegni si derivava, e Augusta da Augusto Imperadore, che o la fabbricò, o piuttosto l' accrebbe. Che la stessa dopo aver mandato un ramo a traversare la Città, col ramo più grande radesse le di lei mura meridionali, e lungo anche il mezzodì di Cesarea andasse a metter foce in mare nel porto di Classe; dissi a mezzodì di Cesarea, perciocchè

il ma-

il mare percuotendo le mura di Classe, e di Ravenna, è per conseguenza ancora le case di Cesarea, non avrebbe a tal fossa lasciato luogo di correre a tramontana di questa, e perchè infatti nè Ravenna, nè Classe, nè l' aperta Cesarea furono giammai prese d' assalto, come vedremo, finchè non venne questa Fossa ad asciugarsi, che tutte le cuopriva a mezzogiorno. Il Montone, o *Bedesis*, il Ronco, o *Vitens*, il Lamone, o *Anemo* erano altri tre fiumi, che discendendo dagli asciutti terreni di Romagna, dovevano presso Ravenna incontrarsi con questa Fossa, ed essere portati dalla medesima unitamente a Classe. Oltre alla natura de' siti, e del corso di questi fiumi, che ciò dimostra, noi ne abbiamo altro argomento in Plinio lib. 3. cap. 17 ove questo Autore ci asserisce, che il Vatreno, o Santerno d' Imola fosse l' ultimo fiume, che cadesse nel ramo del Pò Spinetico, a cui persino dava il nome del Vatreno. S'ella è così, questi altri tre fiumi situati più a levante del Santerno altrove non potevano cadere, non cadendo nel Pò, che nella Fossa Augusta medesima. Terzo ricaviamo, che Ravenna aveva a tramontana la Fossa di Ascone derivata anch' essa dal vicino ramo del Pò Spinetico, e così forse detta dal nome del suo autore. Questa è quella istessa Fossa che chiamata viene *Fossa Sconti* da Agnello nel sovracitato luogo, ed in altri, che tralasciamo. Che questa fossa di Ascone doveva gittarsi in mare appresso alla Rotonda, ov'era necessariamente indiritto il suo corso, e formarvi qualche porto de' bassi tempi. In Agnello nella vita di S. Giovanni I. ritrovasi questa Rotonda, o Mausoleo di Teodorico chiamato *ad Pharum*, per sicuro segno di vicinanza di qualche porto. = *Theodericum sepultum esse in Mausolaeum, quod ipse aedificare jussit extra portas Artemetoris, quod usque hodie vocamus ad Pharum &c.* = Era questo il porto Zacherno, o Lacherno, come vedremo fra poco. In quarto, ed ultimo luogo ricaviamo finalmente, che Ravenna aveva il mare a levante, e torreggiava in fondo di un golfo, del quale essa formava il centro, siccome Cesarea, Classe, e Candiano componevano il lato, e la punta meridionale, e la Rotonda, il vicino Porto Lacherno, il campo del Coriandro, e il lido disteso fino alla foce dell'Eridano Spinetico, cioè fino al Porto della Bajona, formavano il lato, e la punta settentrionale, come tutto apparisce sulla carta della dissertazione. La via Cesarea, Classe, e Candiano ancora rimangono per dimostrarci quel primo lato del golfo, Ravenna rimane per dimostrarcene il fondo, e la Rotonda coll' antico vicino porto Lacherno, e il moderno porto Bajona per dimostrarci il secondo lato del golfo medesimo. Che poi dal porto Lacherno, e dalla Rotonda il lido si rivolgesse alquanto a greco per andare a finire nella punta dell'Eridano Spinetico, o della Bajona, e a

fare l'ultimo lato del golfo, apparirà chiaro, se piacerà di por mente, che Spina antichissimamente marittima, rimasta era a'tempi de' Romani, e di Strabone, che l'attesta, undici miglia lontana dal mare, e che ben lontano quattro miglia era il Butrio, ed è ancora il moderno Palazzolo dal mare medesimo, come abbiamo osservato di sopra. Ora non poteva questo avvenire, se il terreno a tramontana non andava a sporgere più oltre, che a Ravenna, e quasi nell' istesso sito della torre del porto della Bajona, ove non portandovi più arena il disseccato ramo Spinetico da molti secoli, si sarà oggi poco più oltre il terreno avanzato in mare di quello che fosse anticamente. Aveva adunque l'istessa Ravenna, sebbene la più bassa di Romagna, asciutto territorio anch'essa dalla parte di Venezia a tramontana, e più dalla parte di mezzodì verso Romagna.. Aveva verso tramontana il Butrio, l'Eridano Spinetico, Porto Lione, il Campo del Coriandro, lo stadio della Tavola, il Porto Lacherno, la Rotonda, la Fossa di Ascone, ed altre sacre, e profane fabbriche. Aveva verso mezzodì la Fossa Augusta, i fiumi Lamone, Montone, e Ronco, Classe, Cesarea, la strada Faentina, il Decimano, e la via Reina, la Pigneta, il Campo del Candiano, un acquidotto, selve, vigne, e coltivazioni. Aveva a levante il mare curvato in largo golfo. Aveva finalmente al solo ponente le venete paludi, delle quali veniamo a favellare.

Tra Ravenna adunque, ed Altino v'erano veramente ampie lagune, chiamate le venete paludi, i sette mari, e l'Egitto d'Italia. Si stendevano queste, come vedemmo, da Altino persino alle mura occidentali di Ravenna. Più ampiamente tratta di queste fra i moderni il Muratori in una delle sue dissertazioni *medii Ævi*, che ognuno potrà da se rincontrare, e fra gli antichi Plinio, il di cui passo qui ci giova di distendere dal lib. 3. cap. 17. = *Padus est gravis Terræ, quamquam diductus in flumina, & fossas inter Ravennam Altinumque CXX. millibus passuum, tamen qua largius vomit, septem maris dictus facere. Omnia ea flumina fossasque primi a Sacis* (da una bocca del Pò così chiamata secondo l'istessa Tavola Peutingeriana, e che siccome viene segnata dalla medesima a 24. miglia da Ravenna, così doveva stare fra la moderna Torre di Bellocchio, e di Volana,) *fecere Thusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes, quæ septem maria appellantur &c. Carbonaria, ac Fossiones Philistinæ, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinæ fossæ abundatione nascentia, accedentibus Athesi ex tridentinis Alpibus, & Jogisono ex Patavinorum agris. Pars eorum & proximum portum facit Brundulum, sicut Edronem Medoaci duo, & Fossa Clodia. His se Padus miscet, ac per hæc effunditur, plerisque ut in Ægypto Nilus,*

lus, quod vocant Delta, triquetram figuram inter alpes, atque oram maris facere prolitus stadia duo millia circuitu. = Venivano adunque formate quest' ampie lagune venete dal Pò, dall' Adige, e da altri vicini fiumi, ed era la loro estensione ben ragguardevole, siccome quella, che stendevasi 120. miglia in lungo da Altino a Ravenna, e 2000. stadj, o sia 250. miglia di circuito fra terra, come abbiamo udito da Plinio. Un semicircolo lungo le suddette 250. miglia, e curvato da Altino, e Ravenna verso la Lombardia comprendere doveva un ben ampio paese, che tutto, o quasi tutto veniva dall' acque ricoperto. Strada non v' era per conseguenza in tali luoghi. Il più antico Itinerario romano chiamato d'Antonino strada alcuna non vi pone, ma una sola, e continua navigazione. = *Ab Arimino recto itinere Aquilejam. Ravenna. m. p. XXXVII. Inde navigantur septem maria Altinum usque. Inde Concordiam m. p. XXXI. Aquileja. m. p. XXXI.* = Assegna al contrario l'Itinerario medesimo varie altre strade più lunghe, onde venire da Aquileja a Rimini. Si volgevano queste verso Vicenza, Verona, Milano, Mantova, ed indi passando il Pò sul Parmigiano, o sul Modonese entravano nell' Emilia, e per quella poi conducevano a Rimini. Strade erano queste come ognuno vede, le più lunghe tra Aquileja, e Rimini, ma le sole acconce ad ischivare la necessaria navigazione delle lagune tra Ravenna, ed Altino situate. Fra varie di queste lunghe strade, che rammentano gl' Itinerarj suddetti, noi saremo contenti di recarne una sola dell' Itinerario d' Antonino = *Iter ab Aquileja Bononiam m. p. CCXVI. Concordia m. p. XXXI. Altinum m. p. XXXI. Patavium m. p. XXXII. Ateste m. p. XXV. Ancianum m. p. XX. Vicus Varianus m. p. XVIII. Vicus Serninus m. p. XX. Mutina m. p. XXIV. Bononia m. p. XVIII.* = Questa era la strada più breve tra Aquileja, e Rimini, che più da vicino fra terra costeggiava le paludi, e che più distintamente ci definisce la loro estensione, e larghezza a tempo de' Romani. Passava questa strada, come vediamo, per Altino, Padova, Este, Anciano, Vigo, Sermido sul Pò, Modena, Bologna. In tale guisa quasi tutto il tratto situato verso il mare adriatico, e verso levante di queste città, e paesi doveva essere coperto da acque, e paludi. Erano per conseguenza le medesime più ampie a mezzodì lungo il Pò, che le formava in maggior parte, di quello che lungo la Brenta a tramontana. Se da Sermido sul Pò si stendevano per 40. miglia fino al mare adriatico, si stendevano da Padova 22. miglia fino al mare adriatico medesimo. Tito Livio però accorcia di molto quest' ultima larghezza. Pone egli nel lib. 10. cap. 1. le foci del Medoaco, cioè della Brenta, e per conseguenza anche il principio di queste paludi 15. miglia a levante di Padova, quante miglia appunto si disten-

distende il moderno Territorio Padovano verso il Dogado. Questo fatto ci dimostra chiaramente, che se verso mezzodì cuoprivano le paludi tutto il Ferrarese per 40. miglia incirca, occupavano a tramontana non già il Padovano, ma il solo Dogado non più largo di sei miglia. Ingombravano adunque si fatte lagune anticamente la porzione occidentale del territorio di Ravenna, la settentrionale del territorio di Bologna, tutto il Ferrarese (e lo dimostra chiaramente la suddetta strada dell' Itinerario, che da Este non conduce a dirittura a Bologna, ma volge da Este per Anciano, Vigo, Sermido, e Modena a Bologna medesima,) e finalmente tutto il Polesine di Rovigo, e il Dogado sino ad Altino. Quindi a tutta ragione sfuggire dovevano i passaggieri, e indispensabilmente più le armate questa inaccessibile, e paludosa strada da Altino a Ravenna. Ella è così. E quelli, e queste si vedono sulle storie a prendere le sole strade più lunghe del Mantovano, e Modonese per venire da Aquileja a Rimini, cioè quell' istesse lunghe strade assegnate a tal viaggio dagl' Itinerarj, e di sopra riferite, e si vedono abbandonare la breve sì, ma paludosa tra Altino, e Ravenna, perchè si riputava da tutti inaccessibile. I viaggi, e le direzioni dell' armate Romane, e delle straniere di Radagaiso, Alarico, Odoacre, e Teodorico sono ben troppo note per doversi ora quì da noi descrivere minutamente. Il primo esempio di un passaggio su tali paludi per la prima volta lo diedero, almeno che noi sappiamo, i corrieri, che transitandovi sopra recarono all' Imperatore Pupieno in Ravenna la testa di Massimino ucciso in Aquileja, passaggio tale, che da Capitolino fu creduto persino degno d' esser riferito nella vita dell' istesso Massimino. Diede il secondo esempio Aspare Greco Capitano, che il primo nell' anno 425. vi passò con armata, e fu creduto, che un Angelo di Dio in abito di Pastore lo avesse scortato in quell' inudito passaggio. Diede finalmente il terzo esempio Narsete, che vi passò anch' egli con un' armata nell' anno 552. e per quella strada creduta impossibile, e perciò non guardata, arrivò a sorprendere i Goti, e l' Italia. Così rammenta Socrate hist. eccl. lib. 7. cap. 23. il passaggio di Aspare. = *Ille (Ardaburius) cum Salonas venisset, inde transmittit Aquilejam &c. Aspar filius Ardaburii incertus animi erat, quid ageret. Itaque preces pii Imperatoris illo tempore rursus plurimum momenti habuisse constabat. Nam Angelus Dei in habitu, & forma pastoris, ducem itineris Aspari se prabuit, & per stagnum Ravennae adjacens &c. copias ejus deduxit, qua via nemo unquam iter fecisse commemoratur. Deus igitur, qua transiri non poterat, transitum Aspari patefecit.* = Così poi descrive Procopio il suddetto passaggio di Narsete nel lib. 4. cap. 26. *de bello gotico*, che per la sua lunghezza noi porteremo

nella

nella sola italiana lingua tradotto. = *Fra queste cose dubitando da prima Narsete, e ricercando dagl' Italiani, che erano presenti, che far si dovesse, alcuni di essi risposero, che quantunque i Franchi dassero il passaggio, tuttavia non poteva l' esercito di là passare a Ravenna, nè avanzarsi più lungi per quella strada, che fino alla Città di Verona, avvegnacchè Totila avesse mandato a Verona Città di Gotica signoria lo scelto fiore dell' esercito Goto sotto la condotta di Teja Capitano assai guerriero, per chiudere con tutte le forze il passo a' Romani. E l' affare era in tal guisa. Quando Teja fu giunto a Verona chiuse tutt' i passi di quella Città al nemico, e rese affatto impraticabili tutt' i luoghi vicini al fiume Po a forza d' arte, quà ammucchiò alberi, tirò fosse, e ruppe il terreno con precipizj, colà fece profonde lagune, e fangose voragini. Indi con tutta diligenza colà s' avanzò coll' esercito Goto per combattere co' Romani, se vi tentassero il passaggio. A tal fine Totila faceva questi preparamenti, perchè si lusingava, che non potessero i Romani passare lungo il lido del mare Adriatico, dove le foci de' molti fiumi navigabili toglievano ogni passo, e perchè essi non avevano tanti navigli da poter traghettare per mare tutte le truppe in una fiata, e se poche truppe alla volta navigassero, sperava di poter impedire lo sbarco di ciascun convoglio colle restanti gotiche soldatesche. Tali mire aveva Totila quando diede queste commissioni, che Teja eseguì. Ma a Narsete ridotto per tali cose a somme strettezze Giovanni nipote di Vitaliano pratico de' luoghi, propose di passare con tutto l' esercito per la spiaggia marittima ancora soggetta ai Romani, facendosi venir dietro alcune navi, e molti battelli, co' quali far ponti, quando giungesse l' esercito alle bocche de' fiumi, e così più agevolmente, e speditamente trapassare. Questo fu il sentimento di Giovanni, il quale Narsete abbracciando, in tal guisa giunse a Ravenna con tutta l' armata.* = (Indi siegue a raccontare il riposo di nove giorni dato da Narsete in Ravenna all' esercito suo sfinito per le fatiche sofferte in una marcia così inusitata, e la lettera piena di disfide, e di barbara jattanza scritta al medesimo Narsete da Usdrila Comandante del presidio goto in Rimini, indi soggiunge.) = *La lettera conteneva tali cose. Dopo aver letta questa Narsete, fattosi beffe della jattanzia de' Goti, si pose subito con tutta l' armata in istrada. Giunti poi da vicino alla città di Rimini, ritrovarono colà un passo non facile, avendo i Goti tagliato non molto prima quel Ponte. Imperciocchè il fiume, che passa dinanzi a Rimini, appena è facile a passarsi da un sol uomo pedone, e disarmato con fatica e difficoltà molta, e di più quando nessuno respinga, o vieti il passo, ad una turba poi di uomini massimamente armati, e sopratutto opponendovisi i nemici, in qualunque maniera ivi il passare è impossibile. Perlocchè Narsete fattosi sul luogo del-*

go del ponte con alcuni pochi, dubbioso molto rimirava, come ritrovar potesse alcun rimedio a tal affare. Si portò colà anche Usdrila, dopo aver raccolti alcuni Cavalieri per iscuoprire, che ivi si facesse. Allora una delle guardie di Narsete distendendo l' arco lo scoccò contro loro. Uno de' Cavalli trafitto subito morì. Quei ch' erano intorno ad Usdrila, allora di là subitamente partitisi, dentro al cerchio delle mura si ritirarono, e subito avendo raccolti altri de' più guerrieri fra loro, per una porta andarono contro d' essi, quasi inaspettati piombando lor sopra, e subito opprimendo Narsete. Questi imperciocchè essendo passato all' altra parte del fiume, già cercava il passo all' esercito. Ma alcuni Eruli per avventura fattisi ivi incontro ad alcuni di essi Goti uccisero Usdrila, e portando via la di lui testa conosciuta da un Romano, che era ivi, tornarono nel campo de' Romani, ed avendola mostrata a Narsete, empirono tutti di coraggio, che da quell' evento intendevano Dio essere nemico a Goti, perchè nè a bella posta, nè per insidie avevano ucciso il Capo di loro, ma appunto quando egli tendeva insidie al Capitano de' Romani. Narsete poi sebbene Usdrila fosse morto, che comandava al presidio di Rimini, tuttavia non avanzò l' armata, imperciocchè egli non voleva assaltare nè Rimini, nè alcun' altro luogo tenuto da' nemici per non perdere alcun tempo ec. Ma i nemici, essendo morto il loro Capitano, mentre stanno fermi, e non pongono alcuno impedimento, Narsete senza fatica avendo gittato un ponte sul fiume, traghetta tutta l' armata, e di là lasciando la via Flaminia, se n' andò verso la sinistra. Imperciocche la Pietra pertusa (il Furlo) *luogo fortificatissimo per natura, essendo già prima occupata dai nemici, erano chiusi affatto ai Romani da ogni parte i luoghi posti attorno alla via Flaminia. Laonde Narsete avendo lasciata la strada più breve, marciò per l' aperta.* = Ripieno è di molte belle notizie il presente luogo di Procopio, che a noi giova di brevemente osservare. Vi vediamo primieramente pel nostro argomento lo stentato passo dell' armata di Narsete sulle lagune da Aquileja a Ravenna, il necessario riposo in Ravenna di nove giorni dopo aver compiuto un tal varco, la spedita marcia da Ravenna senz' alcuno intoppo fino a Rimini medesimo. Fuori d' argomento vi vediamo poi l' accamparsi de' Greci appresso alla Marecchia, ov' è la moderna Chiesa delle Celle, rompere il ponte di Rimini i Goti, avanzarsi Narsete a scuoprire l' affare, avanzarsi l' istesso Narsete con altro distaccamento greco per tentare il tragitto a mezzodì del ponte, uscirne i Goti dalla porta meridionale oggi detta di S. Andrea per impedirgli, scaramucciare per conseguenza i Greci, e Goti appresso ai moderni condotti della Città di Rimini, morirvi Usdrila comandante di questi, ritirarsi i Goti, passare i Greci la Marecchia appresso ai medesimi condotti a mezzodì del ponte, e pren-

prender essi finalmente la strada di Montefiore fino all'Acqualagna, e a Cagli per isfuggire il forte passo, e Castello del Furlo. Oggi noi vediamo l'arco del ponte di Rimini il più occidentale, e vicino al Borgo di S. Giuliano differente dagli altri e per architettura, e forse ancora per marmi. Dovette essere questo il tagliato da'Goti, e poi rifatto da Narsete nelle sue varie dimore, che fece poi in Rimini. Abbiamo di che maravigliarci, che finora niuno Scrittore Riminese abbia data tale memoria, e neppure il Temanza, che ultimamente coll'ajuto del Sig. Dott. Bianchi trattò appieno nella sua opera delle antichità di Rimini, e sull'architettura, e sulle memorie di questo ponte. Egli appena vi accenna la differente architettura di quest'arco, e della cagione, che noi quì portiamo, non fa motto, o parola alcuna. Ma troppe altre cose mancano alle storie della illustre città di Rimini. Tornando adunque all'argomento, è naturale la ragione, per cui Aspare, e Narsete poterono i primi valicare quelle paludi. Avevano esse incominciato ad asciugarsi, mediante i continui interrimenti del Pò, e degli altri fiumi, e di questo asciugamento non mancano sensibili le memorie. L'Itinerario d'Antonino fatto forse nel primo secolo, e da'primi Imperadori per comodo delle loro milizie, e de'loro Uffiziali, assegna, come vedemmo, un'intera palude da Ravenna ad Altino tutta navigabile, e affatto priva di popolazioni. Nel terzo secolo s'incominciano a vedere i primi segni di questo decrescimento. Nell'anno 239. l'esercito Romano sotto Aquileja mandò la testa del Tiranno Massimino ucciso, per corrieri lungo queste paludi a Pupieno Massimo Augusto dimorante in Ravenna, come abbiamo di sopra osservato. Primo segno è questo, che il lido intermedio fra le paludi, e il mare, come vedremo fra poco, incominciò a crescere in tal secolo, e col rassodarsi dar comodo almeno a'pedoni di valicarlo ora per terra, ora per le bocche de' fiumi. La carta Teodosiana composta verso l'anno 400. ci dimostra questo lido già fornito di strade, e popolazioni. = *Altino XVI. ad Portum III. Majo Meduaco VI. Mino Meduaco VI. Ebrone XVIII. Fossis VI. Septem maria VI Radriani VI. Corniculani Neroma IV. Sacis ad Padum XII. Augusta VI. Butrio VI. Ravenna* = Nell'anno 425. Aspare vi passa il primo con un'armata miracolosamente, come pure abbiamo veduto. Nell'anno 539. le fosse di Ravenna incominciarono a mancare. Belisario sorprese un convoglio di vettovaglie mandato giù per queste da'Goti all'assediata Ravenna, e presso a Ravenna medesima rimaso in secco. Fatto è questo osservato come nuovo, nè più avvenuto, dall'istesso Procopio *de bello gothico lib. 2. cap. 18.* Nell'anno 550. intorno a cui scriveva Giordano, si vede già interrito, ed arborato, come udimmo, il Porto di Classe già pieno d'

acque

acque, e di navi. Procopio, che scriveva nell' istesso tempo, ci dimostra Ravenna non più marittima, ma situata in una piana campagna lontana due stadj di asciutta terra, e tienta di secca, e così in tutto 32. stadj, o sia quattro miglia dal giusto mare, e le navi, che prima al dir di Strabone, traversavano tutte le strade della Città fra molti canali alla foggia della moderna Venezia, non poter più giungere a Ravenna per le suddette fosse, se non coll' ajuto del flusso, e dell' opra de' marinaj lib. 1. *de bell. got.* = *Ravenna si giace in una piana campagna presso all' estremità del golfo jonio lontana da quello due stadj per non essere marittima ec. Le navi non hanno la maniera di approdare a questo lido, dappoichè l' istesso mare non è possibile a navigarsi, facendo egli una secca non minore di 30. stadj, e per la grandezza di questo banco avviene, che questo lido, sebbene veduto da vicino dai naviganti, sia molto lontano dal vero mare.* = Vediamo quindi nell' anno 552. l' Eunuco Narsete coll' opera di navi valicare il secondo queste Venete paludi. Nell' anno 569. la Fossa augusta doveva quasi affatto essere asciutta, e aver lasciata sguernita Cesarea, a cui faceva forte difesa a mezzogiorno. In tal anno infatti Longino Esarco fortificò il primo la Cesarea medesima di fosse, e palizzate, cosa non più avvenuta, e che, essendovi la Fossa augusta, non sarebbe allora bisognata, come non era stata di mestieri per lo avanti. *Agnel. in vita Petri Senioris Tom. 2. rer. ital.* Ravenna, Classe, e l' istessa Cesarea, sebbene non murata, che sino a questi tempi non erano giammai state prese per assalto, ma per fame, e a' patti, come lo furono da Teoderico, e Belisario, incominciarono dopo questo tempo a soccombervi. Nell' anno 580. fu presa Classe, e per conseguenza ancora Cesarea da Faroaldo I. Duca Langobardo di Spoleti, ed amendue dal medesimo poi ritenute sino all' anno 585., e in quel frattempo quasi affatto ruinate. Ravenna medesima nell' anno 770. fu presa da Maurizio Duca di Rimini, siccome nell' anno 717. da Faroaldo II. e in fine da Liutprando Re de' Langobardi nell' anno 728., come tutto si può rincontrare sugli annali del Muratori ne' suddetti anni. Finalmente noi ritroviamo nell' anno 711. Ravenna affatto sprovveduta di mare, di fosse, e di paludi, e asciutta d' ogn' intorno, come al presente. Vaglia a dimostrare ampiamente quest' ultimo affare un passo d' Agnello par. 2. cap. 3. tom. 2., ove descrive la ribellione de' Ravignani, e Romagnuoli avvenuta in tal' anno contro il sanguinario Imperadore Giustiniano II., perchè avesse egli passato a fil di spada la Nobiltà di Ravenna condotta nell' anno avanti prigioniera in Costantinopoli, come riferisce ancora il Muratori ne' suoi Annali all' anno medesimo. Narra ivi dunque Agnello, che Giorgio Capitan

genera-

generale de' Romagnuoli assegnasse a ciascuna città di Romagna una porzione del lido appartenente all' Esarcato, o sia alla stessa Romagna, e disteso dal Rubicone per fino oltre il Pò Spinetico, da guardare, e difendere contro le flotte de' Greci. = *Interea Ravennenses, qui & Melisenses sicuti incerti de suis junctis* = de' loro congiunti trasportati in Costantinopoli = *inter se varios sermones trahebant, & mœsti ex die nefanda valde in luctu morabantur. Die vero quadam perveniente diluculo, antequam alas raperet quadriga submota humida nox, dum armati pelagus specularentur, procul in portu intuentes* = guardando lontano nel porto, espressione che dimostra il mare col porto già lontano da Ravenna. Questo porto di Ravenna era poi il Zacherno, come vedremo = *Ecce maxima navis discurrens per vitrea rura, fortiterque sulcabat vitreos campos. Gubernator vero postquam aspexit mœnia urbis, contorsit clavum, & cœpit navis circumflectere cursum* = espressione chiaramente dimostrante, che il Nocchiero, che navigava in alto mare, rivolse la nave verso ponente per entrare nel golfo di Ravenna, che ancora non era affatto chiuso, ed interrito. = *Præteriit portum adhærens Eridani littus.* = Oltrepassò il porto Lione, che già vedemmo situato sopra il lido, e la punta dell' Eridano, o sia ramo Spinetico, per entrare nel suddetto golfo. = *Tunc adventui viri omnes exierunt ex urbe armatis manibus induti corpora ferro &c. Et interrogaverunt ex eis virum, qui præ omnibus erat &c. Tunc ille tendens ad sidera palmas &c. Dixerat. Et omnes intenti conticuerant, super eum erant pendentia ora, & conspicientes eum omnia agmina circum exposuit eis quæ viderat: Omnia lethalia verba.* = Diede l' avviso della morte de' nobili Ravignani. = *Et elevata voce fleverunt, veniens æthera clamor, gemuitque terra, & insonuerunt montes; Tunc elegerunt sibi Ravennenses præstanti nomine virum Johanicii filium nomine Georgium, qui illo tempore prudens in verbis, providens in consilio, verax in sermonibus, & omni elegantior gratia, devoveruntque se universi pariter præceptis ejus, & quisquis esset inobediens vindicaretur. Ille vero murino sedens sonipede extrinsecus lustrata Italia, sexta reversus est hora.* = Mi giova credere, che Giorgio scorresse la Romagna sola, e non l' Italia, e quella almeno in sei giorni, e non in sei ore. Ma troppo depravato, e mancante si è a noi giunto il testo di Agnello, com' è noto. = *Et ait ad socios. Demus excubias istis, quo peragravimus, civitatibus &c. Danais terga non demus &c. Hoc videntes socii præparent animos pugnæ, non pavetis muros vestra defendite dextra, socii jungentur vobis ex suburbano undique.* = Chiamavano allora i Ravennati la Romagna il loro Suburbano = *qui nostram defendant arcem, & civitatem salvent. Sint tuta littora, & per omnes vigiliæ portus.*

Sarxe-

Sarxena excubet Cervia aequori. Ad novas Papia armis Flavia instet qua curva vocatur Cesena. = I Sarsinati guardare dovevano i lidi di Cervia, e i Cesenati i lidi della Città ad Novas situati tra il Pisciatello vecchio della Tagliata, e il Fiumicino, o Rubicone termine dell' Esarcato, siccome lidi, che alla Città loro appartenevano anche a que' tempi, come altrove vedremo = *Populienses viri adhereant Sapis portu juxta conscendunt fluctus marinos. Coloni decumani speculentur juxta portus Candiani.* = Que' di Forlimpopoli dovevano guardare la bocca del Savio, e gli abitatori del Contado Decimano situato intorno all' antica strada così chiamata, come di sopra accennammo, e meglio altrove vedremo, guardar dovevano la bocca, e il porto del Candiano. Siccome un tal porto Candiano non si sente nominato, se non in questi bassi tempi, così è probabile, che fosse formato per sostituirlo al Porto di Classe già interrito, e di cui perciò non si fa qui da Agnello alcuna menzione. = *Livienses Accolae instent in littore curvo Bidente vetere amne.* = Ecco altro manifesto segno del golfo, o sia del curvo lido di Ravenna, di cui avevano a tenere guardia i Forlivesi. Era questo curvo lido il centro dell' istesso golfo prima disteso fin sulle porte di Ravenna, ma allora un poco interrito, e ritirato a Levante di Ravenna medesima, ove appunto è indiritto ancor' oggi il corso del Ronco, o Vitente. Vedemmo in Procopio, che circa l' anno 550. fra Ravenna, e il giusto mare vi avevano 4. miglia, o sia 2. stadj di terreno, e 30. di banco. Ora quel banco medesimo già cominciato a' tempi di Procopio, e da lui rammentato, oggi alzatosi affatto sopra l' acqua è divenuto soda terra, ha unita la punta dell' Eridano Spinetico, o della Bajona, con quella di Classe, e del Candiano, ha riempiuto il golfo, ed ha resa Ravenna appunto quattro miglia lontana dal mare. Il non farsi qui menzione da Agnello, nè di Cesarea, nè di Classe, ch' erano situate tra il Candiano, e tra il Vitente, o Ravenna, ci fa conoscere, che queste due popolazioni o più non v' erano, o erano state ridotte da Faroaldo a piccole cose = *Castra Faventina scrutent post Lachernum portum, & Eridani ora.* De' Faentini era il guardare il lido settentrionale del golfo, di quà dal porto Lacherno, e dalla punta, o bocca dell' Eridano Spinetico. Quindi si può vedere, che il porto Lacherno era appresso alla Rotonda, ove appunto doveva aver termine il centro, o il lido curvo del golfo dato a guardare ai Forlivesi, e aver principio il lato settentrionale del medesimo assegnato a' Faentini a custodire. = *Cornelienses acies lustret Coriandri campos, & loca omnia circa* = Incombeva agl' Imolesi il custodire la restante spiaggia distesa lungo il campo del Coriandro persino all' Eridano Spinetico = *Phalanges armata*

mata Bononienses transmisso Eridano portum Lionis servent. = Dovevano i Bolognesi presidiare il lido situato di là dall' Eridano. Il Porto Lione, come vedemmo, era collocato sei miglia lungi da Ravenna, e sulla ripa ulteriore dell' Eridano, come quì pure vediamo. E' osservabile pure, che se in quest' anno 711. si vedono asciugate la fossa Augusta, e quella di Ascone, di cui qui non vediamo fatta alcuna menzione, seguiva a correre tuttavia l' Eridano Spinetico, che dovette solamente ne' secoli posteriori rimanere interrito. E quì manca il testo d' Agnello, che abbiamo, senza potersi sapere a chi, e fin dove fosse consegnato l' ulterior lido a difendere. Queste cose, le quali in gran parte appariscono sulla carta della dissertazione, sieno dette intorno all' asciugamento delle venete paludi avvenuto massimamente sulla spiaggia, e appresso a Ravenna. Intorno all' interrimento delle medesime avvenuto fra terra sul Ferrarese, e su quel di Rovigo, si consulti la suddetta dissertazione del Muratori, che bastevolmente ne parla. Ma bastino le addotte storie, ed antichi monumenti, che provano la Romagna a' tempi de' Romani asciutta, come al presente, e fruttifera, e coltivata fino all' istessa Fossa Augusta, o sia fino all' istesse mura meridionali di Ravenna, di Classe, e di Cesarea, e i soli paesi occidentali di Ravenna, settentrionali di Bologna, il Ferrarese, il Polesine, e il Dogado al contrario soggetti ad una perpetua disabitata laguna. Resta, che noi vediamo dalla stessa presente natura, ed osservazione de' luoghi confermate le storie medesime.

Troppe circostanze naturali anno i Piani di Romagna, che li dimostrano primigenj, nè giammai stati capaci d' inondazioni, e troppe circostanze anno ancora i Piani del Ferrarese, e i vicini, che li dimostrano recenti, e dall' acque inondati una volta. 1. Anno primieramente i Piani di Romagna i loro fiumi incassati, e profondi 15. piedi incirca, com' è noto, e patente. Non è probabile certamente, che acque così profonde, e la quale nelle maggiori piene appena arrivano all' altezza di 5. piedi, o sia al terzo delle loro ripe, abbiano potuto inondare piani così enormemente a loro superiori, ed è anzi sicuro, che non solo l' umana industria, ma l' istessa naturale gravità de' fluidi avrebbe sempre mantenute asciutte quest' alte pianure, e fatte piombare le acque loro di qualunque sorta in tante laterali, e profonde fosse di questi fiumi, che le attraversano. 2. Se le pianure situate sulle rive de' fiumi sono 15. piedi più alte del letto de' fiumi medesimi, egualmente, anzi talvolta ancora più alte, e convesse sono le pianure intermedie, e da' fiumi lontane. Così a cagion d' esempio il Piano di S. Giovanni in Compito situato in mezzo tra la Rigossa, e il Fiumicino, si è

I più

più alto de' terreni situati sulle rive della Rigossa, e del Fiumicino medesimo, e il Piano di Cesena è visibilmente più alto de' terreni situati sulle rive del Savio, e del Pisciatello, in mezzo a' quali due fiumi sta esso ancora situato. L' acque, che questi due intermedj Piani mandano verso i loro laterali fiumi, una tale loro maggiore altezza, e convessità dimostrano altrettanto chiaramente. Ora egli è impossibile, che pianure più alte 15. piedi presso alle sponde de' fiumi, ed egualmente, o più ne' luoghi intermedj, abbiano giammai potuto ritenere acque stagnanti. 3. Le pianure di Romagna, oltre all' altezza di 15. piedi sulle rive de' fiumi, oltre alla maggior altezza ne' luoghi lontani, anno ancora un'altra convessità, e declinazione assai grande, ed universale dai monti al mare. Il rapido corso de' fiumi, il loro profondo letto, e la mancanza de' laghi, e canali d' un solo piano la dimostrano. Ogni acqua, ed ogni fiume rapidamente discende, si scava subito, e si mantiene continuamente una profonda conca, se corre sopra piani inclinati, siccome ogni acqua, ed ogni fiume lentamente si muove, non si scava da se, nè si mantiene scavata alcuna conca, ma la riempie con sedimenti, se corre sopra piani orizontali. Parimente nessun' acqua si può fermare in laghi, o si può chiudere in lunghi canali di un solo piano sopra pianure declivi, ed all' incontro ogni acqua può stagnare in paludi sopra piani orizontali, seminati di luoghi concavi, e può chiudersi in canali di un solo piano sopra piani orizontali. Leggi idrografiche sono queste, che sono così vere, e facili, che non anno di bisogno di alcuna prova. Poichè adunque le pianure di Romagna sono traversate da' fiumi, che rapidissimamente piombano dai monti al mare, e che si sono scavati, e si mantengono una conca profonda 15. piedi per fino al secondo strato della terra, sopra di cui corrono, nè vengono coperte da stagni, nè traversate da' canali di un sol piano, saranno esse declivi dai monti al mare in una media proporzione almeno di sei piedi ad ogni miglio, come or ora vedremo, nè per conseguenza saranno giammai state capaci d' inondazioni. 4. Non si creda, che i piani di Romagna fossero una volta più bassi, e inondati, e che solo al presente abbiano acquistata l' altezza di 15. piedi sopra il letto de' fiumi, una maggiore ne' luoghi lontani, ed un' altra universale altezza di 6. piedi ad ogni miglio sopra il mare. Oltrechè l' acque, e i sedimenti de' fiumi non avranno giammai potuto formare quelle altezze, sopra le quali di gran lunga non poterono arrivare, tante fabbriche, selciati di strade militari, sepolcri, vasi, monete, ed altri avanzi de' tempi Romani, che nella Romagna si rinvengono dapertutto, e dapertutto o scoperti sulla superficie, o sotterra a un solo colpo d'

aratro,

aratro, e non più, dimostrano, che quali esse sono alte, e pendie al presente, lo erano pure anticamente a' tempi de' Romani. Se queste pianure a' tempi de' Romani fossero state più basse, e mercè di sedimenti fossero cresciute allo stato presente, gli avanzi loro non si dovrebbero trovare sulla presente superficie, ma di mano in mano tra varj profondi strati, o sotterranei sedimenti. 5. In fatti le pianure di Romagna composte sono nell' interno di terre compatte, e vergini, nè anno tra strato, e strato avanzi delle antiche colture de' campi, e delle antiche popolazioni degli uomini, ma anno dei vani frapposti agli strati, riempiuti di ruscelli, e fiumi sotterranei; che scorrono da serbatoj de' monti al mare per uso de' pozzi artifiziali degli uomini. E' noto, che in Romagna si trovano questi ruscelli tra il primo, e secondo strato, che i pozzi, che se ne formano, non sono più profondi del medesimo primo strato, che lo è di 15. piedi, che per conseguenza e pozzi, e fiumi in Romagna corrono sopra il medesimo secondo strato, e si prestano tra loro una vicendevole comunicazione. Se gli strati di Romagna fossero cresciuti per inondazioni antiche, non sarebbero puri da straniere materie, come lo sono, o tramezzati da vani ripieni d' acque, ma combaciati fra loro, e frammischiati di avanzi dell' antica coltura e popolazione sotto a' medesimi strati rimasi di mano in mano interriti. Circostanze affatto contrarie si osservano nel Ferrarese, e ne' paesi vicini. 2. Non anno que' paesi i fiumi profondi, e incassati, ma o eguali, o superiori alle pianure, e perciò arginati. Senza l' industria umana, che costrusse, e mantiene que' continui, ed alti arginamenti, l' acqua agevolmente si spanderebbe per le vicine pianure, che vi rimangono inferiori, e le renderebbe anche al presente di leggieri inondate. 2. Se le pianure vicine ai fiumi colà si vedono cotanto inferiori a' fiumi medesimi, molto più basse, e quasi fatte a conca si rimirano le lontane da' fiumi, e intermedie, siccome meno soggette all' interrimento cagionato da' fiumi, e per conseguenza più che mai facili ad essere inondate da acque stagnanti ad ogni pioggia, non che ad ogni rompimento d' argini de' vicini fiumi. 3. Non sono esse neppure declivi verso il mare, ma quasi affatto orizontali, siccome e il lento corso de' fiumi, che colà si muovono spinti da una picciola inclinazione, ed altezza di mezzo piede, o al più di un piede incirca per miglio, come vedremo fra poco, e la totale mancanza di profonde conche negli stessi fiumi, che vi corrono anzi arginati, e superiori ai terreni circostanti, mediante la suddetta alzata di mezzo piede, o di un piede incirca per miglio, e l' abbondanza de' canali, che colà si tirano, di un solo piano orizontale, e comunicante col ma-

 re, di

re, di cui perfino ricevono i flussi, e finalmente la moltitudine de' laghi, e degli stagni, che ancor oggi dapertutto ingombrano que' quartieri, dimostrano il loro sito ancor oggi universalmente orizontale, quà e là concavo, e il solo capace per conseguenza di contenere acque stagnanti. 4. Si può chiaramente stabilire, che questi terreni Ferraresi, e circonvicini, che in oggi sono inferiori al piano de' loro fiumi, più bassi ne' luoghi intermedj, e tutti quasi orizontali, fossero ancora più bassi, ed inondati e orizontali a' tempi de' Romani. Oltrecchè le acque de' fiumi non raffrenate una volta con arginamenti dell' umana industria, avranno potuto facilmente tener allagati questi paesi cotanto bassi, e inferiori, i selciati delle strade militari, le monete, le spiche, le frutta, gli alberi, le cannucce, ed altri avanzi delle antiche colture, e popolazioni, che non si rinvengono sulla superficie, ma gradatamente tra strato, e strato, tra sedimento, e sedimento perfino alla profondità di 60. e più piedi in alcuni luoghi, come massimamente avviene sul Modonese, ed in altri vicini tratti di Lombardia, dimostrano, che ciascuno di quei profondi strati, o sedimenti è stato in successivi tempi abitato, e colto, e poi come più basso, dall' acque ancora in successivi tempi allagato, e accresciuto fino all' altezza presente. 5. Si vedono di più quegli strati composti di terre non vergini, e compatte, ma palustri, e cretose, non ripieni di vani frapposti, e di acque sotterranee correnti, ma combaciati, e stretti, talchè i pozzi si ritrovino più profondi di quelli di Romagna, e in alcuni luoghi, come sul Modonese, perfino cupi alla profondità di 60. piedi sotto un più duro strato, che è il vero primigenio, e che formava una volta il fondo di quella laguna marittima, la quale allagava questi paesi, e che ora forma il fondo degli strati avventiccj, che a lui sono sopragiunti al di sopra. In questa guisa siccome in Romagna i fiumi, e i pozzi si vedono sul medesimo secondo strato, alla profondità di 15. piedi incirca, così ne' Ferraresi, ed altri Lombardi paesi si vedono i fiumi, o eguali, o più alti della superficie medesima delle campagne, e i pozzi al contrario profondi fino a 20. 30. 40. 60. e più piedi secondo il maggiore, o minore accrescimento di strati, e di alluvioni a questi paesi avvenuto. Se tali strati fossero primigenj, non si vedrebbero combaciati fra di loro, e frammischiati di avanzi dell' antiche colture, e popolazioni, ma puri da straniere materie, disuniti, e traversati da' vani ripieni d' acque sotterranee correnti, come si vedono formate le pianure di Romagna, ed altre primigenie simili, che da' posteriori sedimenti non sono per tutti i suddetti motivi provenute assolutamente. Se le circostanze a' terreni di Romagna da noi attribui-

tribuite sono sicure, è notorie in guisa, che non temiamo sopra un tal affare di venire smentiti, le circostanze da noi attribuite al Ferrarese, e a' vicini paesi, non sono meno vere, e notorie, e confermate ancora dal Guglielmini, dal Ramazzini, e dal Valisnieri nell' opere loro, cioè da' testimonj superiori ad ogni eccezione. Sono adunque primigenie le pianure di Romagna, nè furono giammai soggette ad impaludamenti. Sono secondarie, e recenti le pianure Ferraresi, ed altre Lombarde vicine, e furono soperchiate una volta dall' acque. Se alcune pianure si dovessero riputare recenti in Romagna, sarebbero certamente quelle, che sulla carta della dissertazione appariscono situate tra la strada Reina, e il mare da Rimini a Ravenna. Non meno infatti le antiche storie, che le circostanze presenti potrebbero dimostrare un tal fatto. Terreni visibilmente orizontali, fiumi quasi eguali al terreno, ed arginati, pozzi più profondi, concavità, e valli piene d' acque, che quà, e là stagnano, canali di un sol piano, ed orizontali col mare, i quali o dal mare si tirano perfino a Ravenna a cagione della navigazione, o da' porti di Cervia, o di Cesenatico a cagione d' inondare le valli del sale egualmente piane, ed orizontali col mare, ci fanno ad evidenza vedere, che tali terreni sorsero negli ultimi secoli dal ritiro di quel mare, che a tempo de' Romani percuoteva le mura di Rimini, e di Ravenna, e la strada Reina, che era l' antica littorale dei Romani medesimi.

Dopo tanti monumenti e di storia antica, e di naturale osservazione da noi recati finora, onde provare, che asciutti, e declivi furono sempre al pari d' oggi i terreni di Romagna fin sotto all' istessa Ravenna, e che furono solamente paludosi, e orizontali i terreni tra Ravenna, e Altino situati, solo ci rimane a considerare alquanto più da vicino la cagione, che mosse il Paleofilo a pretendere con massimo errore l' impaludamento della Romagna medesima. Un mal inteso passo di Procopio potè ridurlo a un tal errore. Riferisce adunque il Procopio, come vedremo, che Ravenna siccome situata anticamente fra i confini della Terra, e del mare, così vedeva talvolta il flusso in sei ore gittarsi fra terra perfino a trenta miglia, o sia perfino ad una giornata di viaggio, e talvolta il riflusso retrocedere nell' altre sei ore, e ritornare da terra al mare. Malamente intese il Paleofilo la direzione di un tal fenomeno. Fu egli d' avviso, che un tale flusso di Ravenna s' internasse verso mezzodì a cuoprire la Romagna perfino alla stessa via Emilia appunto una giornata di viaggio incirca lontana da Ravenna, quando doveva credere, che questo flusso si dovesse indirizzare al solo ponente di Ravenna sulle Venete paludi verso Argenta, e Ferrara. Noi vedemmo

le sto-

le storie, che ci dipinsero la Romagna sempre asciutta, coltivata piena di popolo, e di città, nè poi tale sarebbe stata, se si fosse resa da questi flussi ogni giorno inondata, e sommersa. Noi vediamo che la natura de' luoghi c' innalza il piano dell' Emilia fino a 100 e più piedi sopra il piano di Ravenna, e sarebbe poi cosa impossibile, che avesse potuto innalzare il suo flusso a tale ragguardevole altezza quel nostro mare Adriatico, che suole innalzarlo a soli tre piedi, e che l' avesse fatto senza lasciare sommersa Ravenna, e le sue campagne ad altrettanta profondità d' acque marine. Noi vedemmo al contrario le storie medesime, che ci descrissero i paesi tra Altino, e Ravenna situati, come coperti da una perpetua universale palude, e vedemmo pure la natura de' luoghi, che ci dichiarava queste essere state una volta più basse, orizontali, e comunicanti coll' istesso mare. Non erano queste, lo ripetiamo, paludi terrèstri, lontane dal mare, e a quello superiori, ma erano marittime lagune livellate con quell' istesso mare, col quale comunicavano, e del quale facevano ancora una parte. Le lagune della moderna Venezia, e del moderno Comacchio, sono delle antiche un vero esempio, o piuttosto un avanzo. Siccome una lunga striscia di terra, o d' isolette da Venezia alle foci del Pò, e da Volana a Primaro divide queste moderne lagune dal mare Adriatico, e le varie bocche intrapposte a tali isolette le uniscono col medesimo mare Adriatico, così appunto avveniva alle antiche. Queste ancora così distese, ed ampie, come di sopra le abbiamo divisate, avevano tuttavia l' istesso filo di terra, o d' isolette, che cominciando da Venezia non giungeva solamente fino alla foce del Pò, come al presente, ma ancora persino a Ravenna, e al di lei Campo Coriandro, che era forse di tale striscia l' ultima punta a quella parte, e siccome tali isolette formavano allora la divisione del mare, e delle lagune, così le bocche tutte del Pò, ed altre cosparse alle isolette medesime ne dovevano formare la comunicazione. Tito Livio nato in Padova, e perciò testimonio irrefragabile sopra tali a lui native lagune antiche, chiaramente le descrive fornite di questa sponda d' isolette interrotte verso il mare Adriatico, (sponda, ch' egli ama di chiamare = Lido = *littus* = quale appunto si chiama al presente la rimasta sponda, che ricuopre dal mare Adriatico la moderna Città, e laguna di Venezia) e soggette agli stessi flussi del mare, con cui comunicavano per mezzo delle bocche suddette. Così egli al lib. 10 cap. 1. = *Tenue pratentum littus esse, quod transgressis stagna ab tergo sint irrigua astibus maritimis.* = Ora qual cosa v' era più naturale di quella, che i flussi di Ravenna non su per l' alta Romagna, ma piuttosto a ponente verso il Ferrarese si rovesciassciasf-

sciassero sopra queste Venete lagune, come il flusso di Padova a detta di Tito Livio vi si rovesciava? Ma di più sappiamo, che il flusso di Ravenna entrava all' insù della Fossa augusta, e di quella di Ascone, e col mezzo di queste disperdendosi fra terra giù per le medesime ritornava reciprocando al mare. Così infatti Claudiano nel sesto Consolato di Onorio.

Dixit, & antiqua muros egressa Ravenna
Signa movet, jamque ora Padi, fluctusque relinquit
Flumineos, certis ubi legibus advena Nereus
Æstuat, & pronas puppes nunc amne secundo,
Nunc redeunte vehit, nudataque littora fluctu
Deserit, Oceani lunaribus æmula damnis.

Strabone nel lib. 5. della sua Geografia = Δεχεται δ' ου μικρον της θαλαττης μερος εν ταις πλημμυρισιν, ωστε και υπο τουτων, και υπο ποταμων αποκλυζομενων το βορβορωδες παν, ιαται την δυσαεριαν. *Ravenna riceve non picciola parte di mare ne' flussi a segno tale, che ora questi flussi, ora i fiumi lavando tutto il fango, avviene, che curino ogni mal aria.* = Sidonio Apollinare lib. 1. ep. 5. = *Padus sic dividua fluenta partitur, ut præbeant mœnibus circumfusa præsidium, infusa commercium. Hic cum opportuna cuncta mercatui, tum præcipue, quod esui competeret, deferebatur, nisi quod cum sese hinc salsum portis pelagus impingeret, hinc cloacali pulte fossarum discursu lintrium ventilata, & ipse lentati languidus lapsus humoris nauticis cuspidibus foraminato fundi glutino sordidaretur, in medio undarum sitiebamus.* = Infatti siccome il mare rovesciava i suoi flussi sopra queste lagune per l' altre loro bocche distese perfino a Venezia, così pure doveva rovesciarveli per queste Fosse di Ravenna, che erano l' ultime bocche delle lagune medesime a questa parte. Ma se il flusso di Ravenna seguiva la direzione delle sue antiche Fosse, verso a qual altra parte erano queste dirette, che verso occidente, e il Ferrarese, e il Pò, dal quale venivano derivate? Se adunque il flusso Ravennate e per le storie, e per la natura orizontale, e comunicante delle lagune, e per l' istessa direzione delle Fosse Ravennati, si deve concludere, che non fosse rivolto verso la Romagna, e il mezzodì, ma verso Ferrara, ed occidente, non v' avrà pure alcun dubbio, che in tale senso non vada intesa la direzione dell' istesso flusso riferita dal Procopio, e mal intesa, per conseguenza dal nostro Paleofilo, e da tutti gli altri Disputanti, che insieme con lui mantennero una tale opinione. Ma che più, se l' istesso Procopio nell' istesso passo riferito dal Paleofilo asserisce, nè può altrimenti, che un tal flusso di Ravenna non aveva luogo verso Romagna, ma solamente appunto verso Altino, e Ravenna? Udiamolo nel lib. 1. della guerra go-

ra gotica secondo la nostra italiana traduzione = *Quivi* (a Raven-na) *avviene ogni giorno una maraviglia così fatta. Il mare la mattina fatto a guisa di un fiume entra in terra pel cammino di una giornata di un uomo spedito* (cioè fino oltre ad Argenta,) *e rendendo l' istessa terra navigabile in mezzo al continente, di nuovo togliendo il tragitto verso sera rivolge, e riprende in se stesso l' onda. Coloro adunque, i quali anno da introdurre nella Città, o di là estrarre robbe o per commercio, o per altra cagione, ponendo le merci nei navigli, e conducendo questi ne' luoghi, dove è solito farsi il tragitto, aspettano il flusso. Quando questo è venuto, ed i navigli in brieve innalzati da terra s' avanzano, e i nocchieri d' ognintorno ajutando con l' opera navigano. E questo non quivi solamente, ma in tutto quel lido continuamente avviene fino alla Città di Aquileja.* = Non si assegnino più dunque paludi, o lagune all' antica Romagna, e si assegnino queste ai soli paesi tra Altino, e Ravenna situati, due Fatti incontrovertibili, che si sono dovuti nella presente Appendice, è nella più brieve maniera, dimostrare.

Sebbene però l' Appendice stessa abbia già avuto il termine, tuttavia la materia della medesima da me ricerca alcun' altre osservazioni, che non posso sopprimere. E primieramente non è senza ragione il declive universale da noi assegnato alle pianure di Romagna verso il mare. Secondo il Varenio nella Geog. univ. lib. 1. cap. 16 prop. 10. e secondo il Neutono nelle note al medesimo, la maggiore declività delle pianure primigenie, e de' loro fiumi ascende a 5. passi geometrici ad ogni miglio, che compongono 13. piedi nostri comuni in circa. E' probabile, che i nostri fiumi, e le nostre pianure di Romagna, le quali anno tutti i segni di primigenie, abbiano ancora il grandissimo pendio, che loro abbiamo assegnato, vedendo noi questi fiumi nelle piene a discendere dagli Apennini al mare con una celerità somma, e incapace d' essere al contrario navigata. Tuttavia saremo contenti di loro attribuire una declività media tra l' orizontale, e tra la massima stabilita dal Varenio, e dal Neutono suddetto, cioè di passi geometrici 2. e mezzo, o sia di sei piedi comuni in circa ad ogni miglio. Questa nostra media proporzione di sei piedi per ogni miglio determinata al declive delle pianure, e de' fiumi di Romagna, perfettamente appunto si accorda coi declivi di uno di essi, cioè del Reno Bolognese. Ecco pertanto le osservazioni fatte sul medesimo dal famoso Ramazzini nel suo libro *de fontium Mutinensium scaturigine* cap. 4. e confermate ancora dal Guglielmini col suo Annotatore Manfredi nel bel trattato de' fiumi. = *Ex Aleotti de Argenta diligentissimi Hydrographi observatione, Rhenus e collium radicibus prope Bononiam usque ad Padum, in quem*

In quem nunc non amplius influit, declivitatem habet pedum 123. *unc.* 7. *Padus autem ex illo termino usque ad mare descensum habet pedum* 15. *unc.* 7. *ac propterea tota Rheni altitudo ad maris littus erit pedum* 139. = Il Reno dalle radici de' colli Bolognesi persino alle valli vicine al Pò, ed orizontali, dove stagna, conta appena 20. miglia di corso, come è noto, colle quali 20 miglia fatto il ragguaglio de' 123. piedi di discesa, vengono a distribuirsi appunto 6. piedi ad ogni miglio. Si vuole però intendere questo pendio di 6. piedi ad ogni miglio in universale, e non in particolare ragguaglio. Le pianure in fatti anno più declive presso al monte, e meno verso il mare. Sarà sovente il declive appresso ai monti di 8. ovvero 10. piedi ad ogni miglio, ma verso il mare si vedrà diminuire a due piedi, a un piede, a mezzo piede, finchè si riduce all' orizonte del mare medesimo. Ciò prova l' istesso Reno, che nelle valli vicine al Pò non ha maggiore pendio di un piede, e 2. oncie, come il Guglielmini, e il Manfredi asseriscono nel suddetto trattato de' fiumi al cap. 5. prop. 6. e lo conferma il Pò medesimo, che a Ferrara essendo lungi dal mare almeno 30. miglia, come è noto, ed essendo più alto del medesimo mare da 16. piedi, come abbiamo veduto, fatta un eguale distribuzione, non viene ad avere da Ferrara al mare altro pendio, che quello di un mezzo piede incirca per miglio. Sebbene adunque le pianure di Romagna debbano essere più declivi verso il monte, e più orizontali verso il mare, tuttavolta col ragguaglio universale delle miglia, e de' piedi avranno da' monti al mare un pendio medio proporzionale di due passi geometrici, e mezzo, o sia di sei piedi nostri comuni ad ogni miglio. Giusto è adunque il declive, che noi assegnammo alle pianure di Romagna verso il mare, ragguagliato alla proporzione di sei piedi ad ogni miglio, e giuste sono le altezze, che nella dissertazione noi abbiamo assegnate a varj punti dell' Emilia sopra il mare. E' lontana, come dicemmo, la Pieve di S. Vito da' lidi del mare tre miglia, Savignano cinque, il ponte di S. Lazzero sette, Cesena dieci, e finalmente Forlì, Faenza, Imola, Bologna sono lontane venti miglia incirca dalle piane valli del Pò, e di Ravenna. Sarà adunque la Pieve di S. Vito più alta del mare 18. piedi, Savignano 30. il ponte di S. Lazzero 42. Cesena 60. e finalmente Forlì, Faenza, Imola, e Bologna saranno più alte 120. piedi del Pò medesimo, e questa ultima dovrà esserlo per le stesse osservazioni del Ramazzini, del Guglielmini, e del Manfredi, che abbiamo riferite. Per una tale ragione potremo ancora dedurre, che Bologna sia alta 90. piedi più di Savignano, e che questa altezza sia ancora una delle cagioni del freddo più acuto, che si soffre in Bologna, e ne' Paesi circostanti, sebbene pia-

 ni, tut-

ni, tuttavolta lontani dal mare, di quello, che in Savignano, ed in altri contorni piani, ma vicini al mare medesimo.

Secondariamente non è senza ragione il Piano orizontale da noi assegnato alle pianure Ferraresi, ed altre vicine. Tutti i ritiri del mare sono orizontali, e non declivi, come quelli de' fiumi, e de' laghi. Chiara sarà di questo la prova. Non v'ha dubbio certamente, che i presenti mari non abbiano l'istessa altezza, che avevano gli antichi de' tempi Romani o delle prime nostre storie, e che le loro acque non abbiano giammai sofferto abbassamento di superficie. Infatti l'aria, e la terra non debbono consumare oggigiorno una maggiore copia d'acqua, o restituirne una copia minore al mare, di quello che facessero una volta. Il bisogno dell'aria, e della terra, che a un dipresso è sempre il medesimo, e la nota costanza della natura nel suo operare ci dovranno benissimo persuadere un tale affare. Quindi ne viene, che se un eguale copia d'acqua entra, ed esce oggi dal mare, come entrava, ed usciva una volta pel giro dell'aria, e della terra, dovremo ancora credere, che un'eguale copia d'acqua anche oggi, come una volta, debba rimanere continuamente nel serbatojo del mare medesimo. Fisica ragione è questa avvalorata dell'istessa esperienza. Dai tempi più antichi persino ai nostri noi leggiamo sulle storie, che il mare altrove ritirato abbia abbandonati parecchi riguardevoli terreni, come parte di Lombardia, di cui favelliamo, e dell'Olanda, e dell'Egitto, secondo il Varenio Geog. gen. lib. 1. cap. 18. propos. 9. che l'istesso mare altrove avanzato n'abbia degli altri ingojati, come i lidi di Pomerania, gli stretti di Gibilterra, e di Sicilia, o la grand'isola Atlantide di Platone, secondo il medesimo Varenio ove sopra propos. 17. e che altrove finalmente si conservi nell'istesso luogo, come veder potiamo in Ancona, in Napoli, in Baja, in Pozzuolo, in Tiro, in Cartagine, ed in altre Città antiche situate su tutte le costiere del Mediterraneo, ove non solo le stesse Città, ma gli stessi avanzi delle antiche fabbriche de' tempi Romani si mirano ancora percosse da quell'onde medesime di mare, dalle quali sappiamo, che lo erano una volta. Non è questo il luogo di fare l'erudita enumerazione di tali Città, e di tali fabbriche. Sicurissimo per altro si è questo terzo caso, e nell'atto ch'esso dimostra ad evidenza l'uguale altezza degli antichi, e de' moderni mari, accorda ancora in guisa i casi due primi, che riputare dobbiamo egualmente compensate le marittime perdite fatte in un luogo con altrettanti marittimi acquisti, che si vadano facendo in altre parti. Tanto in somma è lungi, che noi crediamo inferiori di superficie i moderni mari, che ci lusinghiamo ancora di crederli alquanto superiori agli antichi.

tichi. Certamente che tutte le bocche de' fiumi, de' ruscelli, e de' torrenti, che sono innumerabili, e quasi in ogni luogo, avranno potuto dopo tanti secoli accrescere i lidi loro laterali col continuo ammassamento della sabbia, e de' sassi, non meno che riempire tutti i vicini fondi del mare co' sedimenti continui dell' acque loro limacciose, che spandono per molte miglia dentro al mare medesimo. Le terre di tante pianure corrose, e di tanti monti diminuiti, e spolpati dall' acque per l' universo mondo, e per ogni passato tempo, sono tutte piombate in mare. Ella è di più cosa osservabile, che le acque delle piene de' fiumi secondo alcune fatte osservazioni contengano nella loro mole acquosa una diciottesima parte di terra. Ora questo interrimento di lidi, e di fondi marittimi, che possiamo dire sicuro, grande, continuo, ed universale, dovrebbe venir compensato da altrettanti sicuri, grandi, continui, ed universali ingojamenti prodotti dal mare. Ma di questi o pochi, o nessuno ci somministrano le presenti storie, e pochissimi tutte quante le antiche. Il Varenio, che proccurò nel sopracitato luogo di raccogliere tutti gli assorbimenti del mare riferiti dall' antiche storie, non ne rinvenne che pochi, nè giammai paragonabili con tanti continui, ed universali interrimenti, che abbiamo riferiti, e alcuni de' quali, come l' assorbimento dell' isola Atlantide, degli stretti di Sicilia, e di Gibilterra, ed altri simili, siccome raccontati da Greci, non fondati sopra sicure memorie, ma pretesi avvenuti ne' tempi ad ogni greca, e latina istoria superiori, saranno ancora probabilmente favolosi. Ora egli è legge costante, che i fluidi alzar devono, e sogliono la loro superficie, se premuti, e ristretti vengano senza trovare uscita, ne' lati, e nel fondo di quel vase, nel quale sono contenuti. Così ancora dovrà essere avvenuto, ed andare avvenendo al mare. Non ritrovando egli uscita per la maggiore altezza de' lidi, e de' terreni, che lo circondano, e ristretto quasi da per tutto ne' lidi, e ne' fondi, dovrà aver fatto, e andar facendo alla giornata un continuo, e sicuro innalzamento della sua superficie, innalzamento però assai picciolo, siccome quello, che si deve spandere, ed equilibrare secondo tutte le leggi idrostatiche per l' immensa superficie di tutti i mari del mondo, che anno insieme una reciproca comunicazione. Questo innalzamento dell' acque del mare potrebbe ancora provarsi coll' esperienza, e colle osservazioni da farsi sulle fabbriche antiche Romane, che oggigiorno rimangono, e che si potrebbero rinvenire soverchiate dal mare assai più di quello, che potessero esserlo una volta. Ma un esperimento è stato già fatto appunto a Ravenna. L' Accademia dell' Istituto delle Scienze di Bologna ne' suoi Atti al tom. 2. part. 2. Opuscul. 1. riferisce

 misu-

misure, mediante le quali si scuopre, che il Piano della moderna Ravenna sia inferiore di un piede all' acqua del moderno mare Adriatico. Ora se il Piano moderno di Ravenna è di un piede inferiore al moderno mare, tanto più sarà inferiore l' antico, che è più basso in ogni Città, e lo fu certamente anche in Ravenna stessa, come i profondi pavimenti della Chiesa Metropolitana, e dell' altre antiche lo dimostrano. Chi non vede adunque che quando il mare anticamente percuoteva le mura, e scorreva le contrade di Ravenna, se avesse avuto l' altezza presente, avrebbe inondato e le case, e le Chiese, e la Città tutta, siccome allora di gran lunga inferiore, e che se oggi pure vi ritornasse soverchierebbe tuttavia di un piede la Città medesima, sebbene di gran lunga più alta dell' antica. Ma essendo così le cose, noi possiamo omai fermare la sicura proposizione, che il mare da' tempi delle prime storie non ha giammai o diminuita la mole, o abbassata la superficie delle sue acque, come avviene talvolta ne' laghi, e ne' fiumi, ma che mediante i suoi ritiri medesimi abbia alquanto innalzata la superficie dell' acque senza diminuirne la mole. Ora ritornando colà donde partimmo, se il mare si ritira non in linea declive, ma orizontale, o più sublime, da un tale sicuro principio ne verrà chiaramente la prima circostanza de' terreni cresciuti su questi marittimi ritiri, cioè che dovranno seguire le leggi del loro ritirantesi fluido, e dovranno essere anch' essi o orizontali, o ancora insensibilmente verso il mare più alti. Dal medesimo principio verranno ancora le altre circostanze da noi attribuite a questi terreni, cioè l' abbondanza de' laghi, e de' canali, il picciolo pendio de' fiumi, l' altezza de' loro letti, l' avanzo dell' antiche colture tra gli strati soccresciuti, e la profonda situazione de' pozzi. Per ciò provare avremo bisogno di qui stendere un facilissimo, e brevissimo calcolo. Corre ogni fiume per diversi piani, come accennammo di sopra, più inclinati dalla parte de' monti, e meno verso il mare. Noi prenderemo un piano inclinato di fiume, lungo 10. miglia, e più vicino al mare, e consideraremo questo Piano come fornito di un medesimo eguale declive. Avrà anch' esso certamente alquanto più declive verso il monte, e alquanto meno verso il mare, ma essendo insensibile una tale diversità in così picciolo spazio di 10. miglia, potrà da noi ancora trascurarsi sicuramente. Il principio di una tale linea di fiume fornita d'un istesso declive, lunga 10. miglia, e la più vicina al mare, verrà da noi chiamata Fonte nell' istesso calcolo, che incominciamo. La fonte, e la foce sono due punti fissi, ed immobili della linea di un fiume. Devono le arene necessariamente discendere da quel punto a questo, nè potran-

tranno giammai cangiare una tale linea di fiume, se non vengono mossi questi punti, che descrivono, e terminano la linea medesima. Sia lunga una tal linea 10. miglia, ed abbia una totale inclinazione all' orizonte secondo la data uguale media proporzione di 6. piedi per ogni miglio. Si prolunghi ora il punto della foce a questo fiume per altre 40. miglia sopra ritiri orizontali del mare. Correrà allora questo fiume per una linea inclinata di 10. miglia, e per una linea orizontale di altre 40. Appoco appoco il fiume mercè di sedimenti, effetti inevitabili dell'acque correnti sull'orizonte, innalzerà ambedue le linee, e formerà di esse una terza linea, che avrà principio dall' istesso punto di fonte, ma andrà dirittamente a terminare al nuovo punto della seconda foce. Non è questo, come dicemmo, il luogo di formare una figura, e dimostrazione geometrica. Si figuri perciò ognuno un triangolo scaleno, un lato del quale costituisca la prima linea declive del fiume, l'altro la seconda linea orizontale, e il terzo, che chiude il triangolo al di sopra, costituisca la terza nuova linea, di cui favelliamo. Diventerà allora questa terza linea per conseguenza lunga 50. miglia, ma avrà l' istessa universale declinazione di piedi 60. all' orizonte, che aveva la prima di 10. miglia, provenendo dall' istesso punto di fonte, che la prima, e terminando, com' ella, sull' orizonte, sebbene al più lontano punto della seconda foce. Quindi se la prima aveva un declive di 6. piedi per miglio, avrà la seconda il solo declive di piedi 1. e un quinto ad ogni miglio medesimo. E' ben naturale, che un declive di 60. piedi distribuito per 10. miglia, renda 6. piedi per miglio, e renda piedi 1. e un quinto per miglio, distribuito per 50. miglia, perchè ogni linea inclinata allungandosi da una parte perde declive, e acquista innalzamento. Quindi se la terza linea più lunga ha perduto declive, ha ancora acquistata un'altezza maggiore. Ella sarà superiore generalmente ad amendue le primiere linee, cioè a quella inclinata di 10. miglia, e a quella orizontale di miglia 40. quanto un lato di un triangolo è superiore agli altri due che gli stanno sotto. Ma se tutti i punti delle due prime linee resteranno inferiori a tutti i punti della terza, più di ogni altro lo sarà il punto della prima foce. Rimarrà questo profondo piedi 48. E' ben facile l' intendere, che se la terza linea s' innalza dalla nuova foce alla fonte in proporzione di piedi 1. e un quinto per miglio, il punto del miglio quarantesimo sarà superiore di 48. piedi al punto della prima foce, che sotto gli rimane a perpendicolo. Questa terza linea, che finora ha servito per terzo lato del triangolo, serva ora per primo lato di un altro triangolo adiacente, o superiore. Si trasporti la foce di questo fiume più avanti altre 40. mi-

glia sopra nuovi ritiri orizontali del mare. Correrà allora di nuovo questo fiume per una linea inclinata di 50. miglia, e per una orizontale di altre 40. A poco a poco innalzerà ancora questo fiume mercè di sedimenti amendue le suddette linee, e formerà pure di esse un' altra terza, che avrà principio dall' istesso punto di fonte, come l' aveva la prima di 10. miglia, e la terza di 50. miglia, ma andrà direttamente a terminare al più lontano punto della terza, ed ultima foce. Diventerà per conseguenza quest' ultima terza linea lunga 90. miglia, ma avrà l' istessa universale declinazione di piedi 60. all' orizonte, che aveva l' altra terza di 50. e la prima di 10. miglia. Quindi se aveva la prima una particolare declinazione di 6. piedi, e l' altra terza di piedi 1. e un quinto per miglio, avrà quest' ultima terza di 90. miglia il solo particolare declive di due terzi di un piede ad ogni miglio. Resteranno pure le prime suddette due linee di questo triangolo, e molto più le due prime linee del primo triangolo in tutti i loro punti, inferiori a quest' ultima superiore linea di 90. miglia, che chiude il triangolo stesso superiore. I punti però delle due prime foci saranno i più profondi. La seconda foce rimarrà inferiore di piedi 26. e due terzi, e la prima rimarrà inferiore di piedi 53. e un terzo. Tanto infatti guadagna di altezza una linea, che s' alza in proporzione di due terzi di un piede ad ogni miglio sopra un' altra linea orizontale, ne' punti del quarantesimo, e ottantesimo miglio, che sono i direttamente sovrapposti ai punti delle due primiere foci. Questo picciolo calcolo, che ora applicheremo agl' innalzamenti del Pò, è fondato sopra la sicura proposizione 7. cap. 5. del Guglielmini nel Trattato de' fiumi, nella quale dimostra, che non può giammai un fiume per qualunque nuova coltura de' monti, e per qualunque maggior abbondanza di arena, accrescere o cangiare il suo piano inclinato, se non s' innalza, o prolunghi il punto della sua foce. Abbiamo motivi di credere, che le Venete paludi, le quali a' tempi di Procopio si stendevano poco più oltre di Argenta, e a' tempi di Cesare, cioè sul principio dell' Era si stendevano persino a Sermido villaggio sul Pò, uno degli ultimi situati tra lo Stato della Chiesa, e il Ducato di Mantova, si allungassero persino a Brescello ne' tempi dell' edificazione di Spina, che fu fondata undici secoli prima dell' Era medesima. In fatti se a' tempi del principio dell' Era, e di Strabone quando già Spina era rimasta lontana 11. miglia dal mare Adriatico, giungevano tuttavia le lagune a Sermido, molto più ne' tempi dell' edificazione di Spina, quando il mare Adriatico istesso penetrava fra terra persino a quella illustre Città, (e persino ancora a quella d' Adria, per riceverne il nome di Adriatico, che conserva,

come

come abbiamo da altri monumenti) molto più, dissi, sì fatte lagune dovevano oltrepassare Sermido, e innoltrarsi ancora persino a Brescello. Che fino a' contorni di Brescello si stendessero tali lagune ne' tempi antichissimi, oltre all' argomento dell' analoga diminuzione, che abbiamo riferito, possiamo averne pure alcun sentore nelle storie Romane, sebbene a quegli antichissimi tempi cotanto inferiori. Annibale, quando mosse da' contorni di Piacenza, marciò per tre giorni con grande stento dell' esercito sopra varie paludi cagionate dal Taro, e da' vicini fiumi, che entrare più non potevano nel fiume Pò, che soccresceva, e diveniva più alto. Tre giorni di marcia contengono almeno 60. miglia secondo il costume, che avevano gli antichi eserciti di fare 20. miglia al giorno di strada, e queste 60. miglia potevano comprendere il Parmigiano, il Reggiano, il Modenese, che tutti a' tempi di Annibale venivano soprafatti dagli ultimi avanzi di queste paludi. Emilio lastricò l' Emilia strada tra paludi al dire di Strabone nel lib. 5. della Geografia, le quali paludi non essendovi giammai state per la Romagna dal Rubicone a Bologna, come abbiamo veduto, dovevano inondare i restanti paesi più bassi situati tra Bologna, e Piacenza, e perciò solamente in quel tratto potrebbe verificarsi il detto di Strabone, che la strada Emilia sulle paludi venisse da Emilio lastricata. Emilio Scauro altro Romano finalmente con tirare la fossa Emilia proccurò di asciugare queste paludi scaricandole alla meglio nel Pò. Oltre a questi monumenti Romani, vedemmo di sopra la struttura interna medesima di questi paesi mostrare ancor' oggi i varj sedimenti provenuti da queste successive inondazioni, e asciugamenti di paludi. Non vi dovrebbe adunque esser dubbio, che nell' undecimo secolo avanti all' Era non arrivassero almeno persino a Brescello queste paludi, se ne' tempi Romani vicini all' Era non erano affatto asciugate, e se la struttura stessa interna di que' paesi lo dimostra. Ora se queste lagune erano marittime, comunicanti, e livellate col mare Adriatico, di cui erano una porzione, e dal quale persino ricevevano i flussi, come abbiamo osservato di sopra, ne viene in conseguenza, che quando le medesime arrivavano a Brescello, dovevano essere colà tanto profonde, quanto lo è il mare Adriatico a Primaro, e doveva anche il Pò cadervi dentro tanto profondo, quanto si vede oggi questo fiume a Primaro medesimo. Possiamo adunque, anzi dobbiamo credere, che il Pò a que' tempi cadesse in mare a Brescello. Dobbiamo ancora credere, che il rimanente corso di questo fiume da Brescello persino al vivo mare adriatico disteso tra lunghi filari di ridossi, o d' isolette disseminate fra le lagune, fosse piuttosto un' orizzontale, e lenta corrente di mare, o di laguna,

che

che un inclinato, e veloce corso di fiume. Ben naturale è questa osservazione trattandosi dell'acqua d'un fiume dispersa per lagune orizontali, e assicurata ancora da Virgilio, Marziale, e Silio Italico. Assomigliò non so qual Poeta la navigazione del Pò tra queste, sebbene a' suoi tempi diminuite, paludi alla navigazione del mare Oceano.

Cum Venetus stagnante Pado, vel navita fuso
Navigat Oceano &c.

Marziale nel lib. 3. epig. 30. chiama la più pigra, e la più lenta fra tutte la navigazione del Pò medesimo a cagione di tale suo corso orizontale.

Cessatis, pueri, nihilque nostis,
Vatreno, Eridanoque pigriores,
Quorum per vada tarda navigantes
Lentos figitis ad celeusma remos.

Silio Italico finalmente nel lib. 8. de' Punici

Quique gravi remo limosis segniter undis
Lenta paludosa proscindunt stagna Ravennæ.

Cadeva adunque il Pò nel mare a Brescello in quegli antichissimi tempi, ed era ivi tanto basso quel fiume, quanto lo è oggi a Primaro. Adattiamo il suddetto brevissimo calcolo, ed esponiamo la maniera di un tale accrescimento. Tra la foce del Taro, e Brescello era l'antico letto del Pò più vicino al mare, lungo 10. miglia, e fornito della data uguale media inclinazione di 60. piedi all'orizonte del mare, e della laguna, che, come dicemmo, arrivava a Brescello medesimo. Negli undici secoli, che si frapposero dall'edificazione di Spina all'Era prolungò questo fiume la sua foce per 40. miglia da Brescello a Sermido sopra i ritiri orizontali del mare, o della laguna interrita. Corse allora in conseguenza per un letto inclinato di 10. miglia dal Taro a Brescello, e per un altro letto orizontale di 40. miglia da Brescello a Sermido. Appoco appoco il fiume co' suoi sedimenti innalzò ambedue i letti, e formò di essi un terzo letto, che lungo 50. miglia cominciava dall'istesso fonte, o alto punto del Taro, e andava più dolcemente declinando a terminare alla seconda più lontana foce di Sermido. Sebbene questo terzo letto fosse lungo 50. miglia, aveva nondimeno l'istessa declinazione universale di 60. piedi, che aveva il primo di 10. miglia, perchè cominciavano amendue dall'istesso alto punto del Taro, e andavano a terminare alle foci o di Brescello, o di Sermido, amendue situate sull'istessa linea orizontale delle lagune. Quindi se il primo letto dal Taro a Brescello aveva il declive particolare di 6 piedi ad ogni miglio, questo terzo dal Taro a Sermido doveva avere per ogni miglio il solo particolare declive di piedi 1. e un quinto. Se però

un tal

un tal letto aveva minore declive, aveva ancora un'altezza maggiore. Laonde non solo il primo letto declive dal Taro a Brescello, ma ancora il secondo letto orizontale da Brescello a Sermido restarono onninamente coperti da questo terzo letto, e la foce di Brescello rimase la più coperta fra tutti gli altri luoghi, cioè precisamente alla profondità di 48. piedi. Quello, che avvenne a' letti del Pò, avvenne ancora a' fiumi, e terreni circostanti. Sorsèro gli altri fiumi, e terreni circostanti, egualmente alti, declivi, e paralelli al terzo più alto letto del Pò dal Taro a Sermido, e gli antichi primigenj terreni delle campagne, e lagune, che erano paralelli ai due primi letti del Pò, rimasero colaggiù seppelliti coi loro letti medesimi. I terreni primigenj in ispezie, che erano vicini alla foce di Brescello, rimasero più di tutti coperti, e alla suddetta precisa profondità di 48. piedi. In fatti l'accrescimento del Pò dal Taro a Sermido, che noi osservammo tutto in un colpo per dare un' idea sensibile di calcolo, avvenne insensibilmente, sebbene coll' istesse leggi, nello spazio di undici, o più secoli. Interrita una parte di laguna da Brescello a Sermido cominciava il Pò ad innalzarvi, e prolungarvi sopra il nuovo suo letto. I fiumi laterali, che più non ritrovavano la bassa orizontale laguna, ma il declive, e più alto Pò, dovevano alzare egualmente i loro letti, se volevano metter foce in quel crescente fiume. Quindi tali letti di fiumi rimanevano superiori alle primigenie declivi campagne, ed ai primigenj orizontali ritiri, e siccome nulla raffrenati con argini da poco numerosi, o poco industriosi antichi popoli Etrusci e Galli, così di leggieri piombando sopra inondavano i ritiri, e le campagne medesime. Dopo molt' anni di allagamento le torbide piene, e i sedimenti di tanti fiumi stagnanti innalzavano sopra queste campagne, e ritiri allagati dei nuovi terreni, i quali finalmente rimanevano scoperti, ed asciutti, quando erano sorti egualmente alti, declivi, e paralelli ai letti cresciuti de' fiumi. Dopo molt' anni di asciugamento tornava il Pò ad innalzare, e prolungare il suo letto insieme con quelli de' vicini fiumi; e perciò tornava ancora ad allagare le campagne di nuovo rimaste inferiori. Così andò avvenendo sempre da' tempi di Spina, o più antichi, perfino a quelli dell' Era. Ora i letti de' fiumi sorgendo inondavano le campagne, ora le campagne risorgendo mercè de' sedimenti rimanevano asciutte, e coltivate. Avvennero tante reciproche inondazioni, e asciugamenti in que' tempi, quanti sono gli strati interni de' terreni modenesi, e circonvicini sovrapposti al primigenio strato de' pozzi, i quali strati in tale occasione furono formati, e composti. Le inondazioni de' tempi di Annibale, e dei

Roma-

Romani furono quelle, che composero gli ultimi strati. Guadagnò adunque il Pò da' tempi di Spina all' Era un' innalzamento di piedi 1. ed un quinto per ogni miglio da Sermido al Taro, ed un eguale i fiumi, e le campagne laterali. Da' tempi poi dell' Era persino ai nostri ha prolungata il Pò la sua foce per altre 40. miglia di Sermido a Primaro sopra nuovi ritiri orizontali del mare, o della laguna. Tornò adunque il Pò a correre per un altro letto inclinato di 50. miglia dal Taro a Sermido, e per un altro orizontale di 40 miglia da Sermido a Primaro. Di nuovo, come prima, innalzò il fiume questi due letti, e formò di essi un terzo letto, che lungo 90. miglia comincia dall' istesso alto punto del Taro, e và più che mai dolcemente declinando a terminare alla terza più lontana foce di Primaro. Sebbene questo terzo letto sia lungo 90. miglia, ha tuttavia l' istessa declinazione universale di 60 piedi, che aveva il primo di 10. miglia dal Taro a Brescello, e che aveva il secondo di 50. miglia dal Taro a Sermido, perchè comincia dall' istesso alto punto del Taro, e và a terminare alla foce di Primaro situata sull' istessa linea orizontale delle lagune, e del mare, sulla quale erano situate le due primiere foci di Brescello, e di Sermido. Quindi se il primo letto dal Taro a Brescello aveva il particolare declive di 6. piedi ad ogni miglio, e se il secondo dal Taro a Sermido aveva il particolare declive di piedi 1. e un quinto ad ogni miglio, averà quest' ultimo letto dal Taro stesso a Primaro il particolare declive di due terzi di un piede ad ogni miglio. Le surriferite misure del Ramazzini approvate dal Guglielmini, e dal Manfredi approvano il nostro calcolo. Queste, come vedemmo, assegnano al Pò ne' contorni di Ferrara, e del Reno un' altezza di 16. piedi sopra il mare. Ora è lontano il Pò in tale luogo appena 30. miglia dal mare; e se noi distribuiremo 16 piedi per 26. ovvero 30. miglia, noi verremo ad assegnare al fiume Pò da Ferrara al mare il particolare declive di più di mezzo piede, cioè di due terzi di piede incirca per miglio. Ma se pure quest' ultimo letto del Pò ha un declive minore, ha però ancora un' altezza maggiore de' primi. Non solo i due primi letti declivi dal Taro a Brescello, e dal Taro a Sermido, ma ancora gli altri due orizontali da Brescello a Sermido, e da Sermido a Primaro, sono rimasti tutti onninamente, e più che mai coperti. La seconda foce di Sermido in ispecie è rimasta coperta alla profondità di piedi 26. e due terzi, e quella prima di Brescello alla profondità di piedi 53. e un terzo. Ma se da' tempi di Spina a quelli dell' Era crebbe il Pò insieme coi fiumi, e terreni circostanti, da' tempi dell' Era ai nostri sono cresciuti i soli letti del Pò, e de' fiumi laterali, ma nulla, o poco i terre-

terreni vicini. O più numerosi, ò più industriosi i moderni popoli anno ristretti gli alti letti de' fiumi con alti e forti arginamenti. Quindi se le campagne tra il Taro, e Sermido di quando in quando allagate prima dell' Era, sono finalmente divenute egualmente alte, e declivi, che il letto del Pò, e degli altri fiumi, le campagne tra Sermido, e Primaro o nulla, o poco allagate dopo dell' Era, sono rimaste inferiori ai fiumi, e quasi egualmente basse, ed orizontali, che prima. Conservano e queste, e quelle visibili di ciò i segni. Si vedono alte quelle, e declivi al pari de' loro fiumi (eccetto che ne' contorni stessi del Pò, dove si debbono arginare gl' innalzamenti provenuti dopo l' Era a tutta la linea di quel fiume dal Taro stesso a Primaro,) prive ancora di luoghi concavi, di paludi, e di canali di un solo piano, ma anno perduta la vicinanza de' pozzi, che si vedono colà sprofondati, come a Modena, persino a 60. e più piedi, e coperti da varj strati auventiccj, i quali siccome nati da' varj allagamenti, e asciugamenti, che dicemmo, così solo dimostrando gli avanzi delle antiche colture, che v' ebbero sopra ognuno di loro, e combaciati, e stretti all' uso de' sedimenti non lasciano alcun passaggio all' acque sotterranee, colle quali neppure anno alcuna comunicazione. In fatti i fondi de' pozzi modenesi sono più bassi del mare Adriatico, ed erano naturalmente i primigenj fondi, che sostenevano le lagune antiche. Imperciocchè se il fiume Secchia ne' contorni di Modena, e dell' Emilia ha una lontananza di 24. miglia, e perciò ha un' altezza di piedi 16. sopra la sua foce in Pò, serbata la suddetta declinazione di due terzi di un piede per miglio, e se questa di lei foce in Pò ha una lontananza di miglia 60., e un' altezza di piedi 40. sopra Primaro, ne avverrà, che il piano della Secchia sulla Via Emilia, e il piano di Modena avranno la sola altezza totale di piedi 56. sopra il mare Adriatico. Se adunque gli strati de' pozzi modenesi rimangono inferiori non soli piedi 56., ma 60. e più piedi, potevano come più bassi venire ricoperti dal mare, e dalla laguna una volta, come lo furono certamente. Erano questi, come dicemmo, gli strati primigenj abbondevoli di sotterranei ruscelli, che servivano di fondo alle antiche lagune, e che sotto l' istesse lagune trasportavano i suddetti ruscelli nel vivo mare Adriatico, come fanno anche al presente, sebbene situati sotto a que' tanti strati, che combaciati fra di loro, privi di acque correnti, ma pieni al contrario degli avanzi di tante successive coltivazioni sono provenuti da' reciprochi inondamenti e asciugamenti, che abbiamo esaminati. Al contrario le campagne tra Sermido, e Primaro rade volte allagate dimostrano pochi strati auventiccj sovrapposti agli strati primigenj de' pozzi,

pozzi, ma se rimaste sono quasi orizontali, come prima; e meno lontane degli strati primigenj abbondevoli di pozzi, altrettanto rimaste sono inferiori ai fiumi, che soli sono cresciuti, e altrettanto ancora soggette ad allagamenti, a concavità, a paludi, ed a canali tirati sulla linea di un solo piano. Tutti i fiumi adunque laterali al Pò da Sermido a Primaro anno dovuto, e devono marciare tra più bassi terreni laterali sopra lineè arginate, ed innalzate a proporzione dell' altezza del Pò cresciuto, e della laguna, o del mare allontanato. Il solo Reno tra questi spande le sue acque sulle inferiori vicine campagne, senza trovare la strada di scaricarsi o per mezzo del Pò, o di altro fiume, o da sè in mare. Di due soli rimedj abbisogna questo fiume. Egli è il primo la derivazione del Pò, e del Reno nelle vicine lagune di Comacchio. Egli è il secondo il non trovarvi alcun rimedio. E quanto al primo, egli è in primo luogo sicuro, che quando il Reno, e il Pò anticamente vicino a Ferrara mettevano foce in mare, o sia in questa marittima laguna, i due fiumi dovevano ivi avere un fondo, e una superficie d' acqua 16. piedi più bassa della presente, cioè quell' istessa, che ha ora il Pò sul presente mare a Volana, e Primaro. Egli è pure sicuro in secondo luogo, che oggi essendosi ritirata la laguna, o il mare 30. miglia a levante di Ferrara, per altrettante miglia ha dovuto anche il Pò prolungare la linea del suo corso, e formarsi a Ferrara medesima la picciola altezza, o pendio di 16. piedi, che non aveva anticamente, come tutto abbiamo di sopra osservato. Terzo, che oggi pure, se il Reno vorrà spingersi in mare o solo, o unito in qualunque luogo col Pò, o con altri fiumi, dovrà ne' contorni di Ferrara, e del Bolognese innalzarsi all' istessa altezza, e pendio di 16. piedi, che non aveva anticamente. Quarto, che se il mare si ritirasse altre 30. miglia, e così in tutto 60. miglia a levante di Ferrara, il Pò, e il Reno o uniti, o disuniti dovrebbero quasi alzarsi a Ferrara medesima 32. piedi più dell' antico, o altri 16. piedi più del presente tempo. Quinto, che se il mare tornasse, o la marittima laguna a Ferrara, amendue i fiumi o uniti, o disuniti tornerebbero all' istessa profondità antica, cioè 16. piedi più bassi, che non sono al presente. Sesto, che finalmente se amendue i fiumi o uniti, o disuniti, con un picciolissimo taglio eseguito appresso a S. Niccolò, Porto maggiore, ed Argenta si derivassero nella laguna di Comacchio orizontale, marittima, e livellata col mare Adriatico, e non più alta dell' antico mare, o dell' antica marittima laguna, di cui è un avanzo, e che comincia 15. miglia incirca a levante di Ferrara, amendue i fiumi verrebbero a guadagnare una profondità soli 8. piedi superiore all' antica, e ben altri

8. pie-

8. piedi inferiore alla presente. Settimo, che con un sì breve taglio si verrebbe a togliere affatto la cura degli argini da Argenta persino a Primaro, e si potrebbero per 8. piedi diminuire i superiori argini da Argenta persino alla Stellata, ove comincia la diramazione. Ottavo, che alcuna macchina da scavar porti con poco, ma continuo lavoro ovviare potrebbe ad ogni interrimento, che sull'esempio delle antiche dovrebbe senza dubbio avvenire alla moderna laguna di Comacchio nel corso non di più anni, ma secoli. Nono, finalmente è sicuro, che un fiume diviso in più rami deve, e suole rovesciare secondo le suddette teoriche maggior copia d' acqua ne' rami, che avendo una linea più corta aver devono ancora un fondo più basso, e un declive particolare maggiore. Decimo, che quindi il grandissimo Reno, quando s' accosta a Leiden in Olanda, e all' Oceano, apparisce un picciolissimo ruscello, laddove si mirano abbondevolissimi d' acque l' Issel, il Lech, e il Vahal di lui rami, che per linee più brevi, inclinate, e profonde vanno a cadere nei golfi del Zuiderzee, e di Zelanda. Undecimo, che così ancora i rami di Volana, e di Primaro, che anticamente andava a comporre quello di Spina, erano a' tempi di Polibio, che l' attesta, i più grossi, ed antichi rami del Pò, perchè prima degli altri rami, e per una linea più breve cadevano in queste lagune, che erano, come vedemmo, più dilatate ne' contorni di Ferrara di quello, che fossero verso il Polesine, e Rovigo. Duodecimo, che con questo taglio per conseguenza i due rami di Primaro, e di Volana riceverebbero 8. piedi d' acqua più di prima, e quelli, che oggi sono i minori diverrebbero un' altra volta i rami più grossi del Pò, come lo erano anticamente. Quanto poi al secondo rimedio, ella è in fatti cosa osservabile, che ora avvenga al Bolognese quel fenomeno medesimo, che avveniva prima dell' Erà a' terreni modenesi, mantovani, ed altri vicini al Pò. Siccome quelle campagne mercè di più inondazioni, ognuna delle quali oltrepassava per avventura un secolo di durata, si sono innalzate al pari de' loro fiumi, così avverrà nel corso di molti anni al Bolognese, senza trovarvi altro rimedio. Le campagne Bolognesi ancora dopo il corso di molti anni interrite, e soccresciute mediante i sedimenti continui, che ora vi si fanno dalle torbide piene del Reno, diventeranno alte, e paralelle ai sublimi letti del Pò, del Reno stesso, e degli altri vicini fiumi. Noi vogliamo credere, che dopo questi due rammentati rimedj non ve n' abbia altri, e che il Reno o unito, o disunito dal Pò, o rivolto verso Ferrara, o verso Ravenna, o verso qualunque altro luogo, se si vorrà condurre in mare, e non nelle lagune di Comacchio, dovrà sempre innalzarsi in guisa, che ne' contorni,

torni, dove stagna, rimanga sublime almeno 16. piedi dal mare; come lo è il Pò medesimo, così portando la distanza di 30. miglia. Egli è adunque a nostro credere un tagliar l'istmo, il volere abbassare il letto del Reno più di 16. piedi senza diminuirlo, o abbreviarlo, che è quanto il voler rimovere l'effetto senza togliere la causa.

Noi abbiamo adunque finora divisi i terreni in primigenj, e secondarj, e abbiamo ad amendue le sorte assegnati i loro distintivi segni, e caratteri. Sono segni de' terreni primigenj, i declivi riguardevoli persino a 12. piedi per miglio, i pozzi, e i fiumi profondi 15. piedi, gli strati vergini, disuniti, privi di avanzi di antiche colture, abbondevoli di ruscelli sotterranei, incapaci d'aver laghi, e canali. Sono segni de' terreni secondarj talora le campagne, e i fiumi egualmente alti, ma declivi al più 2. piedi per miglio, i primi strati combaciati, e stretti, privi di acque sotterranee, pieni di segni dell' antiche coltivazioni, gli strati de' pozzi sprofondati persino a 60. piedi, talora poi fiumi alti, ma campagne più vicine agli strati de' pozzi, più basse de' fiumi, orizontali, e capaci di concavità, di laghi, e di canali di un solo piano. Abbiamo accennato, che terreni secondarj sono in parte quelli di Lombardia, di Olanda, di Egitto, e universalmente di tutte le pianure vicine alle foci de' grandi fiumi, e che terreni primigenj sono tutti gli altri del mondo. Assegnammo finalmente ancora le cagioni, che produssero i secondarj, che furono i soli sedimenti de' grandi fiumi, e i ritiri orizontali del mare. Tempo ora sarebbe di dimostrare, che queste due così sensibili differenze de' terreni del mondo non furono ancora bastevolmente avvertite da' nostri Filosofi; che da ciò nascono le loro mostruose opinioni moderne sull' antichità della Terra, e sulla formazione della medesima provenuta da infiniti sedimenti di mare, o di Vulcani; Che se ciò fosse vero, avremmo una terra tutta ripiena di terreni secondarj, e delle loro assegnate circostanze, cioè inabitabile, soggetta ad inondazioni, e priva di fonti, e di pozzi, come potremmo provare co' pochi sedimenti secondarj di Lombardia, di Olanda, di Egitto, e degli stessi Vulcani; Che siccome i terreni secondarj furono prodotti da' superiori sedimenti, così da questi non poterono essere prodotti i primigenj tanto differenti, che perciò i primigenj non dovettero essere prodotti da una superiore causa di sedimenti, ma da una sola inferiore sotterranea forza, che innalzò, e sfrantumò i monti, piegò da' monti al mare, e sconnesse gli strati delle pianure, che rese in tal maniera la terra primigenia pensile, abbondevole d' acque sotterranee, ripiena nelle viscere di tanti voti spazj, quanto spazio si vede la medesima ad occupare insieme co' suoi monti sopra l' orizonte del mare; Che questa fu forza di un sot-

un sotterraneo elettrico tremuoto, che universalmente scoppiò nel tempo del diluvio, e universalmente fece di terra mare, e mare di terra; Che vi fu questo diluvio, questa straordinaria mutazione del nostro globo, che sola potè dare la forma presente alla Terra primigenia; Che finalmente con malvagia critica tanti moderni Filosofi assaltano questo, ed altri fatti a noi riferiti dal libro più sacro, e più antico del mondo, solo bersaglio, perchè solo flagello della misera nostra umana Filosofia. Ma basta così, che non è questo il tempo, e troppo forse per tutti i motivi ci pare di essere fin qui trascorsi.

Non hac jocosa conveniunt lyra,
Quo Musa tendis? Desine pervicax
Referre sermones Deorum, &
Magna modis tenuare parvis.
Orazio nell' Ode 3. del lib. 3.

APPENDICE VIII.

SOPRA IL PARAGRAFO XIX.

Certamente, che le circostanze assegnate in questo Paragrafo dal Sig. Dott. Bianchi, come leggi acconce a distinguere fiumi da ruscelli, e torrenti, si devono riputare vane, e ridicole. 1. E primieramente nè un breve, o lungo corso di fiume, nè una vicina, o lontana origine può valere a fare una tale distinzione. Fiumi o minori, o non maggiori de' nostri pretendenti si vedono chiamati fiumi. Eccone alcuni esempj. Il celebre Timavo tra Aquileja, e Trieste, di cui fecero menzione Virgilio, Strabone, ed altri antichi, come di un fiume, e che Plinio tra gli altri nel lib. 3. cap. 7. chiamò = *Amnis Timavus* = non è tuttavia più lungo di 5. miglia secondo Tito Livio lib. 41. = *Profectus ab Aquileja Consul castra ad lacum* (il fonte) *Timavi posuit. Imminet mari is lacus &c. quinque ferme millia a mari posuit castra.* = Il fiume Inopo nell' Isola di Delo rammentato come un fiume fra gli altri da Strabone lib. 10. Geog. = ποταμος δε διαρρει την Νησον Ινωπος ου μεγας, και γαρ η Νησος μικρα. = *Bagna l' Isola l' Inopo fiume non grande, imperciocchè anche l' Isola è piccola.* = Eppure un tal fiume non è più lungo di due miglia, cioè quanto l' è l' isoletta medesima, che di circuito ha sole cinque miglia secondo Plinio lib. 4. cap. 12. = *Delos cingitur quinque millibus passuum.* = Ecco pure altro fiume rammentato da Plinio non più lungo di cinque miglia lib. 36. cap. 26. = *Phœnice paludem habens, quæ vocatur Candavia. Ex ea creditur nasci Belus amnis quinque*

que millia passuum spatio in mare perfluens. = Anche i fiumi Arsia, e Formione dell' Istria, che furono anch' essi termini dell' antica Italia, il Numico, l' Astura, il Ninfeo del Lazio, la Cremera di Toscana nota per la strage de' 300. Fabj, e il Sebeto di Napoli, sebbene chiamati tutti come fiumi da Plinio lib. 3. cap. 18. = *Formio amnis antiquus aucta Italiae terminus* = *Finis Italiae fluvius Arsia.* = lib. 3. cap. 5. *Amnis Numicius, Astura flumen, fluvius Nymphens.* = Liv. lib. 2. cap. 49. = *Cremeram flumen* = Vibio Sequestro de' fiumi = *Sebbetos Neapolis*, = tuttavia sono anch' essi acque correnti di picciolo corso, e o minori, o non maggiori de' nostri fiumi. Sarebbe ben noja il noverare tutte l' acque brevi di corso, e chiamate fiumi, delle quali è piena l' Italia, la Grecia, e tutta la Terra. 2. Neppure la foce in vivo mare, o in paludi, o in altri fiumi può distinguere i fiumi dai ruscelli, e dai torrenti, poichè troppi torrenti, e ruscelli sboccano da sè in vivo mare, come è notissimo, e troppi fiumi si scaricano in altri fiumi, o in paludi, come è noto egualmente. Il Giordano, che cade nella palude d' Asfalto, l' Eno, la Drava, la Sava, che nel Danubio, il Meno, la Mosella, la Mosa, che nel Reno, il Mincio, il Tesino, l' Adda, la Trebia, che nel Pò, e tutti i moltissimi fiumi della terra, che sboccano in paludi, o in altri fiumi, anzichè nel vivo mare, possono essere tutti i volgatissimi testimonj di questa asserzione, che non merita più parole. 3. Così pure avviene della circostanza de' sassi. La ghiaja, e i sassi abbondano laddove solamente si ritrova un penetrante sale cristallino fornito di un gagliardo contatto di attrazione, e coerenza, come pretendono i Signori di Geoffroy, e Reamur nelle memorie dell' accademia reale delle scienze di Parigi all' anno 1721. pag. 332. oppure laddove v' anno altri sassi, che quali le nostre fanciulle, e i nostri giovani, facendo anch' essi all' amore, producano altri nuovi sassi col polverio delle loro sementi, come sulla fede di Plinio, di Muziano, di Teofrasto, e dell' istesso S. Gregorio Nazianzeno, che disse nel Poema della Vergine. = *Εστι και αψυχοισι γαμος, και δεσμος ερωτος.* = Anno anche i sassi le nozze, e i legami d' amore = volle provare coll' esperienza il Signore di Tournefort nella descrizione del Laberinto di Candia riferita sulle memorie della stessa Accademia nell' anno 1702. pag. 200. Per la presenza, o mancanza di questi cristallini umori, o di queste sementi si vedono quindi monti, e pianure non meno che fiumi, ruscelli, e torrenti indifferentemente adorni, o disadorni di ghiaje, e di sassi. Che seppure vi avesse di ciò differenza alcuna, ella è che piuttosto i grandi fiumi tanto abbondano di belletta, quanto piuttosto abbondano di ghiaje e di sas-

di sassi i piccioli ruscelli, e torrenti. E' noto il limaccioso Nilo; e sono noti il Pò, il Reno, ed altri maggiori fiumi più forse abbondevoli di fanghiglia, che di sassi. Ecco poi ruscelli, e torrenti più di questi, che di quella forniti. Silio Italico lib. 4. *punic. versic.* 226.
Quosque in pragelidis duratos Hernica rivis
Mittebant saxa. =
Claudiano *in Rufinum* lib. 1.
Haud secus biberno tumidus cum vortice torrens
Saxa rotat, volvitque nemus, pontesque revellit: =
Virgil. *Æneidos* lib. 7. *versic.* 683. = *Roscida rivis*
Hernica saxa colunt. = *Æneidos* lib. 7. versic. 567.
Medioque fragosus
Dat sonitum saxis, & torto vortice torrens =
Æneidos lib. 10. *versic.* 363. =
qua saxa rotantia late
Intulerat torrens, arbustaque diruta ripis. =
Ovidio *Fastorum* lib. 3.
Defluit incerto lapidosus murmure rivus,
Sæpe, sed exiguis baustibus, inde bibes.

4. Non i soli maggiori fiumi, ma anche gli stessi ruscelli, e torrenti per lo più anno pesci, come l' Aretusa famoso fonte, e ruscello di Siracusa, di cui disse Cicerone in una Verrina = *Arethusa plenissimus piscium.* = E chi non sa veramente, che abbondano i pesci in ogni poc' acqua, che sia fornita de' loro necessarj pascoli? Si vedano Plinio lib. 9. cap. 57. non meno che il Pivati, e il Chambers ne' loro Dizionarj delle scienze alla voce Pesci. 5. Indifferentemente infine e torrenti, e ruscelli, e fiumi nascono o da fonti, o da piogge, o per lo più dagli uni, e dall' altre insieme. Varen. Geog. univ. lib. 2. cap. 16. propos. 3. e 5. = *Fluviorum aqua partim ex fontibus, partim ex pluviis, & nive oritur.* = E nella propos. 3. e 4. = *Plerique rivi oriuntur e fontibus. Torrentes, & rivi interdum existere possunt a copiosa pluvia, & resoluta nive.* Ecco poi l' esempio di un ruscello perenne rammentato da Procopio *de Ædificiis* lib. cap. 2. che noi riferiamo nella sola italiana lingua tradotto. = *Un fonte sorge dal mezzo, che stilla nella state acqua buona a bere, e limpida dai monti, che ivi sono, e che si converte in un breve ruscello. Ma quando piove, un torrente ivi si fa profondo, e rapido molto, che raccoglie dalle concavità di quegli scogli la fiumana.* = Cicerone ne' Topici = *Partium distributio sæpe est infinitior, tanquam rivorum a fonte deductio.* = Orazio lib. 1. Ep. 16. *Fons etiam rivo dare nomen idoneus.* = Marziale lib. 12. epig. 3. = *Fons ibi Castalius vitreo torrente superbit.* = Ma basta così. Le osservazioni fino-

 ra da

ra da noi fatte sulla vanità di queste regole assegnate dal Sig. Dott. Bianchi per distinguere fiumi da' ruscelli, e torrenti, sebbene da noi fatte brevissime, tuttavia mediante la loro volgare chiarezza, e verità si potrebbero ancora da taluno giudicare soverchie. Nè adunque un lungo corso, ed una lontana origine dell' Apennino, nè foce in mare, nè ghiaja, nè pesci, nè fonti saranno valevoli regole a distinguere fiumi da ruscelli, e da torrenti, poichè si vedono essere circostanze comuni agli uni, e agli altri. Che se di più fossero queste circostanze proprie de' soli fiumi, chi non vede, che sarebbero valevoli a caratterizzare per fiume non solamente il Luso, ma ancora il Fiumicino, e il Pisciatello egualmente, avendo tuttetrè questi fiumi una eguale lontana origine, foce in mare, ghiaja, pesci, fonti, come abbiamo di sopra distintamente osservato? Si lascino adunque queste regole, che false sono, e ridicole in se medesime, e le quali essendo vere, sarebbero di più ancora affatto contrarie all' intenzione del Signor Dottor Bianchi, ch' egli ha di definire per fiume vero il Luso, e per torrenti, e ruscelli il Pisciatello, e il Fiumicino. Ma eccone Teoriche migliori su questo proposito. Il Varenio Geog. univ. lib. 1. cap. 17. propos. 1. definisce per fiume un' acqua navigabile, per torrente un' acqua non navigabile, che nasce da sole piogge, per ruscello finalmente un' acqua non navigabile, che nasce insieme da fonti, e da piogge. = *Torrens dicitur aqua ex montanis locis cum impetu fluens. Rivus dicitur fluvius, qui non habet eam latitudinem, eamque profunditatem, ut navigia parva onerata admittere possit. Amnis, qui navigia illa admittit. Si vero mediocria navigia, vel etiam magna onerata in eo vehi possunt, dicitur generis vocabulo Fluvius, & Flumen.* = Festo pure così definisce il torrente, e il ruscello alla voce *Torrens*, e *Rivus*. = *Torrens temporarius, qui non de fonte, neque de viva aqua, sed a pluviis concitatus de montibus descendit, & brevi temporis intervallo siccatur. = Rivus appellatur tenuis fluor aquæ non ope consilio ve factus, verum naturali suo impetu.* = Al contrario Ulpiano nella L. 1. *ad Edictum, Tit. de fluminibus* constituisce per giudice de' fiumi, de' ruscelli, e de' torrenti la sola opinione de' popoli abitanti. = *Flumen a Rivo magnitudine discernendum est, aut existimatione circumcolentium.* = Le definizioni del Varenio, e di Festo potrebbero sembrare a prima vista contrarie alla definizione della Legge civile. Il Luso, il Fiumicino, il Pisciatello sarebbero tuttetrè ruscelli, o torrenti secondo Varenio, e Festo, perchè non sono di gran lunga navigabili, e sarebbero tuttetrè fiumi secondo la Legge civile, perchè come tali vengono riputati dalla comune opinione, e chiamati dalla pubblica voce de' vicini popoli abitanti. Non v' è però contradizione

dizione alcuna; è la definizione de' vocaboli, come suole avvenire, renderà tutto appianato. La voce di fiume si suole talvolta prendere generalmente, e talvolta ancora particolarmente. Presa una tal voce generalmente, ogni acqua, o sia torrente, o sia ruscello, o sia gran fiume, si può chiamare fiume. Presa la medesima particolarmente, non già il torrente, il ruscello, ma il solo gran fiume si suole chiamare fiume. La distinzione de' due sensi della voce fiume, che abbiamo divisata, è così vera, e naturale, che l' istesso Varenio, e l' istesse Leggi civili l' accordano. Varenio nella sua Geog. univ. lib. 1. cap. 17. propos. 1. così definisce il fiume in genere. = *Fluvius dicitur aqua a certo terræ loco fluens versus alium locum oblonga via, & intra alveum. Alveus aquæ in tellure dicitur cavitas illa, in qua aqua continetur, quæ magis depressa est, quam aquæ illius littus.* = Ogni acqua adunque generalmente o grande, o picciola, che corre da un luogo all' altro dentro un letto, è fiume secondo il Varenio, e lo sarà perciò ancora il ruscello, o torrente, che corre anch' esso dentro un letto da un luogo all' altro. Vedemmo di più l' istesso Varenio a definirci il ruscello per fiume in genere = *Rivus est flumen* = e il torrente per acqua, che corre = *Torrens est aqua fluens* = e infine chiaramente concludere, che il grande fiume ha per suo spezial nome il generale di fiume, che egualmente a' fiumi, ruscelli, e torrenti si compete. = *Si vero mediocria navigia, vel etiam magna onerata in eo* (nel gran fiume) *vehi possunt, dicitur Generis vocabulo fluvius, & flumen. Est autem hæc differentia tantum secundum magis, & minus.* = Anche le Leggi civili danno l' istessa nozione generale del vocabolo fiume. Ulpiano nella L. 1. *Tit. de rivis*, fa discendere la voce *rivus* dal greco vocabolo ρεω sinonimo del latino *fluo*, da cui discende la stessa voce *flumen*, sicchè non meno *rivus*, che *flumen* da *fluendo* dal correre dell' acqua egli derivi = *Rivus est locus per longitudinem depressus, quo aqua decurrat, cui nomen est* απο του ρειν L' istesso Ulpiano nella suddetta L. 1 *ad Edictum Tit de Fluminibus* chiama alcuni fiumi perenni, e alcuni fiumi torrenti. = *Fluminum quædam sunt perennia, quædam torrentia. Perenne est, quod semper fluit, idest* αενναος. *Torrens est, quod tantum hieme fluit, hoc est* χειμαρρους = Altro non è infatti la voce *torrens*, che una voce addjettiva, che si attribuisce propriamente alle veloci fiamme, e per traslata somiglianza anche a' rapidi fiumi. Virgil. *Æneidos* lib. 6. = *torrentibus flammis* = Varrone de R. R. lib. 4. = *torrentia flumina* = Virgilio Eclog. 7.

Hic tantum Boreæ curamus frigora, quantum
Aut numerum Lupus, aut torrentia flumina ripas.

Æneidos lib. 2. = *Rapidus montano flumine torrens sternit agros* =

 Georgic.

Georgic. lib. 2. *Torrentem undam levis innatat alnus* = *Æneidos* lib. 10. = *Torrentis aqua, vel turbinis atri more furens.* = L' istesso Varenio adunque, e l' istesse Leggi riconoscono la naturalezza de' due sensi del vocabolo di *fiume*, e ci fermano l' osservazione, che anche tra' fiumi, come in ogni cosa del mondo, v' ha il grande, e il picciolo, che non muta specie. I grandi fiumi non riconoscono altro nome, che quello di fiume in ispecie, i piccioli fiumi riconoscono, oltre a quello di fiume in genere, anche i particolari di *amniculi*, *fluviolus*, *fluentum*, *torrens*, *rivus* = *fiumicino*, *fiumicello*, *rio*, *torrente*, *ruscello* = che sono finalmente tutti sinonimi *di flumina parva*, o piccioli fiumi. Troppi esempj infatti noi potremo recare di piccioli fiumi chiamati ora col loro spezial nome di torrente, o ruscello, ed ora col generale di fiume. L' Allia è un picciolo, e noto fiume de' Sabini, ove i Romani furono vinti vergognosamente dalla sola vista de' Galli. Il Numico è altro picciolissimo fiume, o ruscello del Lazio, famoso per la sepoltura del grande Enea. Dà a questi due il general nome di fiume fra gli altri Tito Livio lib. 5. cap. 21. = *Flumen Allia* = e lib. 1. cap. 2. *Numicium flumen.* = Oggi vengono chiamati collo spezial nome di Rio da' vicini abitanti, chiamandosi quello Rio di Mosso, e questo Rio di Nemi, come si può vedere sul Cluverio al capitolo del Lazio. L' Almone oggi chiamato Rio d' Appio, è un ruscelletto, che presso a Roma sbocca in Tevere, ove gli stolti Sacerdoti di Cibele bagnavano la statua di quella Dea, non meno che gl' insanguinati coltelli, e le loro piaghe. Ovidio nel lib. 4. de' Fasti il chiama fiume.

Est locus, in Tiberim qua lubricus influit Almo,
Et nomen magno perdit in amne minor.
Illic purpurea canus cum veste Sacerdos
Almonis Dominam, Sacraque lavit aquis.

Prudenzio in Romano all' incontro lo chiama ruscelletto, come egli è in fatti;

Nudare plantas ante carpentum scio,
Lapis nigellus evehendus essedo,
Quem ad lavacrum praeundo ducitis,
Almonis usque pervenitis rivulum.

Vergello era un ruscello di Canne nella Puglia traghettato da Annibale sopra un ponte di cadaveri Romani. Valerio Massimo il chiama col generico nome di fiume. = *Hannibal in flumine Vergello corporibus romanis ponte facto exercitum traduxit.* = Floro all' incontro lo nomina col suo spezial nome di torrente nel lib. 2. cap. 6. = *Documenta cladis cruentus aliquamdiu Aufidus Pons de cadaveribus jussu ducis factus in torrente Vergelli.* = Diodoro Siculo chiama

chiama un fiume di Sicilia nel lib. 4. cap. 80. = ποταμος καλουμενος Αλαβων = *Il fiume chiamato Alabone*. = Plutarco nella vita di Timoleonte = το ρευμα Αλοβων = *Il ruscello Alobone*. = Omero nel lib. 21. dell' Iliade chiama lo Scamandro fiume di Troja ora fiume, ora torrente, come è in fatti Ως αιεν Αχιληα κιχησατο κυμα ροοιο; così sempre Achille seguiva l' onda di quel torrente; Και τον Απολλωνα προσεφη ποταμος βαθυδινης; E parlò allora ad Apolline quel fiume ondiprofondo; Che se ogni torrente, e ruscello è ancora fiume, ma non al contrario ogni fiume è ancora torrente, o ruscello, noi abbiamo omai accordate le Leggi civili col Varenio. Quando dissero le Leggi civili, che un fiume si distingue da un torrente, e da un ruscello mediante l' opinione, e l' uso del popolo, intesero il nome di fiume nel solo senso speziale di fiume grande. Se avessero inteso il nome di fiume in senso generale, malamente arriverebbero a distinguere i fiumi dai torrenti, e dai ruscelli, poichè tutti in un tale general senso si chiamano, e sono fiumi. In tal maniera quell' acqua, che, secondo le Leggi civili, dall' opinione degli uomini si reputa, e si chiama col solo nome di fiume, è il fiume grande, e navigabile del Varenio, al contrario quell' acqua, che secondo le stesse Leggi civili dall' opinione degli uomini si reputa, e si chiama non solamente fiume, ma ancora torrente, e ruscello, è il torrente, o il ruscello picciolo, e non navigabile del Varenio. Ecco adunque accordato il Varenio colle Leggi, ecco formate sicure teoriche per distinguere fiumi in ispezie da' torrenti, e da' ruscelli. Se un acqua è navigabile, e viene chiamata solamente fiume, è un fiume in ispezie, cioè fiume grande, se non è navigabile, e viene chiamata talvolta fiume, e tal volta ruscello, o torrente, è fiume in genere, cioè torrente, o ruscello in ispezie. Applichiamo sì fatte naturalissime, e vere teoriche del Varenio, e delle Leggi civili, prima ai moderni fiumi, e poscia all' antico. Eguali sono di grandezza i tre fiumi, come abbiamo veduto di sopra. Se colà vedemmo gli scrittori riminesi a sognarsi il fiume Luso maggiore degli altri due, non crederemo, che allora lo sognassero, nè crediamo, che lo sognino ora navigabile. Nè adunque il Luso, nè il Fiumicino, nè il Pisciatello sono di gran lunga navigabili. Talvolta poi questi tre fiumi vengono riputati, e chiamati fiumi non meno dalle voci, e dalle scritture de' popoli confinanti, che da varj autori, che ne anno fatta menzione. Quanto alle voci, e alle scritture de' popoli confinanti, la cosa è nota. Queste non in altra maniera si esprimono, che col dire Fiume Luso, Fiume Pisciatello. I Savignanesi poi non danno altro nome al loro, che il celebre, e solo nome proprio di Fiume, o di

Fiu-

Fiumicino, come avremo da osservare nell' ultima Appendice. Fra le altre le scritture riferite nella VI. Appendice così pure chiamano tuttettrè i fiumi. = *Fluvius, qui dicitur Use* = *Fluvius Pissatellus* = *Flumen Flumicelli*. = Il Cluverio ancora tra gli autori così li chiama, = *Amnis Lusa, Flumen Borcum, Amnem Ruconem* = (questi due ultimi sono il Fiumicino, e il Pisciatello al medesimo) Martiniere Dictionnaire geografique *verbo* Pisatello, e Rubicone = *Pisatello riviere d' Italie* = *La riviere, qui arrose Savignano, appellée Fiumicino*. = Ma se talvolta vengono da' medesimi riputati, e chiamati fiumi, tal altra volta ancora vengono da' medesimi nominati ruscelli, e torrenti. Carta di privilegio di Cervia dell' anno 1244. riferita dall' Ughell. Ital. sac. pag. 491. tom. 2. = *Locum qui protenditur a rivo qui vocatur Pisatellus usque ad milliarium album*. = Gli atti della pace de' confini fra' Riminesi, e Cesenati, de' quali facemmo menzione nella suddetta VI. Appendice; = *Districtus Communi Casenæ pertinens ultra protenditur scilicet usque ad pontem marmoris de Savignano, & descendit per rivum Treponcii* (del Fiumicino) *confinando in mare* = In quanto al Luso poi l' istesso Signor Dottor Bianchi in questa sua seconda lettera lo chiama più volte = *picciolo fiume* = che è sinonimo di torrente, o ruscello. Se adunque questi tre fiumi non sono di gran lunga navigabili, e vengono tal volta chiamati fiumi in genere, e torrenti, o ruscelli in ispezie, anno le due qualità assegnate dal Varenio, e dalle Leggi civili ai ruscelli, e torrenti, e saranno per conseguenza tre pretti ruscelli, e torrenti senza alcuna differenza, o dubitazione. Dopo l' esame de' tre moderni fiumi passiamo a quello dell' antico. Era certamente il Rubicone degli antichi un fiume in genere, perchè aveva un letto disteso, e un' acqua corrente dai monti al mare. Così Lucano lib. 1. *Pharsal.* assicura la sua origine dai monti.

Tunc vires præbebat hiems, atque auxerat undas
Tertia jam gravido pluvialis Cynthia cornu,
Et madidis Euri resolutæ flatibus Alpes.

Così poi Strabone assicura nel lib. 5. Geog. la di lui foce nel mare Adriatico = Ο Αισις ποταμος, υστερον δε ο ρουβικον ες την Αδριαν εκδιδοντες αμφοτεροι. *Il fiume Esi, e finalmente il Rubicone, che amendue cadono nel mare Adriatico* = e altrove = Εστι δε ο μεν Αισις μεταξυ Αγκωνος και Σενογαλλιας, ο δε ρουβικων μεταξυ Αριμινου, και Ραουεννης αμφω δ' εκπιπτουσιν ες Αδριαν. *Sta il fiume Esi tra Ancona, e Sinigaglia, e il Rubicone tra Rimini, e Ravenna. Tutteddue poi cadono nell' Adriatico*. = E così anche Tolommeo lib. 3. cap. 1. della Geografia = Ρουβικωνος ποταμου εκβολαι. = *Le Foci del fiume Rubicone*. = La Tavola Peutingeriana infine descrive chiaramente tutto il corso del Rubicone dai monti

monti al mare, come ognuno sopra di essa potrà rincontrare. Veduto il Rubicone degli antichi come un fiume, che aveva il corso dai monti al mare, vediamo ora qual sorta di fiume egli fosse. Scorreremo a tale effetto tutti gli antichi autori, che di esso abbiano fatta menzione. Ora siccome il Bocaccio Padre della toscana eloquenza, come vedemmo nel proemio della dissertazione, fu il primo tra' moderni, così Cicerone Padre della latina eloquenza fu il primo fra gli antichi, che avesse, o dasse l'onore di nominare questo fiume. Disapprovando questo grand' uomo il decreto, che aveva fatto il Senato Romano di mandare Ambasciadori a Marcantonio, acciocchè egli rivalicasse il Rubicone, e lasciasse la Gallia, la quale armata mano aveva invasa, così dice nella Filip. 6. = *An ille id faciat, quod paullo ante decretum est, ut exercitum citra flumen Rubiconem, qui finis est Galliæ, educeret, dum ne propius urbem Romam CC. millibus admoveret? Huic denunciationi ille pareat? Ille se fluvio Rubicone, CC. millibus circumscriptum esse patietur?* E nella Filip. 7. *Ad Brutum adeundi legatis potestatem fecerit, exercitum citra flumen Rubiconem eduxerit, nec propius urbem millia passuum ducenta admoverit?* = Strabone, che visse sotto Augusto, così pur egli lo nomina ne' due surriferiti luoghi = φαουεντια δε και Καισηνα προς τω Ισατει ποταμω και ρουβικωνι ηδη συναπτουσι τω Αριμινω. = *Ma Faenza, e Cesena presso al Savio fiume, e al Rubicone s' accostano poi ad Arimino* = e altrove, come vedemmo = Ο Αισις ποταμος υστερον δε ο ρουβικων εις την Αδριαν εκδιδοντες αμφοτεροι. = *Il fiume Esi, e poscia il Rubicone, che tutteddue cadono nell' Adriatico.* = E altrove = Εστι δε ο μεν Αισις μεταξυ Αγκωνος και Σενογαλλιας, ο δε ρουβικων μεταξυ Αριμινου και Ραουεννης, αμφω δ' εκπιπτουσιν εις Αδριαν. = *Sta il fiume Esi tra Ancona, e Sinigaglia, il Rubicone poi tra Rimini, e Ravenna, amendue cadono nell' Adriatico.* = Cajo Velleio Patercolo, che fiorì sotto l' imperio di Tiberio al lib. 2. delle sue storie così parla. = *Ratus bellandum Cæsar cum exercitu Rubiconem transiit.* = Plinio il seniore, che dedicò la sua naturale storia all' Imperatore Tito Vespasiano, così nel lib. 3. cap. 15. = *Octava regio determinatur Arimino, Pado, Apennino. In ora fluvius Crustumium, Ariminum Colonia cum amnibus Arimino, & Aprusa. Fluvius hinc Rubico quondam finis Italiæ, ab eo Sapis, & Vitis, & Anemo.* = Silio Italico, che visse persino a Trajano nel lib. 3. delle guerre puniche = *Et Clanis, & Rubico, & Senonum de nomine Sena.* = Plutarco, che fiorì a' tempi d' Adriano nella vita di Pompeo = επι τον ρουβικωνα ποταμον ελθων, ος αφοριζεν αυτω την δεδομενην επαρχιαν εστη σιωπη. = *Al Rubicone fiume essendo giunto Cesare, il quale terminava il governo a lui dato, si fermò taciturno.* = E nella vita di Cesare = ο γαρ καλουμενος ρουβικων ποταμος απο

της

της υπο τας Αλπεις οριζει την αλλην Ιταλιαν. = *Imperciocchè il così chiamato Rubicone fiume divide la restante Italia dalla Gallia di qua dall'Alpi.* E poco dopo = ως ηλθεν επι τον οριζοντα την εντος Αλπεων Γαλατιαν, απο της αλλης Ιταλιας ποταμον, ρουβικων καλειται. = *Quando fu giunto al fiume terminante la Gallia di quà dall' alpi dalla restante Italia, Rubicone si chiama.* = Svetonio Tranquillo, che pur visse a' tempi d' Adriano, nella vita di Cesare. = *Tandem ad lucem duce reperto per angustissimos tramites pedibus evasit, consecutusque cohortes ad Rubiconem, qui Provinciæ ejus finis erat, paullum constitit, ac reputans quantum moliretur, conversus ad proximos, & etiam nunc, inquit, regredi possumus, quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.* = E altrove raccontando la predizione della morte di Cesare. = *Proximis diebus equorum greges, quos in trajiciendo Rubicone flumine consecrarat, ac vagos sine custode dimiserat, comperit pertinacissime pabulo abstinere, ubertimque flere.* = Claudio Tolommeo, che fu contemporaneo de' medesimi nel lib. 3. cap. 1. della sua Geografia = Σεμνονων ομοιως, Αισιος ποταμου εκβολαι, Σηνα Γαλλικα, Φανον Φορτουνας, Πισαυρος, Αριμινον, Βοιων Γαλλων ομοιως Ρουβικωνος ποταμου εκβολαι. = *De' Senoni pure le foci del fiume Esi, Sinigaglia, Fano della fortuna, Pesaro, Rimini; Dei Galli Boj pure le foci del fiume Rubicone.* = Festo Rufo, che si crede vissuto nel terzo secolo, così nel suo Breviario. = *Cum Gallis gravissima bella Populus romanus habuit. Galli enim eam partem Italiæ, in qua nunc Mediolanum est, usque ad Rubiconem fluvium tenebant.* = L' autore della Tavola da noi chiamata Peutingeriana, che si crede vissuto a' tempi di Teodosio il grande = *Curva Cesena, VIII. m. ad Confluentes, Fluvium Rubicum, XII. Arimino.* = *Ravenna, XI. m. Sabis, XI. ad Novas, III. Rubico fl. XII. Arimino.* = Claudiano Poeta Egizio, che viveva a' tempi di Onorio, nel Panegirico *in primum Honorii Consulatum:* = *Torquebit Rubicon vicino nomine Tybrim.* = E nell' Epistola a Gennadio Proconsole nativo forse, o di Rimini, o di Cesena. =

Italiæ commune decus, Rubiconis amœni
Incola, Romani fama secunda Fori.

Servio Onorato Interprete di Virgilio, che viveva al cominciare del secolo quinto, commentando il verso di Virgilio = *Troja qui primus ab oris Italiam fato profugus, lavinaque venit littora* = nel lib. 1. dell' Eneide, così disse con un anacronismo di tempo = *Illo tempore, quo Æneas ad Italiam venit, finis erat Italiæ usque ad Rubiconem fluvium* = Paolo Orosio, che viveva nell' istesso tempo, nel lib. 9. cap. 15. della sua storia = *Cæsar Rubicone flumine transmeato, mox, ut Ariminum venit, quinque cohortes, quas tunc solas habebat, cum quibus orbem terrarum adortus est, quid facto opus esset, edocuit.* = Sidonio Apollinare, che viveva alla metà del secolo quinto, de-

to, descrivendo il suo viaggio d' Italia nel lib. 1. Ep. 5. = *Unde* (da Ravenna) *progressis ad Rubiconem ventum, qui originem nominis de glarearum puniceo colore mutuatur, quique olim Gallis cisalpinis, Italisque veteribus terminus erat.* = L' autore della storia Miscella, che visse nel nono secolo = *Cæsar Rubicone flumine transmeato.* = Vibio Sequestro autore d' incerta età nel suo catalogo de' fiumi; = *Rubicon Galliæ juxta Ariminum, olim dividens Galliam ab Italia* = *Varus. Hic nunc Galliam ab Italia dividit, ante Rubicon* = Questi sono 16. autori antichi, che ne' loro varj passi anno fatto menzione del Rubicone. Ma siccome questi ne fanno menzione col darci il solo nome del *Rubicone*, o al più quello di *Rubicone fiume*, due espressioni, che non ci lasciano vedere qual sorta di fiume egli fosse, passiamo all' esame di alcuni altri autori, che forse meglio de' passati potranno scuoprirci il vero in tal affare. Già vedemmo Svetonio poco sopra a fornire questo fiume antico di un semplice ponticello, che essere non può sopra i grandi fiumi, ma solamente sopra i piccioli torrenti, o ruscelli. = *Quod si hunc ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.* = In secondo luogo Appiano Alessandrino, che visse ne' tempi di Adriano, e d' Antonino in piu luoghi lo chiama invero solamente Rubicone fiume; Così nel lib. 3. delle guerre civili. = Εντος δε ρουβικωνος ποταμου του την Ιταλιαν οριζοντος απο της κελτικης. *Di quà dal fiume Rubicone, che divide l' Italia dalla Gallia.* = E altrove nel lib. 3. medesimo. = *Cæsar Octavius* περασας δε τον Ρουβικωνα ποταμον εκ της κελτικης ες την Ιταλιαν, ον τινα αυτου και ο πατηρ ομοιως επι τω πολιτικω πολεμω πρωτον επερατεν; = *Ottavio Cesare avendo valicato il fiume Rubicone di Gallia in Italia, come il medesimo anche il Padre di lui similmente nella guerra civile prima valicò.* = Ma nel lib. 2. delle medesime guerre civili contemporaneamente lo chiama fiume, e ruscello, o fiumicino.. = Δρομω δε ελθων επι τον Ρουικωνα ποταμον, ος οριζει την Ιταλιαν, εστη του δρομου. Και ες το ρευμα αφορων, περιεφερετο τη γνωμη λογιζομενος εκαστα των εσομενων, ει τον ποταμον συν οπλοις περασαι. = *E di corsa Cesare essendo venuto al Rubicone fiume, che termina Italia, si fermò dal corso, e in quel ruscelletto guatando aggirava nella mente ripensando ad ognuna delle cose, che potevano avvenire, se avesse passato il fiume con armati.* = Lucano finalmente, che scrisse sotto Nerone, dopo avere così fatta menzione di questo fiume nel lib. 8 della sua Farsaglia. = *Stabis jam flumine Cæsar in ullo post Rubiconis aquas.* = Più particolarmente nel lib. 2. del medesimo suo Poema descrive il passaggio di Cesare, e asserisce schiettamente, che il Rubicone non era fiume navigabile., ma che si chiamava il picciolo Rubicone, e che era in somma un ruscello di picciolo fonte, e un torrente gonfiato dalle so-

M le piog-

le piogge, che allora mediante la nuova Luna cadevano.

Jam gelidas Cæsar cursu superaverat Alpes,
Ingentesque animo motus, bellumque futurum
Ceperat. Ut ventum est parvi Rubiconis ad undas,
Ingens visa Duci Patriæ trepidantis imago. &c.
Inde moras solvit belli, tumidumque per amnem
Signa tulit propere &c.
Fonte cadit modico, parvisque impellitur undis
Puniceus Rubicon, cum fervida canduit Æstas,
Perque imas serpit valles, & gallica certus
Limes ab Ausoniis disterminat arva Colonis.
Tum vires præbebat hiems, atque auxerat undas,
Tertia jam gravido pluvialis Cynthia cornu,
Et madidis Euri resolutæ flatibus Alpes,
Primus in obliquum sonipes opponitur amnem
Excepturus aquas, molli tum cetera rumpit
Turba vado faciles jam fracti fluminis undas.
Cæsar ut adversam superato gurgite ripam
Attigit, Hesperiæ vetitis & constitit arvis &c.

Questi sono 18. autori, cioè tutti gli antichi autori, i quali abbiano fatta menzione dell' antico fiume. Siccome poi li 16. primi lo chiamano semplicemente Rubicone, o Rubicone fiume, e gli ultimi due lo chiamano ora fiume, ora ruscelletto, e torrentello, e lo dichiarano non navigabile, così a detta di questi si vede che il Rubicone aveva le due picciole qualità ricercate dalle Leggi civili, e dal Varenio per essere dichiarato fiume in genere, ma torrente, e ruscello in ispecie, quale lo era onninamente. Se adunque i tre moderni fiumi pretendenti sono egualmente piccioli ruscelli, e torrenti, se un ruscello, e torrente era pure il Rubicone degli antichi, l' argomento è troppo inutile, perchè comune ai tre eguali fiumi. Se poi il solo Luso è fiume grande in ispecie, e soli piccioli torrenti, e ruscelli sono il Fiumicino, e il Pisciatello, questi due soli, escluso il grande Luso, potranno in comune secondo questo argomento pretendere l' onore del picciolo ruscello, e torrente degli Antichi. Noi non arriviamo ad intendere, come finora i Riminesi, e Cesenati abbiano tanto replicato quest' argomento della natura, e della grandezza dell' antico, e de' moderni fiumi, che è, come ognuno vede, il più inutile, perchè ammette tuttettrè questi piccioli fiumi all' onore del picciolo Rubicone degli antichi, o almeno due, se deve escludersi affatto il fiume Luso, perchè grande, e vero fiume, quale si è preteso finora non solo ingiustamente, ma ancora inavvertitamente da' Riminesi scrittori, che quanto lo resero maggiore, altrettanto peggiorarono

rarono la di lui causa, e lo resero dissomigliante dal picciolo Rubicone degli antichi.

APPENDICE IX.

SOPRA IL PARAGRAFO XX.

Ella è puerilità il credere, che gl' imperj abbiano avuto, od abbiano confini proporzionati alla loro grandezza, e non più tosto i piccioli confini di una strada, di un fosso, di un ruscello, di paludi, di sassi, di colonne, di vette di monti, di sterpi, di divorgj d' acque, o que' medesimi piccioli termini, che sogliono i privati poderi distinguere. Amano tutti gl' Imperj di avere confini più lontani, che grandi. Molto più è ciò da credere del Romano Imperio accresciuto, e sostenuto dalla sola ambizione, e sfrenata voglia di comandare. Diceva infatti degli antichi Romani Cicerone per la Legge Manilia. = *Fuit hoc quondam, fuit proprium Populi romani longe a domo bellare* = Così pure Tacito di Augusto nel lib. 1. delle sue storie = *Amnibus longinquis septum imperium* = E del medesimo pur disse Virgilio Æneidos lib 6. = *Super Garamantas, & Indos proferet Imperium* = Quale vergogna adunque aver dovevano i Romani di porre il Fiumicino, il Pisciatello, il Luso non maggiore degli altri due, per confini non già del loro impero, ma delle due interne loro Provincie di Gallia, e d' Italia? Certamente che essi vi posero il picciolo Rubicone, che qualunque fosse non fu maggiore di questi, anzi fu uno dei medesimi. Non maggiori confini essi stabilirono ancora ad altre Provincie. Già vedemmo l' Italia altre volte da loro terminata coll' Arsia, e Formione, piccioli fiumi dell' Istria. Siria, e Cilicia furono da loro divise colle semplici vette del monte Amano, e coi divorgj dell' acque. Cicer. Epi. 10. lib. 2. = *Cum venissem ad Amanum, qui mons mihi cum Bibulo communis est, divisus aquarum divortiis.* = Strabone Geog. lib. 4. ci dimostra le colonne così dette di Pompeo, è la Chiesa di Venere essere stati una volta i semplici confini delle due romane Provincie di Gallia, e di Spagna. = Η παραλια παρατεινει μεχρι του ιερου της Πυρηναιας Αφροδιτης, και τουτο δ' εστιν οριον ταυτης τε της υπαρχιας και της Ιβηρικης. = τον τοπον, εν ω εστι τα πομπηιου τροπαια, οριον Ιβηριας αποφαινουσι, και της κελτικης. = *La marina di Gallia si distende persino alla Chiesa di Venere Pirenea, e questo si è il confine di tal Provincia, e della Spagna.* = *Il luogo, ove sono i trofei di Pompeo, dimostrano come confine della Gallia, e della Spagna.* = Non giova il riferire altri piccioli confini delle romane Provincie,

 che

che apparifcono fulle ftorie, e fugli antichi fcrittori *Rei agrariæ* raccolti dal Goefio, non avendo la chiariffima Appendice bifogno alcuno di altre autorità. Ognuno fa in fatti, come dicemmo, che e furono gli antichi, e fono i moderni regni, ed imperj terminati più fovente, che da grandi o piccioli fiumi, da quegli fteffi piccioli appena diftinguibili termini, i quali nell' atto, che dividono due territorj, o due privati poderi, dividono ancora due imperj, fe i medefimi poderi, o territorj a diverfi imperj appartengono. Ben diceva Ovidio nel lib. 2. de' Fafti.

Termine, five lapis, five es defoffus in agris
Stipes, ab antiquis tu quoque numen babes.
Tu populos, urbefque, & regna ingentia finis,
Omnis erit fine te litigiofus Ager.

APPENDICE X.

SOPRA IL PARAGRAFO XXI.

CErtamente che il nome di Apennino, come quello di fiume fi vuole talora intendere in fenfo particolare, e talvolta in univerfale. L' Apennino particolarmente prefo è la fola di lui prima vetta. Generalmente prefo contiene tutti i monti, e colli d' Italia, che tutti fono propagini, e diramazioni del medefimo. In particolare fenfo l' intefe Polibio nel lib. 2. delle fue ftorie, perchè lo fa diftante 60. e più miglia dal mare Adriatico. = Λοιπον ο μεν Απεννινος απεχων της κατα την Αδριαν θαλαττης σταδιους ωσανει πεντακοσιους. = *Indi il monte Apennino diftante dal mare Adriatico circa 500. ftadj.* = Così pure Eutropio nel lib. 4. delle fue ftorie, ove lo chiama fommo Apennino. = *Tunc fe Annibali multi Itali dedidere, qui prinfquam in Etruriam primo vere transfiret, in fummo Apennino tempeftate correptus eft.* = Ed Orofio nel lib. 2. delle fue ftorie. = *Annibal poftea cum in Etruriam primo vere transfiret, in fummo Apennino tempeftate correptus eft.* = Anche Agathia nel lib. 1. delle fue ftorie, che lo fa confine tra la Tofcana, e l' Emilia = τας Αλπεις το ορος, ο δη εν μεσω Τουσκιας τε της Χωρας, και Αιμιλιας ανεχει. = *Il monte dell' alpi, che fta in mezzo fra la Tofcana, e l' Emilia.* = E parimenti Paolo Diacono nella fua ftoria. = *Apennina Alpes per mediam Italiam pergentes Tufciam ab Æmilia, Umbriamque a Flaminia dividunt.* = In univerfal fenfo intefe poi l' Apennino Vitruvio nel lib. 3 cap. 10. della fua Architettura; ove lo diftende perfino alle fpiagge de' due mari d' Italia. = *Montis Apennini prima radices ab Tyrrbeno mari in alpes, & in extremas Etruriæ regiones oriuntur. Ejus vero montis jugum fe circum-*

circumagens, & media curvatura prope tangens oras maris Adriatici pertingit circuitionibus contra fretum. = Strabone pure intende per Apennino le colline, dappresso alle quali fu lastricata la via Emilia, nel lib. 5. Geog. = Ο μεν την Φλαμινιαν εςρωσεν εκ Ρωμης δια Τυρρηνων, και της Ομβρικης μεχρι των περι Αριμινου τοπων, ο δε την εξης μεχρι Βονωνιας, κακειθεν εις Πλακεντιαν παρα τας ριζας τας των Αλπεων. = *Flaminio lastricò la via Flaminia da Roma per la Toscana, e per l' Umbria sino ai luoghi vicini a Rimini, e Emilio seguendo da que' luoghi sino a Bologna, e di là a Piacenza sotto alle radici dell' Alpi.* = Il medesimo Strabone nell' istesso lib. 5. fa giungere gli Apennini a due mari d' Italia, come aveva fatto Vitruvio. = Τα απεννινα ορη αρξαμενα απο της Λιγυςικης εις την Τυρρηνιαν εμβαλλει ςενην παραλιαν απολιποντα, ειτα αναχωρουντα εις την μεσογαιαν κατ᾽ ολιγον, επειδαν γενηται κατα την Πισατιν επιςρεφει προς εω και προς τον Αδριαν, εως των περι Αριμινου και Αγκωνα τοπων. = *I monti Apennini, che cominciano dalla Liguria, si gettano poi nella Toscana, lasciando una stretta marina. Indi un poco si rivoltano dentro terra, e quando giungono a Pisa, si rivoltano a levante, e all' Adriatico persino ai luoghi vicini a Rimini, e ad Ancona.* = Polibio stesso in altro luogo del medesimo secondo libro delle sue storie prolunga l' Apennino persino a tutto il cantone degli Umbri Sarsinati, che anticamente comprendeva il Montefeltro, e la Diocesi di Sarsina, e perciò infino a Perticaja, e a Strigara ultimi monti del Montefeltro = τον Απεννινον κατοικουντες Ομβροι και Σαρσινατοι. = *Gli Umbri Sarsinati abitanti l' Apennino.* = In due sensi adunque si suole prendere la voce Apennino, come ancora la voce d' Alpe. L' Alpe ancora voce solo propria di que' monti, che l' Italia nostra circondano, generalmente si attribuisce a quest' istesso Apennino e da' nostri volgari, e dagli scrittori Italiani, e da' Greci, e Latini stessi, che ora abbiamo riferiti. Ma in quale di questi due sensi avrà preso Lucano la voce d' alpe, cioè d' Apennino, dal quale fa discendere il suo Rubicone? Basta osservare, ch' egli è quell' istesso autore, che chiama quel fiume il picciolo Rubicone, ruscello di picciolo fonte, torrente accresciuto dalle sole piogge, onde chiaramente intendere, che per alpe, o Apennino egli volle significare generalmente, o le vicine colline secondo Strabone, dalle quali solo può discendere un tal picciolo fiume, ruscello, e torrente, o più precisamente i primi monti degli Umbri secondo Polibio, cioè gli stessi primi monti del Montefeltro chiamati di Perticaja, e di Strigara, dai quali discendono appunto i tre nostri controversi torrenti, uno de' quali esser deve senza dubbio il Rubicone stesso degli antichi.

APPEN-

APPENDICE XI.

SOPRA IL PARAGRAFO XXII.

LE montuose Diocesi di Montefeltro, e di Sarsina appartennero sempre all' Italia, e non alla Gallia ne' tempi romani. Non v' ha dubbio quanto alla Diocesi di Montefeltro, sì perchè situata realmente all' oriente dalla linea del Rubicone, cioè verso la parte d' Italia, sì ancora per le sicure testimonianze riferite dagli antichi Geografi, e confermate dal Cluverio, dall' Olstenio, e da tutti i moderni, le quali per esser note, e sicure non istaremo quì a riferire. Rimane il maggior dubbio sulla Diocesi di Sarsina, sì perchè situata all' occidente della linea del Rubicone, cioè verso la parte di Gallia, sì ancora per le discordi, o almeno confuse testimonianze de' moderni Dotti. Ma non v' ha nessun dubbio, che gli antichi Sarsinati non furono giammai cacciati di colassù da' Galli, e che la Diocesi di Sarsina appartenne sempre non a' Galli, o alla Gallia, ma agli Umbri Sarsinati, e all' Italia. E prima già ha dimostratogeneralmente il Marchese Scipione Maffei nel lib. 2. della Verona illustrata, che generalmente i Galli occuparono le sole fertili pianure d' Italia, e che gli antichi popoli italiani Etrusci ed Umbri cacciati da quelle si ricoverarono, e fortificarono sugli sterili e forti monti, che mai sempre mantennero in loro possesso. Così pure dovette avvenire agli Umbri cacciati dalle pianure di Romagna da' Galli, i quali parte si ritirarono sui monti Sarsinati, e parte accolti in Ravenna da' Pelasgi, si mantennero sempre possessori di que' monti, e di questa Città contrò què' terribili vicini. Che gli Umbri si mantenessero sempre in Ravenna contro i Galli, già abbiamo in una superiore Appendice dimostrato. Che si mantenessero sempre sui monti di Sarsina, ora, ma brevissimamente, dimostreremo. I Galli discesi in Italia 600. anni prima dell' Era volgare non avevano ancora cacciato certamente i Sarsinati negli anni 299. e 262. avanti all' Era medesima. Se ciò fosse avvenuto, non avrebbero essi due volte mossa, e perduta la guerra contro i Romani, come avvenne negli anni sovracitati, ne' quali prima i Consoli C. Genucio, e Cneo Cornelio, e poscia i Consoli Numerio Fabio, e D. Giunio Pera trionfarono de' Sarsinati, come abbiamo da' Fasti consolari, e dal Sigonio loro commentatore. Noi li vediamo ancora su questi monti nell' anno 221. avanti all' Era. In tal anno successe, o cominciò la gran guerra tra i Romani, e tutti i popoli italiani da una parte, e tra tutti i popoli galli dall' altra. Congiurarono allora anche gli Umbri Sarsinati cogli altri popoli italiani, e

ni, e contribuirono contro i Galli il riguardevole numero di venti mila ſoldati. Il diligente Polibio nel lib. 2. delle ſue ſtorie dopo avere deſcritto a parte il ruolo di ciaſcun popolo italiano, così deſcrive quello degli Umbri Sarſinati. = *Οι δε τον Απεννινον κατοικουντες Ομβροι, και Σαρσινατοι συνηχθησαν εις δισμυριους*. = *Dopo queſti gli Umbri Sarſinati ſi raccolſero al numero di venti mila ſoldati*. = Queſti ſteſſi popoli contribuirono ſoldati ai Romani loro alleati nella guerra punica ſeconda, giuſta Silio Italico nel lib. 8. *de bello punico*. Negli anni ſeguenti due armate romane paſſarono di Toſcana in Gallia pel montuoſo tratto di queſti Umbri Sarſinati chiamato la Tribù Sapinia, come riferiſce Tito Livio nel lib. 31. e 33. delle ſue ſtorie, e come meglio vedremo fra poco. Nell' anno 163. morì il famoſo Plauto, colla di cui bocca avrebbero dovuto parlare le Muſe latine, eppure egli eſſendo Sarſinate fu chiamato non Gallo, ma Umbro, e nato in Sarſina Città non Gallica, ma Umbrica da S. Girolamo nelle Cronache all' Olimpiade 145., e da Feſto *de verborum ſignif.* lib. 14. Se in queſti ultimi anni di Plauto, e del paſſaggio dell' armate romane pel Sarſinate, non erano ancora ſtati cacciati da que' monti gli Umbri da' Galli, non lo poterono più eſſere, giacchè intorno a que' tempi terminarono affatto i Romani di eſtinguere la Gallica nazione, che s' era annidata in Italia. Tuttavia anche dopo lo ſcacciamento de' Galli noi vediamo rimaſti colaſsù gli Umbri Sarſinati, come tante iſcrizioni di tempi poſteriori ai Galli, inciſe in lingua latina, e che alla giornata ſi ritrovano preſſo a Sarſina, e varj luoghi di Strabone, di Plinio, di Marziale dimoſtrano, le quali coſe tutte, perchè ſono note, ancora volentieri tralaſciamo. Adunque gli Umbri Sarſinati in tempo degli Etruſci, de' Galli, e de' Romani ſi ſono ſempre mantenuti, nè furono mai cacciati dal Sarſinate, che appartenne ſempre per conſeguenza a' popoli italiani, e all' Italia. E' oſſervabile poi che queſto Sarſinate fu chiamato ne' tempi Romani Tribù Sapinia, e ne' baſſi tempi Bobbio. Che nomato foſſe a' tempi Romani Tribù Sapinia, lo vedremo or ora in Tito Livio, e apparisce ancora dal lib. 6. cap. 6. della ſtoria di Luitprando, e da varie Iſcrizioni ritrovate nel vicinato di Sarſina, e pubblicate dal Fabretti, nelle quali ſi riconoſce il motto *Sapina*. Grave errore commiſero quegli antiquarj, che queſta Tribù Sapinia credettero una Tribù Romana, quando la dovevano credere Umbra. E Romani, e Galli, ed Umbri, e quaſi tutti i popoli antichi ſi dividevano in Tribù, come ſi potrebbe facilmente provare. Componevano adunque gli Umbri Sarſinati una delle molte Tribù degli Umbri chiamata la Tribù Sapinia, o ſia il Cantone del Savio, perchè ſituato ne' contorni del fiume Savio

prima

prima de' Galli dall' origine alla foce di quel fiume; e dopo de' Galli dall' origine tra' monti fino alle colline e pianure di Cesena, e della Gallia medesima. Per l' istessa ragione errarono altri Antiquarj, che credettero nomi di Tribù Romane i nomi delle Tribù di altri antichi popoli italiani. Tutte le carte poi de' bassi tempi riferite dall' Ughellio dal Muratori, e da altri chiamano il Sarsinate il Contado di Bobbio, nome, che fu la fonte della credenza universale, che i Boj colassù abitassero una volta, e gli dassero il nome di Contado de' Boj. Ma la Gallia, e i Galli, come dicemmo, non giunsero giammai sul Sarsinate. Questa voce di Bobbio è greca per avventura, e proveniente da = *Βοος bue* e = *Βιος pascolo*, = quasi dicessimo = *pastura di buoi*, = o *Terra di pascolo*. = Infatti eccellente era anticamente non meno di quello, che oggi lo sia, il Sarsinate pe' suoi pascoli, e copia di buoni latti. Silio Italico nel lib. 8. de' punici nomina = *Sarsina dives lactis*. = Marziale ancora per tal conto la celebra nel lib 5. epig. 90. = *Fert ille ceris cana cum suis mella*, = *Metamque lactis Sarsinate de silva*. Ma chi in Italia potè dare questo greco nome al Sarsinate, e alla Tribù Sapinia? I Greci forse, che nel sesto, e settimo secolo signoreggiarono la nostra Romagna. Così essi in fatti pur fecero a Comacchio, e a Cervia, come in altra Dissertazione vedremo.

Non v' ha dubbio adunque, che il Sarsinate, la Tribù Sapinia, il Contado di Bobbio, che è una sola e medesima cosa, appartenne sempre all' Umbria, e all' Italia, sebbene situato intorno al Savio, cioè a ponente della linea del Rubicone, e verso la Gallia. Se adunque l' Italia in pianura arrivava al Rubicone, tra' monti abbracciava tutta la moderna Diocesi di Sarsina con altri monti vicini, e andava senza dubbio a por termine sul Ronco, o sul Montone. Ciò sarà manifesto dall' antica estensione, che vedremo avuta dal Sarsinate persino a que' due fiumi. L' antico Sarsinate comprendeva adunque il corso del fiume Savio dalla sua origine, e dalla vetta d' Apennino persino alla Diocesi di Cesena, la Città di Sarsina sua Capitale, i Bagni Sarsinati ora chiamati i Bagni di S. Pietro, e di S. Maria, Galiata, Terra del Sole, Bertinoro, e una strada militare chiamata Sapinia, o Cassia, distesa per tutto il Sarsinate dal giogo d' Apennino fino alla pianura, e a Meldola, che apparteneva alla Gallia, ed era il primo castello della pianura, e de' Galli medesimi da quella parte. Tutti questi paesi, strade, e fiumi distesi su que' monti tra la vetta d' Apennino, le pianure di Romagna, il Montefeltro, e il Montone appartenevano alla Tribù Sapinia degli Umbri, come or ora vedremo, e per conseguenza all' Umbria, e all' Italia.

E pri-

E primieramente che a quest' Italico cantone appartenesse Sarsina, e il Savio dal giogo persino alla Diocesi di Cesena, non v' ha alcun dubbio, essendo questo fiume quel medesimo, che gli dava il nome di cantone del Savio, ed essendo quella la Città principale di esso. Veniamo a' Bagni Sarsinati. Marziale nel lib. 9. epig. 42. scrivendo a un certo Sabino suo amico, che rassembra Sarsinate, offre chiaramente i suoi epigrammi alla Ninfa de' Bagni stessi Umbri, e Sarsinati, alla quale l' istesso Sabino aveva eretto un tempio.

Nympha sacri Regina lacus, cui grata Sabinus
Et mansura pio munere templa dedit.
Sic montana tuos semper colat Umbria fontes,
Nec tua Bajanas Sarsina malit aquas.
Excipe sollicitos placide mea dona libellos,
Tu fueris Musis Pegasis unda meis.
Nympharum templis quisquis sua munera donat,
Quid fieri libris debeat, ipse monet.

Ora questi bagni Sarsinati a paragone posti di quei famosissimi di Baja, altri essere non poterono, che quei medesimi oggi chiamati di S. Maria, e di S. Pietro in Bagno. Altri non ve ne sono in quelle parti, e sebbene oggi soggetti allo stato di Toscana per acquisto fattone ne' bassi secoli dalla Repubblica di Firenze sopra gl' illustri Marchesi di Bagno, che ne furono padroni, e n' ebbero il nome, tuttavia siccome situati di quà dalla vetta d' Apennino, anzi precisamente sul Savio, appartenere dovevano anticamente non alla Toscana, ma al Sarsinate, come infatti persino dopo il mille vi appartennero. S. Pier Damiano nella vita di S. Romualdo cap. 18. = *Aliquando namque ad locum, qui Balneum dicitur, videlicet in Saxenati constitutus est territorio, transiit.* = Ma se erano così famosi questi Bagni, dovevano eziandio avere annessa alcuna popolazione, e numero di case per alloggiarvi le persone, che gli frequentavano, e noi già vedemmo appresso Marziale, che vi aveva senza dubbio un Tempio alla Ninfa di que' Bagni da Sabino innalzato. Forse adunque non meno de' bagni stessi si dovranno credere antiche le presenti popolazioni di S. Maria, e di S. Pietro in Bagno, che gli circondano al presente. Abbiano questi bagni colle civili terre, che loro sorgono accanto, una tale, noi non sappiamo, se più osservata testimonianza dell' antichità loro, e del loro sommo pregio ne' tempi de' Romani, da' quali venivano chiamati i Bagni Umbri, o Sarsinati.

Bertinoro chiamavasi anticamente *Forum Brintanorum*, Galiata, *Aquinates Saltus Galliani*, Terra del Sole, *Oppidum Solonatium* secondo le osservazioni del Cluverio, e del Cellario medesimo. Que-

N sti tre

sti tre antichi paesi dovevano pure anticamente appartenere al Sarsinate, e all' Italia. Noi possiamo ciò credere, o perchè questi popoli Brintani, Aquinati, e Solonati essere non potevano Galli, perchè questi erano già stati annientati da' Romani, e altri popoli non abitavano in queste parti, che Umbri, o perchè situati sono questi paesi sopra alti monti appartenenti, come dicemmo, agli Umbri, e non in pianura, che sola apparteneva a' Galli.

Anche finalmente una strada militare romana, qualunque nome ella avesse, attraversava questo cantone, e apriva un battuto varco dalla Toscana nella Gallia, o sia nella Romagna. Cominciando essa da Roma, e proseguendo per Chiusi, per le sponde del Trasimeno, per Arezzo, Subiano, Campi, l'alpi dell' Alvernia, S. Maria in Bagno, Civitella, Galiata, e Meldola, paesi ancora esistenti, veniva a porre capo a S. Martino in istrada, che è una Chiesa due miglia a levante di Forlì sull' Emilia. Noi l' abbiamo descritta distintamente da una Cronaca de' bassi tempi di Alberto Abate Stadense, ove descrive il suo viaggio di Gallia a Roma, e riferita ancora dal Cluverio. Ella è la seguente.

Bolonia	*Leucae*
Castellum S. Petri	XIII.
Imula	VII.
Faence	X.
Furli	X.
S. Martin en Strate	II.
Meldola	IV.
Civitella	X.
Balneum S. Maria	XV.
Alpes XV. Leucarum	
Champ.	
Subean	VIII.
Aretium	VI.

In fatti Strabone nel lib. 5. della sua Geografia par che dimostri questa strada, accennandovi, che due sole strade militari vi erano a' tempi de' Romani da Toscana in Gallia, cioè la Flaminia per Rimini, e un' altra pel lago di Perugia, e per Arezzo, e che per questa Annibale di Gallia valicò nella Toscana medesima = Η Τρασυμενα λιμνη, καθ' ην αι εκ της κελτικης εις την Τυρρηνιαν εκβολαι στρατοπεδοις. Αις περ δε Αννιβας εχρησατο δυοιν ουσων ταυτης τε, και της επι Αριμινου δια της Ομβρικης, Φρουρουμενων δε των παροδων τουτων επιμελως ηναγκασθη την χαλεποτεραν ελεσθαι, και εκρατησεν ομως, νικησας μαχαις μεγαλαις Φλαμινιον. = *Il Lago Trasimeno, presso al quale è una foce di strada dalla Gallia in Toscana. Di queste due strade abbisognava Annibale; cioè della suddetta,*

detta, e dell' altra di Rimini per l' Umbria ec. Ma essendo questa strada fortificata diligentemente, fu costretto a prendere la più disastrosa, e la prese infatti avendo vinto in una gran battaglia Flaminio. Tito Livio ancora fa sboccare Annibale in Toscana tra Arezzo a mano sinistra, e tra Fiesole a mano diritta, il che non conviene ad altra strada, che appunto a questa, che discendendo dal monte dell' Alvernia va a penetrare in Toscana sul Casentino tra Arezzo a mano sinistra, e Fiesole a mano diritta. Così Tito Livio lib. 21. = *Annibal profectus ex hybernis, quia jam Flaminium Consulem Aretium pervenisse fama erat, quum aliud longius, ceterum commodius ostenderetur iter, propiorem viam per paludem petiit, qua fluvius Arnus per eos dies solito magis inundaverat, certumque per præmissos exploratores habuit, exercitum romanum circa Aretii mœnia esse.* = Indi così siegue dopo di avere raccontato il passaggio fatto da Annibale sulle paludi cagionate dalle inondazioni del Taro, e de' vicini fiumi di Lombardia, come avvertimmo in una passata Appendice, e poscia il passaggio dell' Apennino dell' Alvernia fatto dall' istesso Annibale. = *Regio erat inprimis Italiæ fertilis, Etrusci campi, qui Fæsulas inter, Aretiumque jacent, frumenti, ac pecoris, & omnium copia rerum opulenti &c. Agitare eum (Flaminium) atque irritare Pœnus parat, & læva relicto hoste Fæsulas petens Etruriæ agros prædatum profectus est.* = Si trovò adunque Annibale nello sboccare in Toscana tra l' armata di Flaminio, ed Arezzo a mano sinistra, e tra Fiesole a mano dritta, il che può avvenire solo a colui, che discenda in Toscana, e nel fertile Casentino dall' alpi dell' Alvernia, e per questa strada Sapinia. Annibale adunque movendo da' contorni di Piacenza marciò per tre giorni dal Taro al Panaro sopra gli ultimi allagamenti, che cagionavano i fiumi alle pianure di Lombardia, e di là seguendo la sua marcia sopra gli asciutti terreni del Bolognese, Imolese, Faentino, Forlivese, piegò poscia verso Meldola, e guadagnando per Galiatà, e Bagno l' alpi dell' Alvernia, all' improvviso sboccò nel Casentino a Campi paese appunto tra Arezzo, e Fiesole situato. Alcuni credettero, che queste paludi varcate da Annibale fossero in Toscana, e non in Lombardia, dove le abbiamo collocate. Ma oltre di che le storie, e le qualità de' luoghi, che ci dimostrano le antiche paludi della Lombardia, ci conservano alto silenzio in quanto a quelle del Casentino, e della Toscana, l' istesso Tito Livio decide l' affare coll' attribuire chiaramente campi fertili, e non paludosi alla Toscana medesima, e coll' assegnare al viaggio d' Annibale prima il varco delle paludi, indi quello de' terreni asciutti, poscia quello della vetta d' Apennino, e finalmente la discesa nelle fertili campagne di Toscana; Ordine ta-

le di marcia egli è questo, che corrisponde ordinatamente ai terreni paludosi di Lombardia da Piacenza a Bologna, ai terreni asciutti di Romagna da Bologna a Forlì, da Forlì all' Apennino fino alla vetta dell' Alvernia, alla discesa finalmente dall' Alvernia nelle fruttifere campagne del Toscano Calentino. La cagione di tal errore fu il suddetto testo di Tito Livio, che porta la scorretta lezione di = *fluvius Arnus* = in cambio della vera = *fluvius Tarus*. = Scorretto era questo passo di Tito Livio persino da' tempi di Orosio, che leggeva *Sarnus*, com' egli stesso dice nel lib. 4. delle sue storie = *Annibal sciens Flaminium Consulem solum in castris esse &c. arripuit propiorem, sed paluſtrem viam, & tum forte Sarnus late redundans pendulos, & dissolutos campos reliquerat, de quibus dictum est, & quæ rigat æquora Sarnus*. = Sbagliò in guisa Orosio per tale lettura di *Sarnus*, che credette curiosamente, che queste paludi fossero formate dal Sarno fiume della Città di Amalfi nel regno di Napoli, non mancando infatti egli di citare il verso di Virgilio nel lib. 7. dell' Eneide. = *Et quæ rigat æquora Sarnus*, = che solo ragiona di un tal fiume. Ma comunque sia, varcò adunque Annibale di Gallia in Toscana l' Apennino per questa strada Sapinia lasciata scoperta da' Romani, e abbandonò l' altra di Rimini troppo più guernita e di truppe, e di Città Romane. Tito Livio medesimo fa discendere due volte le armate romane per la stessa strada di Toscana in Gallia dopo il passaggio d' Annibale. Ecco il primo luogo nel lib. 30 = *P. Aelius Consul in Gallia cum audisset a Boiis ante suum adventum incursiones in agros sociorum factas* = da questa parte come dicemmo, non avevano i Romani allora altri popoli alleati, che questi medesimi Umbri Sapini = *duabus legionibus subitariis tumultus ejus caussa scriptis, additisque ad eas quatuor cohortibus de exercitu suo, C. Oppium Præfectum Socium hac tumultuaria manu per Umbriam, (quam Tribum Sapiniam vocant) agrum Boiorum invadere jussit. Ipse eodem aperto itinere per medios montes duxit.* = Questi monti sono gli Apennini medesimi della Sapinia, e dell' Alvernia = *Oppius ingressus hostium fines primo populationes satis prospere, ac tuto fecit. Delecto deinde ad Castrum Mutilum idoneo loco ad demetenda frumenta, (jam enim maturæ erant segetes) profectus, neque explorato circa, nec stationibus satis firmis, quæ armatæ inermes, atque operi intentos tutarentur, positis, improviso impetu Gallorum cum frumentatoribus est circumventus. Inde pavor fugaque etiam armatos cepit. Ad septem millia hominum palata per segetes sunt cæsa, inter quos ipse C. Oppius Præfectus. Ceteri in Castra metu compulsi, inde sine certo Duce consensu militari proxima nocte, relicta magna parte rerum suarum, ad Consulem per saltus prope in-*
vios

vios pervenere. = Ecco poi il secondo passo nel lib. 33. = *L. Furius Purpureo alter Consul per Tribum Sapiniam in Boios venit. Jam Castro Mutilo appropinquabat, quum veritus, ne intercluderetur simul a Boiis, Liguribusque, eadem via, qua adduxerat, reduxit, & magno circuitu per aperta, eaque tuta loca ad Collegam pervenit.* = Nelle molte altre irruzioni, che i Galli fecero in Toscana sopra di Arezzo, e sopra di Chiusi, e che si rammentano da Tito Livio, e da Polibio, dovettero essi tenere questa stessa strada Sapinia, siccome quella, che, come vedemmo, s' innoltrava appunto per Arezzo, e per Chiusi medesimo. Abbiamo finalmente altri due argomenti di questa medesima strada, l' uno dal nome medesimo di *Saltus Gallianus*, cioè di Passo della Gallia, che aveva anticamente l' istessa Galiata Terra lontana due miglia da Civitella, e situata sulla strada medesima, e l' altro dall' epi. 76. del Codice Carolino, che nomina un Ospitale di Galiata, ed altri fabbricati su quella montuosa strada a comodo de' Passaggieri, che la frequentavano. = *Monasterium S. Hilarii Confessoris Christi, qui positus in Calliata una cum hospitalibus, qui per calles alpium siti sunt pro peregrinorum susceptione.* = E' poi cosa osservabile, che il Castro Mutilo, di cui ha fatta menzione Tito Livio, sebbene situato su questa strada Sapinia, tuttavia non apparteneva all' Umbria Sapinia, e all' Italia, ma alla Gallia. Ciò dimostra l' abbondanza delle sue campagne di biade, abbondanza solo propria delle pianure di Gallia, e non de' monti della Sapinia, l' ostile saccheggio di quelle fatto dai Romani, la forte difesa oppostavi dai Galli, la necessità di usare scorte, e sentinelle, come in paese nemico, trascurata dai Romani, e finalmente l' istesso Tito Livio, il quale disse, che Oppio dopo di essere entrato nel territorio de' nemici Galli fece saccheggi alle campagne d' intorno al Castro Mutilo situate. Altro non è poi questo Castro Mutilo, che Meldola d' oggidì. La Meldola d' oggidì è fertile, situata nella pianura di Romagna, alle radici de' monti Sarsinati, sulla stessa strada Sapinia, che anche oggi discende da S. Pietro in Bagno, indi per Galiata, e Civitella a Meldola medesima e a S. Martino sull' Emilia. Ha adunque Meldola l' istesse qualità del Castro Mutilo, che pure era fertile in grani, situato in pianura di Gallia, alle radici de' monti Sarsinati, e alla fine dell' antica strada Sapinia, come abbiamo osservato in Tito Livio. Modigliana, ed ogni altro paese sterile di grani situato tra' monti, lontano da questa strada Sapinia, e da' monti Sarsinati non si dovrebbe più arrogare un tal onore. La nobile Terra di Meldola abbia questa secondo noi sicura testimonianza dell' antichità sua perfino a' tempi de' Galli, de' quali era il primo Castello Mutilo appiè de'

 monti

monti Sarsinati, e della strada Sapinia; come l' istessa Meldola è ora l' ultima Terra delle pianure di Romagna, appiè dell' istessa strada de' monti Sarsinati, e di Galiata.

Ma se abbiamo finora veduta una militare strada, che traversava la Tribù Sapinia, vediam' ora la medesima col nome di Cassia. Certamente, che la strada militare, la quale da Roma giungeva a Chiusi, si chiamò Cassia, come è noto. Ma è probabile, che Cassia ancora si nominasse il proseguimento di quella, cioè questa nostra, che da Chiusi per le rive del Trasimeno, per Arezzo, e per l' alpi dell' Alvernia discendeva fino a Meldola, e Forlì nell' Emilia. Cicerone destinato Ambasciadore dal Senato Romano a Marcantonio, che assediava in Modena Decimo Bruto, rigettò tale incarico mediante i pericoli, di che erano per lui ingombre le tre uniche strade, che conducevano a Modena. Era, dic' egli, una di queste la Flaminia per Rimini, l' altra l' Aurelia per Luca, Pontremoli, e Parma, la terza la Cassia, che partendo per mezzo la Toscana, altra non poteva essere, che questa, che la traversa fino all' Apennino, e all' Alvernia ultimo confine della medesima. Ecco l' istesso Cicerone nella Filippica 12. = *Tres viæ sunt ad Mutinam, P. C. &c. a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia &c. Etruriam discriminat Cassia. Scimus ne igitur, Pansa, quibus in locis sit nunc Lentonis Cesennii septemviralis auctoritas? Possum Cassiam vitare, tenere Flaminiam. Quid si Anconam, ut dicitur, Ventidius venerit, potero ne Ariminum tuto accedere? &c. Restat Aurelia. Possessiones sunt P. Clodii.* = Si può aggiungere per prova del nome di Cassia la valle del Casentino, e il Piano di Cascia, pei quali paesi appunto questa strada da Arezzo ascendeva all' Apennino, due nomi, che pare dimostrino una vicina derivazione dal nome della strada Cassia medesima. Questo basti per l' antica strada militare, che certamente valicava tutto il Sarsinate, e che probabilmente si chiamava Cassia. Due assertive, alle quali noi vediamo due sole osservazioni contrarie. E' contro alla prima assertiva il silenzio, che serbano di questa strada non meno l' Itinerario d' Antonino, che la peutingeriana Tavola, i quali chiara menzione poi fanno dell' altre quattro Romane strade, che varcavano l' Apennino, cioè della Flaminia da Roma a Rimini, del Lamone da Firenze a Faenza, dell' Aurelia da Luca per Pontremoli a Parma, di un' altra Emilia da Genova a Tortona. E' contro la seconda assertiva la seguente Iscrizione di Montepulciano riferita da varie raccolte d' Iscrizioni, e la quale fa piegare la Via Cassia non da Chiusi ad Arezzo, e all' Alvernia, ma a Firenze. = *Imp. Cæsar Div. Trajani Parthici fil. Divi Nervæ Nep. Trajanus Hadrianus Aug.*

Pont.

Pont. max. Trib. Pot. VII. Cos. III. Viam Cassiam vetustate collabsam a Clusinorum finibus Florentiam perduxit M. P. XXCI. = Ma in quanto alla prima obbiezione, noi saremmo di sicuro avviso, che la strada Sapinia tanto frequentata, come vedemmo, ne' tempi della Romana Repubblica, divenisse poi quasi abbandonata a' tempi degl' Imperadori, e degl' Itinerarj mediante la sua non poca asprezza, (*per saltus prope invios* = disse già d' essa Tito Livio, e Strabone, χαλεπωτέραν *la più difficile* = come vedemmo,) e cedesse così il luogo alla vicina strada del Lamone per Faenza, e Firenze, la quale siccome nuova, e più comoda divenisse ancora la più frequentata a' tempi degl' Imperadori suddetti, quantunque, come dicemmo, a' tempi della Repubblica non vi avesse nè questa del Lamone, nè quella di Firenze, e di Bologna, la quale quanto è oggi la più frequentata di tutte, tanto è pure la meno antica, e affatto recente. Per l' altra obbiezione noi non sapremmo che replicare certamente, se non che la vera strada Cassia giungendo fino a Chiusi dasse poi il suo nome ancora a' suoi rami, e proseguimenti, quali erano questi di Firenze, e dell' Alvernia, come avvenne anche ad altre antiche strade Romane, ed all' istessa strada Appia, la quale giungendo, come è noto, non più oltre di Capua, comunicava pure il suo nome ai due rami, e proseguimenti, che persino a Brindisi conducevano. Ma comunque vada questo affare, a noi basti, che a' tempi della Romana Repubblica vi fosse assolutamente sopra i monti Sarsinati una frequentata strada di Toscana in Gallia, la quale Sapinia nomineremo, se non possiamo chiamarla Cassia, e che questa primieramente scendendo dall' alpi dell' Alvernia in valle di Savio a S. Maria, e a S. Pietro in Bagno, e traversando poscia un intermedio filajo di monti scendeva nella valle del Ronco a Galiata, e Civitella, per andare finalmente lungo la valle, e le sponde dell' istesso Ronco a sboccare ne' piani dell' antica Gallia, e della moderna Romagna appresso a Meldola, ed indi appresso a S. Martino in istrada, e a Forlì sull' Emilia; Strada, che ancora rimane, e che ancora oggi frequentata, e distesa lungo i medesimi paesi più che mai chiaramente ci può confermare e l' esistenza, e le tracce medesime dell' antica Sapinia.

Adunque il fiume Savio dall' alpi persino alle pianure di Cesena, la strada Sapinia pure dall' alpi persino alle pianure di Meldola, non meno che Sarsina, S. Maria, e S. Pietro in Bagno, Bertinoro, Galiata, Civitella, e Terra del Sole situata sul Montone medesimo, erano tutti paesi, strade, e fiumi compresi nell' antica Tribù Sapinia, o Sarsinate, e per conseguenza nell' Umbria, e nell' Italia. Il dialetto della moderna Diocesi di Sarsina, e il di lei confine verso

Romagna compisce di dimostrare l' affare. Sebbene il confine tra le montuose Diocesi di Montefeltro, e di Sarsina, e fra le piane di Rimini, di Cesena, di Forlimpopoli, di Forlì sia stato alquanto alterato dalle guerre de' bassi tempi, tuttavia rimane a un dipresso il medesimo. Siccome gli antichi confini dell' Umbria, e della Gallia dovevano tendere direttamente lungo le radici de' primi monti dall' origine del Rubicone persino a Terra del Sole, e al Montone, così i moderni confini di quelle, e di queste Diocesi tendono dirittamente lungo le radici de' primi monti da Perticaja e Strigara origini de' tre pretendenti fiumi persino al suddetto Montone, e a Terra del Sole, siccome è notissimo. Il dialetto poi, che più tronco, e più rozzo risuona per queste piane Diocesi, è più pulito, e più toscano per quelle montuose, come pure è notissimo, dimostra affatto, che tra' monti ebbe sempre luogo una lingua, e un popolo Italiano, e una lingua, e un popolo gallico nella pianura. Troppo è sicuro, che non riconoscono altra origine tanti diversi dialetti d' Italia, che dalle diverse lingue, che correvano prima della Latina, e le quali diversamente ancora dovettero corrompere la Latina medesima. Così infatti il Marchese Maffei nella Verona illustrata lib. 2. = *Che Brescia, e Verona da nazioni diverse tenute fossero, e quella da' Galli, questa da' Veneti, altra grandissima prova n' è tuttora il linguaggio dell' una, e dell' altra, e la somma diversità di pronunzia, di troncamenti, e la contrarietà d' accenti, e di suoni, e il ritenere i Bresciani ancora un non so qual Gallicismo, uniformandosi co' dialetti di Bergamo, e d' altri Lombardi, dove i Veronesi anno la favella, ed il suono istesso di Vicenza, e di Padova, che n' è sì alieno. Questo per verità è un testimonio sensibile, e ancor presente, certa cosa essendo, che i nostri odierni dialetti non altronde si formarono, che dal diverso modo di pronunziare negli antichi tempi, e di parlar popolarmente il latino, la qual diversità non altronde nasceva, che dal genio delle varie lingue, che avanti la latina correvano, vestigio delle quali restò pur sempre, ed è quasi indelebile ec. Coloro, che sogliono maravigliarsi, come venendo da Firenze, e trapassato appena l' Apennino, dialetti trovinsi così stranamente differenti, e dopo tanto intervallo favella s' oda a Verona tanto men tronca, e men dalla Toscana diversa, ne avranno forse nella ricerca di queste origini la ragion prima, e radicale.* = L' Italia adunque terminava in pianura al Rubicone, e al Montone tra' monti. Cominciava il confine di Gallia, ed Italia dalla foce del Rubicone persino a Perticaja, o Strigara, di là volgeva a ponente lungo le radici de' primi monti Sarsinati fino a Terra del Sole, e al Montone, indi su pel Montone medesimo andava a terminare alla vetta de' toscani

Apen-

Apennini: Un tal antico confine assegna in queste parti alla Gallia, e all' Italia l' istesso Monsù dell' Isola nella carta dell' Italia antica, e saviamente anch' egli include nell' Italia tutto il Sarsinate, sebbene cotanto oltre la linea del Rubicone situato. Non si ricerchi più adunque dai Riminesi Scrittori, come si terminasse Italia, e Gallia oltre l' origine del Pisciatello, e del Fiumicino sino al giogo, se uno di questi era il Rubicone degli antichi. Ella è questa una ricerca egualmente dannosa al Luso, che avendo una vicina, e quasi comune origine lascia un eguale spazio indiviso tra la sua origine, e il giogo, come abbiamo veduto. Ma per verità ella è una ricerca non dannosa ad alcuno de' tre fiumi. Il Rubicone, che era uno di questi, non doveva anch' esso oltrepassare Perticaja, e Strigara, e se pure avesse oltrepassati que' monti sarebbe stato inutile per terminarvi l' Italia, che colassù oltrepassando la linea del Rubicone, del Savio, e del Ronco andava a por termine sulle sponde del Montone, come abbiamo finora dimostrato.

APPENDICE XII.

SOPRA IL PARAGRAFO XXIII.

NON v' ha dubbio, che dalla parte del mare potevano far l' uffizio di eguali confini le paludi, le strade, gli alberi, ed altre cose simili, e non v' ha pure dubbio, che e l' antico, e i moderni fiumi andarono sempre a far foce, e confine sino all' istesso mare Adriatico, come nelle superiori Appendici abbiamo dimostrato, e alle quali non pensiamo di aggiungere più alcuna cosa su questo proposito.

APPENDICE XIII.

SOPRA IL PARAGRAFO XXIV.

NON mancano esempj nell' antica, e nella moderna Geografia di fiumi, di laghi, e di mari, che anno preso il nome dal colore dell' acque loro, o delle loro arene. Abbiamo a cagione d' esempio nella moderna Geografia il Mare bianco nella Moscovia, il Mar nero nella Turchia, l' Hoambo, o fiume giallo nella China. Abbiamo poi nell' antica il Xanto, o fiume giallo di Troja appresso Omero, il *Rubricatum*, o Lobregat fiume di Barcellona, il *Lacus rubrensis*, o Lago di Narbona in Francia, e il *Mare Erythraeum*, o sia il Mar rosso appresso Plinio, Mela, ed altri Geografi antichi.

Sicco-

Siccome questi, ed altri antichi, e moderni fiumi, o mari anno derivato per avventura il nome da' colori dell'arene, o dell'acque, come dicemmo, così potremmo credere, che anche il nostro fiume Rubicone avesse dal colore delle sue arene rubiconde formato il suo nome di Rubicone medesimo. Ma ammessa ancora una tale opinione, di cui finora non anno giammai dubitato, nè dubitano punto tutti gli Scrittori della presente Quistione, rimane tuttavia un grave esame da farsi sul rosso, o rubicondo colore degli antichi.

Comprendevano infatti gli antichi sotto il nome di rosso quasi tutti i colori. Vi comprendevano poi in ispezie il rosso vero, il rossigno, il giallo, il biondo, il ferrugineo, il ceruleo, il violetto, il bajoscuro, il rossobruno, il color d'oro, di fuoco, di sangue, d'ostro, e di croco. Infiniti sarebbero gli esempj, che noi potremmo recare, sopra l'uso costante dei Latini di assegnare tutti questi così disparati colori alla classe del rosso, e di chiamarli effettivamente rossi. Per non allungare di soverchio l'Appendice, noi produrremo un solo, ma particolarissimo passo di Aulo Gellio *noct. attic.* lib. 2. cap. 26., che potrà valere per tutti gli esempj, che tralasciamo. = *Favorinus Philosophus, cum M. Frontonem Consularem pedibus agrum viseret, voluit me quoque ad eum secum ire; Ac deinde cum ibi apud Frontonem plerisque viris doctis praesentibus, sermones de coloribus, vocabulisque eorum agitarentur, quod multiplex colorum facies, appellationes autem incertae, & exiguae forent: Plura sunt, inquit Favorinus, in sensibus oculorum, quam in verbis vocibusque colorum discrimina. Nam ut alias eorum concinnitates omittamus, simplices isti rufus, & viridis colores, singula quidem vocabula, multas autem species differentes habent. Atque eam vocum inopiam in lingua magis latina video quam graeca. Quippe qui rufus color a rubore quidem appellatus est. Sed cum aliter rubeat ignis, aliter sanguis, aliter ostrum, aliter crocus, has singulas rufi varietates latina oratio singulis, propriisque vocabulis non demonstrat, omniaque ista significat una ruboris appellatione. Cum tamen ex ipsis rebus vocabula colorum mutuatur, & igneum aliquid dicit, & flammeum, & sanguineum, & croceum, & ostrinum, & aureum. Rufus enim color, & ruber nihil a vocabulo rufi differunt, neque proprietates ejus omnes declarant.* ξανθος τε, και πυῤῥος, και ερυθρος, και φοινικος. *Sed habere quasdam distantias coloris rufi videntur, vel augentes eum, vel remittentes, vel mixta quadam specie temperantes. Tum Fronto ad Favorinum. Non inficias, inquit, imus, quin lingua graeca, quam tu videre legisse, prolixior, fusiorque sit, quam nostra, sed in iis tamen coloribus, quibus modo dixisti, designandis, non perinde inopes sumus, ut tibi videmur. Non enim haec sunt sola vocabula rufum colorem demonstran-*

stran-

ſtantia, quæ tu modo dixiſti, rufus, & ruber, ſed alia quoque habemus plura, quam quæ dicta abs te græca ſunt. Fulvus enim, & flavus, & rubidus, & phœniceus, & rutilus, & luteus, & ſpadix appellationes ſunt rufi coloris, aut acuentes eum quaſi incendentes, aut cum colore viridi miſcentes, aut nigro infuſcantes, aut virenti ſenſim albo illuminantes. Nam phœniceus, quem tu græce φοίνικα dixiſti, noſter eſt, exuberantiam, ſplendoremque ſignificat ruboris, quales ſunt fructus palmæ arboris non admodum ſole incocti, unde ſpadicis & phœnicei nomen eſt. Spadica enim Dorici vocant avulſum e palma termitem cum fructu. Fulvus autem videtur de rufo, atque viridi mixtus, in aliis plus viridis, in aliis plus rufi habere. Sic Poeta verborum diligentiſſimus fulvam aquilam dicit, & jaſpidem, fulvos galeros, & fulvum aurum, & arenam fulvam, & fulvum leonem. Sicque Ennius in annalibus fulvo aere dixit. Flavus contra videtur ex viridi, rufo, & albo concretus. Sic flaventes comæ, & quod mirari quoſdam video, frondes olearum a Virgilio dicuntur flavæ. Sic multo ante Pacuvius aquam flavam dixit, & flavum pulverem, cujus verſus (quoniam ſunt jucundiſſimi) libens commemini. Cedo tamen pedem lymphis flavis, flavum ut pulverem manibus iiſdem, quibus Ulyſſi ſæpe permulſi, abluam, laſſitudinemque nimiam manuum multitudine. Rubidus autem eſt rufus atrore, & nigrore multo mixtus. Luteus contra rufus color eſt dilucidior, unde ejus quoque nomen eſſe factum videtur. Non ergo, inquit, mi Favorine, ſpecies rufi coloris plures apud Græcos, quam apud nos nominantur &c. Sed cum omnia libens audivi, quæ peritiſſime dixiſti, tum maxime quod varietatem flavi coloris enarraſti, feciſtique, ut intelligerem verba illa ex annali XIIII. Ennii amœniſſima, quæ minime intelligebam. Verrunt extemplo placide mare marmore flavo. Cæruleum ſpumat ſale conferta rate pulſum per mare. Non enim videbatur cæruleum mare cum marmore flavo convenire. Sed cum ſit ita, uti dixiſti, flavus color viridi, & albo mixtus, pulcherrime prorſus ſpumas virentis maris flavo marmore appellavit. = Se adunque un così gran numero di colori ſi comprendeva da' Latini ſotto il nome, e la claſſe di roſſo, noi non potremo accertare coſa alcuna ſul propoſito noſtro, ſe prima non avremo particolarmente eſaminato, qual roſſo colore fra tanti, che potevano, o ſolevano, applicaſſero i Latini al roſſo colore del loro fiume Rubicone. Ma Lucano, e Sidonio Apollinare particolarizzano l'affare, aſſegnando alle ghiaje di queſto fiume quel particolare roſſo colore, ch' eſſi ſolevano chiamare puniceo. Lucano Pharſaliæ lib. 2. nell' ode 25. lib. 1. *Fonte cadit modico, parviſque impellitur undis Puniceus Rubicon, cum fervida canduit æſtas.* Sidonio Apollinare epi. 5. lib. 1. = *Unde* (da Ravenna) *progreſſis ad Rubiconem ventum, qui originem nominis a glarearum puniceo colore*

mutua-

mutuatur. = Che s'ella è così, altro non rimane, che esaminare il puniceo colore degli antichi, il quale esame andiamo appunto a cominciare. Il puniceo colore degli antichi era un colore assai più bruno, o nero, che rosso, e corrispondeva per avventura a quel fosco colore, che noi chiamiamo bajoscuro, o rossobruno.

Aulo Gellio, Virgilio, Servio asseriscono chiaramente, che il puniceo, il feniceo, lo spadiceo, il badio erano quattro nomi di un solo colore, che questo colore era il bajoscuro, che finalmente s'assomigliava al bajoscuro de' datteri non maturi, de' cavalli bajoscuri, e della bruna mortella. Così Aulo Gellio nel suddetto lib. 2. cap. 26. *noct. attic.* = *Nam phœniceus, quem tu græce φοίνικα dixisti, noster est, exuberantiam, splendoremque significat ruboris, quales sunt fructus palmæ arboris non admodum sole incocti, unde spadicis, & phœnicei nomen est. Spadica enim Dorici vocant avulsum e palma termitem cum fructu*. = E nel lib. 3. cap. 9. = *Equum Sejani C. Bassius vidisse se Argis refert, haud credibili pulcbritudine, vigoreque, & colore exuberantissimo. Quem colorem nos, sicut dixi, puniceum, græce partim phoinica, alii spadica appellant, quoniam palmæ termes ex arbore cum fructu avulsus spadix dicitur*. = Virgilio favellando de' cavalli nel lib. 3. della Georgica. = *Honesti spadices, glaucique, color deterrimus albis, & gilvo*. = Servio a que' versi = *Spadices quos phœniciatos vocant, pressos, myrteos. Ipsi sunt badii*. = In fatti i datteri frutti della palma, (che con noti vocaboli greci si chiama Φοινιξ, Σπαδιξ, e Βαΐον, e che diede gl' istessi tre nomi al colore,) primieramente verdi, nel maturare nereggiano, e poi dopo tre anni di appassimento ricevono quello sbiadato rosso colore, con cui li vediamo di Barberia trasportati in Italia. Tutti i viaggiatori l'affermano, e Plinio istesso nel lib. 12. cap. 22. = *Palma &c. viridis &c. colligitur, antequam incipiat maturescere; Quod relinquitur, phœnicobalanus* (voce greca, che suona in italiano, dattero rosso, o dattero puniceo) *vocatur, & nigrescit*. = E nel lib. 13. cap. 4. = *Triennio maturescunt. Fructus palmæ differunt colore, nigriores, & rubentes, nec pauciores ficu traduntur colores*. = Di un tale bruniccio bajoscuro colore è ancora la mortella, notissima a tutti, e chiamata dall' istesso Orazio nel *pulla myrto* = Noti pur sono infine gli stessi cavalli spadici, cioè bajoscuri. Che poi per lo spadiceo colore de' cavalli i Latini intendessero il bajoscuro, e non il bajochiaro, è sicurissimo. Lo dimostra, oltre a tutti i commentatori, e tutti i lessici, anche il colore carichissimo = *colore exuberantissimo* = del cavallo di Sciano, il sommo pregio de' cavalli bajoscuri anche ne' nostri tempi, e finalmente la certezza, che il colore bajochiaro somigliante all' oro, al mele, al vino non è lo spadiceo, ma il gilvo de' La-

de' Latini sulla fede di Isidoro nelle origini lib. 12. cap. 1., di Varrone ne' frammenti, e di Aulo Gellio stesso noct. attic. lib. 15. cap. ultim. Era adunque il colore puniceo, fenicio, badio, mirteo, il solo bajoscuro colore de' datteri, de' cavalli, de' mirti. Vediamo ora, che il medesimo colore di quadruplice nome era pure il rossobruno delle porpore punicee, e fenicie. Ma per distinguere questo rossobruno colore delle porpore punicee, e fenicie, troppo a noi pare necessaria un' esatta cognizione di tutte le porpore degli antichi.

Per quanto adunque si sia detto finora, molto ancora rimane a dire di questi famosi colori, di cui pare smarrita a' nostri tempi non meno la cognizione, che l' arte. Non erano certamente le porpore degli antichi di un solo, ma di sette differenti colori a proporzione de' Climi, e delle manifatture diverse. Aristotele il più antico autore, che ne faccia menzione nel lib. 5. cap. 15. della Storia degli animali distingue due soli colori di porpora, cioè uno nero de' paesi di tramontana, e uno rossobruno de' paesi di mezzogiorno. = Εισι δε των πορφυρων γενη πολλα, και αι μεν εν τοις κολποις μεγαλαι, και τραχειαι, και το ανθος αυτου, αι μεν πλειςαι μελαν εχουσαι, ενιαι δ' ερυθρον μικρον. Ετι δε εν μεν ταις βορειοις μελαιναι, εν δε τοις νοτιοις ερυθραι, ως επι το πλειςον ειπειν = *Vi sono più sorte di porpore &c. Le Pelagie sono grandi, e scabre, il suco delle quali in gran parte è nero, ma in alcune è un poco rosso. Le parti aquilonari ancora le producono in gran parte nere, e le meridionali rossobrune* = Il secondo è Vitruvio, che nel lib. 3. cap. 13. della sua architettura distingue quattro colori di porpora a proporzione de' climi, cioè la porpora nera, che proveniva ne' paesi settentrionali di Gallia, e di Ponto, la porpora livida, che proveniva ne' paesi un poco meno settentrionali, la violetta, che si aveva in Italia, e ne' suoi climi posti a levante, e ponente, e la rossobruna, che riusciva in Rodi, e in altri paesi dell' Asia, e dell' Affrica più meridionali, e vicini al corso del Sole = *Purpura habet non in omnibus locis, quibus nascitur, unius generis colorem, sed solis cursu naturaliter temperatur. Itaque quod legitur Ponto, & Gallia, quod hæ regiones sunt proximæ ad septemtrionem, est atrum, progredientibus inter septemtrionem, & occidentem invenitur lividum, quod autem legitur ad æquinoctialem orientem, & occidentem, invenitur violaceo colore, quod vero meridianis excipitur regionibus, rubra procreatur potestate, & ideo hoc rubrum Rhodo etiam insula creatur, ceterisque hujusmodi regionibus, quæ proximæ sunt solis cursui* = Plinio finalmente l' ultimo nel lib. 21. cap. 8. dell' istoria sua naturale, tralasciando le due prime porpore nera, e livida rammentate da Vitruvio, ed Aristotele, perchè forse le più vili, e meno stimate, distingue cinque differenti porpore, cioè la rossobruna

bruna de' meridionali paesi, e la violetta de' climi Italiani, che si chiamavano propriamente porpore, o colori di porpora, e la rossobrunicerulea, rossocerulea, e giallobruna, che si chiamavano propriamente conchiglie, o colori di conchiglia. = *Luxuria vestibus quoque provocavit eos flores, qui colore commendantur. Hos animadverto tres esse principales. Unum in cocco, qui in rosis micat. Gratius nihil traditur aspectu, & in purpuris Tyriis, dibaphisque, & laconicis. Alium in amethysto, qui in viola, & ipsum purpureum, quemque Ianthinum appellamus. Genera enim tractamus in species multas sese spargentia. Tertius est, qui proprie conchylii intelligitur, multis modis. Unus in Heliotropio, & in aliquo ex his plerumque saturatior. Alius in malva ad purpuram inclinans. Alius in viola serotina conchyliorum vegetissima.* = Questi sono i sette colori di porpora, che brevemente dovremo ad uno ad uno esaminare, e conoscere.

Delle due prime porpore, cioè della nera, e della livida, amendue le più fosche, e le più vili, e proprie della Gallia, e del Ponto, e degli altri paesi situati a tramontana, fece fra gli altri menzione Cicerone nell'Orazione a pro di Publio Sestio, descrivendo il vestito del Console Pisone = *Vestitus asper nostra hac purpura plebeja, ac pene fusca* = E Columella *de re rustica* lib. 12. cap. 45. = *Sunt complura lactucæ genera &c. earum quæ fusci, ac veluti purpurei coloris.*

La seconda violetta de' climi d' Italia era tanto simile al colore della viola mammola di marzo, e dell' ametisto, che veniva persino chiamata = *purpura violacea, janthina, & amethystina* = come si può vedere dal suddetto passo di Plinio, e da' passi di altri antichi Autori, che in parte qui sotto si riferiranno, e in parte ancora volentieri si tralasciano. Quindi la viola mammola di Marzo, e l' Ametisto (ch' è una pietra preziosa di varj colori tutti pieganti al violetto) dovettero essere chiamati purpurei in senso di tale colore violetto di porpora, il quale perfettamente rappresentavano. Plinio lib. 21. cap. 6. = *Violis honos proximus. Earum plurima genera. Purpureæ, luteæ, albæ. Ex iis vero, quæ sponte apricis, & macris locis proveniunt, purpureæ &c. græco nomine a ceteris discernuntur, appellatæ ιον, ut ab his janthina vestis* = L' istesso Plinio lib. 37. cap. 19. = *De genere jaspidum. Alius ex hoc ordo purpureus dabitur, & ab illis descendentibus. Principatum Amethysti indicæ tenent &c. caussam nominis afferunt, quod usque ad vini colorem accedens, prinsquam eum degustet, in violam desinat, fulgorque quidam in illa sit purpura non ex toto igneus; sed in vini colorem deficiens. Perlucent autem omnes violaceo colore* = Anche il fiore d' Amello rappresentava perfettamente questa porpora violetta, che perciò in tale senso fu chia-

fu chiamato purpureo da Columella, e chiaramente purpureo di violetto colore da Virgilio. Columella lib. 9. *de re rustica* = *Amelli radix, cujus est frutex luteus, purpureus flos* = Virgil. *Georgic. lib.* 4. =

„ *Est etiam flos in pratis, cui nomen Amello*
„ *Fecere Agricolæ, facilis quærentibus herba,*
„ *Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum*
„ *Funduntur, violæ sublucet purpura nigræ.*

Siccome poi si vede adorno di un tal color violetto il mare incrcspato da' venti, o da' remi, così è credibile, che in tal senso di porpora violetta venisse chiamato purpureo talvolta il medesimo mare. Plinio lib. 9. cap. 36. = *Sed unde conchyliis pretia? Quid virus grave in fuco, color austerus in glauco, & irascenti similis mari?* = Cicerone *Academ.* lib. 3. = *Mare illud, quod Favonio nascente purpureum videtur* = l' istesso Cicerone *in Academ. apud Non.* cap. 2. num. 717. *Quid mare? Nonne cæruleum, aut ejus unda, cum est pulsa remis, purpurascit?* = Furio Anziate appresso Gellio *noct. attic.* lib. 18. cap. 11. = *Spiritus Eurorum virides cum purpurat undas* = Properzio lib. 2. eleg. 18. *purpureis agitatam fluctibus Hellen.* = Omero nella Batrachomyomachia = *ma quando veniva sommerso dall' onde purpuree del mare* = Virgilio *Georgic.* lib. 4.

„ *Eridanus, quo non alius per pinguia culta*
„ *In mare purpureum violentior incidit amnis.*

I quali due versi così appunto vengono spiegati dall' antico commentatore Servio = *Purpureum autem nigrum ex altitudine accipimus. Nam Padus non in rubrum mare, sed juxta Ravennam in Adriaticum cadit. Et purpureum græcum est epithetum. Mare rubrum etiam dixit Homerus = unde apparet Victorinum hoc loco errasse, qui purpureum mare rubrum esse dixit, quod est juxta Indiam* = Fece pure menzione di questa porpora violetta d' Italia, che si mercava a cento denari, o sia a dieci scudi la libra, Cornelio Nipote appresso Plinio lib. 9. cap. 39. = *Nepos Cornelius, qui Divi Augusti principatu obiit, me, inquit, juvene violacea purpura vigebat, cujus libra denariis centum venibat.* = Orazio pure la nomina, e l' assegna a Taranto Città d' Italia epist. 2. lib. 2. *Lana Tarentino violas imitata veneno.* =

La porpora rossobruna de' meridionali paesi aveva un colore uguale a quello delle rose nere, che noi damascene chiamiamo, e del nerissimo sangue stretto = Plinio lib. 9. cap. 36. = *De natura purpuræ & muricis. Purpuræ florem illum tingendis expetitum vestibus in mediis habeat faucibus. Liquoris hic minimi est in candida vena, unde pretiosus ille bibitur nigrantis rosæ color sublucens &c. Color sanguinis*

guinis concreti nigricans aspectu, idemque suspectu refulgens &c. Rorem eum excipientes Tyrii. Præcipuus hic Asiæ, in Meninge Africæ, & Getulo littore Oceani, in Laconica Europæ. = di un tale colore rossobruno ce la distingue ancora Cassiodoro lib. 1. *variar.* epist. 2. = *Color nimio lepore vernans, obscuritas rubens, nigredo sanguinea Regnantem discernit, Dominum conspicuum facit, & præstat humano generi, ne de conspectu Principis possit errari* = Siccome i fichi, le uve, le ciriegie, e le more nere, la sapa, i carbonchj cartaginesi o punici, il porfido, e la primissim' Alba, quando muove, dimostrano un tal colore rossobruno eguale a quello delle rose nere damascene, e del nero aggrumato sangue, così in tale senso di porpora rossobruna dovettero tutte quante queste cose dagli antichi essere chiamate purpuree. Columella lib. 11. cap. *de cultu arborum* = *Ficus Lydia, quæ purpurea* = Virgil. *Georgicorum* lib. 2. = *Uvæ purpureæ* Orazio *Epodon.* Ode 2. *Certantem & uvam purpuræ* = Ovidio Metam. lib. 4. *Purpura fulgorem pictis accommodat uvis* = lib. 8. = *& de purpureis collectæ vitibus uvæ* lib. 13.

„ *Sunt auro similes longis in vitibus uvæ,*

„ *Sunt & purpureæ, tibi & has servamus, & illas.*

Plinio lib. 15. cap. 28. = *Color sanguineus* (cioè rossobruno somigliante a quello dell' aggrumato sangue) *moris, cerasis, cornis, uvis nigris* = Ovid. *Metamorph.* lib. 4. riferendo la favola di Piramo, e di Tisbe, secondo la quale i due amanti dovettero tingere col loro sangue le more mature, e rossobrune.

„ *Arborei fœtus aspergine cædis in atram*

„ *Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix*

„ *Purpureo tingit pendentia mora colore &c.*

„ *Signa tene cædis, pullosque & luctibus aptos*

„ *Semper habe fœtus, gemini monumenta cruoris.*

„ *Vota tamen tetigere Deos, tetigere Parentes,*

„ *Nam color in pomo est, ubi permaturuit, ater.*

Ovidio *Fastorum* lib. 4. = *Lac niveum potes, purpureamque sapam* = Plinio lib. 37. cap. 7. *Principatum habent carbunculi a similitudine ignium appellati. Horum genera indici, & garamantici, quos & carchedonios vocant. Archelaus carchedonios ait nigrioris aspectus esse &c. eosdem umbrante tecto purpureos videri* = E nel lib. 36. cap. 7. = *Rubet Porphyrites* (cioè la pietra porporina o il porfido) *in Ægypto* = Ovid. *metam.* lib. 6. .... *ut solet aer*

„ *Purpureus fieri, cum primum aurora movetur.*

„ *Et breve post tempus candescit Solis ab ortu.*

Era questa porpora rossobruna la più pregiata di tutte, siccome quella, che si vendeva al riguardevole prezzo di più di cento scu-

di la

di la libra. Plinio lib. 9. cap. 39. = *Dibapha Tyria, quæ in libras denariis mille non poterat emi.* = Siccome poi la medesima era propria di tutti i meridionali paesi dell' Asia, e dell' Affrica, ma particolarmente propria di Tiro, e di Cartagine, così veniva spezialmente chiamata porpora Tiria, o Fenicia, come abbiamo veduto, e ancora Punica, o Punicea, come fra gli altri fu chiamata da Properzio lib. 4. eleg. 3. = *Nam mihi quo pœnis tibi purpura fulgeat ostris,* = E da Tibullo eleg. 6. lib. 2.

„ *Illi selectos certent prabere colores*

„ *Africa puniceum, purpureumque Tyros.*

Infine da Varrone lib. 4. *de lingua latina.* = *Purpura a purpura maritima colore. Pœniceum, quod a Pœnis primum dicitur adlatum.*

Se noi abbiamo scorsi i quattro più smorti colori, cioè nero, livido, violetto, rossobruno, che si chiamavano propriamente colori di porpora, siccome le vesti di quelli tinte particolarmente si nominavano purpuree, veniamo ora ad esaminare i tre più fioriti colori, cioè rossobrunoceruleo, rossoceruleo, e giallobruno, che si chiamavano propriamente colori di conchiglia, siccome le vesti di queste tinte conchigliate in ispezie si nominavano. Aveva adunque la prima porpora conchigliata un colore misto di rossobruno, e ceruleo, colore, che tende al violetto, o piuttosto al paonazzo, il quale altro non è in fine, che un violetto più splendido, e chiaro. L' assomigliò Plinio, come vedemmo nel superiore primo passo, al colore dell' Eliotropio. = *Tertius est, qui proprie conchylii intelligitur, multis modis. Unus in Heliotropio, & in aliquo ex his plerumque saturatior.* = In fatti l' eliotropio degli antichi, checchè si creda da' moderni Botanici, aveva un tal colore rossobrunoceruleo, o sia paonazzo. Plinio lib. 21. cap. 21. = *Heliotropii cæruleum florem* = Ovidio nel lib. 4. delle Metamorfosi chiama parte rossolurido, o rossobruno, e parte violetto, o sia ceruleo questo fiore, in cui fu tramutata la fanciulla Clizia. =

„ - - - - - - - - - - *partemque coloris*

„ *Luridus exangues pallor convertit in herbas,*

„ *Est in parte rubor, violaque simillimus ora*

„ *Flos tegit, illa suum, quamvis radice tenetur,*

„ *Vertitur ad solem, mutataque servat amorem.*

Contro il parere de' moderni Botanici, ci giova il credere, che il papavero ortense doppio possa chiamarsi l' eliotropio degli antichi, perchè e si ravvolge al sole, e dimostra un tal colore rossobrunoceruleo, o paonazzo, che Ovidio, e Plinio anno chiaramente attribuito all' eliotropio degli antichi medesimi. Anche il fiore giacinto portava il colore di questa paonazza porpora. Checchè pure si di-

ca da' moderni Botanici, il giacinto, il vaccinio, l'iride, il gladiolo significavano appresso ai latini, e greci un solo e medesimo fiore, che altro non era poi, che quello il quale noi Giglio paonazzo nominiamo. E primieramente che il giacinto fosse l' istesso fiore, che il vaccinio, lo disse l' antico Commentatore Filargirio lib. 4. vers. 183. dell' Eneide = *Qui græce hyacinthus, latine vaccinium dicitur* = e lo confermò l' istesso Virgilio, che tradusse schiettamente il greco giacinto di Teocrito nel suo latino vaccinio; Teocrito = Idyll. 10. Και το ιον μελαν εστι, και α γραπτα Υακινθος. = Virgilio eclog. 10. = *Et nigræ violæ sunt, & vaccinia nigra*. = Che poi il giacinto, o vaccinio fossero ancora l' istesso fiore che l' iride, e il gladiolo, chiaramente lo manifestano Columella e Palladio, cioè due autori, che trattano appunto di cose di campagna, ed in ispezie dell' erbe, e de' fiori. Columella lib. 9. cap. 4. = *Cœlestis nominis hyacinthus* Palladio lib. 1. cap. 37. = *Hyacinthus, qui Iris, vel Gladiolus dicitur*. = S' ingannano adunque a partito i nostri Botanici, i quali adattar vogliono a quattro fiori differenti i quattro suddetti nomi, che i latini ad un solo applicavano, ch' era infine il solo giacinto. Gli autori su tale proposito recati sono così chiari, che non potranno giammai replicare ad essi i moderni Botanici, che per solo errore abbiano i medesimi confuso in uno, e ad un solo fiore applicato i nomi, che a quattro diversi appartenevano, quando non ci rechino contemporaneamente altri autori, ch' effettivamente abbiano distinti, e a quattro differenti piante abbiano applicati questi quattro nomi medesimi. Ma se tali autori non vi sono, come noi non vediamo finora che vi siano, ella è follia il dire, che i suddetti abbiano confuso ciò, che non vediamo ancora distinto appresso ad alcun' altro antico latino autore. Il solo giacinto aveva adunque appresso ai Latini i quattro differenti nomi di giacinto, di vaccinio, d' iride, e gladiolo. Ma le altre tre diverse piante chiamate da' moderni Botanici coi tre falsi nomi Latini di vaccinio, d' iride, e di gladiolo, dovevano avere appresso ai Latini medesimi tutti quegli altri nomi, che non sono arrivati perfino a notizia di noi, siccome pure appresso ai moderni Botanici dovrebbero avere oggigiorno tutti quegli altri nomi moderni, che di gran lunga fossero diversi da quegli antichi, che al solo giacinto appartenevano. Altro non è poi questo antico fiore di quattro nomi, che quello appunto, il quale noi Italiani chiamiamo comunemente giglio paonazzo. Egli è quel medesimo fiore, che vagamente imporpora d' Aprile le mura di Savigliano situate a mezzogiorno, e che presta ancora il nome di contrada del giglio ad una contrada della Terra medesima, che loro è vicina. La grandezza, e figura d' un vero giglio, il colore rossobrunoceruleo o paonazzo, i colori dell' iride, non meno che

no che

no che alcune linee rappresentanti le favolose lettere *ai ai* appiè del calice, le foglie sì del fiore, che della pianta lunghe, ed acute a guisa di spada, e della Y prima lettera del vocabolo Ὑάκινθος, sono tutte notissime circostanze, che appariscono in questo moderno fiore, e che insieme erano proprie dell' antico, conforme in parte si potrà conoscere da' suoi nomi d' iride, e gladiolo, e in parte ancora dalle seguenti autorità, che qui veniamo a sottoporre. Servio eclog. 3. versic. 105. = *Hyacinthus ubique nascitur, flos qui natus est primo de hyacinthi sanguine, postea de Ajacis, sicut etiam Ovidius docet. Est autem quasi lilium rubrum designans primam hyacinthi litteram* = Ovidio lib. 10. metamorf. parlando della trasformazione del garzone Giacinto.

„ *Ecce cruor, qui fusus humi signaverat herbas,*
„ *Desinit esse cruor, Tyrioque nitentior Ostro*
„ *Flos oritur, formamque capit quam lilia, si non*
„ *Purpureus color his, argenteus esset in illis.*
„ *Ipse suos gemitus foliis inscripsit, & ai ai*
„ *Flos habet inscriptum* - - - - - - -

Ora questo celebre fiore giacinto ancora dovette essere chiamato purpureo in senso di tale porpora rossobrunocerulea, o paonazza, al color della quale non meno, che l' eliotropio si assomigliava. Già vedemmo che Ovidio disse nel passo superiore = *purpureus color his* = e l' istesso nel lib. 13. delle Metamorfosi discorrendo d' Ajace, che egualmente si cangiò in tal fiore.

„ - - - - - - - *rubefactaque sanguine tellus*
„ *Purpureum viridi genuit de cespite florem.*

E nel lib. 1. Eleg. 1. *Tristium*.

„ *Nec te purpureo velent vaccinia succo.*

Anzi dal colore del fiore medesimo fu chiamata giacintina questa istessa porpora paonazza. Persio fra gli altri Satira 1. = *Heic aliquis, cui circum humeros hyacinthina lana est*. = Vi fu ancora un' altra porpora chiamata ferrugine da Virgilio lib. 9. dell' Eneide = *Pictus acu chlamidem, & ferrugine clarus Ibera* = e nel lib. 11. = *Ipse peregrina ferrugine clarus, & ostro*. = Altra non dovette essere ancora la porpora ferruginea, che questa stessa paonazza d' eliotropio, e di giacinto. Filargirio, che ci dichiarò altro non essere il colore ferrugineo, che il ceruleo lib. 4. versic. 183. dell' Eneide = *ferrugineos cæruleos dicit* = e Plauto che l'assomigliò al colore pur ceruleo del mare nel *milite* att. 4. Scen. 4. = *Palliolum habeas ferrugineum, nam is color thalassicus est* = ci dimostrano ancora appieno, che altro non era il color ferrugineo che quello dell' imbrunitura, o ferro imbrunito, che noi vediamo appunto rossobrunoceruleo,

ruleo, o paonazzo. Decidono finalmente questo affare Virgilio; e Claudiano, il primo de' quali dopo di aver assomigliato il colore del giacinto a quello della viola Ecloga 10. = *Et nigra viola sunt, & vaccinia nigra* = (come pure al medesimo di viola vedemmo già di sopra da Ovidio assomigliato il colore dell' Eliotropio) amendue poscia assomigliano e la viola, e il giacinto al colore della ferrugine stessa = Virgilio lib. 4. delle georgiche = *Et ferrugineos hyacinthos* = Claudiano lib. 2. *de raptu Proserpina* = *Et dulci violas ferrugine pingit*.

La seconda porpora conchigliata aveva un colore rossoceruleo, che Plinio assomigliò a quello de' fiori di malva, come abbiamo veduto = *alius in malva ad purpuram inclinans* = Abbondano dappertutto sulle nostre rive i notissimi fiori di malva per dimostrarci chiaramente senz'ajuto di altro commento lo sbiadato rossoceruleo, di cui veniva fregiata questa porpora seconda di conchiglia.

La terza, e l' ultima è finalmente la porpora conchigliata gialliccia, o giallobruna, la quale così pure il medesimo Plinio ci descrisse = *Alius in viola serotina conchyliorum vegetissima* = Appunto una tale viola serotina, a cui si assomigliava questa porpora è di colore giallicio, che perciò venne paragonata dall' istesso Plinio alla fiamma, alla calta, o sia fiorrancio, e al croco, o sia zafferano. Plinio lib. 21. cap. 6. = *Sed violis sativis maxima auctoritas luteis &c. Calathiana munus Autumni, cetera veris. Proxima ei caltha est concolori amplitudine* = e nel lib 21. cap. 11. = *Florum prima ver nunciantium viola alba. Postea qua appellatur purpurea. Proxime flammea, qua & phlox vocatur, silvestris dumtaxat.* = Catullo ancora nell' Epigram. 19. ripone la viola gialla fra gli altri onori dell' autunno consacrati a Priapo.

„ *Florido mihi ponitur picta vere corolla*
„ *Primitù, & tenera virens spica mollis arista,*
„ *Lutea viola mihi, luteumque papaver,*
„ *Pallentesque cucurbita, & suave olentia mala.*

Avevano adunque sette differenti colori le porpore antiche. Lo avevano parte nero, e parte livido le porpore di Gallia, e di Ponto, e degli altri paesi settentrionali. Le porpore d' Italia, e d' altri climi simili l' avevano violetto, o sia eguale a quello della viola mammola, dell' ametisto, dell' amello, del mare increspato. Le porpore fenicie, e punicee, o siano le porpore dell' Asia, e dell' Affrica, e degli altri meridionali paesi l' avevano rossobruno eguale a quello delle rose damascene, dello stretto sangue, de' fichi, dell' uve, delle ciriegie, e delle more nere, della sapa, de' carbonchj punici, del porfido, e della prim' alba. Le porpore conchigliate al-

te altre l' avevano rossobrunoceruleo, o paonazzo, come l' eliotropio, o papavero, il giacinto o giglio paonazzo, e la ferrugine, o brunitura, altre rossoceruleo, come il fiore di malva, altre finalmente giallobruno, o gialliccio come la viola d' autunno, la calta, o sia fiorrancio, il croco o zafferano, e la fiamma, tutti paragoni a noi fatti dagli antichi sopra colori della natura, che giammai non si mutano, affinchè noi posteri non abbiamo giammai ad ingannarci su tale proposito de' sette differenti colori, di cui si vedevano fornite le sette artifiziali porpore degli antichi. In ultimo se noi abbiamo veduta la porpora nera tutta propria de' paesi di tramontana, la livida de' paesi un poco meno settentrionali, la violetta de' climi italiani, la rossobruna de' paesi più meridionali, possiamo credere egualmente proprie di questi meridionali paesi le tre porpore conchigliate paonazza, rossocerulea, e giallobruna, e appartenenti specialmente all' isola di Cos, alla Città di Tiro, e alla Spagna. Giovenale in una Satira = *Conchylia Coa* =. Virgilio sovraccitato = *Ferrugine clarus Ibera* = Claudiano *in equum Honorii* = *Et Tyrio dignum terga rubere croco*.

Ma se finora si è preso un grave abbaglio su varj colori delle antiche porpore, un' abbaglio non minore si conserva sull' arti loro. In fatti una diversità tale di porpore proveniva non meno dal suco delle conchiglie, il quale, come vedemmo, era diverso in diversi climi, che dalle stesse manifatture, le quali non erano meno differenti. Usavano generalmente a tale affare gli antichi due sorte di conchiglie. Si chiamava l' una di queste buccino, o murice, e l' altra porpora, o pelagia. Il buccino, o murice era una minore conchiglia somigliante alla grande conchiglia Buccino, che si suona ad uso di tromba terminante da una parte in una ritonda bocca *bucca*, da cui venne il suo nome di buccino, e dall' altra parte in acuto murice, o sia rostro, donde pur venne l' altro suo nome di murice. Era questo rostro intarsiato di varj chiodi o punte disposte in tanti cerchj, quanti erano gli anni di sua vita. Abitava questo buccino presso alle rive, agli scogli, e alle rocce. La porpora era una conchiglia maggiore del buccino. Priva questa della rotonda bocca di quello, aveva un rostro fatto in figura di calice, e traversato per entro di varie divisioni, dal quale lanciava fuori una lingua lunga un deto, con cui trivellando rosicchiava le altre conchiglie, ed egualmente intarsiato al di fuori di punte, ch' erano sette precisamente, e disposte pure in tanti cerchj, quanti erano gli anni di sua vita. Si chiamava ancora Pelagia, perchè abitava in alto mare, e si prendeva colà con nasse ripiene di quelle picciole conchigliette, le

te, le quali vediamo fornite di coperchio sul loro orificio, e le quali sentendosi punte dalle avide porpore, chiudevano con forza dentro al coperchio e se, e parte della lingua delle porpore medesime, che così pendenti da quelle, e dalle nasse venivano su tratte da' pescatori. Plinio lib. 9. cap. 36. = *De natura purpuræ, & muricis &c. Duo sunt genera. Buccinum minor concha ad similitudinem ejus piscis, quo sonus editur, unde & caussa nominis a rotunditate oris in margine incisa. Altera purpura vocatur caliculatim procurrente rostro, & caliculi latere introrsus tubulato, qua exseratur lingua. Praeterea clavatum est ad turbinem usque aculeis in orbem septenis fere, qua non sunt in buccino, sed utrisque orbes totidem quot habent annos &c. Lingua purpuræ longitudine digitali, qua pascitur perforando reliqua conchylia, tanta duritia aculeo est &c. Buccinum non nisi petris adhaeret, circaque scopulos legitur &c. Purpuræ nomine alio pelagiæ vocantur. Earum genera plura &c. Capiuntur autem purpuræ parvulis, rarisque conchis textu veluti nassis in alto jactis. Sunt iis esca clusiles, mordacesque conchæ, quales videmus has femineces, sed redditas mari, avido hiatu reviviscentes. Appetunt eas purpuræ, porrectisque linguis infestant. At illæ aculeo extimulatæ claudunt sese, comprimuntque mordentia, ita pendentes aviditate sua Purpuræ tolluntur.* = Amendue queste sorte di conchiglie si volevano pescare o dopo la canicola, o avanti alla primavera, perchè in primavera accoppiandosi tra loro con molta saliva, e cera, e trenta giorni appresso alla canicola figliando, in tali tempi di debole suco si trovavano ripiene. S' erano poi sterili queste due conchiglie nel restante corpo, avevano a tale uso delle porpore in mezzo alle fauci un candido suco rinchiuso in una candida e pellucida vena, che siccome al sommo volatile quanto aveva di forza nelle conchiglie vive, altrettanto si ritrovava spossato nelle conchiglie, se si prendevano morte. Si estraeva questa vena col togliere prima il guscio alle conchiglie maggiori, e coll' ischiacciare il guscio medesimo con macine alle minori. Quindi le vene dell'una e dell' altra si ponevano a parte a macerare per tre giorni fra molto sale, la cui proporzione era di cento sestarj ad ogni libra di queste stesse vene. Si mettevano poscia in due differenti caldaje di piombo ripiene d'acqua ad un lento fuoco di stufa, o camino a bollire. Si disperdevano frattanto i suchi per l'acqua, e si andavano schiumando le carni o delle vene, od altre, che si andavano staccando da' suchi medesimi. Dopo dieci giorni incirca di tale lento fuoco o bollimento prendeva finalmente il suco del buccino un rossigno, e il suco della porpora un nero colore atto a tignere le lane. Il cimento fatto dopo tali giorni dieci con un intinto pezzo di lana poteva appieno dimostrare, se i

suchi

fuchi erano giunti a tal segno di maturità, che potessero soddisfare alla speranza delle richieste porpore. Era certa la proporzione, che ogni anfora d' acqua contenuta ne' pajuoli, e mista con tali suchi, valesse a fare la tintura di 150. libre di lana. L' istesso Plinio ne' medesimi luoghi. = *Purpura vivunt plurimum annis septenis. Latent sicut murices circa canis ortum tricenis diebus. Congregantur verno tempore, mutuoque a tritu lentorem cujusdam cera salivant. Simili modo & murices &c. Capi eas post canis ortum, aut ante vernum tempus utilissimum, quoniam cum foetificavere, fluxos habent succos &c. Sed purpura florem illum tingendis expetitum vestibus in mediis habent faucibus. Liquoris hic minimi est in candida vena, unde pretiosus ille bibitur nigrantis rosa color sublucens. Reliquum corpus sterile. Vivas capere contendunt, quia cum vita sua succum illum evomunt. Et majoribus quidem purpuris detracta conca auferunt, minores trapetis frangunt &c. Eximitur postea vena, quam diximus, cui addi salem necessarium sextarios ferme in libras centenos. Macerari triduo justum. Quippe major vis tanto, quanto recentior. Fervere in plumbo, singulisque aqua amphoris centenas atque quinquagenas medicaminis libras aquari, ac modico vapore torreri, & ideo longinqua fornacis cubiculo. Ita despumatis subinde carnibus, quas hasisse venis necesse est, decimo ferme die liquatis cortina vellus elutriatum mergitur in experimentum. Hoc donec satisfiat, uritur liquor.* = Dopo questa comune preparazione in diversa maniera si tignevano i colori di porpora, e i colori di conchiglia. Si tignevano i colori di porpora con ambedue i suchi e delle porpore, e de' buccini. Greggia la lana, e non lavorata s' intigneva prima nell' uno, e poi nell' altro di questi suchi per cinque ore: Indi di nuovo carminata vi si tornava ad immergere, finchè ne fosse divenuta affatto pregna, e imbevuta. Chiamavansi allora tali porpore dibafe, o ritinte, com' è noto. Siccome poi il rossigno suco del buccino era troppo volatile, e facile a scolorarsi, così lo meschiavano in guisa col nero suco della porpora, ch' era fisso, e indelebile, che dugento vene di rossigno buccino, e cento undici di nera porpora ad ogni libra di lana da tingersi ragguagliatamente si credessero sufficienti. Usavano pure tale cautela, che nel fare la porpora violetta bagnassero prima le lane nel rossigno suco del buccino, e poi nel nero della pelagia porpora, e all' incontro che tuffassero le lane prima nel nero suco della pelagia porpora, e poi nel rossigno del buccino nel fare la porpora rossobruna = L' istesso Plinio ove sopra = *Concharum ad purpuras, & conchylia eadem quidem est materia, sed distat temperamento &c. Rubens color nigrante deterior. Quinis lana potat horis, rursusque mergitur carminata, donec omnem ebibat saniem. Buccinum per se damnatur, quoniam*

niam fucum remittit. Pelagio admodum alligatur, nimiaque ejus nigritia dat austeritatem illam, nitoremque, qui quaeritur, cocci. Ita permixtis viribus alterum altero excitatur, aut stringitur. Summa medicaminum in libras vellerum buccini ducenta, pelagii CXI. Ita fit amethysti color eximius ille. At Tyrius pelagio primum satiatur immatura, viridique cortina, mox permutatur in buccino. Laus ei summa color sanguinis concreti, nigricans aspectu, idemque suspectu refulgens. = I colori di conchiglia al contrario non si tignevano col buccino, ma colla sola porpora, anzi colla sola metà della dose di questa porpora, e del sale, e dell' acqua solita ad usarsi ne' colori di porpora, con aggiungere però, e frammischiare o brodo, o urina all' acqua medesima. In tal guisa siccome l' abbondanza de' suchi rendeva i quattro più cupi colori chiamati di porpora, così la scarsezza de' medesimi colla giunta di tale nuovo fermento somministrava i tre meno carichi, e più fioriti colori chiamati di conchiglia. Egualmente lo stesso Plinio = *In conchyliata veste cetera eadem sine buccino, praetereaque jus temperatur aqua pro inviso humani potus excremento, dimidia & medicamina adduntur. Sic gignitur laudatus ille pallor saturitate frandata, tantoque dilucidior, quanto magis vellera esuriunt.* = Ma se tali erano le preparazioni delle porpore, che usavano gli antichi, certamente che i Dotti finora si sono ingannati non meno a proposito de' colori, che degli artificj delle medesime. Uno sperimentatore Inglese nel giornale di Francia dell' anno 1686. il Padre Labat al riferire del Cambers, e del Pivati ne' loro Dizionarj delle scienze alla voce porpora, il celebre Monsù di Reamur negli atti dell' accademia reale delle scienze di Parigi in sua memoria dei 14. Novembre 1711., ed alcuni altri tentarono, com' essi dicono, indarno quest' arte. La cosa fu ben naturale. Primieramente trascurarono essi tutto l' artifizio degli antichi. Non si posero alcun pensiero di adoperare un buccino dotato di quella figura, e di quelle qualità, che minutamente ci descrive Plinio, e fralle altre fornito d' un candido suco contenuto in una candida e pellucida vena, ma posero in uso un non so qual buccino delle coste d' America, di Francia, e d' Inghilterra affatto differente da quello, e ripieno al contrario d' un suco giallastro o rosso in giallastra o rossa vena contenuto. Quindi neppure macerarono le vene di questo con salamoja di tre giorni, nè le fermentarono con fuoco, e bollimento di giorni dieci, ma semplicemente le esposero alla sola tenue azione dell' aria, e del Sole per pochi giorni, od ore. Finalmente non adoperarono o la sola specie della porpora, o al più questa unita coll' altra del buccino, come gli antichi, ma posero in opera la sola specie

del

del buccino, e trascurarono affatto l'altra più necessaria della porpora medesima. In tal guisa con questo solo buccino, che di più non era nè quello degli antichi, nè alla foggia degli antichi preparato, vennero essi a produrre un color rosso vivo, che non ebbero giammai le antiche porpore, e di più un rossovivo volatile, e facile a svanire, di che pure a torto si lagnano i nostri Scuopritori, i quali dovevano riflettere, che appunto gli antichi accoppiavano il rossigno suco del buccino, perch'era volatile, col fisso nero suco della pelagia porpora, come ne fece testimonianza l'stesso Plinio ne' suddetti luoghi = ***Rubeus color nigrante deterior = Buccinum per se damnatur, quoniam fucum remittit. Pelagio admodum alligatur &c.*** Trascurarono adunque, o malmenarono finora i nostri novelli osservatori tutto l'artifizio delle porpore antiche, nè devono perciò maravigliarsi, se l'effetto non corrisponde a' desiderj loro. Ma v'è di più ancora. Non potevano essi secondariamente ricavare alcuna porpora, sebbene vi avessero applicato e le porpore, e i buccini di Plinio, e tutto l'artifizio da esso a noi riferito. Pretesero questi in fatti di ritrarre non solo dalle conchiglie una porpora di rosso color vero, la quale non ritrassero giammai gli antichi, ma di ritrarla inoltre dalle conchiglie di Francia, e d'Inghilterra, dalle quali gli stessi antichi Galli, e Britanni non potevano altra porpora ritrarre, che una nera, o al più livida. Le testimonianze di Aristotele, di Vitruvio, di Plinio da noi recate sul principio della presente Appendice, troppo ben sembrano decisive su tale proposito. Tanto è ciò vero, che l'istesso Plinio altrove ci avverte, che gli stessi Galli, e Britanni a cagione di questa mancanza erano costretti di rassazzonarsi gli altri cinque bei colori di porpora, e di conchiglia col suco dell'erbe, e delle radici, poichè quelle settentrionali conchiglie a tanto non valevano. Plinio nel lib. 22. cap. 2. = *Transalpina Gallia herbis Tyrium, atque conchylium tingit, omnesque alios colores, nec quarit in profundis murices &c. ut inveniat, per quod facilius matrona adultero placeat, corruptor insidietur nupta. Stans & in sicco carpit, quod frugi mundos exculpat.* = Non è adunque oggi valevole la Francia, e l'Inghilterra, ed ogni altra contrada settentrionale di Europa di dare altra porpora, che una nera, o livida, come lo era anticamente, nè altra porpora, che una nera, o livida potevano ritrarre dalle loro conchiglie i moderni osservatori di quelle parti, sebbene vi avessero posta tutta quell'arte degli antichi, che finora di più certamente non vi posero. Degna impresa sarebbe chi si ponesse in pensiero di renderci un'arte, la quale, siccome formava lo stupore, e l'ammirazione delle antiche manifatture, così formerebbe ancora senza dubbio il maggior ornamento delle moderne. In quanto

a noi

a noi certo, nè crediamo irreparabilmente perduta quest' arte medesima, di cui non vediamo fatto ancora alcun esatto cimento, nè irreparabilmente perdute le due spezie di porporine conchiglie, della perdita delle quali noi non vediamo ragione. La falsa credenza, che le porpore, e i buccini purpurei degli antichi aver debbano naturalmente un suco rosso, o altrimenti colorato, e che debbano dimostrare il medesimo nell' atto stesso, in cui si cavano dal mare, o almeno scuoprirlo da per sè poco dopo alla loro estrazione senza alcuno ajuto, o preparazione, è stata l' origine d' ogni errore. Ma noi abbiamo già dimostrato, che queste porpore, e buccini purpurei degli antichi, nell' atto che si estraevano dal mare, comparivano forniti di un candido suco, il quale diveniva poi nericcio, o rossigno solamente dopo un lungo artifizioso fermento, e massimamente dopo tre giorni di macerazione, e dieci di bollitura, e di fuoco. Perchè adunque alcune spezie delle istesse nostre porpore, e buccini di bianco suco, di cui vediamo ingombrati i moderni mari e lidi, non potranno essere l' istesse porpore, e buccini purpurei di bianco suco descritti da Plinio, e adoperati dagli antichi? Noi osserviamo certamente a' tempi di Plinio essere stati ingombri e mari, e lidi di tali porporine conchiglie secondo lo stesso Plinio lib. 9. cap. 35. circostanza tale, che ci fa conoscere ad evidenza impossibile la perdita di spezie così numerose, o piuttosto la confusione di quelle antiche fralle nostre moderne numerose egualmente, e osserviamo pure sulle relazioni de' moderni Viaggiatori, che qui non abbiamo luogo a riferire, oggi ancora più delle altre abbondevoli di conchiglie quelle spiagge, che anticamente erano famose per la porpora, come di tal affare un chiaro esempio ancora n' abbiamo nelle nostre Riminesi e Anconitane costiere. Queste anticamente secondo Festo, e Silio Italico famose per arte sì fatta, ancora oggidì abbondevolissime sono di conchiglie d' ogni sorta, laddove vediamo quasi affatto prive di quelle le intermedie spiagge Pesaresi, e Fanesi, di cui non leggiamo negli antichi tempi manifattura alcuna di tal sorta. Crederemmo noi adunque facilmente deciso l' affare, e rinvenuta l' arte delle porpore, se tra le medesime nostre conchiglie di bianco, e non di rosso suco ricercassimo quelle due spezie antiche, che più si accostassero alla descrizione a noi fatta da Plinio, o credendosi questo ragguaglio troppo dubbioso, ed equivoco, se usando tutti gli argomenti a ciò usati, e a noi chiaramente descritti dagli antichi, tentassimo universalmente sopra tutte le moderne spezie di suco bianco, quali di esse rendessero l' una un più rossigno, e l' altra un più nero suco, massimamente se dopo tutto questo contenti i nostri Francesi, e Inglesi, ed altri popoli settentrionali d'
Europa

Europa di una porpora ſolamente nera, o livida, laſciare poi vo- leſſero la violetta, roſſobruna, paonazza, roſſocerulea, e giallobruna ai ſoli Italiani, Greci, Spagnuoli, Barbareſchi, e Soriani, come per neceſſità facevano i Galli, e Celti loro padri anticamente.

Ma ritornando brevemente a' colori purpurei, ella è coſa oſſer- vabile, che fra i ſette, onde erano fregiate le porpore antiche, non compariva in alcun conto il vero roſſo colore. Erano anzi queſte porpore tutte nere di fondo in guiſa tale, che ſolamente facevano tralucere un bujo violetto, roſſobruno, paonazzo, roſſoceruleo, e giallo fra la loro cupa nerezza medeſima. Tanto infatti a noi di- moſtra la loro compoſizione fatta o del ſolo ſuco nero della con- chiglia porpora, o al più di queſto unito col roſſigno della conchi- glia buccino, il loro nome più da quella nera porpora, che da que- ſto roſſigno buccino formato, non meno che finalmente tutte le au- torità ſuddette, le quali più di neri, e ſmorti colori, che di roſſi e fioriti fanno menzione. Anzi noi crediamo di più, che queſto colore nero di fondo nelle antiche porpore foſſe il ſolo fiſſo, e ve- ro, laddove il violetto, il roſſobruno, il paonazzo, il roſſoceruleo, il giallo altro non foſſero, che colori falſi e cangianti, quali appun- to ci compariſcono falſi, e cangianti i medeſimi colori ſulle bianche ſquamme de' peſci, ſulle pietre prezioſe, e ſulle nere piume de' co- lombi e de' pavoni. Dimoſtravano adunque tutte queſte porpore uno ſmorto colore a vederle in faccia, dimoſtravano un bel cangiante vio- letto, roſſobruno, paonazzo, roſſoceruleo, e giallo, al ſolo rimirar- le dal baſſo all'alto. Molte prove recare potremmo ſu tal propoſi- to, ma ſaranno baſtevoli alcune poche, e preciſamente ſulle due pro- prie e più famoſe porpore cioè, la violettà d'Italia, e la roſſobruna di Tiro, e di Cartagine. Virgilio, come vedemmo, quando diſſe della porpora violetta = *viola ſublucet purpura nigra* = e Plinio della roſſobruna = *nigrantis roſa color ſublucens* = Coll' eſpreſſioni di *ſublucet*, & *ſublucens*, troppo dimoſtrano chiaramente, che i co- lori violetti, e roſſobruni tra quel nero non eſiſtevano, ma ſolluci- cavano ſoltanto. Plinio pure quando diſſe in altro riferito paſſo = *color ſanguinis concreti nigricans aſpectu, idemque ſuſpectu reful- gens* = fa vedere la porpora roſſobruna come nera di fondo *aſpectu* a vederla in faccia, ma poi *ſuſpectu* a ſogguardarla dal baſſo all'al- to, ondeggiante e tralucente di roſſo, anzi ſemplicemente tralucen- te *refulgens* ſenz' aggiungervi neppure la parola di roſſo, quaſi per tema di così troppo eſprimere un colore, che appena v' era. Più ſolenne ancora ſu tale affare ſi è un paſſo di Macrobio. Riferiſce queſti nel lib. 2. de' Saturnali, che lagnandoſi un dì Auguſto per una pezza affatto nera di Tiriana porpora roſſobruna, grazioſamen-

te re-

te replicasse all' artiere, che a lui impose di alzarla sopra il capo, e guatarla dal basso all' alto, onde vederne il rossobruno cangiante colore, replicasse, dissi, che egli avrebbe dovuto passeggiare sempre sopra di un' alta loggia, se avesse voluto, che il popolo Romano guatando dal basso della strada all' alto della loggia medesima, potesse discernere il rossobruno della sua veste. = *Cum de Tyria purpura, quam emi jusserat [Augustus] obscuritate quereretur, dicente venditore, erige altius, & suspice, his salibus usus est. Quid ergo, ut Populus romanus dicat me bene cultum, in solario ambulaturus sum?* = Ma o questi bei colori delle antiche porpore fossero veri e fissi, o falsi e cangianti, egli rimane sempre vero, che era nero, o smorto il loro colore di fondo, e che quando Aristotele, Vitruvio, e Plinio ne' tre primi luoghi recati (ciocchè potrebbe recar dubbio a chi non confronta i passi) nominarono come rosse massimamente queste meridionali punicee porpore, ch' erano assai più nere, tali le dissero in quel generale senso di rosso, che siccome appresso ai Latini comprende la maggior parte de' colori, così deve, anzi suole comprendere ancora il rossobruno, e violetto. Tale appunto a questo proposito Cornelio Nipote appresso Plinio lib 9. cap. 39. chiamò rossa la porpora Tarentina = *rubra purpura Tarentina* = la quale ci dichiarò Orazio, che fosse violetta = *Lana Tarentino violas imitata veneno,* = e Virgilio nel lib. 4. Georg., e Ovidio nel lib. 1. Fast. chiamarono rosso il zafferano, che noi vediamo essere giallo = *Crocumque rubentem* = *Nec fuerant rubri cognita fila croci,* = e finalmente l' istesso Virgilio nell' ecloghe chiamò rosso il giacinto = *suave rubens hyacinthus* = il quale di sopra da lui vedemmo chiamato rossobrunoceruleo, o sia ferrugineo = *& ferrugineos hyacinthos* =

Ma se però finora abbiamo noi escluso il vero rossocolore dalle manifatture delle porpore, non pretendiamo con ciò di escluderlo da altre manifatture degli antichi. Avevano in vero anche gli antichi il vero rosso colore, ma ch' essi coccineo, e non purpureo nominavano, ed avevano pure vesti fregiate di un tale vero rosso colore, ma che essi coccinee, e non purpuree appellavano. Differivano questi colori, e queste vesti coccinee da' colori, e dalle vesti purpuree non solamente nel nome, ma ancora nella preparazione, e nel colore. Quanto al nome l' affare è noto. Quanto poi alla preparazione, non già conchiglie di mare, ma il cocco (ch' è una galla, o secondo le più recenti osservazioni, un' insetto prima vivo, e che poi morto s' ingrossa, e galla diviene, tutto ripieno delle sue ova producitrici di rossi vermetti chiamati dagli Arabi Chermes) il cocco, dissi, tigneva le antiche, e tigne ancora col nome di grana, e di cocciniglia

glia le moderne vesti di quel vero rosso colore, che siccome fatto col sangue de' suddetti rossi vermetti, così vermiglio, e chermisi si nomina dagl' Italiani. Quanto finalmente al colore, il coccineo era tanto più vivo, fiorito, e forte, quanto era più scuro, blando, e smorto il rossobruno della porpora punicea. Plinio istesso dopo aver divisi i carbonchj in più spezie, ed assomigliatigli ad accesi carboni, donde trassero il nome lib. 37. cap. 7. = *Harum igneus colorq. quæ cocco radiet &c.* = soggiunse poi favellando degli ametisti indiani rossobruni, o punicei lib. 37. cap. 9. = *Amethysti indicæ absolutum felicis purpuræ colorem habent, ad hancque tingentium officinæ dirigunt vota. Fundit autem aspectu leviter blandum, neque in oculos, ut carbunculi, vibrat.* = Solevano infatti gli antichi correggere il troppo sfavillare del vermiglio cocco, meschiandolo col rossobruno della porpora punicea, e facendone così un' intermedio colore, quanto superiore al rossobruno, altrettanto tuttavia inferiore al rosso vivo coccineo, e chiamato isgino. Plinio lib 9. cap. 41. = *Non est satis abstulisse gemmæ nomen amethystum, rursum absolutus inebriatur Tyrio* (componevano ancora una mistura di porpora violetta, o ametistina, e di questa rossobruna) *ut sit ex utroque nomen improbum Tyriamethystus, simulque luxuria duplex, & cum confecere conchylia, transire melius in Tyrium putant* (facevano ancora altra porpora mista de' tre più fioriti colori paonazzi, rossocerulei, e gialli di conchiglia, e del più smorto rossobruno di questa medesima porpora Fenicia, o Tiria). *Quin & terrena miscere, coccoque tinctum Tyrio tingere, ut fieret hysginum.* (ecco finalmente il colore isgino misto di purpureo rossobruno, e di coccineo vivorosso.) *Coccum Galatiæ rubens granum, ut dicemus in terrestribus, aut circa Emeritam Lusitaniæ in maxima laude est.* = Tanto in somma era più vivo il coccineo colore, che il purpureo rossobruno, quanto noi vediamo il colore scarlatto di cocco, o di grana, che ancora ci rimane, superiore a quello dello stretto sangue, della rosa nera, dell' uve nere, e degli altri nericci generi mentovati di sopra, i quali nè hanno mutato, nè muteranno giammai quel loro rossobruno natural colore imitato perfettamente dalle porpore di tutti i meridionali paesi. Celebre si è la scala de' sette primarj colori, o coloranti raggi, che col mezzo dell' iride, e del prisma considerare ci fece ultimamente la natura, e Neutono di lei interprete nella sua Ottica. Eccola.

Bianco
Rosso (Colore Coccineo.
Rancio
Giallo (Porpora conchigliata gialla.

Verde

Verde	
Ceruleo	(Porpora conchigliata rossoceruleа.
	(Porpora conchigliata rossobrunoceruleа.
Rossobruno, (*o d'enlaco* (	Porpora rossobruna punicea.
Violetto	(Porpora violetta.
Nero	(Porpora livida.
	(Porpora nera.

Il rossococcineo, il rancio, il giallo sono fra questi i più vivi, e fioriti colori di fondo bianco, siccome il verde è un vaghissimo intermedio, e il ceruleo, il rossobruno, il violetto i più smorti, e austeri colori di negro fondo. Sopra il rosso coccineo non v'ha colore più vivo, che il bianco, il quale si è l'unione di tutti, siccome sotto il violetto non v'ha colore più smorto, che il nero, il quale è quasi la mancanza di tutti. Ora gli ultimi quattro più smorti colori, cioè il ceruleo, il rossobruno, il violetto, il nero componevano o in tutto, o in parte i sette porporini colori degli antichi. Per tacere del nero colore del prisma, e della nera, e livida porpora, i quali non v'ha dubbio, ch'eguali non fossero, la viola, l'ametisto, l'amello, l'increspato mare rappresentano perfettamente il violetto colore del prisma, siccome lo stretto sangue, le rose damascene, i fichi, le uve, le ciriegie, e le more nere, la sapa, i carbonchj punici, il porfido, e la prim'alba esprimono il rossobruno colore del prisma medesimo, il papavero, il giglio paonazzo, il ferro imbrunito dimostrano un misto colore di ceruleo, e rossobruno, i fiori di malva un rosso vero ma coperto, e reso smorto dal più fosco ceruleo, e finalmente le viole d'autunno, il zafferano, il fiorrancio, e la fiamma rappresentano il giallo del prisma, ma egualmente coperto, e reso smorto dal nero, come ognuno ancora può da se agevolmente rincontrare. E in fatti siccome il ceruleo colore del prisma è più vivo dell' inferiore color rossobruno, così pure la porpora conchigliata mista di rossobruno, e ceruleo era stimata più viva della Fenicia, o Tiria porpora, dichiarando espressamente Ovidio, come abbiamo veduto, che il rossobrunoceruleo fiore del giacinto era più vivo e risplendente della rossobruna porpora Fenicia o Tiria = *Tyrioque nitentior ostro flos oritur.* = E così pure siccome il giallo colore del prisma è il più vivo di tutti gli altri inferiori colori, così la gialla conchigliata porpora era giudicata la più viva di tutte le altre, e chiamata perciò da Plinio nel primo di lui passo, che abbiamo recato = *conchyliorum vegetissima* = la più viva de' colori di porpora, e di conchiglia. Eravi adunque quella differenza fra il coccineo, e i sette purpurei colori degli antichi, che

v' ha

v'ha nella natura tra il rosso colore componente il coccineo, e ch' è il più vivo, e tra il ceruleo, rossobruno, violetto, e nero, che o in tutto, o in parte componevano le porpore antiche, e che sono i più smorti. Differenza tale, che costrinse un Giureconsulto a stabilire, che sotto nome di porpora si doveva intendere ogni sorta di porpora, o sia ognuno de' sette porporini colori, che abbiamo dimostrati, ma non mai il cocco, o coccineo rosso colore, troppo differente da quelli e pel nome, e per la preparazione, e pel colore medesimo. Così adunque il suddetto nella Legge. *Si cui Lana supra de Legatis* 3 = *Purpuræ appellatione omnis generis purpuram contineri puto, sed coccum non continebitur, buccinum, & janthinum continebitur.* = Ammirabile certamente era lo sfarzo degli antichi Romani. L'antichità non meno sfoggiata nel lusso di quello, che sia la moderna età nostra, oltre al coccineo, e a' sette purpurei vantava ancora infiniti altri colori, tutti formati col fuco de' vegetabili, de' fossili, e degli animali terrestri, e de' quali un lungo sì, ma pure tronco, e imperfetto catalogo ci tesse Ovidio nel lib. 3. *de arte amandi*, che amiamo appunto di qui riferire.

Quid de veste loquar, nec jam segmenta requiro,
Nec quæ de Tyrio murice lana rubet.
Cum tot prodierint pretio leviore colores,
Quis furor est census corpore ferre suos?
Aeris ecce color, tunc cum sine nubibus aer,
Nec tepidus pluvias concitat auster aquas.
Ecce tibi similis, qui quondam Phryxon, & Hellen
Diceris Inois eripuisse dolis.
Hic undas imitatur, habet quoque nomen ab undis,
Crediderim Nymphas hac ego veste tegi.
Ille crocum simulat, croceo velatur amictu,
Roscida luciferos cum Dea jungit equos.
Hic paphias myrtus, hic purpureos amethystos,
Albentesve rosas, threjiciamque gruem.
Nec glandes, Amarylli, tuæ, nec amygdala desunt,
Et sua velleribus nomina cera dedit.
Quot nova terra parit flores, cum vere tepenti
Vitis agit gemmas, pigraque fugit hiems,
Lana tot, aut plures succos bibit &c.

Misto è il presente catalogo di colori, e fatti colle conchiglie di mare, e con generi terrestri. Questi però senza eccettuarne il coccineo cedevano di gran lunga di pregio a quelli. L'esorbitante prezzo, e i grandi elogj, che loro diedero gli antichi, possono dimostrare chiaramente questa tal maggioranza de' colori porporini sopra gli altri. Nè ciò essi fecero senza ragione. Certamente che il bi-

il bitume, il sale, e la gomma marina, di cui vanno impregnate le conchiglie, e tutti gli animali di mare, dovevano somministrare alle vesti purpuree due qualità, che indarno per avventura si potevano allora, e si potrebbero oggi ricercare nelle vesti colorate co' terrestri generi. Un' onda, un lustro, un colore cangiante incomparabile era la prima, e una durevolezza, una tenacità affatto indelebile, e perpetua era la seconda qualità, che rendevano ammirabili gli antichi colori purpurei. Se maravigliosa sarebbe anche a' nostri giorni la prima circostanza de' cinque così bei colori cangianti, la seconda dell' indelebile tenacità doveva poi riuscire necessarissima agli antichi, siccome a coloro, che si trovavano costretti di sottoporre a continui bucati quelle vesti, che portate da essi sulla nuda carne divenivano di continuo insudiciate. Per una tal ragione ancora i medesimi antichi portavano le lane o nel loro bianco natural colore, che giammai non perde, o intinte ne' colori porporini, ch' egualmente non divenivano giammai sbiadati. Le lane naturalmente bianche portava il popolo, siccome le tinte di porpora portavano i Magistrati, e le persone più agiate, e con tale differenza però, che i colori spezialmente di porpora, come più oscuri, fossero proprj de' Magistrati, e i colori di conchiglia, come più vivi, si usassero dalle femmine, e dagli uomini più delicati. In fatti quanto ai primi è noto, che sotto nome di dibafi, e porpore intendevano gli antichi le magistrature medesime, e in quanto a questi sappiamo, che Cesare proibì i colori di conchiglia a certe persone, ed età, e in certi tempi al riferire di Svetonio nella di lui vita, riserbandoli forse alle sole giovani donne, e ne' giorni festivi. Sebbene questo per avventura fu un' ordine, che dovette andare in disuso sotto i seguenti Imperatori, a' tempi de' quali sappiamo, che essendo cresciuto il lusso, quasi tutti i più ricchi Romani, e Romane non più della toga pura, o sia bianca, ma indifferentemente di tali vesti di porpora, e di conchiglia alla giornata si ammantavano. Ma andiamo a por fine ad una materia, nella quale la necessità dell' argomento ci ha condotti, e poi l' amenità, e l' importanza della medesima di soverchio trattenuti. Materia, che ricercherebbe un' intera dissertazione, se appieno dimostrare si volesse la verità delle sette arti, e de' sette colori delle antiche porpore, e la necessità di una tale distinzione per intendere i passi degli antichi autori, che sogliono nominare sì fatti colori porporini, e senza la quale distinzione non si potrà giammai conoscere in senso di qual colore essi abbiano preso quella porpora, e quel purpureo, che ci vengono sovente a nominare. Avvertiamo solamente, che non penseremo, che far debbano opposizione alcu-

alcuna a quest' idea da noi data de' purpurei smorti colori, alcuni passi di Poeti, che sembrassero con tali nomi di più significare alle volte il rosso colore, che gli altri sette da noi stabiliti. Imperciocchè se è nota la bizzarria de' latini, e molto più de' Poeti sull' idea, e sul nome del rosso colore, altrettanto la medesima può esser nota sull' idea, e sul nome del purpureo colore. Questi Poeti adunque, come anche osservarono dotti commentatori, non anno mancato di appropriare il colore purpureo per una generale somiglianza alla significazione di ogni cangiante, o lustro colore di qualunque sorta. Ebbero essi in fatti l' ardire di chiamare purpureo non solo il rosso vermiglio, o coccineo, tanto differente per ogni conto dal rossobruno, e da ogni altro colore porporino, ma ancora, ciocchè parrà più strano, l' istesso chiarore della luce, e il più perfetto candore de' cigni, e della neve. Ovidio nel lib. 6. de' Fasti.

Lataque purpurea luce refulsit humus.

Catullo nell' Epitalamio di Peleo, e di Tetide.

Purpureaque procul nantes a luce refulgent.

Orazio lib. 4. Od. 1. = *Purpureis oloribus*. =

E finalmente Pedone Albinovano nella sua elegía.

Purpurea sub nive terra latet.

Brachia purpurea candidiora nive.

Ma basti così. Se queste nostre memorie sulla porpora degli antichi fossero giammai stimate meritevoli di alcuna risposta o di quà, o di là dai monti, noi ci vedremo allora con piacere presentata un' occasione, o di confermare con altre ragioni, o di ritrattare le cose già dette.

Ma ritornando in istrada, noi abbiamo già dimostrato, che il colore puniceo degli antichi aveva i cinque nomi di puniceo, di fenicio, di spadiceo, di badio, di mirteo; Che questo colore di quintuplice nome era il medesimo, che il bajoscuro de' datteri, o spadici non maturi, de' cavalli bajoscuri, e delle brune mortelle, da cui traeva ancora i tre suoi nomi di spadiceo, di badio, e di mirteo; Che era pure il medesimo che il rossobruno dello stretto sangue, delle rose brune, de' fichi neri, dell' uve nere, delle ciriegie nere, e delle more nere, della sapa, de' carbonchj punici, del porfido, e della prim' alba, cioè delle porpore fenicee, e punicee, dalle quali traeva gli altri due suoi nomi medesimi di fenicio, e puniceo; Che in somma questo colore rossobruno, o bajoscuro, o puniceo era un colore assai più nero, che rosso, quale il dimostrano tutti i suddetti naturali generi, che nella luce, e in luoghi scoperti apparendo bajoscuri, o rossobruni, riposti in luoghi ombrosi, o veduti a sera non si distinguerebbero dal nero medesimo. Che s' ella è così, noi abbiamo sco-

Q

mo scoperto, che colore aveva la ghiaja dell'antico Rubicone. Era ella fregiata di un colore bajoscuro, o rossobruno, o puniceo, cioè di quel medesimo più nero, che rosso immutabile colore, che ci presentano i bruni naturali generi, i quali abbiamo esaminati. Che il Luso, e il Pisciatello si vedano ripieni di ghiaje bianchicce, giallognole, e rosse, e circondati da rupi di eguali colori, che al contrario il Fiumicino abbia molte ghiaje di colore bajoscuro, rossobruno, o d'endaco, che infine le sue rupi corrose, e rossobrune abbiano potuto somministrargli una volta copia maggiore di sassi talmente coloriti, cose di fatto sono queste tutte, delle quali altra ragione recare non possiamo, che l'osservazione oculare, e la testimonianza de' popoli, alla quale appelliamo, sicuri di non esserne in veruna guisa smentiti. Ci giova il credere sicuramente, che queste rupi corrose fossero quelle miniere, che una volta ricolmarono maggiormente questo fiume di que' sassi punicei, o di color rossobruno d'endaco, che vi osservarono anticamente Lucano, e Sidonio Apollinare, e persino soli 150. anni sono, il Cluverio, come ne fa fede un passo del medesimo nella quinta Appendice da noi riferito. Quanto alla platea di tali marmi punicei di cui va adorno l'antico ponte Savignanese situato sull'istesso Fiumicino, platea interrita già da 40. anni sotto all'arena, ella è pure una cosa in Savignano agli stessi vecchj volgari palese, e notoria. Non già la coltivazione de' monti, che senza innalzamento, o prolungamento del punto della foce non può giammai produrre un tale effetto ne' fiumi, come accennammo in una passata appendice, è la cagione di questo nuovo, e non più seguito interrimento, ma le due chiuse, o sostegni d'acqua costruiti ad uso de' mulini di Savignano, e de' Signori Marchesi di Bagno sono le sole cagioni, che innalzando due punti del fiume innalzano ancora i due fondi superiori, ricuoprendo sotto a tre piedi la platea del ponte, e per lo sminuito declive, togliendo a' sassi l'antica forza di sboccare da' monti per la pianura fino al mare, dove a' tempi del Cluverio, mentre non v'erano tali chiuse, arrivavano. Additano ancora i Savignanesi come marmi estratti dalla platea del ponte quelli, che formanō il soppiede all'altare della Chiesa di S. Benedetto, e varj altri, che si vedono sparsi per la terra; Ma noi non abbiamo ardire di affermar questo, non avendone sicuro monumento, sebbene infatti il colore di que' marmi s'accosti di molto al rossobruno colore de' marmi della platea da noi medesimi veduta tre anni sono, nella scoperta fattane pel restauro del ponte, che fecero i Savignanesi, e che accennammo di sopra. Egli è ben vero, che il ponte oltre alla platea vantava ancora il piano di sopra, e le sponde

di ta-

di tali punicei marmi in maggior parte formate, come in altra dissertazione potremo forse osservare. Noi esortiamo i Savignanesi a rendere nota più che possono la punicea platea, che è l' unico monumento ancora visibile del puniceo loro Rubicone degli antichi, e che è l' unico ornamento, il quale rimanga per l' ingiuria de' tempi al loro nobile si, ma omai quasi affatto rovinato ponte. Ciò potranno essi fare con tenerla scoperta sotto il terzo arco del ponte a levante, ove appunto a cagione di un alto renajo non arriva quasi mai l' acqua del fiume. Così merita l' istesso ponte bell' avanzo dell' Antichità romana, che noi dovremo in altra dissertazione, e nella maniera, che per noi sia più possibile, illustrare. Ma per concludere l' argomento, le ghiaje del Rubicone degli antichi, che erano punicee, cioè rossobrune, o bajoscure, o di color d' endaco, escludono affatto il Luso, e il Pisciatello, che ci dimostrano ghiaje fornite di soli differenti colori bianchi, gialli, e rossi, e formano un' applicazione, che sarà sempre particolare, e incontrastabile al Fiumicino di Savignano, che vanta le ghiaje, e più le rupi tra' monti fregiate del suddetto puniceo color d' endaco, vedute negli antichi tempi da Lucano, e Sidonio, e negli ultimi tempi dall' istesso Cluverio, e confermate dalla stessa punicea platea dell' antico ponte Savignanese, che lo traversa, e che ancora rimane.

APPENDICE XIV.

SOPRA IL PARAGRAFO XXV.

E' A vero dire una debole osservazione quella, che ci fa nel presente paragrafo il Sig. Dottor Bianchi, cioè che l' antico fiume de' Romani *Rubicon* con greca terminazione, e *Rubico* con terminazione latina fu chiamato. Ma di più ella è falsa, o perchè e l' una, e l' altra terminazione *Rubico*, e *Rubicon* era comune non meno ai Greci, che ai Latini, o perchè l' una, e l' altra era la più inusitata, e la più impropria non meno appresso gli uni, che appresso gli altri. E quanto alla prima ragione, ha infatti la lingua greca generalmente nella sua quinta declinazione amendue queste desinenze in ων, e in ω, come è noto. Così = ο Δρακων, ο χλων, η Λητω. Nè meno le ha la lingua latina generalmente nella sua terza declinazione, come pure è notissimo. Così = *Sindon*, *Agon*, *Pero*, *Agaso*. = I Latini poi particolarmente anno pronunziato questa stessa voce *Rubico*, o *Rubicon* con l' una, e con l' altra terminazione. Imperocchè tra sei autori, che fra' Latini noi vediamo aver adoprata questa voce in caso retto, osservia-

serviamo, che tre autori, cioè Plinio, Silio Italico, e l'Autore della Tavola peutingeriana pronunciarono *Rubico*, e quest' ultimo anche *Rubicum*, ed altri tre, cioè Lucano, Claudiano, e Vibio Sequestro in più luoghi pronunciarono *Rubicon*, come apparisce ne' passi di tali autori riferiti nell' ottava Appendice. Tra' Greci poi Strabone, Appiano, e Plutarco, che soli lo nominarono in caso retto, lo pronunciarono veramente sempre Ῥουβίκων, ma potevano essi proferire egualmente Ῥουβίκω, essendo pure questa in ω, come l' altra in ων una delle terminazioni della loro quinta, come abbiamo detto. Quanto alla seconda ragione non v' ha pure alcun dubbio, che la greca, e la latina lingua non anno terminazioni più scarse, e inusitate di queste due mascoline in ων, e in ω. Tra le dieci greche declinazioni la sola quinta le porta, nè già sole, ma di più frammischiate, ed unite con le altre otto differenti, e notissime, in α, ι, υ, ν, ρ, σ, ξ, ψ. Fra le cinque latine declinazioni generalmente la sola terza pure ci dimostra le medesime, e di più frammischiate con altre moltissime, e notissime. In particolare poi assai irregolarmente i Latini avrebbero derivato *Rubicon* da *rubicundus*, storcendo così la terminazione usata latina in *us*, in quella certamente inusitata, e straniera in *on*, *o*, massimamente trattandosi di un fiume, che non fu giammai tra paesi, o popolazioni greche, e che pure non fu giammai mentovato da' Greci, se non se dopo i Latini medesimi, da' quali soli poterono essi apprendere un tal nome. Giovi infatti l' osservare a proposito dell' istesse voci *rubicundus*, e *ruber*, che i Latini stessi nominando il fiume di Barcellona, e il lago di Narbona, ne derivarono *Flumen Rubricatum*, e *Lacus Rubrensis*, cioè due nomi colle latine terminazioni in *um*, e *is*, e non già *Flumen Rubicon*, o *Lacus Rubico* colle due terminazioni in *on*, e in *o*, che non sono latine. Imperocchè egli è ben noto ad ognuno, che nella lingua latina le più usate terminazioni mascoline sono quelle in *um*, *us*, *is*, *er*, e che quelle in *on*, e in *o*, sono in tal lingua straniere in guisa, che non vi si contano più di cinque, o sei parole della prima terminazione, e poco più della seconda. A quale lingua apparterrà egli adunque la voce *Rubico*, o *Rubicon*, se pochissimo alla greca, e quasi nulla alla latina appartiene, come vedemmo, per conto della sua terminazione? Prima della lingua latina ebbe luogo in Italia un' altra più antica chiamata etrusca. Lo studio di questa lingua è così celebre oggigiorno in Italia, che non occorre parlarne, ed è pur celebre l' opinione, che e la stessa lingua latina in notabile parte, e quasi tutti i nomi latini degli antichi fiumi, e Città d' Italia provengano universalmente da questa più antica lingua italica, che comunque, e in qualunque tempo quà fosse arrecata, cer-

ta, cer-

ta, certamente o fu orientale, o alle lingue orientali moltissimo somigliante. Fra tanti libri, che corrono su tale materia, il Gronovio nella dissertazione dell' origine di Romolo, il Gurtlero dell' origine del mondo, *de rebus italicis* lib. I. Paolo Merula nella sua Cosmografia, e Giuseppe Scaligero ne' suoi commentarj sopra Varrone, ed altri anno incominciato a far vedere, che una notabil parte della lingua latina, benchè tanto cangiata da' tempi di Romolo persino a quelli di Cicerone, conserva tuttavia una non oscura origine etrusca, ed orientale, nè mancano tali autori di notare le puerili, e frivole etimologie a noi lasciate da Varrone, ne' suoi libri della lingua latina, il quale insieme cogli altri Latini o non seppe per ignoranza, o non volle per superbia riconoscere l' origine della sua lingua da questa orientale, ed antica lingua italica, di cui favelliamo. Il chiarissimo valentuomo poi Signor Mazzocchi Napoletano in una sua dissertazione inserita nel tomo terzo dell' Accademia Cortonese chiaramente scuopre, che se la lingua latina conserva un' oscura, ed alterata origine da questa etrusca orientale lingua, (alterazione, che dovette avvenire nel corso di tanti secoli,) dimostrano, e conservano da quella un' affatto pura, e sincera origine i nomi proprj latini de' fiumi, e delle Città italiane, che latini non sono, nè da parole della lingua latina fabbricati, ma sono pretti etruschi ed orientali, composti di schiette parole di quelle lingue, materialmente ricevuti da' Romani dalle lingue, e dalle bocche degli antichi popoli italici, e a noi da loro conservati talvolta coll' istesse etrusche, ed orientali comunissime terminazioni in *o*, ovvero in *on*, come *Rubicon*, *Almon*, *Anemo*, *Anio*, o al più cangiati nelle sole comuni terminazioni latine in *um*, *us*, *is* a quelli date, come *Crustumium*, *Tiberis*, *Arnus*, e simili. Dimostra un tal nuovo affare di questi nomi antichi de' fiumi, e delle Città d' Italia il valentuomo e colla ragione, e coll' esperienza. In quanto alla ragione, non pare certamente, dic' egli, una cosa probabile, che alcun popolo abbia mai dovuto, o voluto imporre alle sue città, ed a' suoi fiumi de' nomi non composti di parole di sua lingua, o vani, e privi di ogni significazione nella medesima, ma piuttosto nomi, che formati da parole di sua lingua rendessero in quella alcun senso, e più che altri, rendessero quello di alcuna circostanza naturale del fiume, o della città nominata. Ora questi nomi antichi, come a cagione d' esempio i sopra riferiti di *Rubicon*, *Almon*, *Anemo*, *Anio*, *Crustumium*, *Tiberis*, *Arnus*. Non formati di parole latine, e come affatto vani, ed incogniti, nessuna idea, e nessun senso ti rappresentano nella greca, o latina lingua medesima, laddove nell' orientale antica italica ripieni di un chiaro significato, e composti di parole

ad una

ad una tal lingua appartenenti, precisamente rappresentano mai sempre in essa alcuna naturale circostanza de' luoghi indicati, come fra poco osserveremo. Non è pure cosa credibile, siegue a dire il Valentuomo, che i popoli italici, i quali a'tempi de' Romani divenuti bilingui andavano cangiando l'antica italica nella latina, sostituendo alla giornata i vocaboli di questa ad altrettanti vocaboli di quella, ciò tralasciassero di fare ne'nomi proprj delle loro Città, e de' loro fiumi all'antica lingua appartenenti, ma è piuttosto credibile, che cangiassero talvolta ancora questi, e da una lingua all'altra traducendoli, sostituissero altrettanti nomi latini al senso degli antichi corrispondenti. Infatti i fiumi d'Italia, che anno cangiato nome, ci dimostrano ne' loro antichi nomi etruschi l' istesso senso, che ci dimostrano ne' loro moderni Italiani nomi, talchè quelli pajonogli originarj di questi, e questi di quelli una semplice traduzione, e volgarizzamento, come pure fra poco osserveremo. Dopo queste, ed altre ragioni di tale nuova scoperta, che ci reca il dotto autore in quella lodevole dissertazione, viene egli poscia al fatto, e all' esperienza medesima, e con una lunga enumerazione di molti nomi antichi di fiumi, e di Città italiane dimostra quelli formati di pure, e schiette orientali parole, le quali null'altro felicemente significano, che o qualche naturale circostanza, o il moderno nome de' Fiumi, e delle Città medesime. Se, come diceva nella sua Verona illustrata il degno Signor Marchese Scipione Maffei, noi sogliamo sofferire con disdegno, chi generalmente si burla dell' etimologia, come crederemo, che alcuno si possa beffare di tali non istirate, e poche, ma molte, felici, nettissime etimologie fatte su questo proposito da tal Valentuomo, o rifiutare universalmente la provenienza degli antichi nomi proprj delle Città, e de' fiumi italiani dall' antica etrusca, ed orientale, dopo una tale enumerazione di parti, dopo un tale esame di particolari, che incominciato dal Bocharto, e da altri Letterati, è stato poi proseguito, ed accresciuto ultimamente dal suddetto chiarissimo Uomo, che dicemmo? Che se sicura è una tale scoperta, ella è ancora molto più vantaggiosa, mentre la coerenza dell' antico nome etrusco con una naturale moderna circostanza, o col moderno nome de' luoghi, o fiumi controversi, potrebbe bastare a decidere tante questioni, che si fanno sugli antichi luoghi, e fiumi medesimi, e mercè di una tale scoperta quello si dovrebbe credere il fiume, o paese antico controverso, che dimostrasse una circostanza, o il moderno nome, significato, ed espresso chiaramente dalla significazione, e dall' espressione dell' antico nome, che noi riputiamo latino, ma che è onninamente, e solamente etrusco, ed orientale. Perchè potrebbe adunque non istimarsi etrusco
anche

anche il nome *Rubico*, o *Rubicon* del controverso fiume, e per l'analoga ragione de' nomi antichi degli altri fiumi d'Italia, e per la stessa infelice coerenza del colore puniceo, cioè bajoscuro, o rossobruno col vero rosso, e per l'irregolare provenienza di *Rubico*, o *Rubicon* del latino ***ruber***, o ***rubicundus***, e in fine per l'istessa non latina, ma straniera, ed orientale terminazione in ***o***, e in ***on***, che si vede avere ancora conservata? Noi però seguendo l'orme del medesimo Sig. Mazzocchi ci faremo pensiero di spiegare in prima alcuni nomi de' fiumi vicini per dare una maggiore idea della certezza di questo argomento, ed indi quello del Rubicone con fare del nome di questo una chiara applicazione a prò del Fiumicino di Savignano. Noi premettiamo però la doppia protesta, che, se si suol riputare questo etimologico argomento il solo bastevole a decidere, e scuoprire la verità degli antichi fiumi, e paesi, non sarà questo nè l'unico, nè il più decisivo argomento, che noi dovremo produrre a prò del Fiumicino di Savignano nel corso di queste dissertazioni, e che noi aggiungeremo finalmente alle origini etrusche, ed orientali anche le corrispondenti origini greche, e latine, per formare un'invitta dimostrazione a favore di questi nomi almeno, che rechiamo nella presente Appendice, e de' quali omai incominciamo l'esame. *Pisaurus* adunque nome latino, o piuttosto etrusco, ed orientale del fiume di Pesaro, significa ***Fiume Foglia***, come oggi appunto si nomina un tal fiume. Infatti ***Pescer*** è una orientale radice, che s'interpreta il ***fluere***, il correre de' fiumi, e da cui nascono le altre orientali voci di ***Pisa***, ***Pison***, che vogliono dir fiume, siccome ***Pescecq***, ***Pescisc***, ***Petzad*** fiumicello. Anche appresso i Greci rimane l'istessa voce nel medesimo senso. Anno essi il verbo πισω che significa adacquare, bagnare, e il nome πισος, πισος che significa un luogo acquoso. Noi potremmo recare molti esempj in prova della significazione di questa, e di tutte le altre voci, che stiamo esaminando. A cagione della sola brevità ci contenteremo di citare solamente le origini greche, e latine, perchè notissime, e quanto alle origini orientali di rimettere l'affare al lessico di quelle formato da molti, e massimamente da Edmondo Castelli, che si dovrà avere come citato con tutti gli esempj, che ne reca ad ogni voce. Così pure ***Aur***, ***Ur*** sono radici orientali, dalle quali discendono le voci ***Aure***, ***Aurut***, ***Auros***, ***Ures***, ***Urecq***, le quali significano schiettamente Foglia, siccome ***Uret*** verga e ramo, ed ***Huros*** Contadino, quasi uomo di foglie, d'alberi, e di selve, ed ***Auria*** la stalla, dove gli armenti mangiano le foglie, e l'erbe. I Greci anno pure Ουρος, ortolano, quasi guardiano di foglie, e i Latini l'*Urrunca*, che è la parte

della

della ſpica più inferiore, e più vicina alle foglie, e l' *Urus*, ò bue ſelvatico, ſpezie d' animali attribuiti da Ceſare alla ſelva Ercinia *commentar. lib. 2. de bello gallico*, e chiamati da Virgilio nelle Georgiche, *Silveſtres uri*, e da Plinio lib. 8 cap. 15. = *Bovum ferarum genera*. = In fatti anche l' iſteſſo Macrobio lib. 6. cap. 4. dei Saturnali ci ebbe a confeſſare, che queſta voce *Urus* apparteneva alle antiche lingue puniche, oſche, o celtiche, e non alla latina. Rimane ancora una Chieſa ſituata nella moderna Dioceſi di Rimini, e ſotto il Plebanato di S. Colomba in Inferno, ma dappreſſo a queſto fiume di Peſaro, e verſo le parti di Urbino, chiamata oggigiorno, come ci viene detto, S. Maria di Ripa Maſſana, e ne' baſſi tempi S. Maria in Uria, quaſi diceſſimo, S. Maria in Foglia, o S. Maria in Selva. Di eſſa fece menzione una Bolla di Lucio terzo Papa data nell' anno 1143, riferita dall' Ughellio nell' Italia ſacra al Capitolo de' Veſcovi Rimineſi, e dal Clementini nella ſua ſtoria di Rimini lib. 3. = *Plebem Inferni, quæ vocatur S Columbæ, Eccleſiam S. Donati, S. Mariæ in Uria &c. infra ipſam Plebem.* = Per altro che l' iſteſſo nome latino di *Folia* traduzione dell' etruſco, ed orientale *Auros* foſſe uſato dagl' iſteſſi Latini, argomento a noi può eſſere quel d' Orazio nell' Ode 5. *Epodon.*

Nec defuiſſe maſtulæ libidinis
Ariminenſem Foliam.

ove nomina una ſtrega da Rimini chiamata *Foglia*, perchè forſe nata dappreſſo a queſto fiume, ſebbene nel territorio di Rimini, che ſino alla Foglia ſi ſtendeva a tempo de' Romani, come per avventura ancor oggi la Dioceſi Riminese tra' monti ſi diſtende. Famoſo pure è quel paſſo di Catullo *Carm.* 80.

Præterquam ille tuus moribunda a ſede Piſauri
Hoſpes inaurata pallidior ſtatua

Paſſo, che fa credere il Cielo Peſareſe a tempo de' Romani eſſere ſtato altrettanto maligno, e peſtilente, quanto ameno, e ſalubre noi lo vediamo oggigiorno. Si vuole di ciò attribuire la cagione alle acque, che per queſta Peſareſe vallea ſtagnando infettaſſero l' aria a' tempi Romani. Ma una vallea non più larga di ſei miglia, ſpalleggiata da due filaj di monti, che vanno a terminare ſull' iſteſſo lido del mare, fornita di ſtrati vergini, di avanzi antichi, che diſſotterrati ſi ſono quaſi da per tutto ad un ſolo colpo d' aratro, inaffiata da' pozzi profondi 15. piedi, traverſata da un fiume egualmente 15. piedi profondo, e per tali ſegni ſicuramente primigenia, declive, e fornita del conſiderabile pendio di ſei piedi almeno ad ogni miglio verſo il mare, ſecondo le teoriche in un' appendice ſuperiore da noi fermate, eſclude affatto, e ſenza replica la comune opinione, che varie palu-

di a'

di a' tempi de' Romani abbiano potuto posarvisi sopra, e ricuoprirla. Veramente il solo terreno situato fra la Città, e il Mare, siccome fornito di strati arenosi, privo di antichi avanzi, inaffiato da' pozzi un poco più profondi, e traversato al contrario dal porto, e dalla foce del fiume colle sponde più basse, soggetto ad acque, che quà, e là stagnano, si deve realmente riputare quasi orizontale, moderno, e guadagnato realmente da' tempi romani persino ai nostri sopra i ritiri orizontali del mare medesimo. Che se pure ciò non ostante concedere volessimo come vera la falsa ipotesi, che fosse novella, e perciò quasi orizontale, e capace di paludi anche la valle alla Città superiore, potrebbe ognuno tuttavia comprendere, che o gli uomini con brievi, o pochi fossati, o anche la natura da se avrebbe potuto in quegli antichi tempi tostamente derivare ogni quantità d' acqua stagnante ed orizontale in un fiume 15. piedi profondo, e in una valle così ristretta, che appena arriva a cinque, o sei miglia di larghezza, ove più si distende. E quale origine assegneremo noi dunque ad un' aria così malsana a' tempi de' Romani, se nè vi furono, nè vi poterono essere giammai paludi? Senza dubbio il terreno selvoso, e poco diboscato di que' tempi, il quale arrestando colle foglie, e cogli alberi in una sì bassa valle i marini venti grecolevanti chiamati silocchi, con tante chiuse esalazioni e di selva, e di mare doveva riempire, e rendere grave, pesante, e molesta l' atmosfera. Tanto in fatti deve sembrare vera la cosa di queste selve pesaresi, che oltre all' istesso chiuso sito tutto favorevole ad una selva, noi potremmo addurre le stesse storie, e tradizioni pesaresi, le quali ne' tempi di poco superiori ai nostri ci descrivono questi terreni ancora selvatici, e poco diboscati, e vieppiù lo potremmo credere al solo rimirare il presente terreno di questa valle, che colto sì, ma ripieno foltamente d' alberi, dimostra, che, mancando la coltura, di leggieri ritornerebbe da se a selva, siccom' era anticamente. *Isauria* famosa Città, e contrada dell' Asia minore così forse ancor ella potrebbe essere stata chiamata, perchè posta sulle selvose spalle del monte Tauro, come di essa appunto disse Zosimo nel lib. 5. cap. 25. = το των Ισαυρων πληθος υπερκειμενον Παμφυλιας, και Κιλικιας εν τοις αβατοις του Ταυρου, και βραχυτα τοις ορεσιν αει βιοτευον = *La nazione degl' Isauri, posta sopra la Panfilia, e la Cilicia, e che sempre vive, sopra i solitarj, ed asprissimi monti del Tauro,* = O perchè piuttosto situata in una chiusa valle tra' monti Tauri medesimi, abbondante d' alberi, e traversata dal fiume Calicadno, come disse pur di essa Ammiano Marcellino nel lib. 14. cap. 25. = *Ciliciæ lateri dextro adnexa Isauria, pari sorte uberi palmite viret, & frugibus multis, quam me-*

R *diam*

diam navigabile flumen Calycadnus interscindit. = Quale appunto abbonda ancor oggi d' alberi, e di frutta, e dal fiume Foglia viene vagamente traversata la nostra valle pesarese. Tralasciamo l' *Auranitide* contrada di Soria, *Uria* Città di Puglia, *l' Uritania*, o *Paese di foglie* e di selve, che è la pianura di Romagna, la quale anticamente era tutta boschereccia, e molti altri antichi luoghi, che trassero per avventura il nome da una somigliante origine, e da somiglianti circostanze di selve, che gli attorniavano. Non è adunque improbabile, che il fiume *Pis Aurus* significhi *Fiume Foglia*, come oggi si chiama, cioè il fiume della selva.

Chres, o *Chrus* sono orientali radici, che vagliono scavare, rendere concavo. Da queste discendono le voci *Chruz*, *Chruzin*, *Crun*, *Crusul*, che chiaramente significano una conca marina, una conca da acqua, un vaso, una gamba, un cocchio, un fosso concavo, ed ogni altra simile cosa ritonda. Da questa origine trassero forse ancora i Greci il loro ορυσσω, scavare, rendere concava la terra, γυρος, rotondo, rotondità, e i Latini i loro vocaboli *crus*, *gamba*, *currus* cocchio, *crusta*, crosta, *curvus*, rotondo, concavo. La voce *Tum* egualmente nelle orientali lingue significa chiuso, e ristretto, e ancora la conchiglia. Da questa voce ancora per avventura ne viene il τυμβος, la tomba, cioè un rialto rotondo di terra de' Greci, siccome pure nell' istesso senso il *tumeo*, il *tumidus*, *il tumor*, il *tumulus* de' Latini, tutte voci esprimenti cose, che in figura rotonda si gonfiano, o innalzano. Adunque *Crus-Tum*, ovvero *Crustumim* in terminazione orientale, e *Crustumium* in latina terminazione, non significa altro probabilmente, che Conca, ovvero Conca chiusa, quale oggi si nomina ancora questo fiume; e come ancor oggi una tale regolare figura di conca dimostra coll' altezza insolita delle sue rive, che conserva persino sul lido del mare.

Ruch, *Raveh*, *Ruts*, *Rucq*, *Rir*, *Reu*, *Ret*, *Rem* orientali radici sono tutte, che vagliono il correre de' fiumi, il *fluere*, l' *irrigare* de' Latini, come ampiamente si può vedere sopra i suddetti lessici. Da queste provengono fra l' altre le voci *Ar*, *Ari*, *Are*, *Arit*, *Aritia*, *Redia*, *Rutz*, *Rum*, *Rur*, *Ruch*, che significano tutte inondazione, o Fiume. Sopra tali voci oltre al lessico di Edmondo Castelli, che di sopra abbiamo citato, potrà ognuno rincontrare anche la suddetta dissertazione del Sig. Mazzocchi alle voci. *Eridanus*, *Rhodanus*, *Rhenus*, *Nar*, *Arnus*, *Rutuba*, *Ravenna*, che provenendo dall' istesse orientali radici, significano perciò ugualmente Inondazione, e Fiume. Parole a queste ugualmente corrispondenti e nel suono, nel sentimento sono le notissime greche: ρυω, ρυεω, ρεω, ροω, *fluo*, e ρυμα, ρευμα, ροη, ροος, ρεεθρον, ρυαξ, ρυμιγξ,

ῥωμιγξ, fiume, rio, fiumicello, non meno che le latine *rigo*, *rivus*. Così pure in lingua orientale le parole *Min*, *Men*, vogliono dire picciolo. Da queste anno formato i Greci probabilmente il loro *μινυθω*, *minuo*, *μινυος*, *minutus*, *μινυνθα*, *paululum*, e i Latini l' istesso loro *minutus*, *minor*, *minimus*, *minuo*, *minurio*. Finalmente la voce *Im* chiaramente in lingua orientale significa mare. Quindi a tutta ragione ci ebbe a dire Varrone ne' frammenti appo Nonio, che il Timavo fiume tra Aquileja, e Trieste si soleva da' paesani nominar mare. = *Varro dicit Timavum fluvium ab incolis mare nominari*. = Non meno che Virgilio stesso, il quale diede il nome di Pelago alle acque di tal fiume, *Æneidos* lib. 1. = *It mare proruptum, & pelago premit arva sonanti*. = Tanto infatti significa quel nome, che le voci *im av* contiene, le quali fiume mare in quelle antiche lingue significano. Questo fiume riminese fu sempre chiamato ne' bassi tempi *Maricula*. Eccone un documento nella suddetta Bolla di Papa Lucio II. = *Littus maris decurrens a Flumicello usque ad flumen, qui vocatur Maricula*. = Noi tralasciamo le altre antiche scritture riminesi, che tutte così chiamano questo fiume, e che sono note, e patenti. Adunque *Ari-min-im* in orientale, e *Ariminum* in latina terminazione, altro non vuol dire, che *Fiume picciol mare*, *Flumen Mariculum*, o *Flumen Maricula* femminino, come de' Franzesi *la Mer*, e in fine la *Marecchia*, come oggi corrottamente si chiama questo fiume, che ancor oggi dimostra un vasto letto ad un picciolo mare somigliante.

Zaped, *Sapin* ella è pure un' antica voce orientale, che s' interpreta non meno il pino, che la pece, la quale stilla da quello, e la nave coperta, che d' esso si compone, siccome appunto *Pinus* (nome forse dedotto da questo *Sapin*, o *Sapinus* col solo troncamento della prima sillaba) significa pure appresso ai Latini non meno l' albero del pino, che la nave colla materia di quello per lo più fabbricata. Anzi appresso ai Latini medesimi si vede rimasta intera l' istessa voce di *Sapinus*, o di *Sapium*, che essi seguirono ad attribuire ad una sorta di albero Picea. Varrone lib. 1. *de re rustica*. = *Quadam in montanis calidiora, prolixioraque nascuntur, ac firmiora propter frigus, ut abietes, ac sapini* = Servio *Georgic.* lib. 2. *versic.* 68. = *Est enim abietis species apta navibus, quam Sapinum vulgo vocant*. = Plinio lib. 16. cap. 12. dopo avere descritte varie sorte di pini, e di abeti. = *Inter hac genera proprium quidam fecere Sapium, quoniam ex cognatione earum seritur, &c. ejusque arboris imas partes tadas vocant, cum sit illa arbor nihil aliud, quam picea, feritate paullum mitigata satu. Sapinus autem materies casarum e genere fiat*. = Catone de RR. cap. 31. *Pralum de Sapino*

R 2 *atra*

atra potissimum facito. = I frutti di questa sorte di pino, o picea furono ancora chiamati *Sapinie*. Plinio lib. 15 cap. 10. = *Nucum pinearum genera quatuor &c. Tertium Sapineum e picea sativa nucleorum cute verius, quam putamine adeo molli, ut simul mandatur*. = Columella de RR. lib. 12. cap. 15. = *Nucibus ardentibus sapineis idem faciunt*. = Quindi pure l' inferiore tronco degli abeti, perchè liscio, e somigliante a quello de' pini, fu chiamato da' Latini medesimi *Sapinus*, siccome il superiore pieno di rami veniva chiamato *Fusterna*. Plinio lib. 16. cap. 39. = *Abietis quæ pars a terra fluit, hæc Sapinus vocatur, superior pars nodosa, duriorque, Fusterna*. = A' moderni Franzesi è rimasta ancora questa voce. Chiamano essi le Picee, e gli Abeti *les Sapins*, come si può vedere sui loro dizionarj. Adunque la voce *Sapis* significa il Fiume de' Pini, nome dato dagli antichi con tutta ragione al fiume Savio, che fu anticamente, ed è ancora circondato dalla ravignana famosa Pigneta, come a tutti è palese.

Veniamo al fiume Montone. Negli antichi esemplari di Plinio al lib. 3. cap. 15. si legge questo fiume tal volta nominato *Bedesis*, e alle volte *Besedis*. = *Ravenna cum amne Bedese*. = *Ravenna cum amne Besede*. = L' ultima lezione è la vera, come dalla seguente analogia si farà manifesto. = Veramente *Cabesi* è voce orientale, che significa *montare, vincere*, siccome *Cabescit, i Montoni*. = Anno i Greci conservato il verbo Βησαι *Montare*, e i Latini il nome *Bison* da essi dato ad un animale selvatico, che ha le corna in fronte simili a quelle di un Montone, e i Romagnuoli la voce *Besso*, colla quale per lo più sogliono comunemente chiamare il Montone medesimo, come è noto. Igino fav. 188. e Ovidio lib. 6. Metamorfosi riferiscono la favola di Netunno, che trasformato in Montone violò la Ninfa Bisaltide trasformata in Pecora, la quale poi generò l' altro famoso Montone della pelle d' oro, che portò Frisso per Mare in Colco. Ella è cosa osservabile, che il nome Bisaltide di questa Ninfa altro poi non significa, che il Montone, provenendo ancor esso dalla medesima radice orientale *Cabesit*, e greca Βησαι, come da se apparisce. Nelle antiche carte anche il nome di questo fiume si vede già tradotto, e chiamato *Ariete*. Agnello vita S. Apollinare = *in Basilica Beatæ Euphemiæ, quæ vocatur ad Arietem, primitus baptismum fecit*. = E nella vita di Martino p. 2. cap. 1. = *Munivit hic Antistes Ecclesiam B. Euphemiæ, quæ vocatur ad Arietem, quam olim aqua dominabatur*. = Il Rossi storico di Ravenna lo conferma lib. 1. = *Primum baptismatis fontem in ea urbis parte constitutum ferunt, quæ ad Arietem dicebatur, a fluvio, cui proxime accedit, nomen sortita, quem nunc fluvium vulgari vocabulo Montonem appellamus*. = Infatti anche oggi comunemente si chia-

ma que-

ma questo fiume il Montone, come è noto; nome che chiaro rappresenta il suo antico nome *Besedis*, che pure Montone significa. Dovette essere così chiamato questo fiume, o perchè egli proviene da due fiumi, quasi da due corna, che presso di Forlì si uniscono, o perchè abbondassero realmente una volta di greggi, e di pascoli le di lui vicinanze, come ancor oggi ne abbondano.

Più corrotta si legge in Plinio al cap. suddetto 15. lib. 3. e in Tito Livio lib. 5. la voce dell' altro fiume di Forlì, e Ravenna, che oggi si chiama Ronco. Il vero antico nome di questo fiume è *Vitis*, *Bitis*, o *Vitens*, *Bitens*. Noi leggeremo adunque in Plinio *Ab eo Sapis*, *&* *Vitis*, o *Bitis* = e in Livio = *A Vitente*, o *Bitente flumine*. = *Bedal*, *Beter*, *Idab*, *Ghidab*, *Idut*, sono orientali voci, che significano il *dividere*, *cadere*, *occidere*, *sacrificare*, *sacrificium* de' Latini. Anno i Greci conservato l' istesso senso, e l' istessa voce nel loro *ιδιάζω* *esser separato*, e nel loro nome *ιδιος separato*. Egli è poi noto per confessione dell' istesso Macrobio lib. 1. cap. 15. *Saturnal.*, che fu *iduo* un' antica parola Etrusca, che significava *dividere*, e che da questa formarono i Latini stessi *Vidua*, quasi donna *a viro divisa*, e *Idus*, le Idi, che dividere solevano i mesi in due parti. Forse ancora l' istessa parola latina *divido*, a quel, che ne pare, dall' istesso orientale *idab*, ed etrusco *iduo* discende. Strane sono a vero dire le tante etimologie, che gli antichi Gramatici latini ci anno date della voce *Bidens*, o *Pecora*. Altri d' essi dissero così chiamata la pecora, perchè avendo due anni dimostra due denti più alti degli altri sei, altri poi dissero, perchè abbia allora due ordini di denti, altri poi finalmente, che questo fosse un nome corrotto, e proveniente da *biennis* quasi pecora di due anni. Avrebbero questi Latini rinvenuta un' origine più naturale di questa voce, se si fossero posta cura di salire all'antiche lingue d' Italia, le quali essi affettarono cotanto di disprezzare. Potevano osservare tutti, come osservò l' uno di essi, cioè Aulo Gellio lib. 16. cap. 6., che appresso i più antichi Latini non s' intendeva per Bidente solamente la pecora, ma anche il porco, ed ogni qualunque animale, che s' uccideva in sacrifizio, e che per una tale osservazione doveva crollare ogni altra o falsa, o ridicola opinione della provenienza di tal vocabolo dai due denti, o dai due anni. Chiamarono adunque gli antichi Latini ogni animale da sagrificarsi agli Dei, e i moderni la sola pecora col vocabolo di *Idis*, e *Idens*, o secondo l' usato appoggio del B, *Bidis*, e *Bidens*, quasi dicessero *dividendus*, *cadendus*, *sacrificandus*. Non altra origine ebbe pure a nostro credere il *triste Bidental*, cioè il luogo percosso dal fulmine, che essi chiudevano con siepe, e credevano nefandezza il gua-

il guastare, o l' appressarvisi, o il toccarlo. Così adunque chiamarono un tal luogo, quasi *divisus*, *secretus*, *sacer*. Nelle storie de' mezzi tempi sebbene si veda questo fiume aver talvolta recato il nome di Acquidotto, come attestano le Scritture Ravignane al riferire del Rossi nella sua storia di Ravenna, (nome provenuto per avventura dall' acquidotto, che fabbricò Traiano, e ristorò Teodorico, e il quale si distendeva lungo le rive di questo fiume da Galiata fino a Ravenna stessa, come accennammo nella 7. Appendice,) tuttavia si vede aver ritenuto più comunemente il suo antico nome di Bidente. Testimonio n' è Agnello istesso, che nella vita di S. Apollinare dice di quel Santo Arcivescovo = *baptizavisse multos ad Arietem, & in Bedente fluvio* = cioè ne' due moderni fiumi Ronco, e Montone, che bagnano Ravenna. Dice pure il medesimo colà dove riferisce l' attacco, che fece Odoacre alle trinciere di Teodorico sul Candiano, che il di lui Generale Levilla ritirandosi in Ravenna si affogò = *in amne Bidente*. = Gli dà finalmente il medesimo nome nel passo riferito nella 7. Appendice, = *Livienses accolæ instent in littore curvo Bidente vetere amne*. = Così ancora lo chiama l' autore della vita de' Ss. Ilario, ed Olibrio riferita dal Cluverio Ital. antic. lib. 1. cap. 28, dicendo, che questi due Santi vissero a' tempi di Teodorico appresso a Galiata = *in excelso, atque edito monte, sub quo Vitis amnis defluit, ab incolis, ut aliqui arbitrantur, Bidens appellatus*. = L' istesso nome asserisce, che si dava dai Meldolesi ad un tal fiume ne' suoi tempi il Bonoli Storia di Forlì tom. 1. Anzi oggi pure il medesimo fiume, sebbene nella parte inferiore verso Forlì, e Ravenna abbia egli guadagnato il nome di Ronco da un Castello de' bassi tempi fabbricato sulle sue sponde, tuttavia tra monti da Galiata persino alla vetta d' Apennino conserva ancora i due suoi antichi nomi di Viti, e Bidente. Noi asseriamo per relazione di persone degne di fede, che tra monti il Ronco appresso a que' paesani, e campagnuoli siegua ancora a chiamarsi coi soli nomi di Viti, o Bidente. Dovette adunque questo fiume esser chiamato *Bitis*, *Vitis*, *Bitens*, *Vitens*, cioè Pecora, per l' abbondanza di questi animali, siccome era stato chiamato *Besedis*, cioè *Montone* l' altro più vicino dall' abbondanza de' Montoni medesimi. Anche il fiume Quadalquivir della Spagna fu chiamato *Betis* dagli antichi; cioè quasi *Bitis*, o *Bitens*, nomi tutti provenienti dall' istessa origine, e significazione. I versi di Marziale possono fare un' ampla testimonianza dell' abbondanza delle pecore di ottima lana, che resero nobile anticamente quel fiume medesimo della Spagna.

Heper, *Haper* sono pure voci orientali, che si vogliono interpreta-

re *Fiu-*

re *Fiume*, *Fosso*, *Ruscello*, *Scavatura*, *Apertura*, dalla radice medesima, che *scavare* significa. Da questa voce proviene ancora l' απορρωξ, il ruscello, e l' απορρησσω, απορρυσσω lo scavare de' Greci, non meno che l' *aperire*, e l' *aprilis* de' Latini. Parimenti in lingua orientale *Uzan* significa Pertica di misura, e *User* significa Sega. I Greci pure anno conservato υσσακα, υσσος la pertica, e i Latini *sera*, la pertica che chiude al di dentro la porta, e *serra*, la sega, nomi di suono, e di significato eguale. Comincia il Luso dal Monte della Perticaja, e presso ad un castello di quel monte chiamato *Serra*, come apparisce sulla carta della dissertazione. Il nome del castello conserva ancora lo schietto nome latino di *Serra*, o Sega, corrispondente all' *User* orientale. Il monte della Perticaja ha pur poco a' nostri giorni cangiato il suo antico nome, anzi ne' bassi tempi si nominò schiettamente il monte della Pertica. Strumento dell' anno 1228., che annovera le terre appartenenti all' antica illustre Famiglia di Montefeltro, e riferito dal Clementini nel lib. 4. della storia di Rimini. = *Castrum Plebis Carpigna cum sua curte. Castrum Pertica cum sua curte.* = Così pure lo chiamano altre carte de' bassi tempi, le quali per la brevità amiamo di tralasciare. L' istesso Agnello nelle vite de' Vescovi ravignani ne fa menzione persino dall' ottavo secolo part. I. tom. 2. *rer. ital.* appresso il Muratori. = *Judicavit a finibus Pertica totam Pentapolim, & usque ad Tusciam, & usque ad Mensam Walani veluti Exarchus.* = Può essere nota la ragione, onde gli antichi popoli chiamarono questo monte *User*, *Uzan*, Sega, o Pertica. Egli dimostra a vederlo alcuni alti, bislunghi, e dirupati ciglioni, che pajono appunto altrettante Pertiche, o Seghe, ed appunto così chiamavansi così fatti monti dagli antichi popoli, come avverte l' istesso Castelli alle voci sopra riferite di *Usan*, e *Usar*. Di qua pure vengono i tanti nomi di castella montuose chiamate Serra dagl' Italiani, i quali per l' istessa ragione così chiamano ancora generalmente tutti i lunghi, ed alti dossi dei monti. Così noi diciamo la Serra di Ribano, di Montalbano, e degli altri vicini monti, e a questi applichiamo un nome, che giammai non si trova a luoghi di pianura applicato. Altro non è adunque *Haper Uzan*, o *Haper User*, o *Aprusa*, che il = *Fiume del monte Pertica*, o *Perticaja*, *il Fiume del monte*, o *Castello Serra*, = cioè quello, che dall' istessa corrotta voce di *Aprusa* si chiama oggidì Luso. Ma in altra Dissertazione riparleremo di questo *Aprusa*.

Veniamo finalmente al fiume Rubicone. Le voci *Rub*, *Rum*, *Rutz*, *Raveb*, *Rueb*, *Rur* appresso alle orientali lingue significano *inundare*, *fluere*, *flumen*, così pure nella latina le voci *irrigo*, *rivus*,

vus, *ruo*, *corro*, e nella greca finalmente le voci ρυαξ ρευμα, ρυμα; ρυμηξ, ρυακιον, ρυω, ρεω, come dicemmo di sopra favellando del fiume Arimino. Il Signor Mazzocchi nella suddetta dissertazione ha dimostrato, che da questa origine discende il nome della Città di Ravenna, e noi fra poco dimostreremo, che dalla medesima discende ancora la voce di Roma, o Ruma, e del Rumone, o del Tevere *Bicocq*, *Bicochia*, *Icon*, *Icos* significano poi chiaramente in lingua orientale = *cosa picciola*, *picciolo*, = e l' istesso significano le italiane di *bicocca*, e di *piccolo*, e la Spagnuola *Hico*, cioè picciolo fanciullo di eguale significato. In tale senso di picciolezza fu chiamata ancora *Icon*, ed *Icos* un' isoletta del mare Egeo, come avverte il Bocharto nella sua sacra Geog. lib. 1. cap. 12. = *Icos exigua est insula Euboeæ propior, cujus præter Strabonem meminere Scylax, & Phanodemus apud Stephanum, & Livius lib.* 31., *& Appianus lib.* 5. *civilium, sed & Antipater Sidonius epitaphio in Homerum Anthol. lib.* 3. *cap.* 25. *ubi* βραχυβωλον *appellat brevis glebæ insulam, idest angustam, & perpusillam. Verba sunt* ..... ιοθ' οτι κευθει, και Θετιδος γαμεταν αβραχυβωλος ικος. *Insula parvi cespitis Æmonium Pelea condit Icus* .... *Nomen ab angustiis factum. Id enim Syris est Ico, a verbo uk, idest coarctare etiam Hebræis notissimo. Eo forte allusit Antipater Poeta Sidonius, cui Syra vox non potuit non esse nota.* = Per la medesima ragione potè forse essere chiamata Iconio una Città dell' Asia minore, che oggi Cogni s' appella. Cosi infatti di questa Strabone Geog. lib. 8. = Ενταυθα το Ικονιον εστι πολιχνιον *Euvi Iconio picciola terricciuola.* = Al qual passo il Cellario soggiunge nella sua Geografia al capitolo dell' Asia minore. = *Iconium postea crevit. Non ab* Εικων *imago ex fabulis Promethei, nam scriptum fuisset* Εικονιον, *uti etiam Stephanus adnotavit.* = Altro non suona adunque *Rubicon* in orientale etrusca lingua, se non se *Fiume piccolo*, o secondo l' uso degl' italiani diminutivi, *Fiumicino*. Sono poi noti i nomi moderni de' tre fiumi pretendenti. *Luso* si nomina il fiume de' Riminesi, *Pisciatello* quello de' Cesenati, *Fiume*, o *Fiumicino* semplicemente quello de' Savignanesi. Questo nome di Fiume, o Fiumicino, che pare appellativo, e comune a tutti i fiumi, egli è insomma il propriq, ed unico nome del fiume di Savignano. Un tal solo nome attribuiscono a questo fiume non solo tutti i moderni abitanti, ma ancora tutti gli scrittori, e tutte le più vecchie carte. Quanto a' primi, i Savignanesi, que' di Gatteo, Longiano, Roncofreddo, Sogliano, ed altri paesi, e campagne, che stanno vicine ad un tal fiume, niun altro nome riconoscono del medesimo, che quello di Fiume, o di Fiumicino. La cosa è sì nota, e patente, che non merita prove. Ella è così. Qualunque

o castel-

o caſtellano, o contadino di sì fatti contorni ſebbene più, e più volte interrogato del nome del fiume di Savignano, nè ſuole, nè può riſpondendo altro nome aſſegnargli, che quello di Fiume, o Fiumicino. Ella è però coſa da oſſervarſi, che da Savignano verſo il monte ſi ſuole da' vicini abitanti chiamare piuttoſto Fiume, che Fiumicino, e nominar ſi ſuole piuttoſto Fiumicino, che Fiume da Savignano verſo il mare. Oltre a' viventi abitanti, l'iſteſſo proprio unico nome di Fiume, o Fiumicino gli diedero ancora e tutti gli ſcrittori, e tutte le antiche carte perſino oltre al mille, ed oltre ad ogni memoria de' noſtri Archivj. Baſtino per ſaggio di quelli tutti gli ſcrittori da noi rammentati nel primo proemiale paragrafo della diſſertazione, e pel ſaggio di queſte baſtino pure le carte da noi riferite nella 6. Appendice. Accennare vogliamo ancora, che gli ſteſſi Notaj antichi, e moderni, diligentiſſima nazione in ſegnare i nomi de' confini, che ſogliono attorniare i poderi, non in altra maniera eſpreſſero, e l eſprimono il confine del Fiume di Savignano, che colla ſemplice ſeguente = *ladi il Fiume, ladi il Fiumicino,* = ſenza che eſſi dimoſtrino timore alcuno, che un tal nome eſſer poſſa o generale, o equivoco, o in qualunque conto conveniente ad alcuno de' vicini fiumi. Eſſi ben ſanno, che queſto è il ſuo proprio nome, che eſſo non ne ha altri, e che niun altro fiume, che quello di Savignano, ſi può intendere con quel nome di Fiume, o Fiumicino, che di lui è unico, proprio, e particolare. Non vogliamo pure dimenticarci, che lo ſtranio inudito nome di Borco, il quale gli aſſegna il ſolo Cluverio, come oſſervammo nel proemiale paragrafo, ebbe origine probabilmente da queſto mal inteſo nome proprio di Fiume. Noi ci figuriamo adunque, che paſſando di qua il Cluverio, mentre le coſe antiche ricercava, richiedeſſe per avventura a taluno di Savignano il nome del fiume, che bagna, e traverſa il paeſe. Che doveſſe allora il Savignaneſe rendergli toſto il nome di Fiume, poichè altro nome non ſapebbe render neppure un Savignaneſe moderno, ma che quegli non pago di una riſpoſta, che gli rendeva a ſuo credere un nome appellativo, o comune, e non proprio, o particolare, importunaſſe con altre dimande ſul nome più preciſo del fiume il Savignaneſe medeſimo. Che finalmente queſti per trarſi d' impaccio riſpondeſſe proferendo il nome di Fiume del Borgo, concioſſiachè in fatti queſto fiume rada il Borgo di S. Rocco, e lo divida col mezzo del ſuperbo ponte, che rammentammo di ſopra, dal maggior corpo della Terra ſteſſa di Savignano; Che allora il Cluverio credeſſe eſſer queſto il nome proprio del fiume, e quindi tramutando il *g* in *c*, o per ſeguire il genio della ſua polacca favella, o per dargli alcun'

 aria di

aria di Latino, lo rendesse poscia *Flumen Borcum*, come nel suddetto di lui sovracitato luogo si legge. Ma qualunque sia l' origine dell' errore del Cluverio sul nome di questo fiume, rimanga sempre sicuro l' altro affare, che l' antico fiume aveva il nome proprio di Rubicone, cioè di Fiume, o Fiumicino, che l' istesso nome proprio ha pure il Fiume di Savignano, che molti altri fiumi anche maggiori, quali l' Eridano, il Rodano, la Nera, il Tevere, anno per nome proprio l' istesso generale di fiume, come quanto a' tre primi ha dimostrato il Sig. Mazzocchi nella sopralodata dissertazione, e quanto all' ultimo, noi medesimi dimostreremo fra poco, e che finalmente il solo Fiume, o Fiumicino di Savignano, il quale a differenza del Luso, e del Pisciatello ritiene il nome di Fiume, o Fiumicino, che aveva il Rubicone degli antichi, sarà per conseguenza egli solo il Rubicone degli antichi medesimi. Tanto è poi vera l' interpretazione di Fiume, o Fiumicino, che noi abbiamo data al nome di *Rubicon*, che noi non temiamo di riprenderla in mano, e dimostrarla con prove maggiori. Noi sospettiamo adunque non senza fondamento, che questa significazione non fosse ignota agli stessi Greci, e Latini, e che la traduzione di *Rubicon*, *Fiumicino* da essi medesimi incominciasse, come doveva in fatti avvenire, e come avvenne appunto nella traduzione de' nomi degli altri fiumi d' Italia, secondo quello, che insieme col Sig. Mazzocchi abbiamo osservato di sopra. Pare adunque, che gli stessi Greci, e Latini talvolta abbiano dato a questo fiume il medesimo tradotto nome di Fiume, o Fiumicino, e non l' antico di Rubicone. Essendo morti i Consoli Irzio, e Pansa, essendo fuggito Antonio verso l' alpi, essendo rimasto Ottavio solo in Gallia, Decimo Bruto Governatore della medesima eletto dal Senato, liberato che fu dall' assedio, uscì di Modena, e proibì ad Ottavio di passare il *Fiume*, e di entrare nella sua Provincia. Appiano Alessandrino lib. 3. *bellorum civilium*. = Ο Δεκιμος καλων ονοματι τον καισαρα, συν βοη τα γραμματα της βουλης ανεγινωσκε διδουσης οι την κελτικην ηγεμονιαν, απηγορευε τε καισαρι χωρις υπατων μη περαν τον ποταμον ες αλλοτριαν ηγεμονιαν, μηδε επι Αντωνιον ετι χωρειν, αυτος γαρ αυτον διωκων αρκεσειν = *Decimo avendo chiamato a nome Cesare, con gran voce gli lesse il Senatoconsulto del Senato, che a lui dava la provincia di Gallia, e disse a Cesare, che senza de' Consoli egli non passasse il Fiume, non entrasse nell' altrui Provincia, non perseguitasse Antonio, essendo egli bastevole a ciò fare.* = Se il Rubicone era il confine di Gallia, certamente che in questo passo è dato il nome proprio di Fiume al Rubicone medesimo; laddove una traduzione di questo passo in senso di nome appellativo porterebbe la se-

la seguente incertissima espressione = *che senza de' Consoli egli non passasse un fiume* = espressione, di cui non credo, chi v' abbia, che non veda la più ridicola incertezza. Il medesimo Appiano riferisce ancora nel lib. 2. delle guerre civili, che Cesare arrivato da Ravenna sul confine di sua Provincia, guardò nel *Fiumicino* in atto di pensare ai mali della futura guerra civile. = και ες το ρευμα αφορων περιεφερετο τη γνωμη λογιζομενος εκαστα των εσομενων. = *E nel Fiumicino guatando ravvolgeva nella mente pensieroso le cose tutte, che dovevano avvenire.* = Tre sono le versioni che dar si possono a questo passo, cioè = *guatando nel Fiumicino, in quel Fiumicino, in un Fiumicino.* = Ognuno prenda fra le tre la più probabile, ma dopo avere osservato, che qui si parla chiaramente del Rubicone, che Cesare andava a passare. Tito Livio nel lib. 23. riferisce la meschina strage di Lucio Postumio Console disegnato, e del suo esercito fatta da' Galli nella selva Litana appresso = *al ponte del fiume, ad pontem fluminis,* = com' egli dice precisamente. Noi dimostreremo in altra dissertazione, che nè altrove fu la selva Litana, nè altrove avvenne quel terribile Fatto, che appresso al Rubicone, e al ponte, e al Fiume di Savignano Plutarco, e Dione Cassio rammentano il celebre Triumvirato di Marcantonio, di Ottaviano, e di Lepido, come avvenuto = *all' Isola appresso al Fiume* = Sarà pregio di un' altra dissertazione il dimostrare, che anche questo Fatto della romana storia non meno famoso dell' altro del passaggio di Cesare, e che fu l'ultimo colpo dato alla romana Repubblica, come il passaggio di Cesare fu il primo, avvenne non appresso al Reno, e a Bologna, come finora si è creduto da' Dotti, ma appresso all' Isola, la quale altro non è, che l' istesso S. Giovanni in Compito, e appresso al fiume, il quale altro non è, che il Rubicone, o il Fiume di Savignano. Ma più chiaro è un passo di Claudiano nel sesto Consolato di Onorio. Quest' Imperadore allora Console per la sesta volta si trovava in Liguria, e il Rubicone rimaneva in mezzo tra quell' Imperadore, e Roma. Ora il Poeta introduce Roma a lagnarsi, perchè il Rubicone collo frapporsi tra quel Principe, e Roma stessa, venisse a tenerlo lontano, e a tormentare in tal guisa il Tevere, fiume, com' egli dice, che ha un nome vicino, e somigliante a quello dell' istesso Rubicone.

Vestra Parens, Auguste, precor, quonam usque tenebit
Prælatus mea vota Ligur, vetitumque propinqua
Luce frui, spatiis discernens gaudia parvis
Torquebit Rubicon vicino nomine Tybrim?

Se il Bocarto, come vedemmo, riputò molto l' autorità di Antipa-

 tro

tro Poeta Sidonio, ed orientale nella ſpiegazione della voce orientale *Icos*, noi dovremo non meno riputare quella di Claudiano Poeta Egizio, ed egualmente orientale nella ſpiegazione de' due nomi orientali *Tiberis, e Rubicon*, che egli ci aſſeriſce vicini, e ſomiglianti. Non ſi abbia adunque picciolo pregio dell' opera lo ſcuoprire la ſomiglianza, e vicinanza del Rubicone, e del Tevere ne' loro nomi, che ſervirà a vieppiù dimoſtrare la ſuddetta etimologia di Fiumicino da noi data a quello iſteſſo del Rubicone. Era certamente etruſco il fiume Tevere, naſcendo egli nell' Etruria, e avendo ſempre la deſtra ſponda, e talvolta amendue ancora ſull' etruſco terreno ſituate. Virgil. *Georgic.* lib. 4. aſſieme con tutti i Poeti Latini.

Dii patrii, Indigetes, & Romule, Veſtaque Mater,
Quæ Tuſcum Tiberim, & romana Palatia ſervas.

Ma un fiume etruſco di ſuolo eſſere lo doveva aſſai più di nome. I più degli autori latini, ſiccome quelli, che erano o ignari, o diſprezzatori, come è noto, delle italiche antiche lingue, e troppo amanti della propria latina, della quale o non conobbero, o tacère vollero l' origine, che traeva da quelle, lo diſſero proveniente dal latino nome di Tiberino Re d' Alba, che dentro vi affogaſſe. Tito Livio fra queſti nel lib. 1. della ſua ſtoria = *Tiberinus*, (Re Latino d' Alba lunga) *qui in trajectu Albulæ amnis ſubmerſus celebre apud poſteros nomen flumini dedit.* = Virgilio all' incontro ſchietto amatore della ſtoria oltre ogni coſtume de' Poeti lo deduſſe dall' etruſco nome dell' etruſco Re Tibri. Così egli nel lib. 8. *Æneidos.*

Tum manus Auſoniæ, & gentes venere Sicanæ,
Tum Reges, aſperque immani corpore Tibris,
A quo poſt Itali fluvium cognomine Tibrim
Diximus, amiſit verum vetus Albula nomen.

Queſta origine etruſca viene approvata ancora da Servio gramatico a queſti verſi = *Hic Tuſcorum Rex fuit, qui juxta hunc fluvium pugnans cecidit, & ei nomen impoſuit &c. Alii Tiberim Jani, & Cameſenæ filium in bello ibi periiſſe tradunt.* = Il dotto Varrone riferiſce l' una, e l' altra ſentenza ſenza abbracciarne alcuna nel lib. 4. cap. 5. *de lingua latina.* = *Sed de Tyberis nomine anceps eſt hiſtoria, nam & ſuum Etruria, & Latium eſſe credit. Fuerunt, qui a vicino Regulo Vejentium Debri dixerint appellatum primo Debrim. Sunt qui Tiberis priſcum nomen latinum Albulam vocatum litteris tradunt. Poſterius propter Tiberinum Regem Latinorum mutatum, quod ibi interierit.* = Ma checchè ſia di Varrone, e degli altri Latini contrarj in ciò d' opinione o per affettata ignoranza, o per ſuperbo

perbo

perbo disprezzo, noi non esiteremo punto a credere etrusco questo fiume, e per l' analoga ragione degli altri nomi de' fiumi italiani, e per la particolare di questo medesimo, che fu sempre etrusco, e fra gli etrusci il primario fiume. Si abbia frattanto buona mercè a Varrone, perchè egli in questo passo ci somministri l' insigne osservazione, che il *Tiberis*, o *Tibris* de' Latini era un nome corrotto da *Debris* antico e vero etrusco nome del Tevere. Ora *Deb* in orientale lingua altro appunto non risuona, che *picciolo*, donde forse provenne il *debilis*, e il *debilito* de' Latini stessi, siccome *Eris* altro non suona egualmente, che *Fiume* dalla suddetta voce *Aris*, ed *Ar*, della quale favellammo a proposito del fiume Arimino. Infatti gli stessi Latini non ignorarono, che gli antichi popoli chiamavano *Tiberis* le picciole fosse, e che questa fosse la significazione del nome di *Tiberis*, che aveva il Romano fiume. Servio riferisce, che così si chiamò la fossa, che circondava le mura di Siracusa in Sicilia, e che la nazione de' Siculi una delle antiche italiane, diede precisamente il nome di *Tiberis*, cioè di *picciolo fosso*, o *fiumicino* al Tevere dal medesimo nome di quella fossa Siciliana. Così egli nel suddetto luogo, dopo aver rammentate le altre due opinioni sull' origine del nome di questo fiume. = *Alii, ut supra diximus, volunt eos, qui de Sicilia venerint, Tibrim dixisse ad similitudinem fossæ Syracusanæ quam fecerunt Afri, & Athenienses juxta civitatis murum. Nam quod Livius dicit, ab Albano Rege Tiberino Tibrim dictum non procedit, ideo quia etiam ante Albam Tibris dictus invenitur. Sed hic Alexandrum sequitur, qui dicit Tiberinum Capeti Filium venantem in hunc fluvium cecidisse, & fluvio nomen dedisse.* = Ripete poi il medesimo *Æneidos* lib. 3. *versic.* 500. = *Siculi &c. Albulam fluvium ad imaginem fossæ Syracusanæ Tibrin vocaverunt &c. Circa Syracusas autem esse Tibrim fossam nomine Theocritus meminit.* = Ma il Tevere oltre a quello di *Debris* ebbe ancora anticamente gli altri due nomi di *Albula* e *Rumon*, siccome è noto. Questi altri due antichi nomi del Tevere furono egualmente etrusci. Proviene *Albula* da *Al* voce per avventura corrotta da *Ar* Fiume, come abbiamo veduto, e da *Bul*, che significa picciolo, siccome *Rumon* da *Ru*, *Fiume*, e *Min*, o *Mon*, *Picciolo*, come egualmente abbiamo nelle note superiori dimostrato. In tale guisa non un solo, ma tuttetrè gli antichi nomi del Tevere, cioè *Debris*, *Albula*, *Rumon*, significando = *Fiume piccolo*, o *Fiumicino* = assai felicemente ci dimostrano la loro somiglianza col nome *Rubicon*, che pure = *Fiume picciolo*, o *Fiumicino* = s' interpreta. Una tale interpretazione de' tre nomi antichi del Tevere bastevolmente ancora si accorda col moderno di lui nome, secondo l' analogica regola finora ri-

ra ri-

ra riconosciuta negli altri fiumi. Questo Re de' fiumi, che ama in oggi di ritenere sebbene corrotto uno degli antichi suoi tre nomi, cioè quello di *Tevere*, per tutta la lunghezza del suo corso, non isdegna quello di = *Fiumicino* = volgarizzamento de' nomi suoi antichi, sulla sua foce. Ella è così. La bocca del Tevere non altrimenti si chiama oggigiorno da' popoli, e da' marinaj, che *Bocca di Fiumicino*, siccome è lecito il sapere da tutte le relazioni, e il vedere sulle carte di tutti i Geografi. Se adunque non meno *Debris*, *Albula*, *Rumon*, di quello che *Rubicon* in orientale lingua l' idea di Fiumicino a noi rappresentano, noi abbiamo omai dimostrata la vicinanza, e similitudine di questi orientali nomi pretesa dall' egizio Poeta Claudiano, abbiamo reso chiaro il medesimo luogo di Claudiano, che senza una si fatta dichiarazione sarebbe inintelligibile, e coll' etimologia da noi data di Fiumicino ai nomi di *Debris*, *Albula*, e *Rumon* abbiamo finalmente confermata quella, che pure di *Fiumicino* abbiamo data alla voce di *Rubicon*. Ma qui non dobbiamo avanzarci senza aver prima confessato, che sembrerà forse a taluno cosa incredibile, che gli antichi popoli abbiano chiamato Fiumicino il Romano fiume, che dopo il Pò si è il maggiore d' Italia. La cosa, che per se stessa è sicura, diventerà per altro ancora credibile, se ne osserveremo la ragione. Fu certo costume degli antichi popoli, come lo è de' moderni in America, di dare il nome delle città, e de' fiumi abbandonati ai fiumi, e città delle loro nuove colonie. Affare è questo ben noto quanto ai moderni, e quanto agli antichi ben provato dal Marchese Scipione Maffei nella sua Dissertazione degl' Itali primitivi, e da altri. Probabil cosa è adunque, che la Colonia, la quale venne dall' oriente ad abitare sul Tevere, dasse a questo, senza riguardo alcuno alla sua maggiore grandezza, il nome di *Debris*, *Albula*, e *Rumon*, cioè di *Fosso*, o di *Fiumicino* da alcun picciolo fiume della sua contrada, che essa in oriente aveva lasciata, come infatti alcuna simile Colonia trapiantata sull' Arno di Toscana potè dare a quel fiume non minore in grandezza del Tevere, il nome di un picciolo torrentello chiamato *Arnon*, che egualmente in orientale lingua significa *Fiume*, e che bagnando una volta le vicinanze de' Moabiti, e Madianiti, ancor oggi scorre per que' paesi, e va a perdersi nel lago d' Asfalto in Palestina. Tanto, e più nella suddetta dissertazione riferisce il Maffei. Questo costume trapelò in guisa anche a notizia de' Latini a proposito del Tevere, che noi udimmo già Servio a riferire, che si credeva da taluno, che gli antichi Siculi dal nome di una fossa Siracusana avessero chiamato Tevere, o picciolo Fosso questo fiume. Ma se finora noi abbiamo vedu-

veduto i tre nomi antichi del Tevere, e massimamente il nome di Rumone forse il più antico, e senza dubbio il più somigliante non solo nel sentimento, ma ancora nel suono medesimo all' altro di Rubicone, a renderci tutti l' idea di Fiumicino per allusione ad alcun fiumicello d' oriente, siccome ce la rende l' istesso Rubicone, per la sua naturale picciolezza, noi vedremo ora di più l' istessa Roma, la gran Roma aver tratta l' origine del suo nome da una significazione somigliante. Se fu vietato per legge a' tempi de' Romani il pubblicare il vero nome di questa regina del mondo, e se un Tribuno della Plebe fu fatto uccidere dal Senato per tale misfatto, come riferiscono e Servio *Æneidos* lib 1. verf. 281., e Macrobio ne' suoi Saturnali, essendo oggi cessata la legge, e l' impero di Roma pagana, non avremo noi a temere alcuna pena su tale proposito. L' unico nostro, ma grave pericolo sarà quello di vedere rigettata da' Letterati la nostra nuova opinione sull' origine del nome di Roma, ma pure pericolo, che noi dobbiamo, ed andiamo già ad incontrare, se provar meglio vorremo l' origine, che noi data abbiamo al nome di Rubicone. Adunque alle tante opinioni finora pubblicate sull' origine del nome di Roma, noi aggiungeremo ancora la nostra, origine non già stiracchiata, e che ridevolmente predica prima del tempo la grandezza, robustezza, e forza, che ebbe poscia quella maravigliosa Città ne' secoli posteriori, ma origine naturale, analoga alle origini degli altri nomi de' fiumi, e delle città italiane, e significante le naturali circostanze della situazione di Roma medesima. Ebbe adunque la città romana ancor essa un nome etrusco, e fu ella chiamata *Roma*, o piuttosto *Ruma*, quasi diremmo, = *La città paludosa, la città del Tevere, del Rumone, o del Fiumicino* = E primieramente che *Roma* fosse un nome etrusco di origine, l' anno creduto varj valentuomini moderni sulla fede degli stessi antichi, che l' asserirono. Infatti Dionigi d' Alicarnasso nel lib. 1. così l'afferma = την τε Ρωμην αυτην πολλοι των συγγραφεων τυρρηνιδα πολιν ειναι υπελαβον. *L' istessa Roma molti scrittori hanno creduto, che sia una città etrusca* = Varrone lib. 4. *de lingua latina* = *Tatienses a Tatio, Ramnenses [Romanenses] a Romulo, Luceres a Lucumone. Sed omnia hæc vocabula Thusca, ut Volumnius, qui Tragœdias etruscas scripsit, dicebat.* = Che poi si chiamasse anticamente *Ruma* piuttosto, che *Roma*, lo dimostra in primo luogo la nota affinità, e facile mutazione in tutte le lingue dell' *u* in *o*, e dell' *o* in *u*, come per le antiche lingue dopo molt' altri ha osservato la Gramatica di Porto reale nel trattato delle lettere cap. 4., massimamente avendo *Roma* Ρωμη l' omega, o sia l' *o* cupo, che pronunziandosi come l' *u* colla bocca socchiusa, quasi nulla dall' *u* mede-

medesimo differisce. In secondo luogo noi sappiamo più precisamente, che gli Umbri, e gli Etrusci pronunziavano sempre per *u*, ciocchè i Latini pronunziarono poscia per *o*. Prisciano lib. 1. delle lettere. = *O aliqua Italiæ civitates teste Plinio non habebant, & loco ejus ponebant* u, *maxime Umbri, & Thusci, ut frundes, humines, non frondes, homines dicerent.* Sicchè senza dubbio gli Umbri, e gli Etrusci dovettero pronunziare *Ruma* il nome di questa città, che poi i Latini dissero *Roma*. In terzo luogo gli stessi orientali, da' quali ebbero i loro dialetti gli antichi popoli d' Italia, pronunziarono effettivamente Ruma, e non Roma questa Città, ogni volta che la nominarono, come veder potiamo su libri de' Maccabei scritti in lingue orientali, e gli stessi orientali moderni massimamente Turchi chiamano *Rumelia*, cioè *Romania*, la Tracia, che guadagnò un tal nome da' Greci, per essere quella provincia di Costantinopoli chiamata nuova Roma, e residenza de' grecoromani Imperadori. Ma questo nome di Roma, o di Ruma in qualunque maniera si pronunziasse, proveniva esso dalle medesime greche, ed orientali radici *Ru, Rum, Rveb, Raveb, Rur, Rutz*, ρυω, ρυεω, ρυαξ, ρεω, ρεα, ρευμα, ρυμα, ρυμιγξ, le quali vedemmo nelle note del fiume Arimino, e che significano *fluere, flumen, inundare, inundatio*. Vediamo adunque quanto acconciamente convenisse a Roma, o Ruma, il nome di Città inondata, di Città del Rumone, del Tevere, del Fiumicino. Sono abbastanza note le antiche romane paludi, che una volta distendendosi per le quattro valli che circondano il Palatino, isolavano quasi affatto l' antica Roma, che sorgeva tra poveri abituri sul monte Palatino medesimo. Il facile Ovidio così le descrive nel lib. 6. de' Fasti.

Hic ubi nunc fora sunt, udæ tenuere paludes,
Amne redundatis fossa madebat aquis.
Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed fuit ante lacus.
Qua Velabra solent in circum ducere pompas,
Nil præter salices, crassaque canna fuit.
Sæpe suburbanas rediens conviva per undas
Cantat, & ad nautas ebria verba jacit &c.
Hic quoque lucus erat juncis, & arundine densus,
Et pede velato non adeunda palus.

Altre conferme di queste romane paludi attestate da' romani autori medesimi si tralasciano, perchè già riferite dal Nardini, dal Rosino, e Dempstero, e da ogni altro scrittore di Roma antica, e perciò notissime. Noi dobbiam solamente soggiungere, che a cagione precisamente di queste paludi gli antichi pastori Aborigeni, o Italia-

Italiani assai prima di Romolo innalzarono i primi su quel monte i loro stallaggi, ed abituri, come il più comodo alle fresche pasture, e all' acqua per gli armenti. Dionigi d' Alicarnasso lib. 2. della sua storia. = Γενεα δ' εκκαιδεκατη μετα τον πολεμον Τρωικον Αλβανοι συνοικιζουσιν αμφω τα χωρια ταυτα, τειχη περιβαλοντες, και ταφρω. γεως δ' ην αυλια βουφορβων τε, και ποιμενων, και των αλλων καταγωγαι βοτηρων, αφθονον αναδιδουσης ποαν της αυτοθιγης, ου μονον την χαμερινην, αλλα και την θερανομον, δια τους αναψυχοντας τε, και καταρδοντας αυτην ποταμους. = *Ma nell' età decimasesta dopo la guerra trojana gli Albani* (sotto Romolo) *avendo circondato l' uno, e l' altro luogo di mura, e di fosse, incominciarono ad abitarlo, ove fino a quel tempo erano stati stallaggi di bifolchi, di pecoraj, e di altri pastori, somministrando il terreno ogni sorta di pascolo e di verno, e di state, mediante le acque, e i fiumi dai quali viene inaffiato, e rinfrescato.* = Ma tali furono poi queste paludi, che verso a' tempi di Romolo costretti furono ad abbandonarlo per la troppa noja, che loro recavano. Solino cap. 2. = *Quod aliquamdiu Aborigenes habitarunt, sed propter incommodum vicinæ paludis, quam præterfluens Tiberis fecerat, profecti Reate postmodum reliquerunt.* = Ora ad una città così isolata dall' acque qual altro nome più conveniva, che quello di Roma, o Ruma, cioè di città paludosa e inondata, come appunto convenne a Ravenna posta anch' essa tra fiumi, e paludi quello di *Ravenna*, o *Ruenna*, nome egualmente proveniente dalle suddette greche, ed orientali radici, che inondazione, e palude significano? E' naturale osservazione, e notissima, che i fiumi siccome più antichi ebbero prima ancor nome, e lo diedero alle città, o sia a quelle popolazioni unite, che più tardi si fabbricarono da' popoli sulle loro sponde. Onde se il Tevere si chiamò Rumone dagli Etrusci, e Romone da' Latini, Roma da' Latini, e Ruma dagli Etrusci dovette certamente chiamarsi la Città sulle di lui sponde situata. Nessuno ignora, quanto sia vicino ancor oggi il Palatino al Tevere, ma noi crediamo, che di più questo fiume prima de' tempi di Romolo non rivolgesse il corso, come fa oggi, dall' Isola di S. Bartolommeo verso Ripa grande per la valle frapposta all' Aventino, e al Gianicolo, ma lo proseguisse dirittamente dall' istessa isola per la valle del Circo massimo situata tra l' Aventino, e il Palatino, e così da questa parte esso bagnasse le radici del Palatino, e di Roma non colle sole paludi, come faceva nell' altre valli, ma col suo letto medesimo. Le prove di tal antico corso del Tevere fra il Palatino, e l' Aventino saranno brevissime. Sul principio della valle del Circo, e d' appresso alla moderna Chiesa di S. Anastasia sotto le radici del Palatino, sorgeva, come è noto agli eru-

T diti,

ditti, il tempio di Vertunno, Dio così chiamato secondo alcuni Latini, perchè si riputava, che egli avesse rivolte altrove non già le paludi, ma precisamente l' istesso letto del Tevere, che quivi correva. Properzio lib. 4. eleg. 2.

Accipe Vertumni signa paterna Dei.
Thuscus ego Thuscis orior, nec pœnitet inter
Prælia, volsinios deseruisse focos. &c.
Hac quondam Tiberinus iter faciebat, & ajunt
Remorum auditos per vada pulsa sonos.
At postquam ille suis tantum concessit alumnis,
Vertumnus verso dicor ab amne Deus.

Ovidio nel lib. 6. de' Fasti:

Nondum conveniens diversis iste figuris
Nomen ab averso ceperat amne Deus.

Servio al lib. 8. versic. 90. dell'Eneide = *Rumon* (il Tevere) *dictus est, unde & ficus ruminalis, quæ fuit, ubi nunc est Lupercal in Circo, hac enim labebatur Tiberis, antequam Vertumno factis sacrificiis averteretur.* = Sull' imboccatura dell' istessa valle del Circo massimo, e appresso alla suddetta Chiesa di S. Anastasia, e alle radici del Palatino eravi pure, come è noto, l' Ara massima di Ercole. Ora Virgilio nel lib. 8. dell' Eneide introduce Evandro, che avanti all' Ara massima dimostri a dito ad Enea la spelonca di Caco sull' Aventino, gli racconti il sedere di Ercole stanco in una valle sottoposta alla spelonca, gli dica, che il Tevere precisamente correva a mano sinistra dell' Aventino, e che a mano sinistra nel letto dell' istesso Tevere ruotolò il sasso, che cuopriva la grotta di Caco; ma certamente che non potevano avvenire le suddette circostanze, se la spelonca di Caco, e il corso del Tevere erano rivolti, come oggi si vede, a Ripa grande. Da' contorni della Chiesa di S. Anastasia non si poteva mostrare a dito, e rimirare il sito della spelonca di Caco, che oggi si mostra rivolto a Ripa grande; sotto il medesimo sito non vi è spazio di valle alcuna, ma l' istesso letto del Tevere con la sola intermedia angusta strada chiamata di S. Paolo, il corso medesimo, che ora vi si vede, del Tevere è situato a mano diritta, non a sinistra dell' Aventino, e perciò la caduta del sasso a mano diritta verso il medesimo Tevere avrebbe piegato, e non giammai a sinistra. Ma se supporremo secondo Virgilio, che il Tevere corresse a mano sinistra nella valle tra l'Aventino, e il Palatino, che la spelonca di Caco eziandio fosse situata sulla rupe sinistra dell' Aventino, che guarda il Palatino, e la valle del Circo, allora potrà chiaramente intendersi, come da' contorni della Chiesa di S. Anastasia si potesse rimirare l' opposta spelonca di

ca di

ca di Caco, come Ercole si potesse assidere nella gran valle del Circo sottoposta alla medesima spelonca, e il sasso ruotolare giù a mano sinistra verso la stessa valle, e per conseguenza nel sottoposto Tevere. Ma udiamo per maggior chiarezza l' istesso Virgilio:

Jam primum saxis suspensam hanc aspice rupem,
Disjecta procul ut moles, desertaque montis
Stat domus, & scopuli ingentem traxere ruinam.
Hic spelunca fuit vasto submota recessu. &c.
Ecce furens animis aderat Tyrinthius, omnemque
Accessum lustrans huc ora ferebat, & illuc
Dentibus infrendens, ter totum fervidus ira
Lustrat Aventini montem, ter saxea tentat
Limina nequicquam, ter fessus valle resedit. &c.
Stabat acuta silex præcisis undique saxis,
Spelunca dorso insurgens, altissima visu. &c.
Hanc, ut prona jugo lævum incumbebat ad amnem,
Dexter in adversum nitens concussit, & imis
Avulsam solvit radicibus, inde repente
Impulit, impulsu quo maximus intonat æther,
Dissultant ripæ, refluitque exterritus amnis.

Se questi fatti di Ercole, e di Vertunno si vogliono riputare favole; si dovranno però credere favole inventate sulle vere circostanze degli antichi luoghi, e sulla viva tradizione, che noi qui vediamo appresso ai Latini, dell' antico corso del fiume Tevere alla sinistra dell' Aventino, e sotto alle radici del Palatino medesimo. Se adunque il fiume Tevere, o Rumone, che pur oggi non è molto lungi, lambiva ne' tempi antichissimi, e superiori a Romolo, le radici del Palatino, e di Ruma, tanto è più facile lo scorgere, quanto convenisse a Roma il nome di Ruma, o sia della Città del Rumone. Abbiamo oltre a questo molti nomi di luoghi, e persone dell' antica Roma, che tutti dimostrano egualmente una schietta provenienza o dalle paludi, o da Ruma, e dal Rumone medesimo. Il fico ruminale n' è il primo. Questo famoso albero, che colla sua verzura faceva il destino di Roma, fino oltre a' tempi di Augusto fu chiamato Ruminale. Sebbene poi alcuni Latini, come Ovidio nel lib. 2. de' Fasti, Tito Livio nel lib. 1., Plutarco nella vita di Romolo, Aurelio Vittore nella regione del Foro, Tacito nel lib. 3. degli annali, Festo a questa voce, Plinio lib. 33. cap. 1. e lib. 15. cap. 18., abbiano creduto, che fosse chiamato ruminale, cioè quasi romulare da Romolo, che fu ivi esposto, o ruminale dalla poppa della lupa, che lo allattò, chiamata in antica lingua latina *rumis*, o *rumin*, o *ruma*, come attestò oltre a Plinio ne'

 luoghi

luoghi citati anche Varrone lib. 2. RR., tuttavia altri Latini vi furono, che schiettamente confessarono la provenienza di questo nome ruminale dal fiume Rumone, fra' quali Servio surriferito. = *Rumon* (il Tevere) *dictus est, unde & ficus ruminalis, quae fuit, ubi nunc est Lupercal in Circo.* = Era infatti situato questo fico nella valle del Circo alle radici del Palatino secondo tutti gli scrittori di Roma antica, e per conseguenza ancora alle radici di Ruma, e sulle sponde del Rumone, come abbiamo di sopra dimostrato. Vi fu sull' Aventino un luogo chiamato *Rumia*. Varrone lib. 4. LL. = *Ego maxime puto (Aventinum) dictum ab adventu, nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus. Itaque eo ex urbe qui advehebantur, ratibus quadrantem solvebant, cujus vestigia, quod ea, qua nunc itur, Velabrum, & unde exscendebant, ad Rumiam.* = Il Trastevere fu chiamato Tribù *Romilia*, quasi *Rumilia*, o dalla Città di Ruma, presso alla quale era situata, o dal fiume Rumone, lungo il quale si stendeva fino al mare. Varrone appunto la giudicò così chiamata nel lib. 4. LL. perchè stava = *sub Roma* = e Dionigi d'Alicarnasso nel lib. 1. della sua storia, perchè stava = *παρα ποταμον* *lungo il fiume.* = L' Aventino ancora fu chiamato anticamente *Remonio* secondo Plutarco nella vita di Romolo, quasi *Rumonio*, o il monte inondato, o attorniato dal Rumone, avvegnachè egli fosse veramente isolato o per le paludi, o pel letto del fiume medesimo, come abbiamo veduto. Tra le quattro porte dell' antica Roma quadrata sul monte Palatino, Porta *romana* fu chiamata quella in ispezie, che situata a ponente somministrava l' accesso, e la discesa nella valle del Circo, e del fiume col mezzo di molti vaghi gradini di pietra chiamati *pulcri gradus*, o *pulcrum littus*, e somiglianti per avventura ai gradini di Ripetta, o di Trinità de' Monti della moderna Roma, come pure è stato osservato da tutti gli scrittori delle Romane antichità. Ora chi v' ha, il quale non veda, che se tutte le quattro porte della prima Roma meritavano d' essere chiamate romane senza veruna distinzione, meritò questa il particolar nome di porta romana, quasi *Rumana*, o sia di porta del fiume, o del Rumone per la sua sola situazione, che dava l' accesso al fiume medesimo? Romolo, e Remo pastori aborigeni del monte Palatino, dovettero anch' essi dagli antichi Italici venire chiamati *Rumulus*, e *Rumus*. Che così si chiamassero questi due illustri pastori, accresce peso l' osservare, che gli stessi antichi confessarono, che essi non avevano già dato il nome a Roma, ma o l' avevano ricevuto dall' istessa Roma, o dalla poppa della lupa. Servio eclog. 1. v. 20. = *Roma ante Romulum fuit, & ab ea Romulus nomen adquisivit* = Plutarco nella vita di Ro-

di Romolo. = *Furono chiamati ancora Romolo, e Remo dalla mammella; perche furono trovati ad allattarsi da una fiera.* = Ora o Roma, o la Poppa, che chiamavansi allora col medesimo vocabolo di *Ruma*, come abbiamo osservato, altra derivazione non potevano rendere al nome di questi due pastori, che quelle di *Rumulus*, e *Rumus*. Per l' istessa ragione la famosa *Ilia*, o *Rea* supposta madre di Romolo, e di Remo, altra non si dovrebbe intendere che fosse, se non se *Rua*, o *Ruma* medesima, siccome null' altro, che figliuoli, cioè cittadini di Ruma, o del Rumone si dovrebbero intendere i Romuli, e i Remi, o siano i Rumuli, e Rumi. Certamente che fu usato stile enfatico degli antichi a noi conservato finora da' nostri poeti di chiamare i cittadini figliuoli delle loro città, e de' loro fiumi, e questi genitori di quelli. Ciò massimamente si doveva osservare tra' Romani, che avevano il particolare costume di considerare la loro Roma come una Persona, e una Dea, quale appunto si figura da tutte le loro medaglie, e si decanta da tutti i loro Poeti, fra' quali, per tacere i più noti, uno così disse appresso Servio nell' ecloga 1. v. 20. = *Roma ante Romulum fuit, & ab ea Romulus nomen adquisivit.*

Sed Dea flava, & candida
Roma Æsculapii filia
Novum nomen Latio facit.
Hanc conditricis nomine
Omnes Romam vocant.

Marinus Lupercorum Poeta scripsit. = Diventerà poi la cosa ancora più probabile, se porremo mente, che nello stesso enfatico, e poetico stile antico le Città si chiamano Donne de' fiumi, sulle sponde de' quali stanno situate, e che appunto questa Rea madre supposta di Romolo si volle da' Poeti latini la moglie del Tevere. Orazio lib. 1. Ode 2.

Vidimus flavum Tiberim retortis
Littore etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis,
Templaque Vestæ.
Iliæ dum se nimium querenti
Jactat ultorem, vagus & sinistra
Labitur ripa Jove non probante
Uxorius amnis.

Probabilmente adunque furono chiamati *Rumulus*, e *Rumus* i nostri due pastori, perchè figliuoli, o abitatori di Rea o Ruma, e del Rumone o Tevere secondo l' uso romano personalizzati, e deificati. Ma quale adunque, direbbe quì alcuno, fu l' origine di tante

favole

favole sull' origine di Romolo, e di Roma? Significando le voci, *Rumis*, o *Rumin*, o *Rumon*, o *Ruma* in etrusca lingua propriamente la Città del Tevere, e il fiume Tevere, come abbiamo veduto, e in lingua latina traslatamente una mammella, quasi un fiumicello di latte, ne avvenne a nostro credere, che laddove gli Etrusci per Rumuli, e Rumi intendevano propriamente fanciulli nativi della Città di Ruma, e del fiume Rumone, i Latini posteriori null' altro comprendevano, che fanciulletti ruminanti, cioè poppanti, o lattanti, essendo tale l' unica nozione, che a queste voci la lingua loro in que' tempi veniva a sottoporre, e che da una tale latina nozione con tutta agevolezza la favola della lupa lattante ne provenisse. Egli è infatti sicuro d' altra parte, che ritrovandosi i Romani ne' tempi posteriori quasi affatto ignari delle loro origini, o per la scarsezza delle lettere, che infino allora avea regnato in occidente, o per l' incendio delle loro scritture avvenuto, quando i Galli presero Roma, furono alcuni Greci adulatori, che vennero i primi a coniare sulle Romane storie cotanto gloriose favole. Già sulla testimonianza di Plutarco ha osservato il dotto Gronovio nella sua dissertazione sull' origine di Romolo, che i due Greci Promazione, e Diocle Peparezio molti anni dopo un tale incendio furono i primi, che inventarono questa istessa favola di Romolo, e della lupa, favola, che l' equivoco de' suddetti nomi, e il solletico della patria gloria rese poi probabile ai Romani, e fece, che fosse abbracciata subito da Fabio Pittore, che fu il primo tra' Romani Storici, e contemporaneo de' suddetti Greci, e dopo lui da tutti gli altri susseguenti. Noi potremmo osservare con Dionigi d' Alicarnasso altri Greci impostori di tal sorta, ma noi saremo contenti di osservare con Servio, che un non so quale Alessandro, cioè un altro Greco, quale si scuopre al suo nome, rinvenne ancora la favola del nome del Tevere derivato da un falso Tiberino Re d' Alba affogato nel Tevere, e fors' anche la favola di tutti i Re Albani, la quale seguirono, e la quale da lui presero poi subito tutti gli altri Latini storici, e precisamente l' istesso Tito Livio. A noi giova di ripetere il surriferito passo di Servio nel lib. 8. dell' Eneide vers. 330., a fine di scuoprire meglio i bugiardi Greci, che hanno osato cotanto anche fra l' istoria romana. = *Quod Livius dicit, ab Albano Rege Tiberino Tibrin dictum, non procedit, ideo quia etiam ante Albam Tibris dictus invenitur. Sed hic Alexandrum sequitur, qui dicit Tiberinum Capeti filium venantem in hunc fluvium cecidisse & fluvio nomen dedisse.* = Adunque Promazione, Diocle Peparezio, e Alessandro furono tra gli altri i primi Greci fabbricatori di tante favole sull' origine di Alba, di Roma, e di Romolo,

molo, e Remo, i quali altri non furono probabilmente, che i primi pastori, che diedero accrescimento, e forza al loro povero villaggio di Ruma, nel quale erano nati, e del quale persino portavano il nome. Ma chiudiamo l' Appendice. La voce *Rabicon* significa adunque *Fiume*, o *Fiumicino*, perchè anche le voci *Deberis*, *Albula*, *Rumon* significano *Fiume*, o *Fiumicino*, siccome *Ruma*, *la Città del Rumone*, *del Tevere*, *del Fiume*, *del Fiumicino*, somiglianza, e vicinanza di nomi, che secondo l' assertiva di Claudiano si è dovuta dimostrare, come abbiamo fatto brevemente.

Avvertiamo, che in queste Appendici quasi da per tutto siamo stati contrarj alle opinioni di gravissimi uomini, senza nè abbattere le loro opinioni, e senza neppure nominarli. Ciò noi abbiamo eseguito per dimostrare, che noi abbiamo qui ricercata la verità collo sfuggire ogni pompa. Se avrà luogo il ritrattare le cose dette, o confermarle con altre ragioni, noi ben volontieri il faremo.

IL FINE.

ERRA-

ERRATA		CORRIGE
Pag. 164.	lin. 7. *il badio*	*il badio, il mirteo*
	lin. medesima *quattro*	*cinque*
	lin. 35. *nel pulla myrto*	*pulla myrto* nell' ode 25. lib. 1.

Gli altri errori si rimettono alla discrezione de' Lettori, siccome ancora la minor nettezza della Carta corografica, nella quale una malvagia vernice ha potuto molto deludere le speranze del suo Delineatore, ed Incisore.